

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO**

329/30

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTI
POSTALE (III GRUPPO) - 70



CRONACHE ECONOMICHE



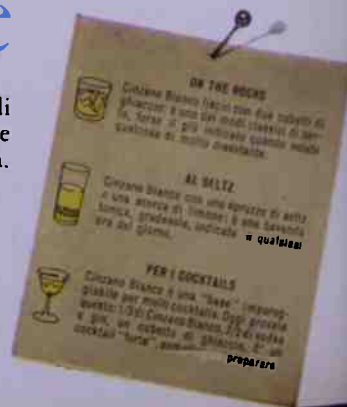
Cinzano Bianco è una scelta che distingue

Offrite ciò che i vostri ospiti apprezzano di più, offrite Cinzano Bianco. Ci sono molti modi di bere Cinzano Bianco - e vi piaceranno tutti. Se volete gustarlo in tutto il suo sapore lo servirete liscio e molto freddo, oppure seguite qualcuno dei suggerimenti che vi diamo in questa pagina.

CINZANO È FAMOSA PER I SUOI VERMOUTH

CINZANO
BIANCO

CASA FONDATA NEL 1757



Cin i ... za o!

cronache economiche

mensile a cura della
camera di commercio
industria artigianato e
agricoltura di torino

numero 329/30
maggio-giugno - 1970

sommario

- L. Mallà**
3 Dipinti fiamminghi e olandesi al Museo Civico di Torino
- J. W. House**
17 The Intermediate Areas of the United Kingdom
- A. Mosconi**
24 La creazione della moneta europea nel disegno evolutivo del sistema monetario internazionale
- C. M. Turchi**
38 L'avvenire del turismo: insegnamenti internazionali
- F. M. Pastorini**
51 Formazione professionale e prospettive dell'agricoltura italiana
- A. Calvi**
55 Storia e prospettive dello sviluppo telefonico in Piemonte e Valle d'Aosta
- G. Lusso**
70 La distribuzione territoriale dei « pendolari » della Fiat in Piemonte
- R. Fasano**
83 L'esportazione di automobili europee sul mercato statunitense
- S. Ducati**
87 Una via veloce verso la Germania industriale
- U. Bardelli**
90 Idrologia delle zone aride
- A. Vigna**
98 Tra l'antico e il moderno il Salone delle arti domestiche
- 103 Tra i libri
- 107 Dalle riviste

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile:
Primiano Lasorsa

Vice direttore:
Giancarlo Biraghi

Direzione, redazione e amministrazione
10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.

Corrispondenza: 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15
10100 Torino - Casella Postale 413.

Telegrammi: Camcomm.

Telefoni: 55.33.22 (5 linee).

Telex: 21247 CCIAA Torino

C/c postale: 2/26170.

Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino
- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.

Telegrammi: Borsa.

Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.

Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.

Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

Laboratorio analisi chimiche - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.

Telefono: 55.35.09.

Laboratorio stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre
materie tessili - 10145 Torino - Corso Lecce, 86

Telefono: 75.19.15.

Dipinti fiamminghi e olandesi al Museo Civico di Torino

Luigi Malle



In copertina a colori: Wijnants Jan - Paesaggio con viandanti e cavalieri, 1660. - Torino Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Un Museo come il Civico di Torino, dalle numerose e svariate raccolte purtroppo costrette in un spazio, nonostante le apparenze, addirittura angusto, non sempre consente di cogliere chiaramente l'interesse e il valore di alcuni gruppi d'opere, cui non ancora si sia potuto dare orga-

nico raduno formandone un « corpus » come fu fatto fin dai primi tempi per le nutrite sezioni delle arti decorative. Nel campo della pittura, fin dalla prima sistemazione del Museo, una concentrazione dei più antichi dipinti piemontesi è stata realizzata e ha trovato meto-

dicamente ragionato compimento specie nell'ordinamento nuovo che l'attuale Direzione ha in animo di dare a tutte le sezioni di dipinti del Museo stesso, orientandosi verso il carattere di vera e propria pinacoteca, a cominciare dalla scuola piemontese che, ben rappresentata



Miel Jan - La curea - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



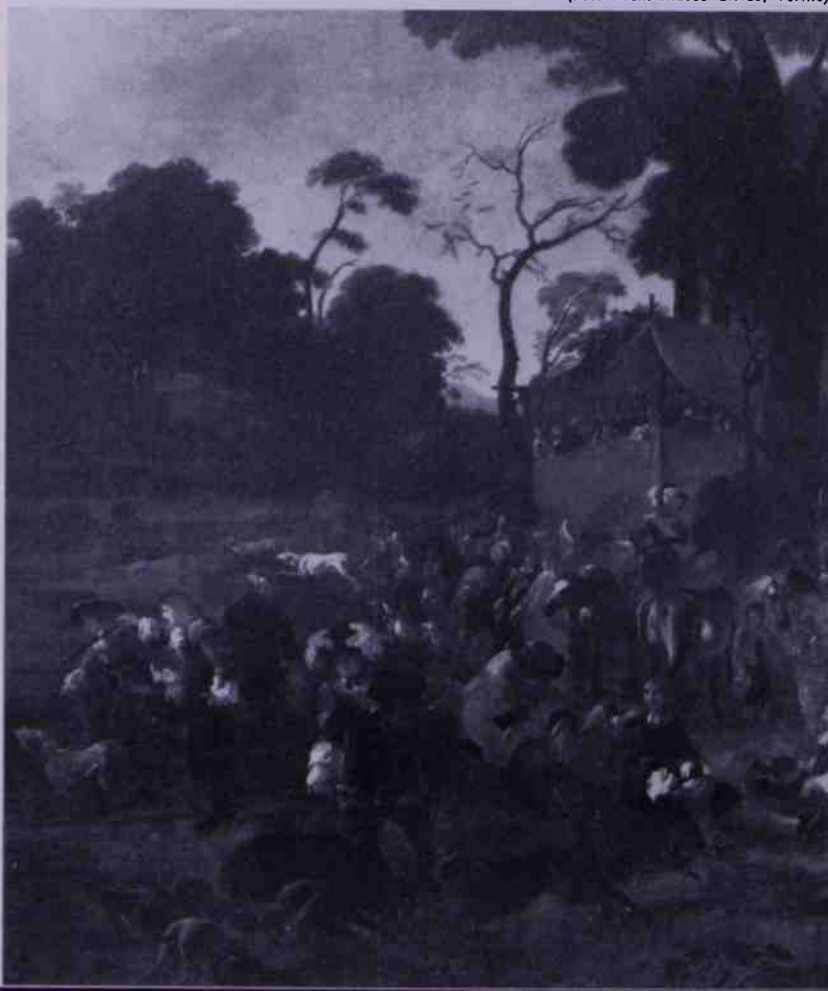
Miel Jan - L'assemblea dei cacciatori (particolare) - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

*per il periodo più antico, meno è arricchita negli ultimi anni
ricca per il Settecento, e già di un dipinto di Francesco del
poverissima per il Seicento, si Cairo, lombardo è vero ma anche*

Miel Jan - Caccia al cinghiale (particolare) - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



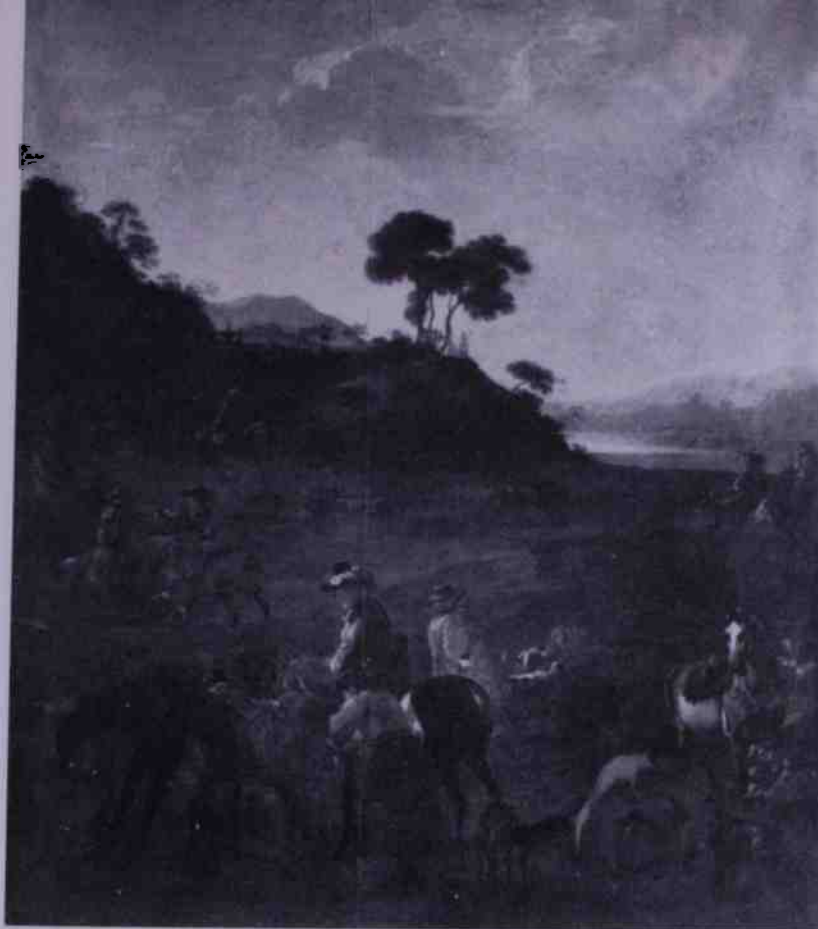
*piemontese d'adozione per il suo
soggiorno a Torino, tenendo ate-
lier proprio a Palazzo Madama
e inoltre d'opere del Cerano, del
Tanzio e di altri maestri. Qual-
che dipinto pervenne in dono;
e anni or sono, scrivendo al ri-
guardo, dicevamo che un primo
dono è apertura di buon augurio
invito ad ulteriori acquisizioni
che permettono di ampliare grup-
pi esistenti e d'introdurne di
nuovi. Aggiungevamo anzi: « È
proprio quanto potrebbe avvenire
anche per la pittura fiamminga
e olandese, presente al museo
assai più di quanto non sembri
a prima vista e che, attualmente
dispersa fra sale discoste, po-
trebbe un giorno radunarsi e
costituire buon abbozzo di se-
zione a sè stante: patrimonio
passibile di ingrandirsi da fonti
varie ». Ebbene, entrambi i fatti
si sono avverati, poiché nel 1960
la grande, generosissima dona-
zione dell'amico del Museo avv.
Ambrogio della Chà, faceva per-
venire a Palazzo Madama una
copiosa e importante serie di
dipinti fiamminghi e olandesi;*

e proprio a seguito di ciò l'allora direttore Vittorio Viale poteva, anni dopo, nel 1965, dare un primo ordinamento collegato a questo complesso, cui in seguito sono state apportate ancora alcune variazioni di sistemazione, meglio sintetizzanti.

Riuniamo quindi questa che era fino al 1959 solo una sezioncina, ancora ridotta di numero ma non d'interesse e qualità e che ora si è trasformata quasi in un « corpus » seppure, logicamente, non tale ancora da costituire una collezione organica. Non voglio qui fare riferimento a quel cimelio invidiatoci da tutto il mondo, che è il Codice — trecentesco e quattrocentesco — delle « Très belles heures de Notre Dame du Duc de Berry », con miniature in parte attribuite a Jean van Eyck, sia perché è opera di carattere troppo eccezionale sia perché, a parte l'essere affiancato da un delizioso codicetto con figurazioni in grisaille e a oro, di scuola franco-fiamminga, di poco più tardo, non potrebbe venire accompagnato, nel commento, da pitture fiamminghe o olandesi del tempo, del tutto assenti al Museo.

Ma per l'epoca posteriore, e precisamente per il '600, il materiale c'è e buono. Non posso dare che un accenno rapido su quella che è la parte « ab antiquo » già in Museo.

Per la Fiandra del '600, innanzi tutto Palazzo Madama continua a presentare due grandi tele lasciate in deposito temporaneo or è quasi un ventennio da un privato proprietario, raffiguranti « Ercole negli orti Espeiridi » e « Deianira con una Furia »; opere già credute dipinte dal Rubens nel periodo italiano e precisamente nel soggiorno a Genova del 1607 ma che invece, più rettamente, vanno considerate come opera della piena, anzi quasi tarda maturità dell'artista, per la resa più sfatta delle carni, la maggior fusione delle figure ignude con l'ambiente,

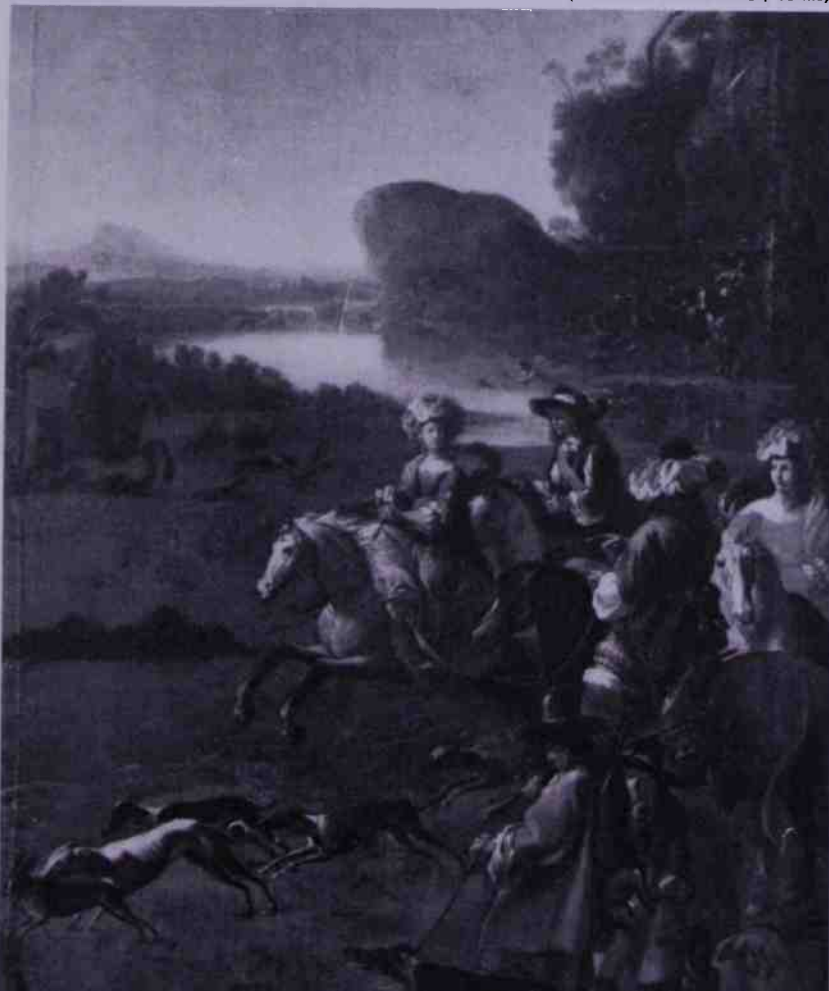


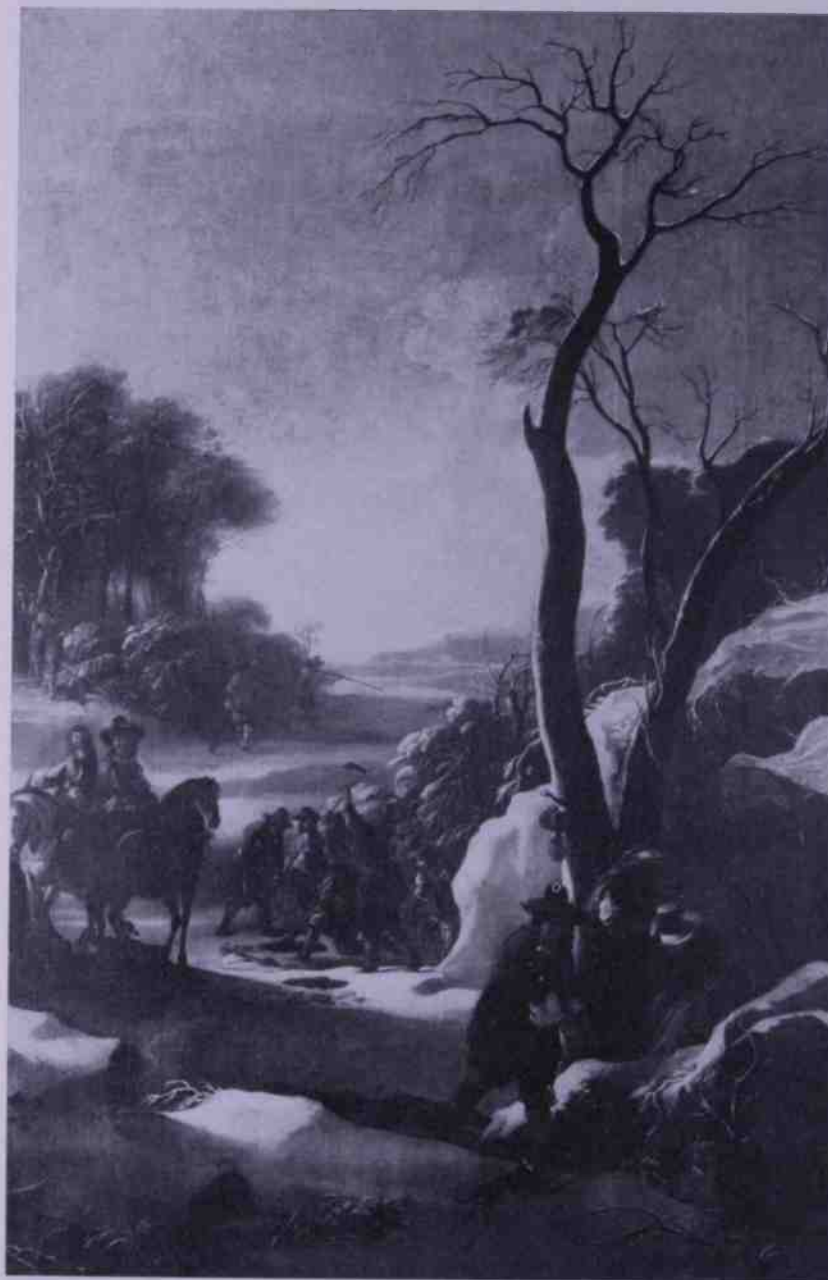
Miel Jan - L'andare al bosco - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Miel Jan - Caccia alla lepre - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Miel Jan - Caccia alla volpe - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

sia esso un interno oppure un paesaggio, nonché per la gamma dai colori che, pur nell'opulenza, trovano una particolare riassunzione tonale fusa ed effusiva. Opere da portare su al 1630-35 circa, le quali rinnovano da parte di Rubens accenti venezianeggianti, di sensibilissima trattazione chiaroscurale, senza posa modulata e con vigoria nel corpo di Ercole, arieggiato da un paesaggio ricco di trapassi, men-

tre la Deianira appare espansa nelle sfatte carni care al più maturo Rubens, si rassoda tuttavia velata da tonalità freddine e argentea, cui è prossimo in quegli anni il van Dyck.

Pure di un fiammingo, il Miel, operoso nel vivace ambiente neerlandese di Roma e poi attivo per anni alla corte piemontese, sono le dieci grandi tele ora nel Salone degli stucchi di Palazzo Madama, già alla

Venaria Reale, con scene di caccia, purtroppo alterate nei colori per l'azione di bitumi impiegati dal pittore. Belle scene di vario taglio, d'ampio respiro paesaggistico e di gustoso generismo, importanti per la stessa storia della pittura in Piemonte, da ricordare di fronte a opere nostrane settecentesche, di Pietro Domenico Olivero, non tanto quello delle tele grandi, quanto di quadretti come i « Cantastorie girovaghi » o « l'arrotino » permeati da quel sapore di « bambocciata », rivelato al Piemonte appunto, forse per primo, dal Miel, per tagli, tipi, atmosfere bruno-argentate e certi controluce.

Per l'Olanda del '600, ecco la notevole « Adorazione dei Pastori » di Mattia Stomer, caravaggesco della scuola di Utrecht, fattosi italiano d'adozione, la quale rivela scopertamente l'assorbimento di quel tipico caravaggismo romano-olandese che fu diffuso in Roma stessa oltre che in Utrecht dal famoso Gerard von Honthorst, detto Gherardo delle notti, di cui Mattia desume certi spunti di illuminazione mentre se ne stacca in parte per la gamma cromatica, per gli impianti, per i tipi, mostrando di non esser rimasto insensibile al caravaggismo di maestri napoletani e genovesi.

Vi è poi una grande tela con « Rebecca al pozzo », di Jan Victoors, appartenente alla scuola di Amsterdam, allievo e in un primo tempo seguace di Rembrandt, per poi aderire ad altri maestri ma sempre della cerchia rembrandtiana. La Rebecca è del suo periodo medio, ritengo non oltre il 1650 e una semplice disossidazione ne ha restituito la morbida tonalità argentina fredda dell'insieme e i delicati riflessi su carni e stoffe dalle tinte pallide (verdini, violetti, rosa tenui) o brune, rotte da qualche forte bianco o giallo, fra silenziose stesure di ombre trasparenti.

Una loro particolare attrattiva di suggestione, al di là d'una certa «maniera», hanno quattro tavole di media grandezza, oggi fortemente scurite così da renderne difficoltosa la lettura. Si tratta di opere di Roelof de Vries, della scuola di Haarlem, trasferitosi poi ad Amsterdam. Egli appartiene alla cerchia di paesaggisti nell'orbita del grande Jacob Ruysdael e subì poi l'influenza d'un altro paesaggista, il Decker, da cui assunse la raffigurazione di densissimi boschi, quasi non penetrati dalla luce. Le quattro tavole del Museo, firmate, sono tipico esempio delle sue suggestive rappresentazioni di stradette di villaggio, per lo più alla periferia di Haarlem, con casolari dipinti a grassa pennellata fra le imponenti masse di fogliame, oppure rappresentano esclusivamente alberi senza inframmissione di figure. Una ripulitura ci ridarebbe il loro accento argenteo



Victoors Jan - Rebecca al pozzo (particolare: un servo di Giacobbe) - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Victoors Jan - Rebecca al pozzo - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Victorius Jan - Rebecca al pozzo (particolare) - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

ghiacciato nei cieli e riporterebbe in luce, a contrasto, i toni forti e più caldi di case e figure. Si sa che spesso nei dipinti del De Vries le figurine erano dipinte da Adriaen Velde o dal Lingelbach; le attuali condizioni delle tavole non rendono chiaro per ora se quelle vi siano eseguite da collaboratori oppure autografe del maestro, come piuttosto inclinano a credere.

Due tele di circa 50 per 70 cm, con ritratti a tre quarti di figura del Marchese Pier Roberto Tapparelli d'Azeglio, ministro di Augusto III di Sassonia e della Sua consorte, giocano su effetti piacevoli e lustri di sete, sotto luci fredde e levigate. Tipici ritratti aristocratici, come erano venuti di moda in Olanda dopo l'ultima fase del Ter Borch, in pittori come Caspar Netscher. E i due dipinti di Torino, affini ai modi di Caspar ma di minore qualità e di formula ormai conven-



Stomer Mattias - L'Adorazione dei pastori - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

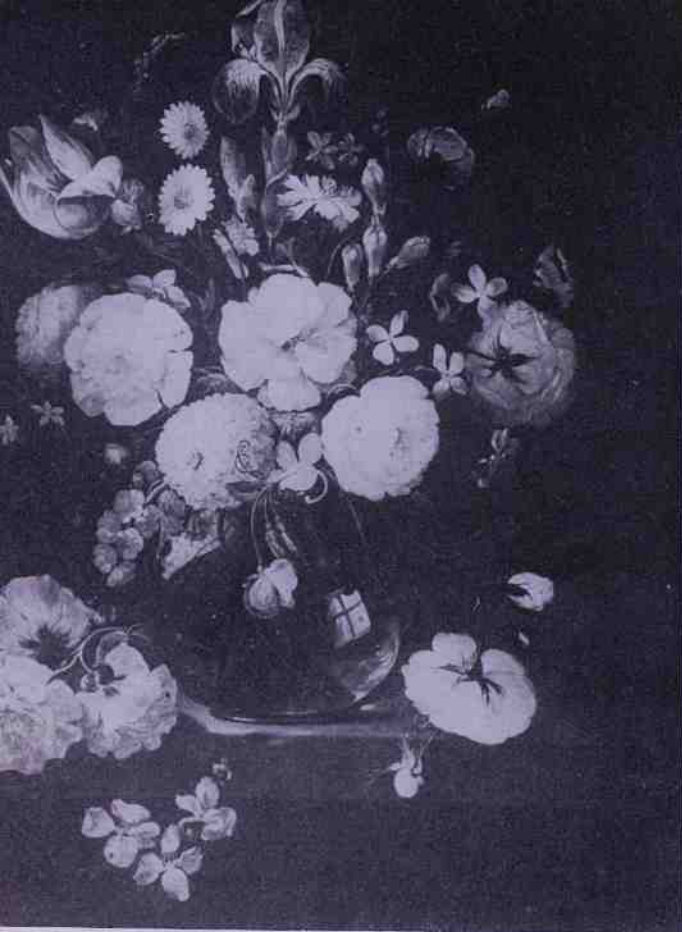
zionalizzata, rimasti fino a giorni recenti sotto l'anonimato, mi sembrano da attribuire per stile e con-

vengono per data al figlio di Caspar, Constantin Netscher, cadendo in un periodo attorno al 1720.



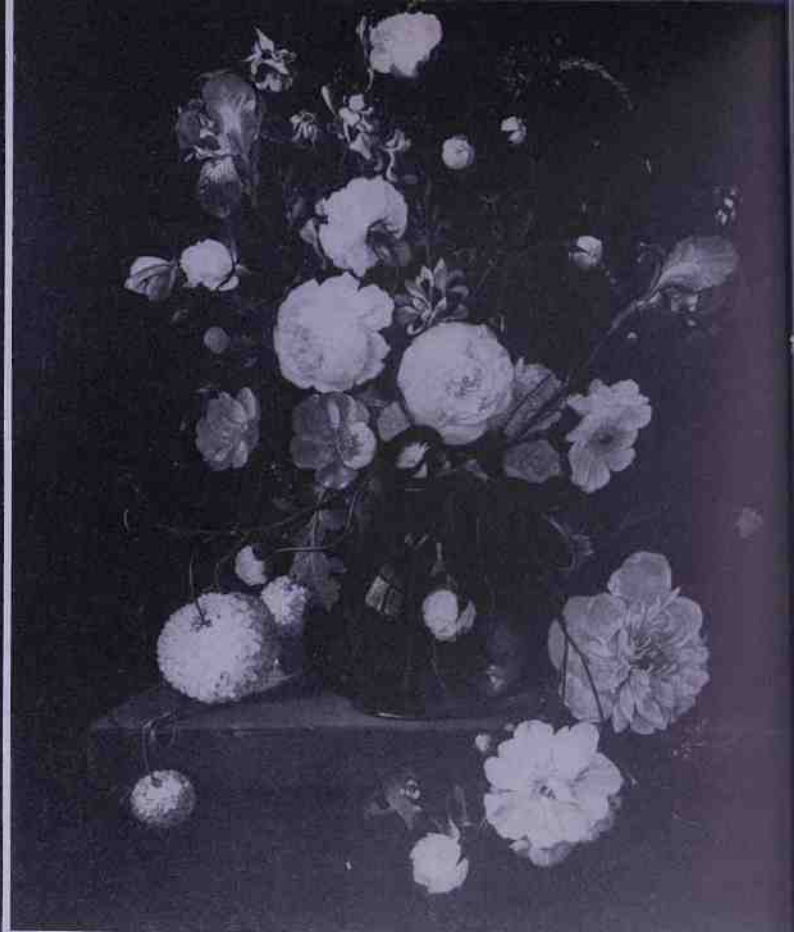
Wijnants Jan - Strada campestre - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Olandese, fine sec. XVII - Fiori - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Olandese, fine sec. XVII - Fiori - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

E passo ora ad illustrare alcuni dipinti di fiori. Dapprima due stupende tele di cm 50 x 60 circa, che presentano su un fondo oscuro ma non buio, sfiorato da sospesa luce bruno-calda, un tavolo di marmo modanato, con un mazzo di fiori in boccia di cristallo. Rose singole o a mazzetti, anemoni, tulipani, ireos, convolvoli, margherite, bocche di leone ed altri fiori, si slanciano o ricadono sulla boccia, sul tavolo o al disotto di esso, distribuendosi in disposizione accerchiante la boccia stessa. Più serrato un mazzo e in rapporti pressoché simmetrici ma senza artificio, data la varietà dei fiori, più libero e regolare l'altro, entrambi si caratterizzano per un ammassarsi folto ma non eccessivo, per articolazione sapiente fra pieni e vuoti che alleggeriscono e distanziano, per la partitura di colori e di luci che spazieggiavano e distribuiscono in pro-

fondità, con senso di agevole respiro oltre che di eleganza. Bianchi e rossi vinosi o aranciati soprattutto, nel loro contrasto formano l'impalcatura cromatica, ma quanto mai ricca di tinte, dalle sottili modulazioni; e la gamma dei fiori minori, ora vivi ora velati, ha timbri rari. Farfalle, api, insetti smaltati ingemmano fiori e foglie. L'architettura dell'insieme, i colori e il loro accordo, la fresca festosità, le trasparenze di riflessi della luce sul vetro e sull'acqua, le materie preziose, parlerebbero per la mano di Jan Davidszoon de Heem, famosissimo pittore olandese di nature morte, della scuola di Utrecht, passato trentenne (dopo un'educazione tra Utrecht e Leida) in Fiandra, stabilendosi ad Anversa dal 1636. E quivi lo spirito fiammingo, più gioioso e brillante che non l'olandese, lo arvinse fino a spingerlo in avanzata maturità a un gusto

d'abbagliante ricchezza, a movimentati impianti, a sovrabbondanti lussuosità. Certo risentì, se non del Rubens, almeno dell'atmosfera esuberante dell'ambiente rubensiano ed anche, non poco, dell'eleganza piacevole e aggraziata dell'anversate Daniel Seghers; fatto da non sopravvalutare e che ebbe a riscontro un influsso in senso inverso. Le due tele di Torino mi sembrano da sistemarsi in un momento non troppo avanzato del de Heem, qui ancor legato a impianto misurato e sobrio in cui dovizie di pennello e fantasie di luce non si frammentano in troppi dettagli e non dilagano nel virtuosismo. Momento di riservato equilibrio che i seguaci dimenticarono, preferendogli le più tarde vistosità abbaglianti e sovraccariche e che fu ricordato da pochissimi come ad esempio da quel sensibile e armonioso fiorista della scuola dell'Aja che

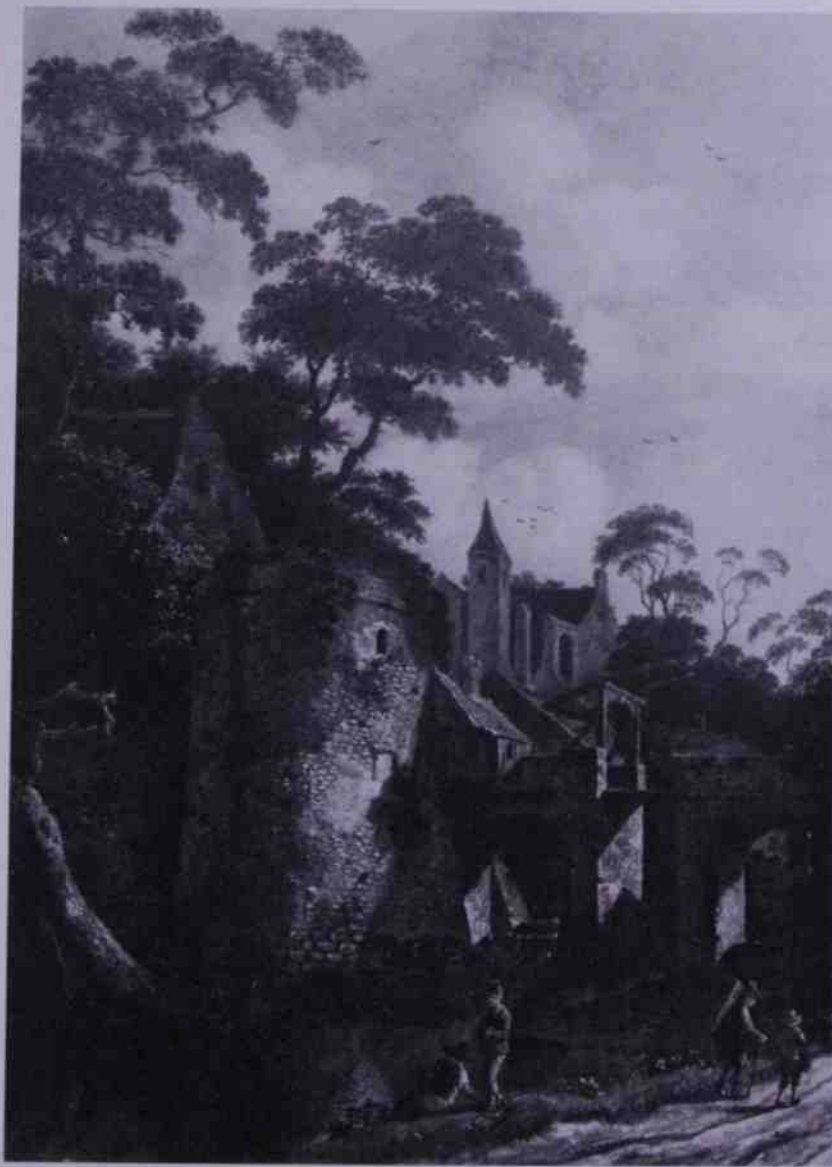
fu Simon Verelst. L'attribuzione a lui delle due tele potrebbe confortarsi da una analoga pittura già al Kaiser Friedrich Museum di Berlino, che è però un po' più piccola e su tavola, indiscutibilmente del de Heem, e firmata. Ma forse è criticamente più prudente non passare al de Heem in persona questi due eccellenti dipinti che potrebbero risalire alla mano d'un maestro olandese di una generazione appena più giovane del de Heem e legati al suo periodo mediano, nei modi di un Simon Verelst o di un Jacob Hulsdonck, pittori orientati nella direzione del fiorismo d'una Rachel Ruysch o d'un Jan van Huysum.

Non facile da risolvere è la questione di tre altre tele di fiori, a disposizione orizzontale, in ceste oblunghe sul piano di un tavolo con qualche fiore sparso attorno (legato di Ettore Mentore Pozzi). Sono eseguite su legno come pressoché tutte le più antiche rappresentazioni di fiori in Olanda e Fiandra, uso continuato da molti anche quando divenne normale l'impiego della tela e che alcuni artisti alternarono. Le tre tavole si rifanno al momento di gusto imperniato su Balthasar van der Ast, uno dei primi fioristi, cui erano prossimi i due Bosschaert e Abraham Brueghel. Ma il van der Ast ha un'altra ricchezza di motivi, altra libertà distributiva e di ben più alta qualità. Il tema alla van der Ast non fu facilmente soppiantato dalle nuove invenzioni dei più giovani e pur famosissimi pittori: la cestina a giorno oblunga, passò anche nei fioristi francesi però più sottili ed eleganti. La resa delle nostre tavole rimane tipica dei Paesi Bassi, in quella vasta famiglia di derivazioni, come ne diede ad es. — e sempre su legno — Jacob Hulsdonck, fiammingo di Anversa con educazione olandese. I nostri esemplari hanno aspetti a lui prossimi e però con carattere deriva-

tivo (e altra gamma cromatica) e certi tipi di fiori parlerebbero per pittura eseguite ad Anversa. Un giudizio più sicuro su queste tavole di fattura un po' affrettata ma di rustica eleganza e vivace effetto, non è stato reso possibile neppure dopo rimossi i pesanti rifacimenti. Ne è risultata confermata una qualità secondaria.

Con questo si può chiudere la presentazione della parte di sezione fiamminga-olandese di più antica proprietà del Museo, avvertendo che altre pitture attribuite a quelle scuole, o sono copie o derivati tardi o appar-

tengono in realtà ad altro ambiente. Sorvolo su di esse, ad esempio sulla copia dei « Cambiavalute » del cinquecentesco manierista Marino van Reymerswael, eseguita probabilmente nel '600, o su due « Caccie » al certo e all'orso, del lascito Pozzi, derivazioni tarde da soggetti di cerchia dello Snyder (e di Paul de Vos), o su un grande « Vecchio che si riscalda », raffigurazione allusiva all'inverno, forse di uno dei Bloemaert, o su due piccoli paesaggi in monocromo, con episodi di Santa Maddalena penitente. E richia-



De Vries Roelof Janszoon - Paesaggio con casolari - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

mo invece l'attenzione su due tele ormai già settecentesche con vasi di metallo, su sfondo unito l'una e sfondo di cielo l'altra, con mazzi di fiori e grossi frutti, esposte nel «salone delle feste» con tradizionale attribuzione a scuola olandese ma che per l'impianto e per la particolare trattazione della materia a pennellate grasse e vistose, mi pare indichino altra origine; non solo non sarebbe da escludere una origine italiana ma è probabile si tratti di opere piemontesi sulla falsariga di esemplari dei Paesi Bassi o della Francia del nord.

Può esser ricordato anche, non fosse che per una certa importanza storica un «mercato» del 1682 di Pieter Bolman artista probabilmente d'Anversa, che fu a Roma intorno al 1670 e poi passò in Piemonte. Il dipinto entrò con attribuzione a scuola fiamminga e al nome dubitativo del Bolman (detto anche Borgomans); una pulitura del 1957,

liberandolo dall'ossidazione che lo rendeva pressoché illeggibile, ha rivelato la firma del Bolman stesso e la data. Pittura di tratto assai secco ma efficace e di notevole carattere che conferma l'importanza del Bolman per gli sviluppi settecenteschi, in Piemonte, d'una pittura generista di gusto fiammingo, dando ragione di certi aspetti di questa, non tutti spiegabili solo attraverso il Miel.

Ma l'avvenimento che segnò davvero i maggiori fasti per la sezione fiammingo-olandese del Museo, fu costituito nel 1960 dalla donazione dell'avvocato Ambrogio della Chà, torinese emigrato in Argentina ma ch'ebbe sempre nel cuore la propria città alla quale volle lasciare una imponente testimonianza tangibile del proprio affetto.

Del complesso di oltre un centinaio di opere tra dipinti, stampe, mobili, specchiere, lampadari, la parte relativa alla

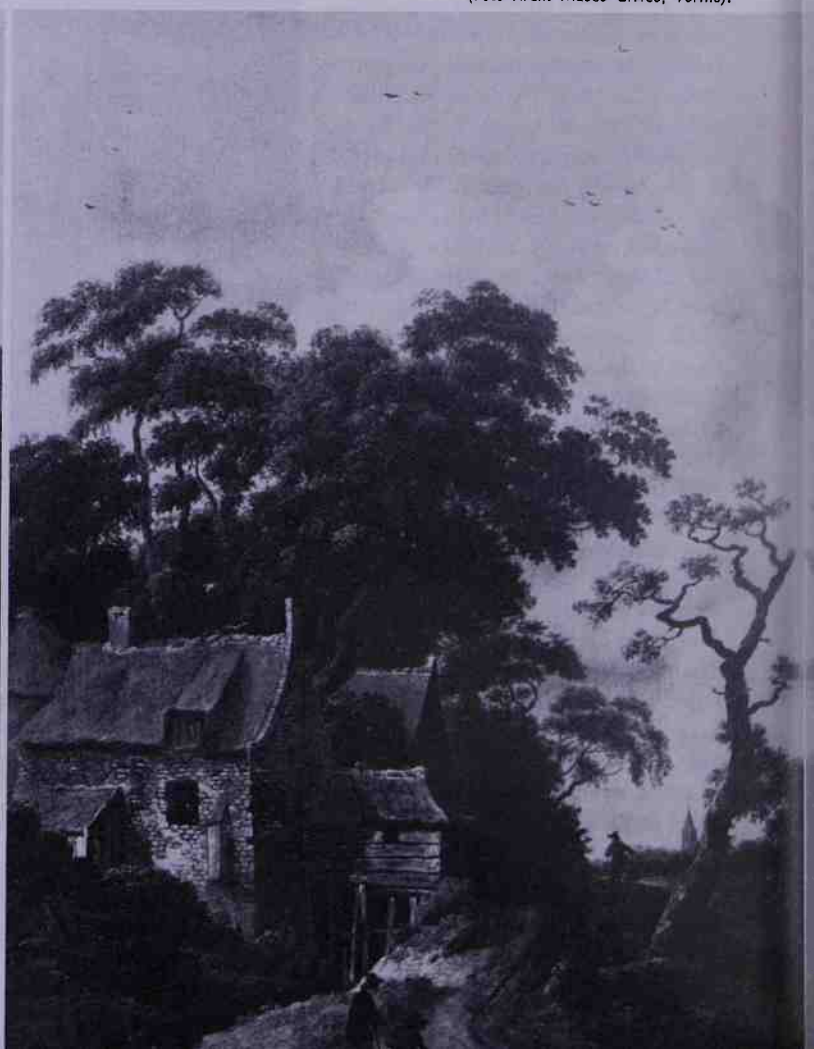
pittura contava oltre una sessantina di pezzi tra i quali una ventina riguarda opere di olandesi, fiamminghi e francesi, paesaggisti e vedutisti. Non è qui possibile illustrarne tutti i numeri maosteremo sugli elementi più importanti e significativi del paesaggismo e della veduta di Fiandra e Olanda.

Emergono fra tutti due grandi dipinti che sono anche rarissimi per la dimensione eccezionale della tavola su rame (cm 70 x 80 circa) eseguiti da Jan Wijnants (Haarlem 1630-33 - Amsterdam 1684). Non documentata la sua formazione, si sa che nel 1653 era in Rotterdam e, dal 1659, stabilmente ad Amsterdam. Trattò esclusivamente il paesaggio, risentendo dell'influenza di Jacob Ruysdael ma fuori di ogni soggezione di maniera, con franca e incisiva personalità, impianti grandiosi e fermi, una pennellata solida, precisa, asciutta; una calma poesia, anche un

De Vries Roelof Janszoon - Paesaggio boscoso - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



De Vries Roelof Janszoon - Paesaggio con casolari - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Bout Pieter e Boudewijns Adrien Frans - Veduta di un porto - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

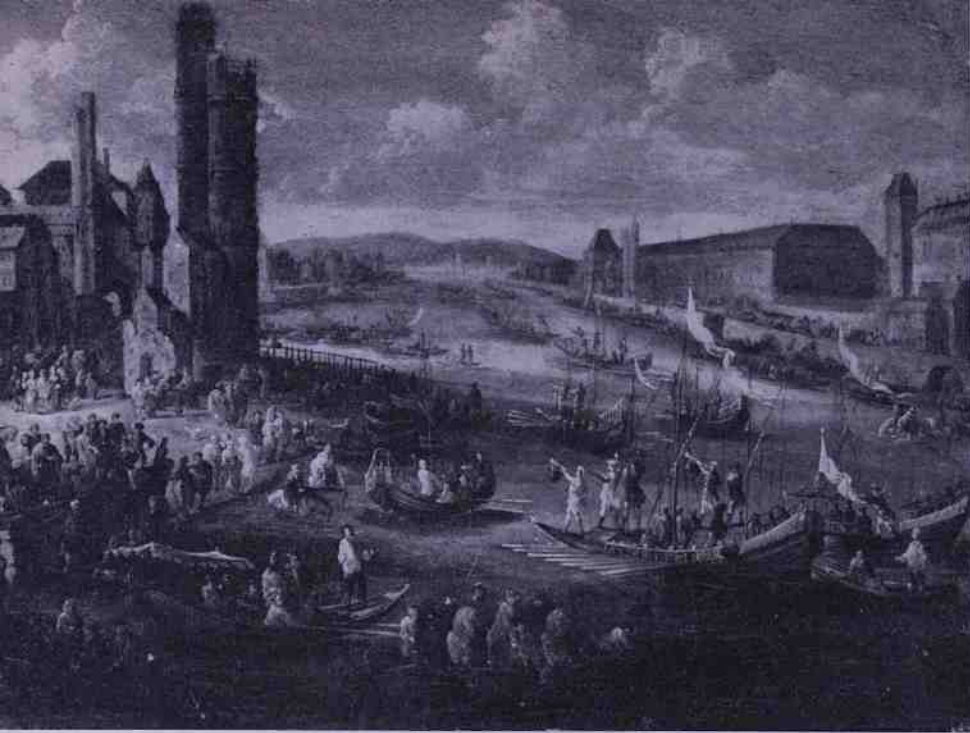
poco fredda, pervade la natura ch'egli configura in sobri e poco variati schemi, non senza severità e con molto rigore, di intonazioni cromatiche basse, tra argenti, verdi-bruni, gialli con robusti contrasti di luce e ombre. Le figurine nei suoi quadri spettano a collaborazione di Philip Wouwerman, di Johannes Lingelbach o di Adrien van de Velde che gli fu allievo.

Il «Paesaggio con viandanti e cavalieri» è firmato e datato 1660. Una solenne visione della natura si apre in ampiezza che rientra nel tipo del paesaggio «sublime» del «gran gusto» secentesco, ma scarnendolo all'estremo e conferendogli un senso di aspra solitudine; la pennellata lavora la materia dura, graffiandola. L'imponenza si accorda ad una schiva familiarità; profondamente calcolata la scanalatura dei brevi piani, insistendo nella ripetizione delle orizzontali, in



Bout Pieter e Boudewijns Adrien Frans - Veduta di un porto - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Bout Peeter e Boudewijns Adriaen Frans - Un porto - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

un serrato dispositivo formale, in cui la materia pittorica viene bloccandosi.

Nel « La strada campestre », particolarmente geniale l'impostazione di movimento di tutto il paesaggio attorno all'albero mediano; di tipica origine di Haarlem e dell'ambiente di irradiazione haarlemiana in Amsterdam, il motivo del carriaggio sulla via a mezza costa. Una potenziale drammaticità si placa nella compatta materia preguata di luce fredda.

Seguono tre vedute portuali di due maestri che a lungo operarono assieme: Peeter Bout e Adriaen Frans Boudewijns (Bruxelles 1644-1711); il secondo, allievo del paesaggista e incisore Ignatius van der Stock, maestro dal 1665, fu a Parigi, all'incirca fra il 1664 e il 1674 e in quegli anni sostò a Mariemont nello Hainaut con l'olandese Abraham Genoels e con Jean van Houchtenburg a dar cartoni per arazzi per il Re di Francia. Dal 1677 si stabilì di

nuovo in patria. Nei suoi numerosi paesaggi operò in collaborazione col figurinista Peeter Bout. Ancora riecheggia in lui la tradizione di Jean Bruegel, trasposta in piacevole forma, con vivace abilità. Egli agì in collaborazione con Peeter Bout (Bruxelles 1658-1719). Maestro dal 1671, fu a Parigi per alcuni anni, posteriori al soggiorno parigino del Boudewijns, di cui fu, al ritorno in Bruxelles, collaboratore figurista. Pertanto le vedute parigine eseguite assieme, vanno considerate come dipinte dal Boudewijns sul luogo in precedenza e più tardi arricchite di personaggi del Bout, oppure compiute da entrambi in periodo successivo al soggiorno parigino. Il Bout fu anche in Italia; dipinse pure, da solo, numerose scene di genere.

Le opere sono: una « Veduta di un porto fluviale » (Parigi) che è un esempio tipico della collaborazione, ugualmente vivace e spontaneamente accordata, dei due pittori. Al centro, un edificio fantastico con due torrioni domina un isolotto collegato con la riva, di fronte a un porto; folla di mercanti e curiosi. È questo il migliore dei tre dipinti, meglio legato nei rapporti compositivi e cromatici, questi ultimi particolarmente caldi nei marroni. Molto vivaci e fini le figurette miniaturistiche.

In una seconda « Veduta di un porto fluviale (Parigi) », sulle rive del fiume, scene di mercato e folla a terra o su barche, contro sfondo della città dagli imponenti edifici che fondono elementi fantastici disparati. Le architetture sono condotte con estrema precisione ma con tratto leggero; ed è attenuato, quasi a monocromo, il colore che qui tende piuttosto a un'intonazione generale verde spento.

Nel terzo dipinto un particolare in riva al fiume in prospettiva: la folla osserva una regata con barche che portano soldati in costumi antichi. La composizione è qui meno legata

Bolman Pieter - Mercato, 1682 - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Savery Jacob IV - Paesaggio con figurine e uccelli - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Savery Jacob IV - Paesaggio con figurine e uccelli - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Van Lint Hendrick Frans - Paesaggio romano (1745) - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

che nei due dipinti precedenti e anche l'esecuzione un poco meno sostenuta; intonazione cromatica tenuta sui verdastri-oliva, come nel secondo dipinto.

Jacob IV Savery, nato a l'Aja nel 1736, fu allievo di Jacob de Wit e di Jan van Huysum, il celebre pittore di fiori. Operò in Amsterdam e poi, dal 1769, a Parigi dov'era ancora almeno nel 1779; quindi a Breda. Ignota la data della sua morte. Fu pittore di ritratti e di fiori ma trattò anche e con sensibilità paesaggi nel gusto tipico della sua famiglia, ancora legandosi ai mo-

delli del capostipite Roelant Savery. Di lui abbiamo una bella « Foresta », paesaggio che rievoca i modi della visione fantastica di Roelant Savery, serbandone il fascino preromantico e le illuminazioni d'effetto; ma l'intonazione s'è addolcita e la resa pittorica è, al confronto, più accarezzata in valori di superficie. Figurine d'un gusto di derivazione dai diffusi motivi del Teniers.

Un secondo dipinto con un « Torrente » forma intenso e vivacissimo « pendant » al precedente.

Hendrick Frans van Lint (Anversa 1684 - Roma 1763), figlio del pittore di figura Peter van Lint, allievo di Peeter van Bredael nel 1696-97, passò presto a Roma dove si stabilì; nella corporazione fiamminga ebbe il soprannome « Studio » e lasciò numerosi paesaggi romani, per lo più datati; se ne conoscono tra il 1721 e il 1756. Per lo più, la firma era seguita dal soprannome.

Della donazione Della Chà, fa parte un « Paesaggio romano », 1745. Dominato da un solo grande albero in primo piano, come « repoussoir » per la vasta e calma distesa della campagna, divisa da ampio fiume. Composizione di tranquillo respiro, d'ordinata distribuzione, di semplice legamento nell'accertare per chiare bloccature le varie parti, traducendo modelli secenteschi e in specie derivando dal Dughet, con atteggiamento ormai di gentile accademia. Firmato e datato: « Enrico Van Lint Studio, Roma, 1745 ».

Un secondo « Paesaggio romano » 1745 è « pendant » del precedente; più pittoresco e altrettanto venato di un'aura già preromantica entro lo schema classico e la calma delle orizzontali. Firmato e datato: « Enrico Van Lint Studio, 1745, Roma ».



Van Lint Hendrick Frans - Paesaggio romano (1745) - Torino, Museo Civico.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

The Intermediate Areas of the United Kingdom

J. W. House

La politica di sviluppo territoriale ha ormai superato nel nostro Paese un conveniente periodo di prova. Dall'inizio degli anni '50 si è tradotta in un insieme di misure e di strutture abbastanza sistematico, conosciuto soprattutto sotto il nome di due « Casse », l'una — d'importanza di gran lunga maggiore — per il Mezzogiorno e l'altra per le aree depresse del Centro-Nord. Questi due tipi di interventi hanno caratteristiche e storie diverse; sono tuttavia accomunati dal fatto di dirigersi verso le zone sottosviluppate dal punto di vista economico e sociale.

Venti anni di esperienza hanno messo in luce i limiti ma anche i pregi di questa politica di sviluppo, talché il modello italiano della « Cassa per il Mezzogiorno » ha suscitato profondo interesse ed è tuttora oggetto di studio da parte di molti Paesi.

Da noi non si è tuttavia ancora fermata l'attenzione su quelle aree che non possono definirsi arretrate tout court, anche perché spesso vantano tradizioni apprezzabili e sotto il profilo culturale e sotto quello direttamente produttivo, ma si allontanano però progressivamente dai modelli strutturali dei territori più avanzati. Il fatto dipende probabilmente dalla ancor breve esperienza che abbiamo dei problemi della crescita economica: forse può collegarsi anche ad una relativa disposizione della nostra mentalità a vedere le situazioni in termini di netto contrasto, piuttosto che di elementi compositi: da un lato il sottosviluppo, dall'altro il progresso.

In effetti, sulla scorta di studi ormai classici, è stato soprattutto sottolineato il carattere dualistico dell'economia italiana, che indubbiamente in prima approssimazione non si può disconoscere. Un'osservazione più articolata della realtà ci fa individuare però una « terza Italia » che, indipendentemente da riferimenti specifici di ordine geografico, è contrassegnata da quelle che potrebbero dirsi a giusto titolo « aree intermedie » o « grige ».

Queste aree rappresentano una parte notevole dell'economia del Paese, specialmente nelle componenti della sua dinamica. I problemi che esse suscitano sono certo meno netti di quelli così tipici delle aree sottosviluppate o di quelle industrialmente progredite, e quindi ogni linea di intervento richiede ovviamente più sfumate considerazioni ed accorgimenti più variati.

Per questo mi è parso opportuno chiedere ad un docente della Università britannica di Newcastle, prof. J. W. House, che ringrazio vivamente, una presentazione, sia pure rapida, di quello che in Gran Bretagna è stato fatto recentissimamente per l'individuazione ed il trattamento delle « intermediate areas ».

Ritengo l'esperienza britannica notevolmente stimolante, perché basata su una lunga consuetudine con i problemi dell'assetto territoriale e perché sostenuta da quel sano empirismo che si manifesta attraverso l'approccio squisitamente pratico dei problemi.

Non posso fare a meno di pensare che un attento esame del rapporto della Commissione Hunt, sulle aree intermedie in Gran Bretagna, dovrebbe essere la premessa per il nuovo round della programmazione regionale in Italia, tanto più oggi che la nascita delle regioni potrà dare a questo strumento portata e contenuto più concreti.

PRIMIANO LASORSA

Regional development policy in most West European countries has conventionally, almost universally led to particular measures of social and economic aid being granted to clearly-defined development areas or districts. Such areas or districts have usually been made up from the whole or parts of

existing administrative units, like parishes (communes) or employment exchange areas, so that to that extent the boundaries may have been arbitrary or at least drawn up for another purpose than that of granting special regional aid. The development areas or districts have sometimes been highly

localised, as under the 1960 Local Employment Act in Great Britain; at other times, and increasingly so in recent legislation in Britain (Industrial Development Act 1966), the development areas have been broadly defined, including presently all Scotland except for the Edinburgh-Leith district,

Le Aree Intermedie del Regno Unito (*)

La politica di sviluppo regionale nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale ha di norma, quasi universalmente, condotto a particolari misure di sostegno sociale ed economico concesse ad aree o circoscrizioni di sviluppo chiaramente definite. Tali aree o circoscrizioni sono state di solito costituite in tutto o in parte con intere unità amministrative esistenti, come i comuni o le

aree di pendolarità del lavoro, di guisa che a quel livello i confini possono essere risultati arbitrari o quanto meno determinati per altre finalità che non quelle della concessione di speciali aiuti regionali. Le aree o circoscrizioni di sviluppo sono state talvolta ben localizzate, come dal Local Employment Act del 1960 in Gran Bretagna; altre volte, e in misura crescente nella

recente legislazione britannica (Industrial Development Act del 1966), le aree di sviluppo sono state definite genericamente, includendo attualmente tutta la Scozia eccetto il distretto Edinburgh-Leith, l'intera regione settentrionale di pianificazione econo-

(*) La traduzione italiana è del dr. G. Fabbri dell'Ufficio studi della CCLAA di Torino (N.d.R.).

the whole of the Northern economic planning region, Merseyside, all Wales except for the north-east coast and the Cardiff-Newport area of South Wales, and, finally, much of Cornwall and the north coast of Devon. Within these areas the full range of development areas aids and inducements operate; outside them, even just across the boundaries, perhaps even within parts of the same settlement the aids and inducements cease abruptly. There is no gradual reduction as one moves outwards across the boundaries of the development areas into zones which have no such designated status.

The justification of such a clear-cut definition of development areas is basically legal, in that the Ministry of Technology, the Ministry now responsible for operating industrial location policy, must be able to consent to or refuse the granting of an industrial development certificate, for a new plant or an industrial transfer, without opening up arguments as to whether or

not the locality can fairly be said to fit the criteria for development area status. It either does and is scheduled within the legislation or it may not quite meet the criteria in which case it is entirely excluded from the benefits of development area legislation. The criteria, incidentally, for the definition of development areas in Great Britain at this present time are more varied and flexible than they have been for many years. The criteria include: sluggish or falling employment; a significant level of unemployment; a low or declining proportion of women at work; low earnings; heavy dependence on slow-growing or declining industries; serious net outmigration; decayed or inadequate environment; poor communications.

It is important to appreciate that, once they are designated, the *Development Areas* receive powerful aids to economic growth. Industrial development certificates are more freely available and required only for factory schemes of more than

5,000 square feet; investment grants of 40 per cent are payable (45 per cent in 1967 and 1968) and these are not linked to the provision of employment. Under the Local Employment Acts building grants of 25 or 35 per cent are available and general purpose grants or loans towards the initial expenses of setting up a plant in a development area can be sought. The Ministry of Technology (formerly the responsibility of the Board of Trade) builds factories in the development areas, either of standard type or of individual design for particular applicants; furthermore, advance factories can be built ahead of any prospective tenant being known, to attract industry into particular localities in development areas. Finally, a regional employment premium has been payable to all manufacturing establishments in the development areas since September 1967. This amounts to 30s a week for every male employee, 15s for women and boys and 9s 6d for girls; additionally a selective employment

mica, il Merseyside, tutto il Galles eccettuate le coste di nord-est e l'area di Cardiff-Newport e, infine, gran parte della Cornovaglia e la costa settentrionale di Devon. In queste aree opera l'intera serie degli aiuti e incentivi alle aree di sviluppo; fuori di esse, anche appena al di là dei confini, e talvolta persino in parti dello stesso territorio, gli aiuti e gli incentivi vengono meno bruscamente. Non esiste dunque graduale riduzione ove si passi attraverso i confini delle aree di sviluppo in zone che non sono designate tali.

La giustificazione di una tale netta delimitazione delle aree di sviluppo è essenzialmente giuridica, poiché il Ministero della tecnologia, il Ministero ora responsabile del funzionamento della politica di localizzazione industriale, deve essere in grado di concedere o rifiutare il rilascio di un certificato di sviluppo industriale, per un nuovo impianto o trasferimento industriale, senza sollevare il problema se veramente o meno la località possa essere obiettivamente

definita idonea a rispondere ai criteri per uno stato di area di sviluppo. O ad essa possono interamente adattarsi i suddetti criteri ed è inserita nella legislazione o no, nel qual caso è esclusa del tutto dai benefici della legislazione sulle aree di sviluppo. I criteri, incidentalmente, per la definizione delle aree di sviluppo in Gran Bretagna oggi sono più vari e flessibili di quelli che non siano stati per molti anni. I criteri includono: occupazione stagnante o in diminuzione; un livello importante di disoccupazione; una bassa o declinante proporzione di donne occupate; salari bassi; forte dipendenza da industrie in declino o in lento sviluppo; elevato saldo migratorio negativo; condizioni ambientali deteriorate o inadeguate; scarse comunicazioni.

È importante rendersi conto che, una volta designate, le *Aree di Sviluppo* ricevono efficaci aiuti per la crescita economica. I certificati di sviluppo industriale sono ottenibili più facilmente e sono richiesti soltanto per i progetti di stabili-

menti che superino i 5000 piedi quadrati; sono previsti contributi d'investimento fino al 40% (45% nel 1967 e nel 1968) e questi non sono vincolati all'entità dell'occupazione. Secondo i Local Employment Acts sono corrisposti contributi per l'edilizia in misura del 25 o 35% e possono essere richiesti contributi per scopi generali o prestiti per le spese iniziali di impianto in un'area di sviluppo. Il Ministero della tecnologia (un tempo la responsabilità del Ministero del commercio) costruisce fabbriche nelle aree di sviluppo, sia tipo standard sia su disegno specifico di particolari richiedenti; inoltre possono costruirsi fabbriche prima ancora che si conosca l'eventuale conduttore, al fine di attrarre industrie in determinate località delle aree di sviluppo. Infine, un premio regionale di occupazione è dovuto a tutti gli stabilimenti industriali nelle aree di sviluppo sin dal settembre 1967. Questo ammonta a 30 scellini alla settimana per ogni occupato maschio, 15 scellini per le donne e i ragazzi

premium of 7s 6d is payable for every man, with lesser sums for women and children.

These are very substantial benefits to be gained by a firm moving to the development areas, with further assistance for training, transfer of key workers, housing for incoming workers and so forth. In the so-called *Special Development Areas*, scheduled in November 1967, the benefits are even greater. The SDAs are areas likely to suffer high and persistent unemployment as a result of colliery closures. They are presently to be found in central and south-west Scotland, central Durham and parts of the Northumberland coalfield and in central South Wales. In many cases they correspond closely to the development districts of the 1960 legislation.

In striking contrast, industrial growth by the creation of new or expanded factories outside the development areas has been traditionally restricted

by denial of or limitation on the granting of the necessary industrial development certificate for all factory growth involving more than 3,000 square feet in the prosperous Midlands and South East of England. This control is exercised in the interests of adjusting the basic regional imbalance within the British economy and, more specifically, to help relieve high unemployment rates in the marginal areas, thus bringing unused or underused labour resources more fully into production. It is true that the use of industrial development certificate controls has been relaxed during various phases of post-war location policy and was generally loosed in respect of requests by export-based industries in the Midlands and the South East. For example between 1964 and 1967 only 17 per cent of new industrial floor space applied for in these areas was refused an i.d.c. Nevertheless during the past few years i.d.c.s have been much more dif-

ficult to get outside the development areas and this, together with the other powerful inducements of development area policy has steepened the gradient of advantage in favour of firms moving to Scotland, Wales, the North and the South West.

It is possible to argue with conviction that the prosperous areas can readily survive the discrimination in favour of the development areas and that the policy of correcting regional imbalance in living standards and economic growth prospects is all important; indeed it is constantly being put forward as a policy of basic social justice. Notwithstanding, it will be important to ensure that industrial growth momentum in the Midlands and the South East is not dangerously slowed down, for it has been truly stated that maintenance of economic vigour in these areas is vital to the economic welfare of the country as a whole, since, for example, they produce forty per cent of manufacturing out-

e 9 scellini e 6 pence per le ragazze; in aggiunta è corrisposto un premio di occupazione selettiva di 7 scellini e 6 pence per ogni uomo e somme inferiori per le donne e i fanciulli.

Questi sono i sostanziosi benefici di cui possono godere le imprese che si localizzano nelle aree di sviluppo, con l'ulteriore assistenza per l'addestramento, il trasferimento di lavoratori-chiave, alloggi per i lavoratori che affluiscono e così via. Nelle cosiddette *Aree Speciali di Sviluppo*, istituite nel novembre 1967, i benefici sono anche maggiori. Le SAD sono aree probabilmente destinate a risentire di un'elevata e persistente disoccupazione come risultato della chiusura delle miniere di carbone. Esse sono attualmente da individuarsi nella Scozia centrale e sud-occidentale, nel Durham centrale e in parti del bacino carbonifero del Northumberland e nel Galles del sud centrale. In molti casi corrispondono strettamente ai distretti di sviluppo della legislazione del 1960.

In singolare contrasto, l'espansione industriale mediante la creazione di nuove fabbriche o il loro amplia-

mento fuori delle aree di sviluppo è stata tradizionalmente contenuta dal rifiuto o limitazione del rilascio dei necessari certificati di sviluppo industriale per la crescita di tutte le fabbriche di oltre 3000 piedi quadrati nel prospero Midlands e nel Sud-Est dell'Inghilterra. Questo controllo viene esercitato nell'interesse di eliminare i fondamentali squilibri regionali nel contesto dell'economia britannica e, più specificamente, per cercare di ridurre gli elevati saggi di disoccupazione nelle aree marginali, portando così maggiori risorse lavorative inutilizzate e sottoccupate alla produzione. È vero che l'uso dei controlli sui certificati di sviluppo industriale è stato ridotto durante le varie fasi della politica di localizzazione del dopoguerra e generalmente abolito nei confronti delle richieste avanzate dalle industrie esportatrici del Midlands e del Sud-Est. Per esempio tra il 1964 e il 1967 soltanto per il 17% della nuova superficie industriale richiesta in queste aree sono stati rifiutati i certificati di sviluppo industriale. Tuttavia durante gli ultimi anni è stato sempre

più difficile ottenere i certificati di sviluppo industriale fuori delle aree di sviluppo e ciò, unitamente ad altri efficaci incentivi della politica delle aree di sviluppo, ha aumentato il grado di vantaggio a favore delle imprese che si trasferiscono nella Scozia, Galles, Nord e Sud-Ovest.

È possibile arguire con convinzione che le aree progredite possono senza difficoltà sopportare la discriminazione in favore delle aree di sviluppo e che la politica di correzione degli squilibri regionali nel tenore di vita e nelle prospettive di crescita economica è assai importante; in verità tali misure vengono costantemente presentate come politica di fondamentale giustizia sociale. Nondimeno, sarà importante garantire che lo slancio di sviluppo industriale nel Midlands e nel Sud-Est non venga pericolosamente rallentato, poiché si è accertato veramente che il mantenimento del vigore economico in queste aree è vitale per il benessere del Paese considerato come un tutto, dal momento che, per esempio, esse producono il 40% della produzione manifatturiera e hanno una forte

put and have a strong representation of major growth industries. Such prosperous areas power the national economic growth rate and without their contribution all other areas of Britain, including the development areas, risk becoming impoverished. On the other hand at times of very rapid economic growth nationally the prosperous areas suffer labour shortages and inflationary pressures are greatest there; for these conditions the development areas offer relief.

During the past few years in Britain attention among industrial location and regional planners has been increasingly directed not to the development areas, which are already powerfully aided, nor to the self-sustaining economic growth of the prosperous areas, but to a third category: the so-called «grey» or *Intermediate Areas*. A Government Committee under Sir Joseph Hunt studied the problem of these areas for almost eighteen months, reporting in April 1969 (1). The identification of intermediate

areas and proposals for their treatment by particular economic and social measures is a problem of general interest to all countries operating regional policies. Hitherto it has been only in France that government locational aid has been carefully graded according to the specific circumstances of the sub-region (1964-7 measures). In other countries the dichotomy which recognises only development area and non-development area has been widely observed. It is, however, often these days the case that an intermediate category may suffer most persistently, being neither aided like the development area, nor able to achieve self-sustaining economic growth like the more prosperous regions.

The Hunt Committee had terms of reference to «investigate areas where the role of economic growth gives, or may give cause for concern and to examine such areas in relation to the economic welfare of the country as a whole and the needs of the development

areas». The Committee reviewed the working of the development area policy in recent years and found that its operation had not led to a diminution in the flow of mobile industry to other areas, nor to a reduction in the rate of industrial building there. On the other hand it did appear that movement of plants and firms across the development area boundaries from neighbouring areas was on the increase and it was not established that, conversely, there had been any appreciable «spin-off» from economic growth in the development areas into neighbourhood zones. Secondly, after reviewing the patterns of growth, employment and prospects in a wide variety of non-development areas the Committee concluded that no clear-cut and well-defined category of intermediate (or grey) area could be identified. Yet it was apparent that the kinds

(1) *The Intermediate Areas*. Report of a Committee under the Chairmanship of Sir Joseph Hunt. Cmd 3998, April 1969.

rappresentativa di industrie maggiormente progredite. Queste aree avanzate sostengono il ritmo di sviluppo economico nazionale e senza il loro contributo tutte le altre aree della Gran Bretagna, incluse quelle di sviluppo, rischiano di impoverirsi. D'altro canto in tempo di sviluppo molto rapido dell'economia nazionale le aree progredite risentono di carenza di manodopera e subiscono le pressioni inflazionistiche più rilevanti; per queste circostanze le aree di sviluppo offrono un correttivo.

Durante questi ultimi anni in Gran Bretagna l'attenzione dei programmatori della localizzazione industriale regionale è stata crescentemente rivolta non alle aree di sviluppo, che ricevono già efficaci aiuti, né alla crescita economica auto-alimentantesi delle aree progredite, ma ad una terza categoria: le cosiddette *Aree Intermedie* o «grigie». Una Commissione Governativa presieduta da Sir Joseph Hunt ha studiato il problema di queste aree per quasi diciotto mesi, presentando un rapporto nel-

l'aprile 1969 (1). L'identificazione delle aree intermedie e le proposte riguardanti il loro trattamento mediante particolari misure sociali ed economiche è un problema d'interesse generale per tutti i Paesi che effettuano politiche regionali. Finora è stato solo in Francia che gli incentivi territoriali del Governo sono stati accuratamente graduati secondo le specifiche condizioni della sub-regione (misure del 1964-1967). In altri Paesi è stata largamente osservata la dicotomia che riconosce soltanto aree di sviluppo e aree di non sviluppo. Oggi è però sovente il caso di cui una categoria intermedia possa venir danneggiata permanentemente, non essendo né aiutata come area di sviluppo, né in grado di raggiungere una crescita economica auto-alimentantesi come le regioni più avanzate.

La Commissione Hunt aveva come compito di «indagare sulle aree dove il ruolo dello sviluppo dà o può dar motivo di interesse ed analisi in rapporto al benessere economico del

Paese come un tutto e ai bisogni delle aree di sviluppo». La Commissione riesaminò il lavoro della politica delle aree di sviluppo negli anni recenti e trovò che il suo operato non aveva condotto ad una diminuzione della mobilità industriale verso altre aree, né ad una riduzione in queste ultime del ritmo di costruzione industriale. D'altra parte risultò che il movimento di impianti e imprese attraverso i confini delle aree di sviluppo dalle zone contigue era in incremento e non fu stabilito, viceversa, che vi fosse stato qualche apprezzabile irradiazione di sviluppo economico dalle aree di sviluppo alle zone vicine. In secondo luogo, dopo aver riesaminato i modelli di sviluppo, occupazione e prospettive in una larga varietà di aree non di sviluppo, la Commissione concluse che non si poteva identificare alcuna netta e ben definita categoria di

(1) *Le Aree Intermedie*. Rapporto di una Commissione sotto la presidenza di Sir Joseph Hunt. Cmd 3998, aprile 1969.

of problems found in development areas were present, even if on a lesser scale, in other areas and that the definition of areas for government development aid ceased somewhat arbitrarily along certain boundaries. There was in reality no such sharp divide, but rather a continuum in which the problems became sometimes almost imperceptibly less severe as one crossed the development area boundaries.

The economic planning regions of the North West (Lancastria) and Yorkshire with Humberside were identified as the most substantial among the intermediate areas and it was recommended by the Hunt Committee that these areas should have an intermediate level of government regional economic aid. Both areas had a slow economic growth rate and had an employment structure with basic weaknesses, notably the continuing dependence on slow-growing or declining textiles manufacturing, cotton in Lancashire, woollens in the

West Riding. The problem of the declining labour force in the coalfields also affected both areas, though not on the scale and to the extent of the Scottish, Northern or South Wales coalfields. Nevertheless the regional unemployment levels have traditionally been lower overall than in the development areas. It has rather been underemployment than unemployment, for which reasons the North West and Yorkshire rarely qualified under successive government regional policies characteristically based on the unemployment criterion. Within the areas there have long existed more localised problem areas. In the North West, for example, Merseyside has been scheduled as a development area for many years and there has been a sharp and growing contrast between its more rapid industrial growth rates and the lesser rates of the wider North West region. The Hunt Committee recommended indeed that Merseyside should be de-scheduled as a development

area so that the benefits of future industrial growth could be spread more generally through the region. This recommendation was not accepted subsequently by the government.

The recommendations in respect of the North West and Yorkshire with Humberside were that the government should assist in the general process of industrial regeneration there by modernising and stimulating indigenous industry rather than seeking to attract new mobile industries as in the conventional development area policy; building grants of 25 per cent should be payable and local industry encouraged to use them. The industrial development certificate controls should be relaxed in the intermediate areas, though not to the detriment of the development areas. Industrial growth should be planned in regional entities and the planning should be carried out by larger Local Government authorities than those presently existing. There should, finally, be an accele-

aree intermedie (o grige). Tuttavia risultò evidente come i problemi esistenti nelle aree di sviluppo fossero presenti, anche se in scala ridotta, in altre aree e che la definizione delle aree ai fini degli aiuti governativi di sviluppo cessasse piuttosto arbitrariamente lungo certi confini. Non c'era in realtà alcuna netta divisione, ma piuttosto una continuità in cui i problemi divenivano talvolta quasi impercettibilmente meno acuti attraversando i confini delle aree di sviluppo.

Le regioni di pianificazione economica del Nord-Ovest (Lancastria) e dello Yorkshire col Humberside furono individuate come le più importanti fra le aree intermedie e fu raccomandato dalla Commissione Hunt che dovessero ricevere un livello intermedio di aiuti economici regionali governativi. Entrambe le aree avevano un basso saggio di sviluppo economico ed una struttura occupazionale fondamentalmente debole, notevole essendo la permanente dipendenza da industrie tessili in declino o in lenta espansione, di

cotone nel Lancashire, di lana nel West Riding. Riguarda anche ambedue le aree il problema delle declinanti forze di lavoro nei bacini carboniferi, sebbene non nello stesso grado ed estensione delle miniere di carbone della Scozia, nord o sud Galles. Tuttavia i livelli di disoccupazione regionale sono stati in globale tradizionalmente più bassi che nelle aree di sviluppo. Vi è stata piuttosto sottoccupazione che disoccupazione, per cui il Nord-Ovest e lo Yorkshire sono stati raramente qualificati sotto le successive politiche regionali governative basate caratteristicamente su criteri di disoccupazione. All'interno delle aree sono a lungo esistite aree-problema più localizzate. Nel Nord-Ovest, ad esempio, il Merseyside è stato schedato come area di sviluppo per molti anni e c'è stato un netto e crescente contrasto fra i suoi più rapidi ritmi d'incremento industriale e i più bassi saggi di sviluppo della più vasta regione del Nord-Ovest. La Commissione Hunt raccomandò invero che il Merseyside non dovesse più essere

considerato area di sviluppo in modo che i benefici del futuro sviluppo industriale potessero diffondersi più uniformemente attraverso la regione. Questa raccomandazione non venne poi accettata dal governo.

Le raccomandazioni a riguardo del Nord-Ovest e dello Yorkshire col Humberside furono: che il governo dovesse aiutare il processo generale di rigenerazione industriale attraverso l'ammodernamento e l'incentivazione di industrie locali piuttosto che col cercare di attrarre nuove industrie mobili come nella convenzionale politica delle aree di sviluppo; che fossero concessi contributi per l'edilizia del 25% e le locali industrie incoraggiate a disporne. Il controllo sui certificati di sviluppo industriale avrebbe dovuto ridursi nelle aree intermedie, senza tuttavia detrimento per le aree di sviluppo. La crescita industriale essere pianificata in entità regionali e la programmazione condotta da Autorità Governative locali più ampie di quelle attualmente esistenti. Infine, si sarebbe dovuti sollecitamente affrontare i problemi

rated attack on the environmental problems of dereliction, pollution, poor communications. In the event there was some difference of view on the growth point concept, the minority report (by Professor A. J. Brown) preferring to concentrate growth in and around existing urban centres which were already equipped with infrastructure, labour supply and industrial linkages.

Apart from the two major intermediate areas the Hunt Committee identified many smaller problem areas, particularly those in zones bordering existing development areas: certain coalfields (Nottingham-Derby, North Warwick and Stoke-on-Trent); the borders of South East and North East Wales, Plymouth and Edinburgh-Leith. Many of these localities appeared to have suffered from their very proximity to development areas since they enjoyed no preferences or aid and lay within zones of potential « shadow » or « blight » from the development areas. Firms

had been lost by migration over the border into the adjacent development area and it was difficult to induce new firms to move in since development area incentives were not available; nor were industrial development certificates readily granted to the zones just outside the development areas. There was clear evidence that transfers of firms, especially involving branch plants, had been taking place from the borderlands into the development areas.

The argument that there should logically take place a radiation of development area growth into adjacent areas and that « spin-off » into the borderlands should occur did not seem to be borne out in actuality. Such « spin-off » might have taken the form of sub-contracts from firms within the development area or by the normal economic multiplier effect on other firms' and household expenditure. In the event little evidence of such benefits could be established and, on

balance, location adjacent to but outside a development area produced characteristically an adverse situation, affecting also longer-term growth prospects.

The government reply to the Hunt Committee recommendations on Intermediate Areas did not accept the principle of scheduling broad areas for an intermediate level of development aid, but rather the definition of much more localised areas identified as having particularly severe problems. These were the Yorkshire coalfield, the Erewash valley of Nottinghamshire, parts of Humberside (including Hull), North East Lancashire, South East Wales, Leith (near Edinburgh) and Plymouth (in the South West). Aid to these intermediate areas is now available under the Local Employment Acts, but it is not on the scale of development area provision. 25 per cent grants are available for factory building, government-built factories can be provided (both advance factories and those custom-built) and

ambientali del decadimento, inquinamento, insufficienti comunicazioni. Nell'occasione ci fu qualche divergenza di vedute circa il concetto di punto di sviluppo, preferendo il rapporto di minoranza (del prof. A. J. Brown) concentrare lo sviluppo all'interno e all'intorno degli esistenti centri urbani che fossero già equipaggiati di infrastrutture, offerta di lavoro e collegamenti industriali.

A parte le due maggiori aree intermedie la Commissione Hunt individuò parecchie più piccole aree-problema, particolarmente quelle situate in zone confinanti con le esistenti aree di sviluppo: certi bacini carboniferi (Nottingham-Derby, North Warwick e Stoke-on-Trent); le zone di confine del Galles di sud-est e di nord-est, Plymouth e Edinburgh-Leith. Molte di queste località sembravano aver risentito della loro forte vicinanza alle aree di sviluppo dal momento che non godevano di alcuna preferenza e aiuto ed erano situate in zone di « ombra » od « oscuramento » potenziale da parte delle aree di sviluppo. Si erano perdute imprese

perché emigrate oltre i confini nelle adiacenti aree di sviluppo ed era difficile indurne di nuove ad impiantarsi data la mancanza degli incentivi delle aree di sviluppo; né era facile ottenere i certificati di sviluppo industriale nelle zone giusto appena fuori delle aree di sviluppo. Era chiaramente evidente che i trasferimenti di imprese, implicanti specialmente singole unità locali, si erano verificati dalle zone confinanti alle aree di sviluppo.

La tesi che dovessero logicamente verificarsi fenomeni di irraggiamento della crescita dalle aree di sviluppo nelle aree adiacenti e di diramazione nelle zone di confine non sembrò in realtà verificarsi. Tale diramazione avrebbe potuto prendere la forma di « soustraitance » da parte di imprese nelle aree di sviluppo o attraverso i normali effetti economici moltiplicativi su altre imprese o sulle spese private. Nella circostanza poche prove di tali benefici potrebbero darsi e, tutto sommato, la localizzazione adiacente ma fuori delle aree di sviluppo potrebbe produrre tipicamente una

situazione avversa, compromettendo anche le prospettive di sviluppo a lungo termine.

La risposta del governo alle raccomandazioni della Commissione Hunt sulle Aree Intermedie non accettò il principio di istituire vaste aree per un livello intermedio di aiuti di sviluppo, ma piuttosto la definizione di aree molto più localizzate, aventi problemi particolarmente importanti. Queste furono il bacino carbonifero di Yorkshire, la valle Erewash del Nottinghamshire, parti del Humberside (incluso Hull), il nord-est Lancashire, il sud-est Galles, Leith (vicino a Edimburgo) e Plymouth (nel Sud-Ovest). Per queste aree intermedie sono ora previsti degli aiuti, secondo i Local Employment Acts, ma non nella misura dei provvedimenti adottati per le aree di sviluppo. Si possono ottenere contributi del 25% per la costruzione di fabbriche, fabbriche costruite dal governo (sia prefabbricate sia su richiesta particolare) e l'intera gamma di concessioni proprie delle aree di sviluppo concernenti l'addestramento

the full range of development area training grants and assistance in the transfer of key workers can be given. Furthermore the concept of concentrating government investment on areas with real prospects for growth is accepted and industrial development certificate controls will be relaxed somewhat for the intermediate areas. Nothing however is to be done which may damage the first priority which must continue to be given to the development areas themselves. It is estimated that aid to the intermediate areas will cost

£ 20 million in the first year (c.f. £ 240 to the development areas).

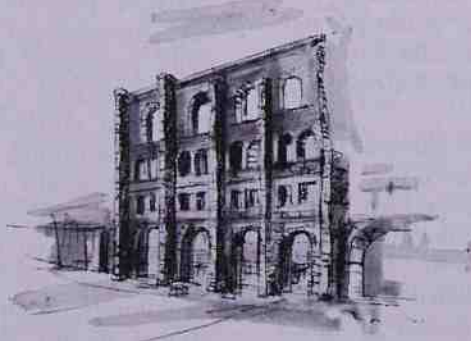
The situation in British regional policy is thus now finely balanced. There are the following levels of government aid to regions, in descending order of priority: Special Development Areas (mainly coalfields); Development Areas; Intermediate Areas. Conversely there are controls on industrial and office development in so-called congested or prosperous areas, in the Midlands and South. All these policies, however, must be increasingly

interpreted within the regional strategies now in formulation or implementation for all the economic planning regions of Britain. Though welfare and unemployment relief must continue in the forefront of regional policies it is increasingly accepted that longer-term solutions require the concentration of public investment, and the private enterprise follow-up, into those areas which have the best prospects for self-sustaining economic growth and in which a better living environment can most logically and readily be created.

e l'assistenza nel trasferimento di lavoratori-chiave. Viene inoltre accolta l'idea di concentrare gli investimenti governativi nelle aree aventi reali prospettive di sviluppo e il controllo sui certificati di sviluppo industriale sarà alquanto ridotto per le Aree Intermedie. Non deve tuttavia farsi niente che possa pregiudicare la priorità che bisogna continuare a dare alle aree di sviluppo. Si calcola che gli aiuti alle aree intermedie verranno a costare 20 milioni di sterline nei primi cinque anni (contro i 240 per le aree di sviluppo).

La situazione della politica regionale britannica è così ora ben equilibrata. Ci sono i seguenti livelli di aiuti governativi alle regioni, in ordine decrescente di priorità: Aree speciali di sviluppo (principalmente bacini carboniferi); Aree di sviluppo; Aree intermedie. Sussistono viceversa controlli sullo sviluppo industriale e terziario nelle cosiddette aree congestionate, o prospere, nel Midlands e nel Sud. Tutte queste politiche, tuttavia, devono essere sempre più interpretate nel quadro delle strategie regionali ora in formulazione o in esecuzione per tutte le regioni

di programmazione economica della Gran Bretagna. Sebbene il benessere e l'eliminazione della disoccupazione debbano restare i primi obiettivi delle politiche regionali, trova sempre maggior credito l'idea che le soluzioni di più lungo termine richiedano la concentrazione di investimenti pubblici e l'azione supplementare di imprese private, in quelle aree che hanno le migliori prospettive di una crescita economica autonoma e dove possono essere creati molto sollecitamente e logicamente migliori condizioni ambientali di vita.



La creazione della moneta europea nel disegno evolutivo del sistema monetario internazionale

Antonio Mosconi

Il corso storico: dall'oro alla carta.

Schumpeter (1) identifica in Platone il primo sostenitore che si conosca di una delle due fondamentali teorie della moneta, quella secondo cui il suo valore è convenzionale ed indipendente dal valore della materia di cui è costituita. Sarà Aristotele, invece, a sostenere per primo la tesi opposta affermando che, per servire quale mezzo di scambio tra le merci, la moneta deve essere essa stessa una di tali merci (2).

La teoria metallistica, che può essere direttamente ricondotta all'atteggiamento aristotelico, ha dominato la scena economica fino alla I guerra mondiale. L'evoluzione storica è però nella direzione d'un graduale passaggio a sistemi fiduciari.

La moneta, infatti, come ogni altra istituzione umana, è sottoposta ad un processo di evoluzione inarrestabile, sebbene il trend possa subire delle interruzioni che soltanto in una visione dialettica del processo possono essere correttamente comprese.

Il fenomeno è stato attentamente studiato dal Triffin (3) il cui lavoro si distacca da quello di altri studiosi di economia monetaria per aver felicemente interpretato lo sviluppo del sistema monetario internazionale alla luce dei concetti evoluzionistici propri di Teilhard de Chardin e di Charon.

Per Triffin la moneta merce emerge spontaneamente dall'attività di baratto ed i metalli preziosi furono preferiti per la loro particolare attitudine a svolgere il ruolo monetario. La successiva diffusione sul piano nazionale della moneta cartacea e del credito fu conseguenza del processo evolutivo messo in moto dagli sviluppi del mercato: cioè, in ultima analisi, dal variare del modo di produzione.

La graduale sostituzione della moneta merce con moneta fiduciaria è dunque interpretabile come uno dei riflessi del crescente dominio dell'uomo sull'ambiente circostante. Tale sostituzione è stata ormai completata all'interno dei confini nazionali, dove l'unità poli-

tica statuale ha reso possibile il regolamento dei rapporti economici con moneta cartacea a corso legale. Il processo è invece ancora in pieno svolgimento al livello dei rapporti internazionali.

Tenteremo, nei limiti concessi dall'economia di queste brevi annotazioni, di collocare i più recenti sviluppi della vicenda monetaria mondiale al posto che loro compete nel disegno evolutivo, così da trarne qualche indicazione sulle scelte che gli europei della nostra generazione sono chiamati a compiere.

Nei rapporti fra gli Stati, come già era avvenuto all'interno di questi, diversi tipi di moneta cartacea si sono gradualmente affiancati a quella metallica, tanto da rappresentare una quota crescente ed ormai preponderante della liquidità internazionale.

Il passaggio dal gold standard al gold-exchange standard, reso possibile dalla promessa di convertibilità in oro di alcune « divise chiave », ha parzialmente riprodotto al livello dei rapporti tra le nazioni il fenomeno dell'abbandono della circolazione aurea a favore d'una carta moneta fiduciaria convertibile in oro. Ora noi sappiamo che lo stadio della carta moneta convertibile precede immediatamente quello della carta inconvertibile a corso legale. Il contenuto della promessa di convertibilità, infatti, tende ad affievolirsi a mano a mano che i centri emittenti stampano carta in misura superiore alle disponibilità di metallo, riducendo gradualmente il grado di copertura aurea della circolazione.

Si passa così allo stadio finale, corrispondente all'ideale platonico d'una moneta convenzionale, il cui valore è basato non sull'esistenza di un tesoro aureo corrispondente al volume della circolazione, o ad una sua consistente frazione, ma sulla fiducia dei detentori

(1) J. A. SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, New York, 1954, trad. it. « Storia dell'analisi economica », Torino, 1959, pag. 70.

(2) J. A. SCHUMPETER, *Op. cit.*, pag. 78.

(3) R. TRIFFIN, *Our International Monetary System: Yesterday, Today and Tomorrow*, New York, 1968.

nella stabilità del suo potere d'acquisto in termini di beni e servizi.

Il potere di emettere carta moneta a corso legale è una delle massime attribuzioni dello Stato nazionale moderno. Il grado di coesione politica che lo caratterizza, infatti, giustifica tale «sovranità monetaria» che, bene o male, è esercitata dal popolo per mezzo degli organismi rappresentativi e può quindi essere considerata come frutto di responsabili scelte collettive.

Un siffatto grado di coesione politica manca, purtroppo, ad un livello sovranazionale. A chi delegare la «sovranità monetaria?».

Dalla risposta che viene data a questa domanda si possono distinguere due categorie di moneta cartacea internazionale:

1) carta moneta emessa da una potenza egemone sulla base esclusiva della propria ragion di Stato ed accettata dagli altri Paesi per i particolari rapporti che alla prima li legano e per l'incapacità di adottare soluzioni autonome;

2) carta moneta emessa da un organismo sovranazionale per responsabile scelta collettiva dei Paesi in esso rappresentati.

Entrambi questi tipi di carta moneta sono presenti, a fianco dell'oro, sulla scena monetaria internazionale. Il primo tipo, però, è assolutamente prevalente, tanto che persino le autorità monetarie ufficiali riconoscono ormai lo slittamento del sistema verso un «dollar standard» (4). I progressi della moneta del secondo tipo, invece, sono piuttosto modesti, pur volendo impropriamente considerare come una moneta i diritti speciali di prelievo sul Fondo monetario internazionale.

L'accettazione del «dollar standard» equivarrebbe, per l'Europa, ad un suicidio economico e politico, ma soprattutto morale. D'altra parte il Fondo monetario internazionale abbraccia un numero di Paesi troppo ampio, ed eterogeneo quanto a sviluppo economico, perché sia realistico in termini politici attuali, pensare che esso possa assumere quel ruolo di Banca delle Banche centrali che pure deve restare la meta ultima di ogni progetto di riforma.

Dopo un breve esame di queste due prospettive, cercheremo di definire una strategia valida per la nostra generazione che, accettando la sfida americana, le dia una risposta europea sottraendo il nostro Continente all'egemonia del dollaro e costituendo le basi per successivi allargamenti della cooperazione monetaria internazionale nel senso — appunto — del corso storico.

Moneta fiduciaria e moneta falsa.

È interessante, ai fini del discorso che stiamo conducendo, riprendere una distinzione pareiana — suggestiva per il lettore moderno — tra moneta fiduciaria e moneta falsa.

Si legge nel *Cours*: «Una merce in cui si esprimono i prezzi delle altre merci è un numerario o una moneta. Il numerario si distingue dalla moneta in quanto la moneta interviene materialmente nei fenomeni economici ed il numerario non interviene materialmente. Si hanno un vero numerario ed una vera moneta quando i prezzi risultano da scambi assolutamente liberi... Ogni moneta che non è moneta vera è o moneta fiduciaria o moneta falsa. È moneta fiduciaria se ogni individuo la accetta e la dà di sua volontà senza essere vittima d'alcuna frode o d'alcuna violenza, sia pure mascherata. È moneta falsa se è posta o mantenuta in circolazione con la frode o la violenza, sia pur legale... Al limite tra la moneta fiduciaria e la moneta falsa sta la moneta fiduciaria che ha corso legale ma non si può cambiare a volontà alla pari con la moneta vera» (5).

Pochi economisti sottoscriverebbero oggi una classificazione così severa e così evidentemente legata alla concezione metallistica ed al liberalismo classico.

Tuttavia la distinzione può essere mantenuta, purché si sposti in avanti il criterio ad essa sotteso e si ponga l'accento soprattutto sull'esistenza o meno della possibilità di esercitare un controllo sociale sull'emissione di banconote.

Per Pareto, evidentemente, è moneta vera il metallo, moneta fiduciaria la carta convertibile in metallo e moneta falsa la carta non convertibile.

Noi dobbiamo invece dire che anche la carta inconvertibile è moneta fiduciaria quando un potere politico legittimamente esercitato autorizza l'attività dell'istituto di emissione. In altri termini, è «moneta fiduciaria» quella che una collettività politicamente organizzata «decide» di emettere, attraverso le regole della democrazia parlamentare o quelle comunque vigenti all'interno della collettività stessa. Il possesso di moneta costituisce un credito non sulla riserva aurea dell'istituto emittente ma su tutto il reddito reale corrente.

(4) Cfr. ad esempio l'intervento del Governatore della Banca d'Italia, dott. Guido Carli, nella discussione alla «Per Jacobsson Foundation», Washington, 28 settembre 1969, su una relazione presentata dal prof. Alexandre Lamfalussy.

(5) V. PARETO, *Cours d'économie politique*, Losanna 1896, 97, trad. ital. «Corso di economia politica», Torino, 1961, pagg. 195-198.

Corrispondentemente, ogni domanda effettiva (ogni domanda, cioè, in cui al desiderio di possedere un bene si associ la decisione di pagare il relativo prezzo e la possibilità di farlo) (6), apre un debito sociale nei confronti di chi è dotato di potere d'acquisto. Quando l'offerta di beni e servizi è tale da soddisfare la domanda effettiva, la società è solvibile. Quando, invece, è stato creato un potere d'acquisto superiore alla capacità di produzione di merci e servizi all'interno ed alle possibilità di importazioni, si verifica un deprezzamento della moneta: i portatori di essa potranno ottenere beni e servizi in misura inferiore a quanto era stato promesso loro. La società è in parte insolvente, non paga i suoi debiti integralmente, non mantiene le sue promesse. Le decisioni sulla misura di tale insolvenza, cioè sulla misura del tasso annuo di inflazione, sono fra le più importanti nella politica economica del paese. Esse investono infatti il problema delle scelte da compiere lungo l'arco della curva Phillips, che è il luogo delle possibili combinazioni di inflazione e disoccupazione, e sono pertanto soggette al più attento dibattito politico. Si può dunque dire che la misura stessa dell'insolvenza, nel caso di una moneta veramente fiduciaria, risulti da una responsabile scelta collettiva. È esperienza comune, nei principali Paesi industrializzati dell'Occidente, la caduta di governi ed il cambiamento di maggioranze parlamentari per effetto di eccessi inflazionistici o deflazionistici.

Se questa premessa-definizione è valida possiamo immediatamente dedurre due corollari al livello dei rapporti tra le nazioni:

1) il dollaro, che è « moneta fiduciaria » all'interno degli Stati Uniti, quale moneta del mondo è « moneta falsa ». Si tratta infatti di una moneta cartacea, praticamente inconvertibile ed avviata ad essere anche ufficialmente inconvertibile, emessa da un centro di riserva sottoposto al controllo democratico di una sola delle unità statuali che costituiscono l'area in cui è accettata;

2) il titolo di moneta fiduciaria internazionale deve essere riservato ad una moneta cartacea che, accettata indipendentemente dalla sua convertibilità in oro, sia emessa da un ente sovranazionale nel quale il processo di formazione delle decisioni rispecchi la volontà collettiva dei Paesi in esso rappresentati.

Le buone intenzioni: dal piano Keynes al piano Triffin.

Alla Conferenza monetaria internazionale del 1892 l'economista tedesco Julius Wolf avanzò

una nuova idea per risolvere il problema dei regolamenti internazionali: depositare una riserva aurea in un Paese neutrale e, sulla base di essa, procedere alla emissione di biglietti di banca internazionali (7).

Questa idea doveva essere in parte realizzata, ma in misura troppo modesta, con l'istituzione del Fondo monetario internazionale alla Conferenza di Bretton Woods, nel 1944.

Sebbene la creazione del Fondo costituisca una delle più notevoli manifestazioni di idealismo costruttivo nella storia delle relazioni internazionali, essa ha rappresentato una grossa delusione rispetto alle speranze suscitate nell'opinione pubblica di tutto il mondo — traumatizzata dal risultato catastrofico dei nazionalismi — da quanto di veramente grande ed originale era contenuto nel piano Keynes, pubblicato in Gran Bretagna nel 1943.

Le finalità del progetto erano così illustrate dal suo Autore:

« Abbiamo bisogno di uno strumento monetario internazionale che goda di generale accettabilità fra le nazioni, in modo che non siano necessari conti bloccati e compensazioni bilaterali... Abbiamo bisogno di un metodo regolare e convenuto per determinare i valori relativi di cambio delle unità monetarie nazionali, in modo da prevenire un'azione unilaterale ed una corsa al deprezzamento dei cambi. Abbiamo bisogno di un quantum di moneta internazionale che non sia né determinato in modo incontrollabile e capriccioso come, per esempio, dal progresso tecnico dell'industria dell'oro, né soggetto a forti variazioni dipendenti dalle politiche di singoli Paesi in materia di riserva aurea; ma sia governato dalle esigenze correnti del commercio mondiale e sia anche suscettibile di deliberata espansione e contrazione per annullare tendenze deflazionistiche ed inflazionistiche nella domanda mondiale effettiva. Abbiamo bisogno di un sistema dotato di un meccanismo stabilizzatore interno, mediante il quale si eserciti una pressione su qualunque paese la cui bilancia dei pagamenti con il resto del mondo si scosti dall'equilibrio in entrambe le direzioni, in modo da impedire movimenti che creino per forza di cose nei Paesi vicini un uguale ma opposto squilibrio. Abbiamo bisogno di un piano concordato per dotare ogni Paese dopo la guerra di una scorta di

(6) Sul principio della domanda effettiva si veda: J. M. KEYNES, *The general theory of employment, interest and money*, Londra, 1936, trad. it. « Occupazione, interesse e moneta - Teoria generale », Torino, 1963 - pagg. 21-29.

(7) J. A. SCHUMPETER, *Op. cit.*, pag. 1.319.

riserve conforme alla sua importanza nel commercio mondiale, in modo che possa, senza indebite ansie, metter ordine in casa propria durante il periodo di trapasso verso condizioni complete di pace. Abbiamo bisogno di un'istituzione centrale di carattere puramente tecnico e politico, per aiutare e sostenere altri organismi internazionali che si occupino della pianificazione e regolamentazione della vita economica del mondo. In termini più generali abbiamo bisogno di un mezzo per tranquillizzare un mondo sconvolto, grazie al quale ogni Paese, i cui affari siano condotti con la dovuta prudenza, sia sollevato dall'ansia per cause non dipendenti da esso e riguardanti la sua capacità di far fronte ai propri obblighi internazionali, e che elimini la necessità dei metodi restrittivi e discriminatori che alcuni Paesi adottarono in passato non perché li ritenessero validi, ma come misure di autoprotezione da forze disgregatrici esterne » (8).

Su questo spirito si fondava il piano del grande economista inglese, che prevedeva la creazione di una Clearing Union e di una unità di riserva, il « bancor ». L'Unione si basava sul principio delle banche centrali: sarebbe stata una banca centrale mondiale, si sarebbe servita di una moneta di conto fornita da essa stessa, avrebbe registrato crediti e debiti in bancor delle nazioni con bilance dei pagamenti rispettivamente favorevoli o sfavorevoli. Soprattutto avrebbe consentito grandi sviluppi futuri. « Era chiaro nella mente di Keynes che, se si sviluppavano piani internazionali di investimento, di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, ecc. l'Unione sarebbe stata in grado di appoggiarli... Una banca centrale mondiale si sarebbe trovata in una posizione straordinariamente forte grazie alla sua capacità di creare credito » (9). Purtroppo tutto questo fu considerato utopistico e a Bretton Woods prevalsero le impostazioni della delegazione americana, guidata da White. Lo stesso piano White, d'altro canto, conteneva importanti germi per la cooperazione monetaria internazionale (presenti non nel progetto del Fondo ma in quello della Banca, nata poi con i connotati assai sbiaditi della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo), che furono gradualmente abbandonati nel corso della trattativa nella certezza che il Congresso americano non li avrebbe mai sanzionati.

Se è certo che « Keynes abbandonò il suo schema con il cuore gonfio » (10), è altrettanto vero che gli uomini della nostra generazione devono raccogliere la sua esperienza ed il suo messaggio per evitare altre delusioni ed altre amarezze.

In questo dopoguerra il più appassionato sostenitore della cooperazione monetaria internazionale, a livello accademico, è stato proprio Robert Triffin, né potrebbe essere diversamente ove si pensi alla chiara impostazione « evolutivista » del suo pensiero.

Dobbiamo però chiederci se egli si sia posto sufficientemente al riparo dalle amarezze e dalle delusioni che hanno colpito il suo predecessore di Bretton Woods, o se invece non abbia anche egli combattuto per un sogno, irrealizzabile quale compito concreto della nostra generazione.

Noi disponiamo di una serie di piani Triffin, aventi obiettivi sempre più limitati, ma contenuti di realizzabilità crescenti. Il primo piano Triffin, che costituisce il vessillo dell'idealismo monetario internazionale, non si discosta molto dall'ispirazione del piano Keynes. Esso è infatti diretto a trasformare il Fondo monetario internazionale in una Banca delle Banche centrali.

Un secondo piano Triffin, più modesto, suggerisce che le eccedenze delle bilance dei pagamenti vengano trasformate in depositi garantiti presso il Fondo monetario internazionale e che a questa istituzione venga attribuito il potere di finanziare o meno i deficit valutarî dei singoli Paesi.

Questi due piani discendono entrambi dall'aver chiaramente identificato quale causa del problema monetario internazionale la mancanza di una moneta comune e di un comune apparato di controllo.

L'eterna contraddizione tra sovranità monetaria e politica monetaria comune, però, implica, in un mondo di sovranità divise, un difetto di realismo politico dei piani Triffin.

Dobbiamo perciò dire che tali piani sono « sbagliati » o « inutili »? Certamente no. Lasciamone la difesa, sotto questo profilo, allo stesso Autore: « Coloro per i quali la maggior obiezione al piano Triffin è la rinuncia alla sovranità che la sua adozione implicherebbe dimenticano che con il sistema attuale c'è una più cieca e più completa rinuncia alla sovranità di quanto richiederebbero le mie proposte. Come i francesi hanno molto chiaramente compreso, chiunque accumuli riserve fiduciarie in forma di moneta di un altro Paese in effetti concede un prestito a questo paese e per di più concede un prestito senza alcun controllo

(8) Brano riportato nella biografia di Keynes dello Harrod: R. F. HARROD, *The Life of John Maynard Keynes*, Londra 1951, trad. ital. « La vita di J. M. Keynes », Torino, 1965, pag. 614.

(9) R. F. HARROD, *Op. cit.*, pagg. 640-641.

(10) R. F. HARROD, *Op. cit.*, pag. 654.

sui fini per cui i fondi vengono impiegati » (11). E più oltre: « Sono stato accusato di voler andare sulla luna... Il punto che vorrei sottolineare è il seguente: riconosco completamente che, raggiungiamo o no la luna, dobbiamo muoverci gradualmente. Ma qualsiasi immediata decisione si prenda è estremamente importante, nel decidere le varie alternative, scegliere le direttive che non ci portino in vicoli ciechi, ma che siano feconde, cioè che abbiano con sé la potenzialità di una evoluzione vitale verso un futuro più promettente » (12).

I diritti speciali di prelievo, la cui paternità spirituale può essere attribuita a Triffin, costituiscono certamente, in questo senso, un passo nella direzione giusta. È però il caso di dire che, ancora una volta, la montagna ha partorito un topolino.

I diritti speciali di prelievo, infatti, sono ancora lontani dall'essere una vera moneta cartacea mondiale, come quelle immaginate da Keynes e da Triffin. Per usare una felice similitudine di Francesco Forte, « rispetto ad una moneta vera e propria essi sono un po' come un minorenne emancipato rispetto ad un adulto propriamente detto. Possono fare quasi tutto, ma non tutto quello che l'adulto fa. Con il passar del tempo questo minorenne emancipato diventerà finalmente adulto » (13).

La copiosa divulgazione di cui il sistema dei diritti speciali di prelievo ha goduto a tutti i livelli ci esime da una noiosa ripetizione in questa sede. Ai fini del discorso che stiamo qui conducendo è necessario sottolineare tre soli punti:

1) gli SDRs introducono nel sistema monetario internazionale un « qualcosa » che è quanto di più simile ad una moneta fiduciaria internazionale abbia sinora visto la luce. Si tratta infatti di una « pseudo-moneta » cartacea, non convertibile in oro (se non indirettamente, in quanto convertibile in dollari e fintanto che il dollaro sarà convertibile in oro), emessa « per responsabile scelta collettiva » dei Paesi aderenti allo schema;

2) gli SDRs non costituiscono una vera e propria moneta cartacea mondiale perché il loro impiego è sottoposto a numerose limitazioni: possono essere usati solo come riserve o per coprire i disavanzi valutarî, sono fruttiferi di interessi (sia pure nella misura quasi simbolica dell'1,5%), devono essere rimborsati nella misura del 30%, ecc.;

3) ma, soprattutto, gli SDRs non costituiscono ancora moneta « fiduciaria » nel senso che abbiamo attribuito a questo termine. La decisione sulla loro emissione, infatti, dev'essere

presa con « quorum » di maggioranza tali da consentire un diritto di veto tanto agli Stati Uniti che alla CEE. Il che significa che il sistema può essere paralizzato al primo disaccordo perché è privo, a monte, di una vera e propria legittimazione politica.

In conclusione, i diritti speciali di prelievo costituiscono un grosso passo avanti sulla strada della cooperazione monetaria internazionale, ma non costituiscono la soluzione del problema. Una vera carta moneta fiduciaria mondiale potrebbe essere emessa soltanto da una Federazione mondiale.

Ebbene, si deve riconoscere che non siamo ancora a questo punto e che le intese puramente tecniche crollano al primo stormir di fronde della situazione economico-politica (basti ricordare, a livello regionale, le esperienze CECA ed EURATOM). Il nostro sguardo deve certamente spingersi lontano, sulle direttrici di cui gli SDRs sono un esempio, ma non così lontano da farci inciampare negli ostacoli a noi più vicini.

Se la legittimazione politica dell'emissione è la premessa fondamentale della moneta fiduciaria, come ci sembra corretto, non ci sarà moneta cartacea mondiale fino a quando non esisterà un Governo mondiale.

Auguriamo ai nostri nipoti questa fortuna, e facciamo il possibile per prepararla, ma non dimentichiamo di vivere in un mondo di sovranità divise in cui la reciproca diffidenza è regola: la Federazione mondiale è un futuribile, ma il « dollar standard » è un angoscioso presente. Bisogna uscirne con mezzi più rapidi.

Ecco perché l'ultimo dei piani Triffin, il più recente ed il più « vivo », perché attuabile dagli uomini della nostra generazione, è il piano Triffin per l'Europa. Esso sintetizza ed esplicita le speranze ed il pensiero di correnti molto importanti della cultura europea.

Questo, però, sarà l'ultimo punto del nostro discorso. Dobbiamo ancora esaminare le « tendenze devianti » che possono portarci fuori strada ed aprire, nel corso storico, una fase dialettica di involuzione, non soltanto sempre

(11) *Monetary Reform and the Price of Gold*, a cura di Randall Hinshaw, Baltimora, 1967.

Trad. it. nella serie Quaderni dell'Istituto Affari Internazionali, « La Riforma Monetaria ed il prezzo dell'oro » a cura di Mario del Vescovo, Bologna, 1968. Cap. V, « Il punto di vista di Triffin », pagg. 64-65.

Il volume ha avuto origine da una Conferenza organizzata dal centro di Bologna sull'oro e sulla Riforma monetaria internazionale, tenutasi nella rappresentanza europea della John Hopkins University's School of Advanced International Studies a Bologna, a metà gennaio 1967.

(12) « La Riforma monetaria, ecc. », pag. 174.

(13) F. FORTE, *Manuale di politica economica*, Torino, 1970, pag. 848.

possibile, ma anche capace di durare e di frustare gli sforzi di una generazione.

Le cattive pratiche: dal tentativo di restaurazione del tallone aureo alla minaccia del "Dollar Standard".

«Soltanto se si postula che la storia ha un senso, si può disporre di un criterio per selezionare i fatti sociali, per inserirli in un quadro significativo e per stabilire tra essi un rapporto coerente» (14), pertanto «la conoscenza più corretta possibile è quella che si colloca nel corso storico, cioè nella direzione e nella prospettiva del processo di emancipazione dell'uomo» (15).

Abbiamo identificato nella moneta fiduciaria mondiale, legittimata da una organizzazione mondiale del potere, lo stadio finale dell'evoluzione monetaria. Questo è un giudizio storico che soltanto la storia stessa potrà verificare o falsificare, dunque una mera ipotesi, tuttavia «questa idea di uno stadio finale della storia delle forme di organizzazione sociale, concepito in modo da dare un senso alla storia universale, non è una semplice illusione, ma costituisce un principio di contraddizione concretamente operante nel corso storico» (16).

Dobbiamo perciò giudicare le forme esistenti rispetto al corso storico, rispetto alla loro idoneità ad avvicinare la realizzazione di quello che sembra esserne lo «stadio finale». Possiamo identificare, nel nostro campo di indagine, due tipi di deviazione dal corso storico:

1. La tendenza all'affermazione della moneta di una potenza egemone come moneta mondiale.

Il «gold-exchange standard» è caratterizzato dall'esistenza, accanto all'oro, di mezzi di regolamento dei traffici internazionali quali le monete emesse da alcuni Stati, assimilabili all'oro perché convertibili a richiesta in metallo pregiato secondo rapporti prefissati.

La moneta di uno Stato diventa quindi fonte di liquidità internazionale, ed assume il ruolo di moneta di riserva, solo in quanto la costanza nel tempo del rapporto di conversione renda «credibile» la promessa di convertibilità in oro. Uno o più Stati assumono la funzione di «debitori» per la quantità di moneta immessa sul mercato mondiale e sono come tali accettati dai restanti Paesi che, accumulando tra le loro riserve tali divise, anziché oro, diventano «creditori».

In questo dopoguerra solo gli Stati Uniti hanno realizzato le condizioni di accettabilità internazionale della loro moneta. Il sistema

monetario internazionale si è pertanto incentrato sulla succedaneità — sia pure imperfetta — tra il dollaro e l'oro.

Il «gold-exchange standard» ha consentito un largo sviluppo degli scambi mondiali ed ha permesso che la ricostruzione post-bellica in Europa avvenisse con minori sacrifici e nel più breve tempo possibile. Tuttavia il vizio strutturale del sistema non ha tardato a manifestarsi in tutta la sua gravità col trapasso dalle condizioni di scarsità di dollari («dollar gap») che hanno caratterizzato i primi anni del dopoguerra ad una situazione opposta di inflazione di dollari.

Il «gold-exchange standard» ha permesso alla potenza egemone un permanente «deficit senza lacrime» nella bilancia dei pagamenti. Deficit che Machlup ha correttamente identificato come un problema di trasferimento di capitale («transfer gap»).

Cioè «gli Stati Uniti eseguono trasferimenti finanziari verso l'estero — per spese militari, prestiti governativi e privati e investimenti diretti — in quantità non bilanciate, per diverse ragioni, da trasferimenti reali, ossia da un surplus di esportazioni sulle importazioni di beni e servizi» (17).

Alcuni Paesi devono perciò trasferire risorse reali agli Stati Uniti o a quei Paesi che gli Stati Uniti hanno dotato di potere d'acquisto (dollari). In definitiva, come ha osservato Guido Carli, «le risorse reali a favore dei Paesi cui gli Stati Uniti hanno concesso finanziamenti o elargito aiuto sono state fornite dal resto del mondo e principalmente da tre Paesi: la Germania, l'Italia ed il Giappone» (18).

Questi Paesi, notiamo per inciso che si tratta dei Paesi sconfitti nella II guerra mondiale, hanno così accumulato nelle loro riserve ufficiali, o sotto forma di disponibilità dei loro sistemi bancari (mercato dell'eurodollaro), ingenti quantità di dollari la cui convertibilità in oro si è fatta sempre più aleatoria a mano a mano che il volume dei dollari in circolazione fuori degli Stati Uniti è divenuto smisuratamente più grande della quantità di oro disponibile per la loro copertura. Dei Paesi alleati degli Stati

(14) L. LEVI, *Il problema della legittimità nel Parlamento dell'Italia repubblicana*, Torino, 1970, pag. 48.

(15) Ibid., pag. 49.

(16) Ibid., pag. 47.

(17) F. MACHLUP, *Pessimismo del dollaro e oro*, «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», vol. IX (1962), pagg. 1108-1119.

L'argomento è stato ripreso e sviluppato dall'A. nel saggio *Il transfer gap degli Stati Uniti*, «Moneta e Credito», vol. XXII (1969), pagg. 149-193.

(18) Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea generale ordinaria dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1969.

Uniti nella II guerra mondiale, invece, la Gran Bretagna non ha avuto il problema di accumulo di dollari, bensì il problema opposto dell'ottenimento di sostegni internazionali, mentre la Francia ha tentato la strada dell'oro, come vedremo al seguente punto 2.

I creditori non sono rimasti cheti vedendo deteriorarsi la solvibilità americana (intendiamo la solvibilità monetaria, ben nota a qualsiasi banchiere; la ricchezza degli Stati Uniti d'America, la potenza della loro economia, non costituiscono solvibilità in questo senso. Si pensi all'esempio di una banca che abbia investito i depositi a vista in immobilizzi sicuri e redditizi ma che debba far fronte ad ingenti richieste di rimborso...). La difesa del rapporto di conversione di 35 dollari per oncia di oro fino, punto cardinale della politica americana dal 1934, è diventata sempre più difficile ed è costata negli anni Sessanta agli Stati Uniti la perdita di gran parte dell'oro di Fort Knox. L'accanimento dimostrato dalle Autorità statunitensi nella difesa di questo rapporto può essere spiegato soltanto con l'esigenza di mascherare il passaggio dal regime di pagamenti internazionali fondato sull'oro ad un regime basato sul dollaro prolungando la fase di transizione caratterizzata dalla piena convertibilità del dollaro in oro. Non è necessario ricordare le tappe di questa strenua difesa dalla costituzione del «pool dell'oro» nel 1961 all'uscita della Francia dal «pool» nel giugno del 1967, fino ai febbrili avvenimenti che hanno sconvolto il sistema monetario tra il novembre del '67 (svalutazione della sterlina) ed il mese di marzo dell'anno successivo («summit» di Washington). Dobbiamo però soffermarci sul significato del «summit» poiché i giorni 16 e 17 marzo 1968 segnano la fine ufficiale del «gold-exchange standard» finanziario ed il riconoscimento della sua trasformazione, del resto già preparatasi negli anni precedenti, in «gold-exchange standard» politico.

Dopo il «summit» la finzione che la convertibilità del dollaro costituisca il fondamento della sua accettabilità come moneta internazionale ha perso gran parte della sua credibilità. Il dollaro è accettato dai banchieri centrali europei di malavoglia, sul fondamento dei rapporti che intercorrono tra una potenza egemone ed i Paesi ad essa legati.

Con la creazione del doppio mercato dell'oro gli Stati Uniti hanno limitato la convertibilità del dollaro ai soli rapporti con Banche centrali (per le quali è politicamente assai difficile richiedere massicce conversioni di dollari in oro) dichiarandosi insolventi in oro nei confronti dei privati possessori di dollari al

di fuori degli Stati Uniti (la copertura aurea della circolazione interna essendo già stata abolita).

Le Autorità americane hanno inoltre ottenuto, al «summit» di Washington, l'impegno delle Banche centrali degli altri Paesi di non acquistare oro nuovo ed analogo comportamento è stato imposto al Fondo monetario internazionale, in palese contrasto con le norme statutarie dello stesso.

Gli Stati Uniti hanno potuto così ridurre il prezzo dell'oro sul mercato libero allo stesso livello di quello ufficiale (35 \$/oz.). Questo risultato, raggiunto nel novembre del '69, dopo le tensioni culminate nella svalutazione del franco e nella rivalutazione del marco, ha permesso infine la firma di un accordo coi Paesi produttori del metallo, in base al quale il Sud Africa può vendere il metallo al F.M.I. ogni qualvolta il prezzo sul mercato libero scenda al di sotto di 35 \$/oz., mentre deve venderlo sul mercato libero nel caso contrario, ed i Paesi membri del Fondo non possono acquistare l'oro direttamente dai Paesi produttori, perdendo così un diritto che era loro riconosciuto dagli Accordi di Bretton Woods.

Tutto ciò consente di salvare la maschera aurea del dollaro: una maschera in cui, però, nessuno può credere.

Di fronte alla prosecuzione delle tendenze inflazionistiche e del «transfer gap» americano non è difficile prevedere quale sarà il prossimo passo: la definitiva abolizione della convertibilità del dollaro in oro. Già autorevoli ambienti americani propugnano questa tesi, ritenendo che il dollaro sarà comunque accettato come moneta internazionale sulla base della forza dell'economia americana ed indipendentemente dalla copertura aurea. Di fatto è già così, poiché il sistema regge su una inconvertibilità «volontaria», cioè sull'autodisciplina delle Banche centrali europee che non chiedono la conversione in oro dei loro dollari per non costringere gli Stati Uniti a dichiararne ufficialmente l'inconvertibilità. Il «dollar standard» è già nato: la dichiarazione di inconvertibilità non sarà che la festa del battesimo. I suoi primi vagiti, però, hanno già posto in allarme l'Europa e sono forse serviti a provocare un risveglio delle coscienze e ad accelerare il cammino verso l'integrazione monetaria della CEE.

In questi ultimi anni abbiamo imparato come funziona il «dollar standard»: la Federal Reserve Bank è la Banca centrale del mondo, ma nessun controllo democratico è esercitato su di essa dagli altri Paesi; essa risponde alla ragion di Stato statunitense ed a nessun altro

principio; le esigenze dei Paesi europei possono influire sulle sue decisioni esclusivamente in quanto riescano ad influenzare la ragion di Stato americana; il mercato dei capitali, la stabilità monetaria, gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione in Europa dipendono da decisioni di politica monetaria assunte oltre Atlantico. Gli Stati nazionali europei, gelosi delle loro sovranità nazionali al punto di ritardare il corso storico dell'integrazione politica del Continente, si stanno oggi accorgendo di avere già abdicato in favore del Federal Reserve Board.

2. *L'illusione di restaurare il tallone-oro.*

La scuola monetaria francese, facente capo a Jacques Rueff, membro dell'Académie Française e consigliere personale di Charles De Gaulle negli anni del suo potere, ha avuto il merito innegabile d'aver posto in risalto i guasti del « gold-exchange standard » e d'aver portato la problematica relativa a conoscenza di un pubblico più vasto (19).

Nel 1961 l'eresia francese fece scandalo. Oggi la diagnosi di Rueff è praticamente accettata da tutti, anche negli ambienti ufficiali delle Autorità monetarie europee. Non altrettanto può dirsi, però, per i rimedi che egli ha suggerito e che, purtroppo, hanno impresso il loro marchio alla politica gollista nel decennio 1958-1968.

Rueff ha chiaramente identificato, forse per primo, le principali caratteristiche del « gold-exchange standard » nella fase del suo declino verso un « dollar standard »:

— I saldi in dollari (« dollar balances ») di cui i Paesi creditori dispongono per effetto del deficit americano vengono in buona parte reinvestiti negli Stati Uniti, in buoni del Tesoro o in depositi bancari o per tramite dell'euro-dollaro. Questo fenomeno consente agli Stati Uniti di recuperare i dollari versati in conseguenza del saldo negativo della loro bilancia dei pagamenti.

L'accumulo di « dollar balances », in ultima analisi, favorisce la perpetuazione del deficit, ovvero il « déficit sans pleurs ».

(« Se avessi trovato un sarto il quale fosse d'accordo per restituirmi l'ammontare del mio conto il giorno in cui lo pago, avrei molto meno cautela nell'ordinare nuovi abiti e la mia bilancia dei pagamenti sarebbe in deficit. Questo è il solo segreto del deficit della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti: essi hanno un deficit perché i dollari che hanno impiegato per sanare il deficit sono tornati indietro nel Paese attraverso il « gold-exchange standard ». Questo è

il punto fondamentale, tutto il resto è trascurabile (20)).

— Gli Stati Uniti possono acquistare le aziende europee, possono fornire aiuti ai Paesi emergenti, possono affrontare avventure come il conflitto asiatico con risorse reali fornite da altri Paesi che non hanno modo di influire sulle scelte relative alla destinazione delle risorse.

— L'accumulo di « dollar balances » da parte di alcuni Paesi genera fiducia nella solidità delle loro monete ed alimenta la speculazione internazionale su di esse. In definitiva, sono i Paesi creditori a dover pagare, rivalutando le proprie monete (tipico il caso del marco).

— Grazie al meccanismo del « gold-exchange standard » gli Stati Uniti possono sottrarsi al dovere di operare misure di aggiustamento della loro bilancia dei pagamenti. Quando vi sono costretti da un eccesso inflazionistico è troppo tardi: la stretta può causare una recessione brutale in tutto il mondo.

Purtroppo da questa diagnosi esatta Rueff non ha tratto una conclusione conforme al corso storico. La politica monetaria che egli ha suggerito a De Gaulle è segnata dal vizio di origine di tutta la politica gollista: l'impossibile sogno di dare una risposta all'egemonia americana nei termini imposti dalla logica ottocentesca dello Stato nazionale.

Nel progetto di Rueff l'aumento del prezzo dell'oro ed il ritorno agli automatismi del « gold standard » avrebbe consentito di eliminare il male alla radice. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbero infatti dovuto devolvere l'aumento del valore nominale dei rispettivi stocks aurei al pagamento immediato in oro dei dollari e delle sterline posseduti dalle Banche centrali, cioè alla eliminazione dei « dollar balances » e « sterling balances ». I Paesi detentori di oro e non gravati da disavanzi avrebbero dovuto invece utilizzare l'aumento di valore dei loro stocks aurei per offrire alla Gran Bretagna un prestito a lungo termine pari all'ammontare del disavanzo della sterlina.

De Gaulle fece sua questa impostazione in un momento in cui si assisteva ad un rinascere dell'economia francese, cioè su posizioni di forza. Quanta parte di questa forza era però dovuta al processo di integrazione europea? La Francia gollista aprì così, anche per questa

(19) L'articolo di divulgazione che può essere considerato un classico in questa discussione è: J. RUEFF, *Un danger pour l'Occident: le Gold-Exchange Standard*, « Le Monde », 27, 28 e 29 giugno 1961.

(20) « La Riforma monetaria, ecc. », cit., Cap. IV, « Il punto di vista di Rueff », pag. 56.

via, una fase dialettica di disturbo nel corso storico dell'integrazione politica sul nostro Continente. La richiesta di conversione in oro dei dollari posseduti dalla Banca di Francia pose, è vero, gli Stati Uniti con le spalle al muro ma non pervenne alla restaurazione del « gold standard » bensì alle decisioni del 17 marzo 1968 che aggravarono, come abbiamo visto, la minaccia del « dollar standard ».

Il fallimento della politica di « grandeur » nazionale è simboleggiato, per così dire, dalla svalutazione del franco dell'agosto scorso. Le cause del fallimento sono chiaramente identificabili, non per una facile « scienza del poi » ma alla luce di quella « scienza del prima » che abbiamo visto essere l'individuazione del corso storico.

Il ritorno all'oro presenta tre contraddizioni insanabili, l'una nei confronti del corso storico, l'altra nei rapporti tra la struttura (economia reale) e la sovrastruttura (organizzazione monetaria), la terza nell'inadeguatezza del mezzo (restaurazione del « gold standard ») rispetto al fine (emancipazione dell'Europa dall'egemonia del dollaro):

— la restaurazione del tallone-oro contrasterebbe il corso storico perché questo è indirizzato verso l'affermazione di monete fiduciarie in sostituzione della moneta-merce. Abbiamo già esaminato questo fenomeno e la sua rispondenza all'evoluzione del genere umano verso un dominio crescente sull'ambiente circostante e verso gradi sempre superiori di cooperazione e di rifiuto della dittatura di « automatismi » che si adattano soltanto ad una situazione di anarchia nei rapporti internazionali;

— la restaurazione del tallone-oro introdurrebbe una contraddizione tra la struttura economica mondiale, fondata ovunque su di un certo grado di controllo « politico » dell'economia e la sovrastruttura monetaria che resterebbe invece legata agli automatismi del sistema classico. In altri termini, verrebbero meno al livello sovranazionale, cioè a quel livello cui si sono trasferiti ormai i principali fenomeni economici, gli strumenti di politica monetaria di cui nessuna economia nazionale può fare a meno;

— la restaurazione del tallone-oro non varrebbe a contrastare il passo del dollaro, nella misura in cui gli Stati Uniti si sono dimostrati sufficientemente forti per controllare il prezzo del metallo. Henry Fowler, segretario del Tesoro degli Stati Uniti nell'amministrazione Johnson, ha potuto orgogliosamente dichiarare che « il dollaro è sacrosanto. L'oro è il sole nel cielo e il dollaro è la terra. La distanza tra loro è immutabile » (21).

Probabilmente questa dichiarazione contiene una inesattezza del tipo di quella contenuta nel sistema tolemaico. In realtà siamo però nel sistema copernicano: il dollaro è al centro dell'universo e l'oro vi ruota intorno. Oppure, è vera l'ipotesi relativistica. Comunque sia, sta di fatto che tornare all'oro, finché gli Stati Uniti sono talmente forti da controllare il prezzo del metallo, significa restare al dollaro. È dalla struttura, cioè dai rapporti di forza reali, che bisogna partire per comprendere il fenomeno e per modificarlo. Soltanto il rafforzamento dell'integrazione europea potrebbe provocare il mutamento dei rapporti di forza necessario e sufficiente per introdurre una mutazione nella sovrastruttura monetaria.

L'integrazione politica e monetaria in Europa, unica alternativa al "Dollar Standard".

La formulazione di un giudizio sulla politica estera gollista esula dalle finalità di queste annotazioni e dalla competenza del loro estensore. Ci sottraiamo così di buon grado al difficile compito di stabilire se il ritardo subito dal processo di integrazione politica in Europa sia da imputare, ed in quale misura, all'atteggiamento francese o se questo non abbia piuttosto fornito un comodo alibi agli altri membri della Comunità.

Dobbiamo però sottolineare come persino il breve cammino tracciato dal Trattato di Roma sia rimasto incompiuto. In particolare l'articolo 108 dell'accordo istitutivo del mercato comune, che prevedeva un'azione concertata ed un « concours mutuel » in caso di difficoltà valutarie di uno dei Paesi membri, è rimasto lettera morta in due importanti occasioni: la crisi della lira nel 1964 e quella del franco nel 1968. Nel dimenticatoio è finita anche la prevista armonizzazione delle politiche monetarie, economiche e congiunturali dei Sei. Addirittura utopistiche, poi, sono parse, negli anni di stagnazione del processo di unificazione europea, le raccomandazioni espresse dal Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, presieduto da Jean Monnet. Ricordiamo qui per inciso che fin dal 1959 il Comitato Monnet aveva proposto la creazione di un Fondo europeo di riserve, cui gli Stati membri della CEE avrebbero dovuto girare, almeno in parte, le proprie riserve perché esse fossero gestite

(21) Dichiarazioni di H. Fowler alla Conferenza dei governatori delle Banche centrali, Basilea, 16-18 novembre 1968.

Secondo indiscrezioni giornalistiche il ministro tedesco dell'economia, Karl Schiller, avrebbe risposto: « Allora siamo tutti come dei piccoli satelliti lanciati da Cape Kennedy ».

in comune. Questo progetto è tornato d'attualità ed ispira di sé, nelle linee essenziali, quello che abbiamo definito « piano Triffin per l'Europa », con l'apertura di una nuova fase nel processo di integrazione europea. Notiamo a questo proposito come la lunga parentesi dialettica aperta nel corso storico dalla « eresia francese » sia forse servita a condurre la situazione verso un punto limite, nel quale più chiaramente si sono manifestati i fenomeni connessi all'affermazione egemonica del dollaro come moneta fiduciaria internazionale e le sollecitazioni storiche verso l'integrazione politica del Continente europeo.

Il cammino è ripreso ormai da due anni. I passi compiuti formano una lunga cronaca che non possiamo qui riassumere, dal piano Werner del 1968 (22), al primo piano Barre del febbraio 1969 (23), alla riunione del Comitato Monnet a Bruxelles nei giorni 15 e 16 luglio 1969 in cui sono stati esaminati i rapporti Carli (24) e Triffin (25), fino al vertice dell'Aja ed ai lavori che ne sono scaturiti: il secondo piano Barre (26) e la costituzione del Comitato Werner che riferirà le sue conclusioni entro il mese di maggio di quest'anno.

Si può pertanto affermare che gli europei sembrano oggi più decisi a costruire il proprio destino e più consapevoli della direzione del corso storico. È naturale, perciò, che la creazione di una moneta europea appaia loro come la sola soluzione che permetta di sfuggire i pericoli insiti in una situazione di « dollar standard » e di assumere un ruolo autonomo nel mondo (ad esempio nei confronti dei Paesi emergenti, ecc.). In effetti, dalle argomentazioni sinora abbozzate, appare chiaro che:

1) la creazione di una moneta fiduciaria europea, legittimata da un controllo politico su di essa esercitato al livello sovranazionale europeo, è soluzione conforme al corso storico, contrariamente alla soluzione costituita dal ritorno al « tallone-oro » per i motivi già esposti;

2) essa consente di superare il divario determinatosi tra la « struttura » dell'economia europea, ormai largamente impostata su dimensioni produttive che superano le capacità di sbocco costituite dai mercati nazionali, e la « sovrastruttura » politica e monetaria rimasta ancorata agli schemi classici degli Stati nazionali del XIX secolo e quindi incapace di assicurare un controllo politico ed una cornice istituzionale adeguati alle nuove dimensioni dei rapporti di produzione;

3) essa permette di approdare ad uno stadio intermedio del corso storico, preparando il terreno alle successive aggregazioni il cui

sbocco finale dovrebbe essere la Federazione mondiale (compito, questo, che non investe la nostra generazione se non nella misura in cui le decisioni di oggi possono accelerare o ritardare il cammino verso un mondo senza Stati e senza guerre, cioè verso il superamento della anarchia al livello dei rapporti tra i popoli).

Per quanto riguarda la sovrastruttura monetaria questo stadio intermedio dovrebbe rivelarsi notevolmente più stabile dei regimi sinora conosciuti e dovrebbe essere caratterizzato dai seguenti tratti essenziali:

— coesistenza di grandi aree politico-economico-monetarie, quella del dollaro e quella della moneta europea in particolare, all'interno delle quali, essendo stato raggiunto un sufficiente grado di omogeneità e di integrazione politica, i rapporti economici vengono regolati con la moneta fiduciaria dell'area. In relazione agli sviluppi che potranno intervenire nella Comunità socialista è possibile ipotizzare sin d'ora la creazione di un'area monetaria integrata che potrà essere caratterizzata da una moneta fiduciaria in senso proprio, nel caso di sviluppi integrazionisti, o da un regime di « rublo standard » nell'ipotesi che permangano gli attuali rapporti egemonici;

— ruolo autonomo di ciascuna delle grandi unità politiche nei confronti del resto del mondo ed in particolare nei confronti dei Paesi emergenti;

— relegazione della sfiducia, nella misura in cui essa si dovesse dimostrare ineliminabile, al livello dei rapporti tra le aree suddette. A questo livello, pertanto, si può ipotizzare la coesistenza di forme di regolamento che costituiscono una porta aperta sull'avvenire ed avvicinano lo stadio finale del corso storico (ad esempio gli attuali diritti speciali di prelievo) con forme di regolamento che riproducono l'assenza di fiducia e di cooperazione internazionale (tipicamente l'oro). È probabile

(22) Opinioni espresse dal Capo del Governo e Ministro del tesoro lussemburghese nel corso di una conferenza in Germania nel gennaio 1968, e successivamente pubblicate da una rivista delle Comunità europee: « Communauté européenne », n. 123, ottobre 1968.

(23) Memorandum della Commissione al Consiglio sul coordinamento delle politiche economiche e la cooperazione monetaria nell'ambito delle Comunità, 12 febbraio 1969.

(24) Comité d'Action pour les États-Unis d'Europe, Rapport de M. Guido Carli, Gouverneur de la Banque d'Italie, sur les problèmes de l'adhésion de la Grande Bretagne au Marché Commun en ce qui concerne les questions monétaires, Bruxelles, luglio 1969.

(25) Comité ecc., Rapport de M. Robert Triffin sur les problèmes ecc., Bruxelles, luglio 1969.

(26) Comunicazione della Commissione al Consiglio, in merito alla elaborazione di un piano a scadenze per la creazione di una Unione economica e monetaria, Bruxelles, 4 marzo 1970.

una alternanza di prevalenza dell'oro o di prevalenza della cooperazione, in previsione delle inevitabili fasi dialettiche che produrranno di quando in quando interruzioni nel cammino della comunità umana verso una convivenza civile.

Così accertata la conformità della soluzione « moneta europea » rispetto alla direzione del corso della storia e rispetto alla pressante esigenza di colmare il ritardo tra la struttura economica e le istituzioni politiche è praticamente esaurito il compito che avevamo imposto a queste annotazioni.

Qualche parola deve tuttavia ancora essere spesa su taluni aspetti della concretizzazione del disegno, poiché passi falsi ed ulteriori ritardi sono ancora tutt'altro che improbabili.

Dobbiamo premettere che non è tanto importante arrivare subito alla « moneta europea » quanto realizzare le seguenti condizioni:

— assoluta rigidità dei rapporti di cambio fra le monete della Comunità;

— gestione comune delle riserve auree e valutarie.

Queste condizioni non possono essere realizzate con un semplice accordo tecnocratico del tipo CEE od EURATOM: il fallimento di queste esperienze di fronte all'assenza di una comune volontà politica ha chiarito una volta per tutte come l'integrazione politica debba essere considerata immanente a quella tecnocratica.

E con soddisfazione che si può oggi constatare una netta accettazione di questa idea, di cui ambienti purtroppo ristretti della cultura europea sono stati portatori in lunghi anni d'incomprensione, da parte di Autorità monetarie ufficiali. Citeremo per tutti il dott. Carli, il quale ha recentemente affermato: « perché si possa ridurre l'influenza esercitata dalla politica monetaria americana sul resto del mondo è necessario che si proceda alla creazione di aree monetarie abbastanza ampie affinché si realizzi nel loro interno una politica autonoma di regolazione del ciclo economico; ciò vuole che si riconosca che il processo di unificazione economica non può continuare oltre i livelli raggiunti se non si procede sulla strada dell'unificazione politica. È quest'ultima, ormai, che deve fungere da forza traente del processo, e non viceversa » (27).

Lo stesso dott. Carli, però, di fronte alle preoccupazioni quotidiane destinate nel governo della liquidità in Italia dalle gravi ripercussioni della politica monetaria statunitense, ed in mancanza di un coordinamento delle politiche economiche dei Sei, ha finito col rassegnarsi all'idea di soluzioni (di cui è stato sempre oppositore in passato) che si presentano, a

nostro modo di vedere, come estremamente pericolose per il processo d'integrazione europea. Ci riferiamo al problema della riforma degli istituti di Bretton Woods con l'introduzione di una flessibilità maggiore di quella attualmente consentita nei rapporti di cambio fra le monete.

Dedichiamo a questo tema, piuttosto che ad altri importanti aspetti del dibattito, il poco spazio che resta a nostra disposizione perché l'introduzione dei cambi flessibili rappresenta la minaccia più grave e più imminente per il processo d'integrazione. La rigidità dei cambi, che si esprime nell'impegno assunto da ogni Paese di mantenere il cambio della propria moneta entro limiti dell'1% in più o in meno rispetto alla parità dichiarata in dollari, costituisce di fatto una limitazione volontaria della sovranità nazionale in tema di politica monetaria ed un freno al libero dispiegamento, spesso causa di squilibri, delle forze di mercato. Ogni Paese, però, in caso di « squilibrio fondamentale », può svalutare o rivalutare la propria moneta (di non oltre il 10% senza autorizzazione del Fondo monetario): l'attuale sistema, pertanto, mentre da un lato stimola i Governi a mantenere la stabilità monetaria, dall'altro offre una valvola di sfogo nei casi di squilibri monetari. L'esperienza insegna, per altro, che per la forte carica emotiva contenuta nei provvedimenti di svalutazione o rivalutazione i Governi preferiscono non farvi ricorso se non in casi estremi e dopo aver esperito tutte le possibili forme di cooperazione internazionale.

La parziale rinuncia alla sovranità nazionale, implicita nella accettazione del vincolo esterno costituito dall'impegno di difendere la parità monetaria, costituisce il pregio ed il prezzo del sistema di Bretton Woods. La rinuncia si manifesta essenzialmente nelle drammatiche scelte tra inflazione e disoccupazione lungo quell'arco di possibili combinazioni dei due fenomeni riassunto dalla « curva Phillips », che evidenzia come rapidi aumenti dei prezzi e dei salari si associno con più bassi livelli di disoccupazione e viceversa.

Di fronte alle ripercussioni della politica monetaria americana sull'economia del Vecchio Continente, che potrebbero essere attenuate introducendo un sistema di parità mobili tra le monete europee e quella americana, è comprensibile l'atteggiamento di quanti, come il dott. Carli, intendono allentare i rigidi legami di cambio fra le due sponde dell'Atlantico.

Meno comprensibile sarebbe questa posizione qualora essa si spingesse ad accettare la flessibi-

(27) G. CARLI, *Prospettive di sviluppo nelle relazioni monetarie internazionali*, art. pubblicato dalla rivista « Eurromoney », Londra, marzo 1970.

lità dei cambi «prima» che le monete europee siano state solidamente legate fra di loro (sia pure con la riserva di realizzare «successivamente» un «cambio speciale» fra i Sei). Si manifesterebbe un'antitesi tra fini e mezzi: anziché aumentare la flessibilità tra Europa e Stati Uniti, riducendola all'interno della CEE, la si aumenterebbe in misura molto maggiore nei rapporti intracomunitari che non in quelli con gli USA, per effetto dei «cross-rates», di cui daremo un esempio.

Caratteristica delle procedure di aggiustamento suggerite è la «automaticità» che si contrappone ai negoziati ed alla cooperazione richiesti dall'attuale sistema. Si vorrebbe allargare la fascia di fluttuazione consentita per il cambio di ciascuna moneta nei confronti del dollaro oltre gli attuali limiti (+ 1%). Questo espediente potrebbe essere un surrogato temporaneo della svalutazione o della rivalutazione di talune monete. In assenza di politiche capaci di correggere le tendenze inflazionistiche e gli squilibri con l'estero, lo spazio reso disponibile dalla maggiore flessibilità sarebbe però ben presto consumato e la situazione tornerebbe ad essere rigida. Ecco perché i sostenitori della flessibilità suggeriscono, in aggiunta all'allargamento della fascia («wider bans»), la modifica automatica della parità di una moneta dopo che il suo cambio sia risultato per un certo periodo di tempo prossimo ai limiti minimo o massimo della fascia stessa («crawling peg»). Si parla di una fascia ampliata al più o meno 2% e di un adeguamento automatico della parità del 2% annuo massimo.

Presentiamo un rapido esempio di come queste percentuali, apparentemente modeste, opererebbero nei «cross-rates» fra due monete europee, e di come invece lavora il sistema attuale:

a) margini di variazione attorno alla parità ufficiale attualmente consentiti dalle regole di Bretton Woods: $\pm 1\%$.

PARITÀ	LIMITI D'INTERVENTO	AMPIEZ. DELLA FASCIA DI OSCILL.
\$ 1 = Lit. 625	$\begin{cases} + 1\% = \text{Lit. } 631,25 \\ - 1\% = \text{Lit. } 618,75 \end{cases}$	2%
\$ 1 = DM 3,66	$\begin{cases} + 1\% = \text{DM } 3,6966 \\ - 1\% = \text{DM } 3,6234 \end{cases}$	2%
cross-rate: Lit/DM nei casi limite:		
DM1 = Lit. 170,76	$\begin{cases} \frac{631,25}{3,6234} = \text{Lit. } 174,21 \\ \frac{618,75}{3,6966} = \text{Lit. } 167,38 \end{cases}$	4%

(si noti che attualmente non tutti i Paesi usufruiscono della intera fascia concessa dalle intese di B. W. autolimitando entro margini più ristretti l'oscillazione dei propri cambi).

b) ampliamento della fascia di oscillazione («wider bans»): $\pm 2\%$.

PARITÀ	LIMITI D'INTERVENTO	AMPIEZ. DELLA FASCIA DI OSCILL.
\$1 = Lit. 625	$\begin{cases} + 2\% = \text{Lit. } 637,50 \\ - 2\% = \text{Lit. } 612,50 \end{cases}$	4%
\$1 = DM 3,66	$\begin{cases} + 2\% = \text{DM } 3,7332 \\ - 2\% = \text{DM } 3,5868 \end{cases}$	4%
cross-rates Lit/DM nei casi limite:		
DM1 = Lit. 170,76	$\begin{cases} \frac{637,50}{3,5868} = 177,73 \\ \frac{612,50}{3,7332} = 164,07 \end{cases}$	8%

L'allargamento della fascia, pertanto, comporta un margine di variazione consentita del 4% per ogni moneta europea rispetto al dollaro ed un margine dell'8% per le monete europee tra di loro. Ma non basta, perché:

c) con l'introduzione delle parità mobili («crawling peg») una moneta che restasse per qualche tempo sul limite superiore o inferiore della fascia verrebbe automaticamente rivalutata o svalutata. Proseguiamo nell'esempio supponendo che la lira si trovi in condizione di essere svalutata, «automaticamente», ed il marco di essere rivalutato, ricordando che il limite dell'aggiustamento automatico è del 2%. Si potrebbe avere la seguente nuova situazione:

PARITÀ	LIMITI D'INTERVENTO	AMPIEZ. DELLA FASCIA DI OSCILL.
\$1 = Lit. 637,50	$\begin{cases} + 2\% = \text{Lit. } 650,25 \\ - 2\% = \text{Lit. } 624,75 \end{cases}$	4%
\$1 = DM 3,5868	$\begin{cases} + 2\% = \text{DM } 3,6585 \\ - 2\% = \text{DM } 3,5150 \end{cases}$	4%
cross-rates Lit/DM nei casi limite:		
DM1 = Lit. 177,73	$\begin{cases} \frac{650,25}{3,5150} = \text{Lit. } 184,99 \\ \frac{624,75}{3,6585} = \text{Lit. } 170,76 \end{cases}$	8%

Se adesso si raffronta la parità lira/marco al confine superiore di maggior forza della lira, prima delle svalutazioni e rivalutazioni automa-

tiche generate dal funzionamento del « crawling peg » (Lit. 164,07 per un marco) con la stessa parità nel punto di intervento inferiore dopo gli aggiustamenti automatici (Lit. 184,99 per 1 marco) ci si accorge che la flessibilità potenziale complessiva del sistema combinato di « wider bans » e « crawling peg », nell'arco di un anno e un giorno, è del 12%.

L'introduzione delle parità mobili « prima » dell'integrazione europea costituirebbe pertanto un lamento funebre per l'Europa monetaria e, probabilmente, per l'Europa « tout-court ».

Eppure non mancano in Europa, e soprattutto in Germania dove si teme l'importazione dei vizi altrui, i sostenitori della flessibilità dei cambi anche nei rapporti fra le monete CEE (28). Queste tesi sembrano essere in certa misura recepite anche dal Ministro tedesco dell'Economia, Karl Schiller, ciò che conferisce loro una pericolosità ufficiale.

La delusione per le promesse, dopo undici anni non ancora mantenute, del Trattato di Roma e l'adozione di schemi classici di analisi economica, inducono alcuni ad una visione pessimistica del processo di integrazione politica sul Vecchio Continente. Si mostra di ritenere che l'integrazione possa determinarsi a poco a poco ed in maniera quasi insensibile mentre essa non può essere, a nostro avviso, che una trasformazione dovuta all'attiva volontà degli uomini ed alla coscienza della direzione del corso storico.

Nell'attesa che l'Europa si faccia da sola, o per qualche imperscrutabile disegno della Provvidenza, i sostenitori di queste tesi ritengono sia più prudente smantellare i vincoli già allacciati fra i Sei, come quello costituito dalla relativa rigidità dei rapporti di cambio, affinché ogni Paese possa riacquistare tutta intera la propria sovranità nazionale.

Essi sognano un vasto mercato, in cui le merci, i capitali e gli uomini possano muoversi liberamente e senza alcun controllo. A tale mercato danno il nome di Europa. Ciò equivale a cancellare con un sol colpo di spugna i 40 anni di storia economica e di storia delle idee trascorsi dalla Great Depression per tornare ad una concezione pre-keynesiana e paleoliberalistica dei rapporti economici.

E evidente, al contrario, che un salto nel buio dai neo-capitalismi nazionali ad un paleo-capitalismo europeo è improponibile. L'economia deve essere controllata. L'economia europea sfugge al controllo degli Stati nazionali e può quindi essere controllata soltanto da un potere federale europeo. Non è utopico pensare all'integrazione politica europea: è utopico invece pensare che si possa, nel XX secolo, creare

un'area integrata economicamente e priva dell'ossatura giuridica necessaria per gestire a livello europeo tutti gli strumenti, ormai irrinunciabili di politica economica. È utopico, in sostanza, credere di poter fare a meno di una programmazione europea, di una politica congiunturale europea, di una politica monetaria europea, ecc. Quel grande mercato che si vuole chiamare Europa si sfascerebbe ineluttabilmente e solo a prezzo di una catastrofe si compirebbe finalmente la scelta definitiva fra gli Stati nazionali del XIX secolo e la Federazione europea.

Se, dunque, senza unificazione politica non può esservi unificazione economica duratura, il problema dell'assetto monetario dev'essere giudicato in primo luogo alla luce della sua capacità di incidere sul processo di integrazione politica. La rigidità dei cambi appare allora, agli effetti del raggiungimento di tale obiettivo, irrinunciabile. Essa limita la sovranità degli Stati nazionali in un settore nevralgico dell'equilibrio economico e sociale interno: quello delle scelte da compiere lungo la curva Phillips. Si argomenta che i limiti posti dalla rigidità dei cambi alla scelta di vie nazionali lungo la curva Phillips danneggerebbero la integrazione provocando turbamenti sociali e suscitando forze anti-integrazioniste.

Ebbene, la curva Phillips non è una nuova « legge naturale » della economia: essa si limita ad esprimere la correlazione inversa tra inflazione e disoccupazione quale si manifesta nei Paesi capitalistici in un determinato contesto storico e ad un determinato stadio delle conoscenze economiche. Essa è la curva dell'incapacità dei nostri sistemi economici di risolvere un problema, quello della coesistenza di una ragionevole stabilità monetaria con un sopportabile tasso di disoccupazione, che è innanzitutto un problema politico. Essa è la curva, in definitiva, della crisi degli Stati nazionali. L'economia europea potrebbe probabilmente realizzare, in una più adeguata cornice politica, un equilibrio sociale meno sbilanciato, tale da attenuare il conflitto che nella curva Phillips si esprime.

In un contesto economico in cui le categorie del monopolio, dell'oligopolio e della concor-

(28) Si veda, ad esempio, un documento molto significativo presentato nell'ambito dei lavori del Bürgenstock Group (la Conferenza monetaria di Bürgenstock ebbe luogo nel giugno 1969): W. KASPER, *European Integration and More Exchange - Rate Flexibility*, Bürgenstock paper, 1969; cui l'autore di queste note, che partecipò alla conferenza, ebbe modo di replicare con una comunicazione dal titolo: *More Exchange - Rate Flexibility among the EEC Countries: Requiem for European Integration*, Bürgenstock paper, 1969.

La raccolta dei documenti presentati in quella sede è in pubblicazione a cura della « Princeton University - International Finance Section », sotto la direzione del prof. Machlup.

renza imperfetta si intrecciano e formano un insieme di rapporti assai più complessi di quelli abbracciati dal modello della concorrenza perfetta, i tassi di cambio, come tutti gli altri rapporti economici, vengono «negoziati», rispondono a situazioni storiche, a rapporti di forza, ecc.

In quanto importanti pedine sullo scacchiere politico, essi non possono più essere abbandonati alle «forze di mercato».

All'interno della Comunità europea i tassi di cambio costituiscono uno strumento di integrazione e di verifica della volontà politica di camminare insieme verso la realizzazione degli obiettivi e dello spirito del Trattato di Roma.

Si argomenta infine che una maggiore flessibilità dei cambi favorirebbe l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea. Tale tesi è stata sostenuta anche dal dott. Carli nel rapporto citato al Comitato Monnet: «Le divergenze manifestatesi all'interno della CEE nello sviluppo dei costi e dei prezzi sembrano attenuare la forza della argomentazione contraria all'inclusione nella Comunità stessa del Regno Unito.

Tuttavia, si è rilevato che le pressioni inflazionistiche all'interno di quest'ultimo sa-

rebbero di maggior forza di quelle esistenti all'interno di alcuni membri della CEE. Ma questo può non costituire un motivo sufficiente per respingere la partecipazione del Regno Unito, se nello stesso tempo l'introduzione di parità mobili all'interno dell'area consentisse di inserire un elemento di flessibilità che proteggesse i Paesi più inclini alla difesa della stabilità monetaria contro le spinte inflazionistiche provenienti dagli altri».

Il nocciolo di verità contenuto in questo argomento è che l'ingresso di un Paese terzo nella Comunità è più facile se si allentano i vincoli all'interno di questa. Ci si deve però chiedere se, in tal caso, la Gran Bretagna entrerebbe in una «Comunità» oppure in una semplice zona di libero scambio, svuotata di qualsiasi contenuto e di qualsiasi avvenire politico. Sarebbe forse più esatto dire, in ultima analisi, che la CEE entrerebbe nell'AELE. Ebbene nelle condizioni dell'economia moderna, un'area di libero scambio, priva del potere politico corrispondente, riproporrebbe le crisi ed i travagli del capitalismo pre-keynesiano e ci condurrebbe verso un 1929 «made in Europe».



L'avvenire del turismo: insegnamenti internazionali

Costanzo M. Turchi

Panorama generale.

Il turismo italiano ha ancora parecchie frecce al suo arco, anche se l'attuale fase congiunturale del turismo internazionale impone di intensificare gli sforzi di potenziamento e di qualificazione del settore.

Prima la svalutazione della sterlina e della peseta spagnola, poi la crisi del dollaro, e ancora più recente quella del franco francese, hanno creato non poche difficoltà al nostro turismo, anche se in misura più contenuta rispetto a quanto si era in un primo momento temuto. Il consuntivo degli ultimi anni, comunque, è sostanzialmente positivo: il miglioramento del tenore di vita del nostro paese ha impresso una spinta più vivace al turismo interno, e così gli italiani hanno, in crescente misura, colmato i vuoti lasciati dagli stranieri.

In conclusione, dunque, annate turistiche attive anche se non eccezionali. La concorrenza, che si acuisce ogni giorno di più, è stata affrontata con un certo successo; le strutture migliorano e si rafforzano. Ciò riveste un'importanza veramente vitale data la rilevanza che il turismo presenta per il nostro sistema economico e non soltanto sotto l'aspetto puramente produttivistico, seppure assai interessante, ma anche ai fini dell'occupazione. Difatti, come avviene nei paesi più industrializzati, l'industria tende a raggiungere un limite delle possibilità di assorbimento dei prestatori d'opera, mentre in prospettiva le future maggiori occasioni di occupazione sono portate a verificarsi nel settore terziario.

È ovvio il posto rilevante che in tale processo di «terziarizzazione» dovranno occupare le attività turistiche e tutti i servizi connessi al turismo.

Le svalutazioni hanno contribuito sostanzialmente a dirottare correnti turistiche di grande importanza per il nostro mercato verso i paesi a moneta svalutata, e pertanto l'azione da svolgere deve avere un duplice senso: non

far perdere al nostro paese ulteriori colpi nella battaglia turistica mondiale e consolidare le prospettive avvenire.

Il movimento turistico mondiale è ancora oggi accentrato per circa l'80% nei paesi dell'OECD (1) ed il 75% dei turisti proviene da un gruppo di 13 paesi del Nord America e dell'Europa Occidentale: questo significa che la maggior parte del mondo è ancor oggi un mercato pressoché inesplorato dal punto di vista turistico.

Naturalmente, il carattere episodico dei recenti avvenimenti internazionali e la necessità di considerarli in una più vasta prospettiva in se stessa favorevole, non significa certo sottovalutare la gravità contingente della situazione. Ad esempio, le restrizioni britanniche hanno provocato gravi contrazioni delle correnti inglesi seppure con crescente moderazione. Le correnti del nord Europa hanno risentito di un appesantimento della congiuntura economica segnando punte di regresso in varie località.

I francesi, bloccati nell'estate del 1968 dagli scioperi e nel 1969 dalle rigidissime norme restrittive di esportazione della valuta, hanno popolato le nostre località turistiche in misure progressivamente inferiori.

Il nostro paese comunque ha riguadagnato posizioni in rapporto agli altri paesi, e soprattutto a quelli dell'Europa Centrale. Vi sono motivi storici, artistici, climatici e sociali fusi armonicamente con risultati così attraenti per il turista straniero da rendere la concorrenza di paesi quali la Spagna, la Jugoslavia e la Grecia, meno efficace di quello che potrebbe apparire.

Da una recente indagine internazionale (2) è apparso comunque che natura e clima — fattori questi che non costituiscono certo l'esclusiva prerogativa delle località italiane — rap-

(1) Comprendente i Paesi europei, gli Stati Uniti d'America ed il Canada.

(2) NORRIS WILLAT, *Italy XV*, pag. 27, «The Financial Times», 21-4-69.

presentano le principali motivazioni del turista straniero nella scelta di una vacanza italiana.

Tabella 1

MOTIVI DI SCELTA DI SOGGIORNO TURISTICO IN ITALIA, DA PARTE DEI TURISTI STRANIERI
(% di visitatori)

	AUSTRIA	BELGIO	FRANCIA	GERMANIA OCCIDENTALE	INGHILTERRA	USA
Storia . . .	11,8	8	9,2	10,6	13,2	15,7
Arte . . .	13,7	14,4	17,4	16,7	12,2	16,7
Natura . . .	19,9	26,3	22,9	24,0	19,1	14,4
Clima . . .	20,6	25,7	16,0	27,9	19,9	7,8
Cucina . . .	8,3	6,8	3,7	5,5	10,6	11,3
Architettura .	2,7	3,4	4,2	1,6	7,1	3,5
Religione . .	5,4	2,2	2,9	2,3	1,4	4,1

Fonte: Nota (2).

È evidente che, in questa situazione caratterizzata da elementi così variabili, il mercato turistico è dominato dalla politica dei prezzi. La nostra maggiore preoccupazione deve pertanto risiedere nella difficoltà di forzare ulteriormente a nostro favore il mercato dell'offerta turistica nazionale per prepararci anche alle nuove prospettive degli anni '70.

Un elemento incoraggiante è costituito dal potenziale dei paesi che forniscono i più importanti flussi turistici.

Secondo l'indagine precedentemente citata (2) oltre il 50% dei tedeschi non ha visitato ancora il nostro paese. Per quanto riguarda il Benelux e la Francia, poi tale percentuale si aggira sul 70%, per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, infine, tale potenziale turistico, supera l'80%.

Tabella 2

PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE ADULTA DI 9 PAESI AD ELEVATO TENORE DI VITA, CORRISPONDENTI A PERSONE CHE HANNO VISITATO L'ITALIA ALMENO UNA VOLTA

PAESI	(%)
Austria	62,2
Svizzera	56,2
Germania Occidentale	46,2
Belgio-Olanda-Lussemburgo	31,1
Francia	29,9
Danimarca	28,9
Gran Bretagna	20,0
Finlandia	10,0
U.S.A.	9,0

Fonte: cit.

Come abbiamo già rilevato, la battaglia turistica internazionale si svolge oggi sul piano dei prezzi, con particolare riguardo a quelli dei servizi di alloggio e ristoro.

Si è già pensato nel nostro paese ad una più concreta politica turistica, in funzione di più intense ed organiche forme di propaganda all'estero e di una maggiore e più competitiva qualificazione all'interno sul piano dei prezzi e dei servizi ed ora si pensa al potenziamento delle strutture e delle iniziative per il *turismo sociale*, destinato indubbiamente a convogliare sempre maggiori masse di turisti sia dall'Italia che dall'Estero. Le iniziative al riguardo non mancano certo.

Citiamo in primo luogo la politica di piano a favore della ricettività alberghiera e turistica che ha avuto concreto avvio nel corso del 1969; sono state infatti poste le basi per sorreggere lo sforzo che gli operatori privati sostengono con la politica di contenimento delle tariffe.

Citiamo inoltre gli stanziamenti previsti dalla legge 326 del 12 marzo 1968, predisposta dal Ministero del turismo e spettacolo (per il 1969 sono stati iscritti in bilancio fondi per un totale di oltre 6.180 milioni), sufficienti a dar vita ad un'effettiva politica di orientamento degli investimenti nel settore verso aree di impianto che presentano caratteristiche di nuovo sviluppo e verso le tipologie più idonee a soddisfare le esigenze espresse dalla moderna domanda di servizi turistici.

Citiamo, infine l'impegno dello Stato che, secondo calcoli ufficiali, dovrebbe consentire di assistere con incentivazione diretta circa 380 miliardi di opere sugli 800 miliardi circa che si prevede saranno investiti nel prossimo quinquennio nel settore alberghiero-turistico con l'ammissione, per la prima volta, al credito ed ai finanziamenti di attrezzature di importante richiamo turistico, come le aziende della ristorazione, i pubblici esercizi di interesse turistico, gli impianti sportivi e ricreativi, le opere di segnaletica ed infine gli uffici viaggi e assistenza per i turisti.

Consistenti, dunque, i fattori di propulsione e quindi valide le basi per un incremento di attività turistica nel nostro paese? Per poter rispondere adeguatamente a tale quesito vitale è necessario, a nostro parere, inquadrare il problema ed impostarlo ordinatamente nelle sue linee economiche generali.

La componente "Turismo" nella bilancia dei pagamenti internazionali.

Per l'Italia, come per molti altri paesi, le entrate turistiche rappresentano una voce di vitale importanza.

Tabella 3

CONFRONTO FRA BILANCE DEI PAGAMENTI
INTERNAZIONALI ITALIANA E SPAGNOLA (1968)

	ACCREDIT.	ADDEBIT.
ITALIA (IN MILIARDI DI LIRE)		
1. MERCI	6.079,1	6.275,9
2. VOCI « INVISIBILI »		
2.1. Noli	298,6	—
2.2. Viaggi e Turismo	922,3	227,0
2.3. Rimesse degli Emigranti .	463,2	—
2.4. Reddito da Investimenti .	284,8	264,1
2.5. Altri servizi	753,4	837,2
2.6. Aggiustamenti, correzioni, ecc. (saldi)	—	5,7
Totale	8.801,4	7.609,9
3. TRASFERIMENTI PUBBLICI . . .	43,2	—
4. CAPITALI (Investimenti italiani all'estero ed investimenti stra- nieri in Italia)	1.552,3	2.395,0
4.1. Privati	1.462,3	2.284,5
4.2. Pubblici	90,0	110,5
Totale (1-4)	10.396,9	10.004,9
5. MOVIMENTI MONETARI (Totale)	279,6	671,6
5.1. Banche	—	430,1
5.2. Banca d'Italia e Ufficio It. Cambi	279,6	241,5
Totale generale	10.676,5	10.676,5
SPAGNA (IN MILIONI DI DOLLARI USA)		
A) MERCI E SERVIZI		
1. Merci (fob)	1.666,89	3.242,26
2. Noli e assicurazioni	55,75	205,48
3. Altri costi di trasporto . . .	180,61	86,50
4. Turismo	1.212,73	101,55
5. Reddito da investimenti . . .	23,39	141,48
6. Transazioni Pubbliche . . .	47,08	60,21
7. Altri servizi	170,21	228,91
B) TRASFERIMENTI		
8. Privati (Rimesse degli emi- grati ecc.)	463,30	15,06
9. Pubblici	1,47	0,02
C) CAPITALI		
10. Privati	483,41	48,32
11. Del Governo centrale . . .	155,24	9,91
12. Di Istituzioni monetarie . .	0,32	71,32
Totale	4.460,40	4.206,12
D) ERRORI ED OMISSIONI - MOVI- MENTI A BREVE	—	254,28

Fonti: Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, Roma, 1969.

Banco Central, Alcala 49 - Madrid, 14.

Se esaminiamo gli ultimi due anni, ad esempio, il saldo attivo della bilancia turistica italiana è risultato rispettivamente del 101 e del 353% del saldo passivo della intera bilancia commerciale. Ciò significa naturalmente che le entrate turistiche, appena sufficienti, nel 1967 a compensare la differenza fra importazioni ed

esportazioni, nel 1968 hanno assicurato un saldo netto pari ad oltre 3 volte e mezzo quella differenza « commerciale » fra valore delle merci importate ed esportate.

Si tratta di un risultato veramente impressionante che peraltro non è certo unico fra i paesi turistici europei. La Spagna, ad esempio, ha registrato risultati ancora più drammatici.

Mentre l'Italia nel 1968 ha registrato un totale di introiti lordi dal turismo pari all'8,6% del totale accreditamenti della bilancia dei pagamenti internazionali, la Spagna ha saputo coprire oltre il 27,1% del totale coi suoi introiti turistici internazionali.

Se si pensa poi che nel 1954 le entrate turistiche spagnole non superavano i 94 milioni di dollari USA, rispetto ai 1213 milioni del 1968, i risultati possono essere valutati in tutta la loro impressionante realtà.

I proventi della bilancia turistica internazionale dipendono direttamente od indirettamente da numerosi fattori che influenzano sia la domanda che l'offerta dei servizi turistici.

Fra questi i più importanti — come del resto abbiamo già fatto notare — sono rappresentati dai *prezzi relativi*.

Quando i turisti al loro ritorno dalle vacanze all'estero tracciano un consuntivo, considerano per lo più elementi economici, più facilmente quantificabili e quindi misurabili. Il loro grado di « soddisfazione » è in buona parte funzione diretta dei prezzi pagati per i vari servizi, alberghi, ristoranti, trasporti, ecc. Dal punto di vista del paese ospitante, molti pensano che a decrementi del costo dei servizi turistici, e non soltanto dei servizi turistici (come vedremo meglio nel caso inglese), corrisponde una diminuzione della spesa totale del turista.

In realtà si manifestano sempre fenomeni indotti in base ai quali ad una riduzione dei prezzi relativi corrisponde un aumento più che proporzionale dei proventi netti della bilancia turistica internazionale.

Cercheremo di dimostrare tale assunto sulla base dei risultati ormai chiaramente delineati, a distanza di qualche anno, di svalutazioni e rivalutazioni monetarie del tasso di cambio turistico relative ai seguenti paesi:

FRANCIA
SPAGNA
CANADA
JUGOSLAVIA
FINLANDIA
GERMANIA OCCIDENTALE
OLANDA (3).

(3) Cfr. Fondo monetario internazionale, A. S. Gerakis, March '66.

Supponiamo che Mr. Smith, un turista americano, decida di avere una vacanza in Inghilterra ed in Italia.

Il suo programma sia ad esempio il seguente: una settimana in Inghilterra per cui prevede di spendere \$ 100 ed una settimana in Italia ad un costo presunto di \$ 200.

Appena Mr. Smith arriva a Londra scopre che è in grado di risparmiare notevolmente su talune voci di spesa e supponiamo che tale risparmio sia in gran parte attribuibile alla svalutazione della sterlina rispetto al dollaro, le cui conseguenze non sono state realisticamente valutate al momento della preparazione dei programmi di viaggio.

Quale sarà la reazione di Mr. Smith? Anziché destinare i risparmi sulla spesa inglese alle vacanze italiane, egli tenderà a spendere non solo quei risparmi ma anche a sottrarre parte dei fondi destinati alla vacanza italiana per trarre il massimo vantaggio dai prezzi inglesi per l'acquisto di beni che egli avrebbe dovuto acquistare nel suo paese d'origine, al suo ritorno. Alla fine egli avrà speso molto di più dei \$ 100 originariamente destinati alle vacanze inglesi col risultato di dover ridurre

le spese del suo soggiorno in Italia. La spesa del sig. Smith sarà anche influenzata dalle misure fiscali adottate in America e dirette a scoraggiare le spese di americani all'estero, comunque è stato autorevolmente dimostrato che tale fattore riveste nella maggior parte dei casi un'importanza del tutto relativa.

Nella lunga scadenza la fama di un paese relativa ai suoi vantaggi economici si diffonde rapidamente nei paesi di domanda turistica e, a meno che non si verifichi un rapido adeguamento dei suoi prezzi ai livelli internazionali, si manifesterà un incremento dei turisti stranieri ad un ritmo inaspettatamente elevato. Si manifesta infatti quello che gli economisti definiscono l'« *effetto dimostrativo* »: nel settore turistico infatti la miglior promozione è sempre quella esercitata dall'opera di convinzione dei turisti ritornati in patria soddisfatti e desiderosi di spargere la voce fra amici e conoscenti.

Per tali ragioni le entrate turistiche di un paese hanno dimostrato di possedere un grado di « elasticità » rispetto al fattore « prezzi » assai più elevato nella lunga scadenza — cioè nel giro di qualche anno — che non a breve termine.

Vediamo ora di illustrare il principio fondamentale più sopra esposto, sulla base della più recente svalutazione inglese del novembre 1967.

By permission of Punch



FIRST POLITE NATIVE: "Who's 'im Bill?
SECOND DITTO: "A stranger!"
FIRST DITTO: " 'Eave arf a brick at 'im,"

Fig. 1 - L'atteggiamento degli inglesi nei confronti dei visitatori stranieri di un secolo fa, è schematicamente rappresentato da questa vignetta tratta da « Punch » (1854):

- Chi è quello?
- Uno straniero.
- Gettiamogli un mattone!

Tabella 4

ARRIVI DI TURISTI STRANIERI ED APPORTI VALUTARI
(Confronti internazionali)

	ITA- LIA	SPA- GNA	INGHILTERRA			
	1968	1968	1965	1966	1967	1968
Arrivi di turisti stranieri (numero) (in milioni)	22	19,5	2,75	3,10	3,50	4,00
Apporto valutario assoluto (in miliardi di lire italiane)	922	758,1	289,5	328,5	505,0	574,5
Apporto valutario relativo (pro-capite) (in migliaia di lire italiane per visitatore stran.)	41,90	38,40	105,40	105,80	144,50	118,62
Apporto valutario relativo (in valori percentuali rispetto a quelli italiani)	100	83,5	151,5	151,7	244,8	183,0

Fonti: Varie.

Come notiamo dai valori della tavola precedente la spesa del turista straniero in Inghilterra, rispecchiata nei dati « pro-capite » dell'apporto valutario alla bilancia turistica internazionale, ha subito nel '67 — anno della svalutazione della sterlina — un incremento più che proporzionale all'importo percentuale della svalutazione stessa: 14,3 %.

Tale incremento è risultato di oltre il 62 % nel '67 per poi livellarsi nell'anno successivo sul 20 % dei valori pre-svalutazione.

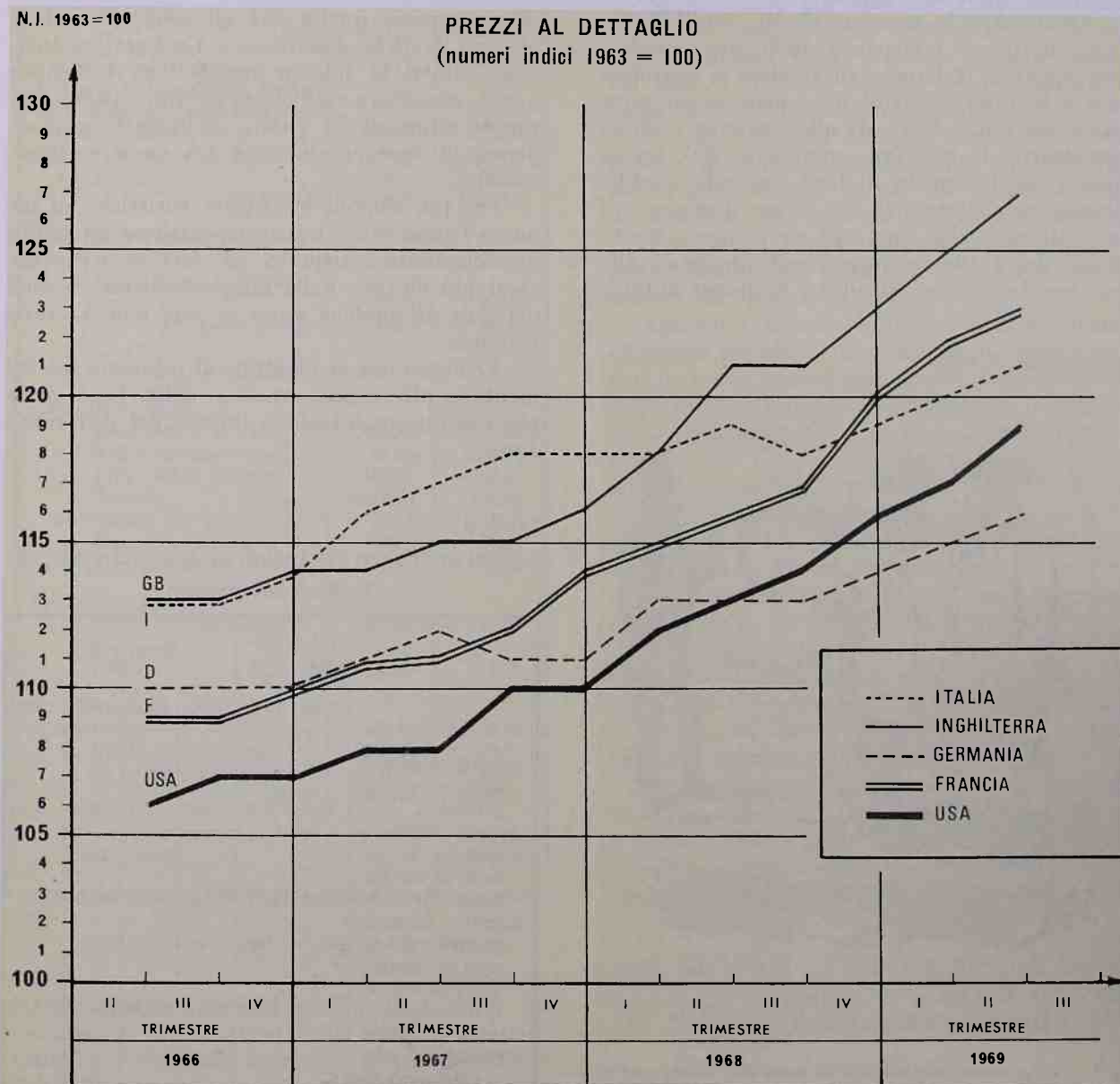
Le ragioni fondamentali di tali variazioni sono, come abbiamo detto, da ricercarsi preva-

lentemente nel fattore « prezzi » o piuttosto nel rapporto fra prezzi inglesi e prezzi di altri paesi europei.

Il livello « assoluto » dei prezzi inglesi si è mantenuto, negli ultimi anni, in posizioni di vantaggio rispetto a quelli dei principali paesi « concorrenti » nel mercato turistico internazionale.

Una recentissima indagine completata da una grande organizzazione di consulenti internazionali (4), ha rivelato dati veramente sor-

(4) La AIC (Associated Industrial Consultants, Ltd.).



Fonte: Barclays Bank - Londra.

Fig. 2.

prendenti relativi ai prezzi dell'alimentazione in Inghilterra e nel Mercato Comune Europeo: l'Inghilterra è risultata il paese meno caro d'Europa con un indice di oltre il 30 % inferiore a quello italiano e del 35 % inferiore a quello tedesco. Fra i paesi del MEC, l'Italia e la Germania sono risultati i paesi più cari sotto l'aspetto « alimentazione ».

Tabella 5

RISULTATI DI UN'INDAGINE COMPARATA SUI PREZZI DELLA ALIMENTAZIONE IN INGHILTERRA E NEL MERCATO COMUNE (*)

PAESI	VALORI ASSOL. (LIRE)	%
Italia	17.620	100,00
Germania Occidentale . . .	18.750	106,50
Belgio-Lussemburgo	17.350	98,50
Francia	16.730	95,00
Olanda	14.380	81,70
Inghilterra	12.120	68,80

(*) Valori medi, espressi in lire italiane, rilevati nell'estate 1969 sui principali centri urbani di ciascun Paese e relativi ai seguenti prodotti: kg 0,5 di pane; kg 1 di burro; kg 0,5 di caffè; 12 uova fresche; kg 1 di manzo; kg 1 di carne di maiale; kg 1 di carne di vitello; lt. 1 di latte; kg 1 di patate; kg 1 di zucchero; kg 0,5 di tè; kg 1 di fior di farina; kg 1 di formaggio nazionale; kg 1 di pesce; 1 bottiglia di whisky.

Fonte: Associated Industrial Consultants, AIC - Londra.

Comunque tale posizione di relativo vantaggio dell'Inghilterra viene rapidamente erosa da « trends » inflazionistici che si sono

andati accentuando in questo paese soprattutto nei periodi successivi alla svalutazione del 1967.

Come la figura 2 dimostra, l'Inghilterra che nel 1967 aveva registrato i minori incrementi dell'indice generale dei prezzi al dettaglio, nel secondo trimestre del 1969 era già passata in testa alla classifica dei paesi europei e degli Stati Uniti. Come si spiega quindi un incremento così formidabile della spesa pro-capite dei turisti stranieri in quel paese?

Le ragioni principali sono da ricercarsi nei seguenti elementi:

1) Innanzi tutto nel livello « assoluto » dei prezzi ancora assai inferiore a quello degli altri paesi europei, come l'indagine AIC ha dimostrato.

2) L'attività di promozione e propagandistica all'estero dei principali enti propagandistici inglesi è ora più che mai improntata su caratteri seri e realistici soprattutto per quanto riguarda i prezzi. I particolari forniti sono nella maggior parte dei casi completi e consentono un'accurata programmazione.

Non si tratta naturalmente soltanto di onestà o serietà di presentazione quanto piuttosto di accuratezza e realismo.

3) Radicale e progressivo mutamento dei tradizionali atteggiamenti inglesi verso il turista straniero. L'inglese è sempre stato generalmente piuttosto freddo nei suoi atteggiamenti verso il turista straniero. La tradizionale « alterigia » nei riguardi degli stranieri così bene rappresentata dalla vignetta del « Punch » (1854) (fig. 1)



Fig. 3 - « ... gli ultimi anni hanno visto il moltiplicarsi in Inghilterra di modernissimi "shopping centres" di tipo americano ... ».



Fig. 4. - « Nei grandi magazzini del centro londinese, le vendite alla clientela straniera superano in molti casi il 50% del totale ».

costituiva uno dei tratti più rappresentativi e tipici del carattere inglese fino alla seconda guerra mondiale.

Colla caduta dell'Impero e le gravi crisi economiche che seguirono, l'Inghilterra ha subito una delle più radicali trasformazioni sia economiche che sociali dell'intera comunità delle nazioni occidentali. Tali mutamenti hanno influito profondamente sui modi d'espressione e su quegli atteggiamenti, spesso superficiali che maggiormente impressionano il visitatore straniero.

Inoltre l'innata e tradizionale cortesia dei negozianti britannici nei confronti del « cliente » è in gran parte preservata ed ora estesa anche e soprattutto al danaroso straniero, in particolare nei grandi centri d'acquisto (« shopping centres ») frequentati ora più che mai dalla clientela internazionale (fig. 3).

4) *Riorganizzazione dei centri d'acquisto.* Gli ultimi anni hanno visto il moltiplicarsi in ogni parte delle isole britanniche di modernissimi « shopping centres » di tipo americano, orientati prevalentemente verso la clientela straniera.

Un esempio tipico è rappresentato dal « West End » londinese dove i tradizionali « Grandi Magazzini » quali Selfridges, Lewis, Dabenhams, ecc. hanno subito trasformazioni radicali non soltanto nei prodotti offerti, ma anche e soprattutto nelle tecniche di presentazione e di vendita.

Personale multilingue, enfasi sui caratteri « tipicamente inglesi » di contatto cliente, dei punti di vendita e naturalmente anche per quanto riguarda la scelta degli articoli.

Articoli di abbigliamento ed in particolare quelli giovanili (mini e maxigonne, « pijamas suits », stili Carnaby St. e Mary Quant) predominano nei grandi magazzini del centro londinese, dove le vendite alla clientela straniera superano in molti casi il 50 % del totale (fig. 4).

Tale orientamento verso la clientela straniera più giovane rappresenta senza dubbio uno dei fattori più importanti del grande successo che tali iniziative stanno riscuotendo in Gran Bretagna. Com'è noto, infatti, il potere d'acquisto dei giovani — ed in particolare dei giovani visitatori stranieri — è oggi salito a livelli altissimi ed ormai comparabili a quelli degli altri gruppi; per giunta i loro bisogni e desideri possono venir soddisfatti da prodotti e servizi « tipici » ed originali caratterizzati da alti margini di profitto.

Sulla base dei dati di una recente indagine effettuata nella « City » londinese, è risultato che il settore « Distribuzione al Dettaglio » ha manifestato negli ultimi due anni, indici di redditività generale di oltre il 50 % superiori alla media dei principali settori commerciali ed industriali britannici.

Uno dei motivi di successo di tali iniziative è costituito — come abbiamo detto — dalla

Tabella 6

INDICI GENERALI DI RENDIMENTO DI TALUNI RAMI DEL COMMERCIO ED INDUSTRIA BRITANNICI (UTILE NETTO IN PERCENTUALE DEL CAPITALE SOCIALE)

SETTORI	NUMERO DI AZIENDE DEL CAMPIONE	GENN.-NOV. 1968	GENN.-NOV. 1969
1. Alberghi e ristoranti	28	10,6	10,5
2. Distribuzione (dettaglio)	93	19,1	19,6
3. Teatri, cinema ed altri trattamenti	39	19,7	20,0
0. Media generale	2.527	12,2	13,1

Fonte: The Financial Times - Londra.

ristrutturazione delle zone d'acquisto sui modelli americano e scandinavo. Nuovissimi « shopping centres » sono stati costruiti in zone semi-rurali, quali ad esempio Portsmouth, Birmingham e la « Cintura verde » londinese, e grande cura è stata riposta nei particolari d'ambiente, nei collegamenti coi centri urbani, nei servizi quali ristoranti, giardini, asili nido, ecc.

I risultati si sono rivelati assai incoraggianti soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti « week-end shoppers ». Si stanno infatti moltiplicando le iniziative da parte di agenzie turistiche francesi, olandesi, belghe e recentemente anche tedesche, dirette ad organizzare voli « charter » per Londra ed altri centri inglesi ed aventi lo scopo prevalente di consentire ai « turisti » acquisti di beni di consumo sul vantaggioso mercato inglese. I programmi sono studiati nei minimi particolari ed includono normalmente visite a musei ed altri luoghi

artistici e culminano con uno spettacolo in uno dei famosi teatri del « West End » londinese.

Tali programmi stanno riscuotendo un inatteso grande successo tanto che i quotidiani britannici parlano di una vera e propria invasione dei « week-end shoppers » europei.

5) Un'altra fra le ragioni più significative del maggior apporto valutario del turista straniero in Inghilterra, rispetto all'Italia, alla Spagna ed in genere ad ogni altro paese europeo, è da ricercarsi in un *fenomeno di costume* che ha le sue radici più profonde nella caratteristica « insularità » degli inglesi e nel loro incorrotto amore per la natura e le tradizioni.

Tali caratteristiche si estrinsecano in motivi d'interesse turistico assai « tipici » ed attraenti per il visitatore straniero deluso dalla standardizzazione in corso in altri paesi europei.

Per quanto riguarda ad esempio l'Italia e la Spagna, sono ben note le preoccupazioni relative alla disintegrazione degli elementi di attrazione naturale, storica ed artistica, primo fra tutti il panorama ed il sempre più tenue rispetto per i caratteri architettonici tradizionali nei nuovi piani di costruzioni private e pubbliche.

Naturalmente le esigenze moderne comportano anche in Inghilterra problemi assai gravi e non sempre brillantemente risolti, comunque le soluzioni sono, nella maggior parte dei casi, orientate verso la rigida conservazione degli elementi architettonici tradizionali e tipici e del paesaggio naturale. In genere il turista straniero è sempre piacevolmente sorpreso da quella caratteristica così tipicamente britannica di armonica fusione fra elementi tradizionali e moderni.



Fig. 5 - « Sulla base dei dati di una recente indagine effettuata nella "City londinese" è risultato che il settore della distribuzione al dettaglio ha manifestato negli ultimi due anni, indici di redditività generale di oltre il 50% superiori alla media dei principali settori commerciali ed industriali britannici ».

Bargain hunters invade Britain

Express Staff Reporter

THEY pour in by sea and by air, the bargain hunters of Europe.

From Norway, France, Holland and Belgium eager men and women are making special trips to Britain just to shop.

THE ATTRACTION: Food, clothes and a warehouse-sized variety of goods that are cheaper than anything they can buy in their own countries.

In terms of cash, the sea-and-air shoppers contributed a good slice of the extra £31 million we earned from tourism in the first nine months of this year.

The figures for the whole year are expected to be a record.

Travel agents report a 25 per cent increase in traffic from the Continent, much of which is concentrated in coastal towns in Kent, Yorkshire, and on Tyneside.

Dover, Deal, Folkestone, and Canterbury have formed a group to promote cut-price trips from the Continent.

And a Norwegian passenger line is offering £12 10s. return trips from Bergen for people who want to Christmas shop in Newcastle.

CURRENT average prices round Europe show why it is cheaper to buy British.

	Rome			Paris			Bonn			Brussels			Oslo			London		
	£	s.	d.	£	s.	d.	£	s.	d.	£	s.	d.	£	s.	d.	£	s.	d.
12lb. Turkey	12	0	0	3	18	0	5	15	0	5	0	0	6	14	0	3	2	6
1lb. butter	3	4		9	0		6	10		8	4		6	3		4	0	
1lb. tea	16	8	1	14	0		12	9	1	2	0	1	3	0		5	4	
Men's shoes	6	6	0	9	0	0	5	15	0	6	13	0	6	10	0	4	5	0
Men's shirts	3	0	0	2	10	0	3	2	0	2	7	0	2	18	0	2	10	0
Women's sweaters	3	10	0	4	5	0	3	7	0	4	8	0	3	0	0	2	12	6
Woollen skirts	5	10	0	9	0	0	4	12	0	5	10	0	3	15	0	3	15	0

Fig. 6 - Dalla prima pagina del più popolare quotidiano inglese (17 dicembre 1969). « Europei a caccia di occasioni invadono l'Inghilterra ».

E naturalmente la « piacevole sorpresa » dei turisti stranieri si estrinseca spesso in prolungati soggiorni con un progressivo aumento del numero medio delle presenze.

Tale « trend » in Italia e Spagna si è manifestato invece in direzione diametralmente opposta. In Italia, negli ultimi due anni ad un incremento degli arrivi del 4,7%, è corrisposto un incremento delle presenze di soltanto l'1,4%.

Per quanto riguarda la Spagna poi nel triennio dal 1965 al 1968 ad un incremento dei visitatori stranieri del 34,6% è corrisposto un aumento delle entrate turistiche di meno del 9,7%. In particolare nel 1967 si è avuta per la prima volta nella storia del turismo spagnolo, una riduzione del valore lordo delle entrate turistiche del 6,4% rispetto all'anno precedente, mentre il numero dei visitatori stranieri è salito in quello stesso anno del 3,5%!

6) Consistenti sono stati in Gran Bretagna i fattori di propulsione e quindi assai valide le basi per un incremento di attività turistica.

Tra questi fattori uno dei principali è stato il miglioramento dei servizi aerei ed autostradali.

Le iniziative di voli « charter » si sono moltiplicate ad un ritmo davvero eccezionale con

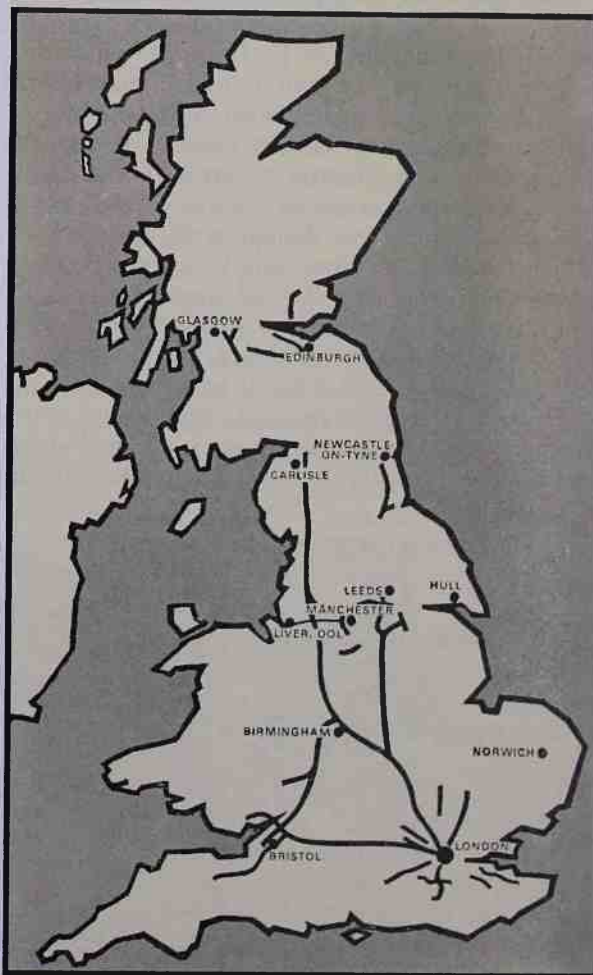
risparmi nel costo per il turista di oltre il 50% sulle tariffe normali.

Si sono inoltre manifestati importanti incrementi nel turismo straniero motorizzato: tra i fattori di potenziamento di questo importante flusso turistico non è da trascurare il miglioramento della rete autostradale britannica che ha ormai raggiunto ogni angolo dell'Isola.

Il programma decennale annunciato dal Governo nel marzo del 1969 prevede un potenziamento della rete autostradale britannica per oltre 3200 km ad un costo di 2400 miliardi di lire.

L'analisi precedente è stata diretta a gettare luci sulle conseguenze della recente svalutazione della sterlina nella bilancia turistica inglese. Come abbiamo visto il fattore prezzi ha rivestito una importanza predominante anche se numerosi altri elementi hanno agito in una

IL SISTEMA AUTOSTRADALE BRITANNICO: SITUAZIONE ATTUALE



Fonte: The Financial Times.

Fig. 7.

**RETE AUTOSTRADALE BRITANNICA:
PROGRAMMA GOVERNATIVO PER IL PROSSIMO
DECENNIO**

(Green Paper on Roads 27-3-69)



Fonte: The Financial Times.

Fig. 8.

situazione così complessa come è sempre quella del turismo internazionale. Talvolta i fattori economico-sociali, d'ambiente e di costume si intersecano in un'amalgama così complicato che può risultare estremamente difficile isolarli e misurarne le conseguenze.

Per tale ragione abbiamo ritenuto di dover allargare l'indagine ad altri paesi che in epoche diverse hanno deciso di adottare provvedimenti svalutativi e rivalutativi delle rispettive valute nazionali.

Analisi generale comparata.

A tal fine abbiamo analizzato 4 svalutazioni del tasso di cambio turistico: del franco francese (dell'agosto 1957 e del dicembre 1958); della peseta spagnola (luglio 1959), del dollaro canadese, secondo un processo graduale ini-

ziatosi all'inizio del 1960, e del dinaro jugoslavo (febbraio 1961 e gennaio 1962). Inoltre abbiamo studiato tre processi di rivalutazione monetaria: quello del marco finlandese (settembre 1957) del marco tedesco e del fiorino olandese (marzo 1961).

Come può rilevarsi dalla *Tabella 7* le sette variazioni considerate sono soltanto una minoranza rispetto al totale di 60 aggiustamenti della parità valutaria col dollaro Stati Uniti, intervenuti dal dopoguerra ad oggi in ben 39 paesi occidentali, comunque riteniamo essi rivestano un'importanza assai indicativa allo specifico scopo della nostra indagine.

La svalutazione francese elevò il tasso turistico ufficiale del dollaro USA da 350 a 494 franchi; quella spagnola, da 42 a 60 peseta; quella canadese da 95,09 dollari canadesi (nel marzo del 1960) ad una media di 106,89 dollari canadesi nel 1962, ed infine quella jugoslava da 400 a 750 dinari.

La rivalutazione finlandese comportò una variazione assai contenuta del tasso di cambio turistico: da 325 a 320 marchi finlandesi per un dollaro Stati Uniti. Tuttavia tale rivalutazione del tasso turistico fu accompagnata da una notevole svalutazione — di oltre il 28% — degli altri tassi di cambio, cosicché in pratica, per quanto riguardò il turista straniero, questa riforma monetaria si concretizzò in un'apprezzabile rivalutazione del marco finlandese.

La rivalutazione tedesca ridusse il tasso di cambio del dollaro da 4,20 a 4,00 Deutsche Mark, e quella olandese, da 3,80 a 3,62 fiorini.

La Spagna svalutò il suo tasso di cambio turistico nell'aprile del 1957 da 38,95 a 42,00 peseta per dollaro USA.

Tale svalutazione è stata trascurata nella nostra analisi in quanto abbiamo ritenuto che la sua importanza sia stata insignificante e che non abbia quindi influenzato le entrate turistiche di quel paese. Le variazioni delle entrate turistiche manifestatesi in seguito alle riforme monetarie precedenti sono riportate nel contesto della *Tabella 8*.

Per ciascuno dei paesi analizzati abbiamo indicato i valori (in milioni di dollari USA) dei proventi dal turismo internazionale relativi a 3 periodi di eguale durata:

- un periodo iniziale di 3 anni (base);
- un secondo periodo di 3 anni immediatamente precedente alla riforma monetaria;
- un terzo periodo di 3 anni immediatamente successivo alla riforma monetaria.

Nella tabella sono inoltre riportati i valori delle variazioni percentuali degli introiti medi

RIVALUTAZIONI E SVALUTAZIONI MONETARIE (1946-1969)

	NUMERO DI VARIAZIONI DELLA PARITÀ COL DOLLARO USA	ANNI CARATTERIZZATI DA TASSI DI CAMBIO FISSI E STABILI	DATE ED ENTITÀ DELLE VARIAZIONI (SVALUTAZIONI E RIVALUTAZIONI)
PAESI ECONOMICAMENTE SVILUPPATI			
1. Australia	1	21	1949 (30,5%)
2. Belgio	1	22	1949 (12,3%)
3. Canada	2	10	1949 (9,1%) - 1962 (1,8%) (*)
4. Danimarca	2	22	1949 (30,5%) - 1967 (7,9%)
5. Finlandia	3	19	1949 (30,5%) - 1957 (28,1%) - 1967 (23,8%) (*)
6. Francia	5	22	1948 (56,5%) - 1949 (21,8%) - 1957 (16,7%) - 1958 (14,9%) - 1969 (11,1%)
7. Germania Occidentale	2	16	1961 (5,0%) (*) - 1969 (9,25%) (*)
8. Grecia	2	20	1949 (66,5%) - 1953 (50,0%) -
9. Islanda	6	18	1949 (30,5%) - 1950 (42,6%) - 1960 (57,1%) - 1961 (11,6%) - 1967 (24,6%) - 1968 (35,2%)
10. Irlanda	1	12	1967 (14,3%)
11. Lussemburgo	1	22	1949 (12,3%)
12. Olanda	2	22	1949 (30,2%) - 1961 (5%) (*)
13. Nuova Zelanda	1	8	1967 (19,5%)
14. Norvegia	1	22	1949 (30,5%)
15. Sud Africa	1	22	1949 (30,5%)
16. Spagna	1	10	1967 (14,3%)
17. Turchia	1	19	1960 (68,9%)
18. Inghilterra	2	22	1949 (30,5%) - 1967 (14,3%)
19. Jugoslavia	2	13	1961 (93,3%) - 1965 (40%)
PAESI IN VIA DI SVILUPPO			
1. Ceylon	1	19	1967 (20,0%)
2. Cipro	1	8	1967 (14,3%)
3. Etiopia	1	22	1963 (0,3%)
4. Gambia	1	2	1967 (14,3%)
5. Ghana	1	12	1967 (30,0%)
6. Guyana	1	3	1967 (14,3%)
7. India	2	22	1949 (30,5%) - 1966 (36,5%)
8. Iraq	1	22	1949 (30,5%)
9. Israele	1	7	1967 (14,3%)
10. Jamaica	1	6	1967 (14,3%)
11. Malawi	1	4	1967 (14,3%)
12. Mali	1	6	1967 (50,0%)
13. Messico	2	22	1949 (43,9%) - 1954 (30,8%)
14. Nepal	1	8	1967 (24,8%)
15. Pakistan	1	19	1955 (30,5%)
16. Filippine	1	13	1965 (48,7%)
17. Sierra Leone	1	7	1967 (14,3%)
18. Trinidad e Tobago	1	6	1967 (14,3%)
19. Tunisia	1	11	1964 (20,0%)
20. Repubblica Araba Unita	2	15	1949 (30,5%) - 1963 (19,9%)
<i>Totale</i>	60		

(*) Le percentuali seguite dall'asterisco si riferiscono a rivalutazioni monetarie, mentre le altre si riferiscono a svalutazioni.

Fonte: Fondo monetario internazionale - Washington, DC. USA.

relativi a ciascun periodo e quelli dei cosiddetti «tassi di accelerazione», cioè a dire le differenze fra le due percentuali di variazione dal 1° al 2° e dal 2° al 3° periodo.

I dati di ciascuno dei 7 paesi sono poi stati confrontati con quelli del paese confinante considerato il concorrente più «temibile» per quanto riguarda il turismo internazionale, ed infine con quelli del gruppo dei paesi caratte-

rizzati da un grado di competitività maggiore. Tale gruppo comprende naturalmente il paese considerato «maggior concorrente».

La Tabella 8 indica chiaramente i risultati pratici di ciascuna svalutazione — e rivalutazione — del tasso di cambio turistico nei 7 paesi considerati: dopo ogni svalutazione, il tasso di incremento degli introiti turistici, subì un considerevole processo di accelerazione

Tabella 8

ENTRATE TURISTICHE DI SETTE PAESI (VALORI IN MILIONI DI DOLLARI STATI UNITI)

PAESI	PERIODO BASE (I)	PERIODO IM- MEDIATAMEN- TE PRECEDEN- TE ALLA RI- FORMA (II)	PERCENTUALI D'INCREMENTO (III)	PERIODO IM- MEDIATAMEN- TE SUCCESSIVO ALLA RIFORMA (IV)	PERCENTUALI D'INCREMENTO (V)	TASSI D'ACCELERAZ. (III-V) (VI)
A) FRANCIA	1952-54	1955-57		1958-60		
Francia	146,2	201,4 (1)	+ 37,8	354,4 (1)	+ 76,0	+ 38,2
Maggior concurr. (2) . .	131,7	283,1	+ 115,0	554,7	+ 95,9	- 19,1
Concorrenti (3)	729,1	1.307,9	+ 79,4	1.859,7	+ 42,2	- 37,2
B) SPAGNA	1953-55	1956-58		1959-61		
Spagna	93,6	111,0 (1)	+ 18,6	280,0	+ 152,3	+ 133,7
Maggior concurr. (4) . .	14,8	23,5	+ 58,8	26,5	+ 12,8	- 46,0
Concorrenti (5)	186,5	400,0	+ 114,5	669,0	+ 67,2	- 47,3
C) CANADA	1954-56	1957-59		1960-62		
Canada	329,5	382,0	+ 15,9	477,6	+ 25,0	+ 9,1
Maggior concurr. (6) . .	651,3	837,3	+ 28,6	902,7	+ 7,8	- 20,8
D) JUGOSLAVIA	1955-57	1958-60		1961-63		
Jugoslavia	7,9	12,3	+ 55,7	34,9	+ 183,7	+ 128,0
Maggior concurr. (7) . .	33,9	43,1	+ 27,1	79,8	+ 85,2	+ 58,1
Concorrenti (8)	431,7	798,8	+ 85,0	1.275,8	+ 59,7	- 25,3
E) FINLANDIA	1952-54	1955-57		1958-60		
Finlandia	10,4	12,4	+ 19,2	14,0	+ 12,9	- 6,3
Maggior concurr. (9) . .	37,7	46,1	+ 22,3	62,6	+ 35,8	+ 13,5
Concorrenti (10)	99,9	136,2	+ 36,3	199,7	+ 46,6	+ 10,3
F) GERMANIA OCC.	1955-57	1958-60		1961-63		
Germania Occ.	363,2	461,4	+ 27,0	551,6	+ 19,5	- 7,5
Maggior concurr. (11) . .	697,5	1.071,9	+ 53,7	1.741,8	+ 62,5	+ 8,8
Concorrenti (12)	250,7	328,5	+ 31,0	465,9	+ 41,8	+ 10,8
G) OLANDA	1955-57	1958-60		1961-63		
Olanda	61,9	107,1	+ 73,0	182,4	+ 70,3	- 2,7
Maggior concurr. (13) . .	74,0	96,0 (1)	+ 29,7	143,3	+ 49,3	+ 19,6
Concorrenti (14)	467,6	607,1	+ 29,8	822,4	+ 35,5	+ 5,7

(1) Stime. — (2) Italia. — (3) Belgio, Lussemburgo, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Svizzera e Regno Unito. — (4) Portogallo. — (5) Italia e Portogallo. — (6) Stati Uniti d'America. — (7) Grecia. — (8) Austria, Grecia ed Italia. — (9) Svezia. — (10) Danimarca, Norvegia e Svezia. — (11) Svizzera. — (12) Austria, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Francia e Svizzera. — (13) Belgio e Lussemburgo. — (14) Belgio, Lussemburgo, Danimarca e Regno Unito.

Fonte: Fondo monetario internazionale - Washington, DC. USA - IMF Staff Papers, vol. XII (novembre 1965), pagg. 365-384.

e, con una sola eccezione (5) rallentò notevolmente il tasso d'incremento dei paesi concorrenti.

D'altro lato, in seguito alle rivalutazioni, il tasso d'incremento delle entrate turistiche rallentò nei paesi che svalutarono le loro monete ed accelerò nei paesi concorrenti.

Dalla tabella precedente abbiamo quindi ricavato i ricavi e le perdite assolute e percentuali, delle entrate turistiche per ciascun paese (vedasi la *Tabella 9*).

Al fine di illustrare il procedimento adottato per compilare i dati della tabella precedente, esaminiamo dettagliatamente il caso della Francia. Questo paese, nel periodo precedente alla svalutazione, ha registrato un incremento delle

sue entrate turistiche del 37,8% (vedasi *Tabella 9*).

Se ora consideriamo il gruppo dei concorrenti e della Francia, insieme, notiamo che il totale delle entrate turistiche è aumentato del 72,4% nel periodo precedente alla svalutazione del franco, e del 46,7% in quello successivo. In altri termini il tasso d'accrescimento dei proventi turistici è rallentato nell'ultimo periodo.

(5) La Grecia, considerata « maggior concorrente » della Jugoslavia, rappresenta l'eccezione. Il tasso di incremento delle entrate turistiche greche subì un'accelerazione in seguito alla svalutazione del dinaro jugoslavo, assai inferiore a quello dei proventi turistici jugoslavi.

Tabella 9

RICAVI (+) E PERDITE (−) DI PROVENTI TURISTICI

PAESI	MILIONI DI DOLLARI USA	%
<i>Paesi che hanno svalutato:</i>		
Francia	+ 103,9	+ 41,5
Spagna	+ 147,6	+ 111,5
Canada	+ 62,7	+ 15,1
Jugoslavia	+ 17,6	+ 101,7
<i>Paesi che hanno rivalutato:</i>		
Finlandia	− 1,4	− 9,1
Germania Occ.	− 48,2	− 8,0
Olanda	− 15,8	− 8,0

Fonte: cit.

Ciò significa che il mercato complessivo della Francia e dei paesi concorrenti si è reso progressivamente più difficile.

Se la Francia anziché migliorare la sua posizione concorrenziale l'avesse semplicemente conservata ai livelli pre-svalutazione, le sue entrate turistiche si sarebbero accresciute non del 37,8 %

ma soltanto del $37,8 \times \frac{46,7}{72,4} \% = 24,4 \%$. In termini assoluti la Francia avrebbe registrato soltanto un aumento dei proventi turistici, di \$ 250,5 milioni.

In realtà le entrate francesi salirono a \$ 354,4 milioni e conseguentemente la differenza fra queste due ultime cifre (\$ 103,9 milioni, riportati in *Tabella 9*) può essere considerata una misura dell'effettivo ricavo francese.

Se poi esprimiamo tale cifra di \$ 103,9 milioni in percentuale dell'ipotetico valore delle entrate turistiche (\$ 250,5 milioni) che si sarebbero manifestate se la Francia avesse conservato il tasso di aumento precedente alla svalutazione, anziché potenziarlo, avremo il valore di + 41,5 % della seconda colonna della *Tabella 9*.

Procederemo analogamente per tutti gli altri paesi in esame e noteremo che in tutti i paesi che hanno svalutato, gli incrementi dei proventi turistici sono aumentati notevolmente fino ad un massimo di quasi il 112 %.

Nei paesi che hanno rivalutato, invece, si sono manifestate perdite d'entità assai più limitata, dall'8 al 9 %.

Sommario e conclusioni.

La concorrenza turistica internazionale si acuisce ogni giorno di più e l'industria turistica

nazionale deve saper fronteggiare problemi progressivamente crescenti.

Numerose svalutazioni monetarie in vari paesi del mondo, hanno contribuito sostanzialmente a dirottare correnti turistiche di grande importanza per il nostro mercato verso i paesi a moneta svalutata.

Un'analisi dettagliata di alcune riforme monetarie, ha dimostrato che il mercato turistico è dominato dalle politiche dei prezzi, anche se — come abbiamo visto nel caso inglese — i proventi della bilancia turistica internazionale, possono dipendere direttamente od indirettamente da numerosi altri fattori (sociali, d'ambiente e di costume), che influenzano sia la domanda che l'offerta dei servizi turistici.

Comunque quando un turista traccia un consuntivo, che costituirà la base dei suoi futuri programmi, considera per lo più elementi economici, più facilmente misurabili ed il suo grado di « soddisfazione » è in gran parte funzione diretta dei prezzi pagati per i vari servizi turistici. Dal punto di vista del paese ospitante, molti pensano che a decrementi del costo dei servizi turistici — e non soltanto dei servizi turistici, come abbiamo visto nel caso della più recente svalutazione britannica — corrisponde una diminuzione della spesa totale del turista.

In realtà si manifestano sempre fenomeni indotti in base ai quali ad una riduzione dei prezzi relativi — provocati ad esempio da una svalutazione del tasso di cambio turistico — corrisponde un aumento più che proporzionale dei proventi netti della bilancia turistica internazionale.

Abbiamo cercato di dimostrare tale assunto sulla base dei risultati di svalutazioni e rivalutazioni monetarie del tasso di cambio turistico di sette paesi scelti fra i più rappresentativi nel gruppo dei paesi turistici.

Le conclusioni di una tale analisi sono chiare: il turista è indotto a spendere di più in quei paesi caratterizzati da vantaggiosi tassi di cambio turistici e tale maggiore spesa è sempre più che proporzionale alla variazione del rapporto fra i prezzi relativi non soltanto al paese ospitante ma anche a quelli dei paesi concorrenti.

In una situazione come quella attuale, caratterizzata da così frequenti variazioni della parità monetaria, non è forse il caso di iniziare anche nel nostro paese a pensare in termini di adeguamenti del tasso di cambio turistico alle nuove esigenze del mercato internazionale?

Formazione professionale e prospettive dell'agricoltura italiana

Fausto M. Pastorini

Qualunque discorso attorno alle strutture delegate all'istruzione ed alla formazione professionale in un definito campo dell'attività economica deve muovere dal riconoscimento e dall'analisi delle situazioni, in atto o prevedibili, che hanno provocato o che possono provocare, a scadenza ravvicinata, mutamenti ed evoluzioni nel comportamento degli operatori interessati di fronte al fenomeno produttivo.

1. Aspetti attuali della società rurale italiana e compiti della formazione professionale in agricoltura.

Riguardo al settore agricolo, le più importanti situazioni evolutive del nostro tempo possono riepilogarsi come segue:

— costante flessione delle forze di lavoro e progrediente diminuzione del grado di ruralità della popolazione attiva;

— clamorosa affermazione e larga introduzione nei sistemi produttivi di tecnologie del tutto nuove o rinnovate;

— crescente sviluppo di attività esercitate « a monte » e « a valle » del settore primario e conseguenti riflessi sulla produzione agricola;

— nuovi orientamenti raccolti nel noto « Progetto agricoltura 1980 » riguardante i Paesi della CEE;

— prospettive aperte all'agricoltura con l'attuazione dell'ordinamento regionale.

È fin troppo noto che nel corso degli ultimi 20 anni il fenomeno di deruralizzazione della popolazione attiva italiana è andato via via accentuandosi. Nel 1951 le forze di lavoro impegnate in agricoltura rappresentavano ancora il 42% dell'intera popolazione attiva; nell'ottobre 1968 ne rappresentavano solo più il 22%.

Sono soprattutto i giovani che tendono ad abbandonare l'attività agricola per una serie di ben conosciuti motivi che si rifanno, fonda-

mentalmente, al reddito ritraibile di livello troppo esiguo, ma anche al tipo di vita sociale conducibile nei centri rurali, ritenuto ormai inadeguato alle aspirazioni delle nuove leve in cerca di occupazione.

Parallelamente al fenomeno di deruralizzazione se ne è avviato un altro riflettente la trasformazione, in certe zone anche accelerata e profonda, dei tradizionali sistemi produttivi, trasformazione favorita dall'introduzione di nuove tecnologie che sono venute a determinare una serie di mutamenti nelle proporzioni, nel ritmo, negli schemi dell'organizzazione produttiva. Di qui, la crescita di altri problemi, centrati sulla ricerca di nuove formule di carattere associativo che consentano di incrementare il grado di convenienza economica nell'utilizzazione delle moderne tecniche produttive.

Inoltre, nell'ambito dei fenomeni che stanno modificando le condizioni di produzione del settore agricolo, si pongono anche in evidenza le moderne attività esercitate « a monte » e « a valle » del predetto settore.

Infatti, l'esigenza di raggiungere in agricoltura risultati economici favorevoli attraverso il miglioramento qualitativo delle produzioni pone in evidenza, innanzitutto, l'importanza delle conoscenze tecnologiche attinenti alla conservazione, alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti, e valorizza al massimo le proposte ed i suggerimenti pratici che di tempo in tempo provengono dalla sperimentazione, dal settore motomeccanico e da quello chimico, dall'industria mangimistica e da quella farmaceutica veterinaria.

Per quanto attiene il « Progetto agricoltura 1980 », il vicepresidente della CEE Mansholt, che ne è l'autore proponente, rileva in primo luogo che i redditi e le condizioni di vita della popolazione agricola sono tuttora notevolmente inferiori a quelli dei lavoratori operanti in altri settori produttivi.

A parere di Mansholt, uno dei problemi più seri è rappresentato dalla troppo modesta dimensione delle aziende agricole, in un'epoca

in cui le moderne tecniche consentono ad un uomo di coltivare almeno 30-40 ettari di terre arabili o di allevare 40 vacche da latte. Occorre quindi, da un lato, assecondare il fenomeno della deruralizzazione, e dall'altro favorire la costituzione di aziende moderne dotate di superficie e di strutture che permettano di produrre economicamente.

Si deve riconoscere che il progetto citato, pur nella previsione di non lievi difficoltà connesse alla sua pratica applicazione in specie nell'eterogeneo ambiente agricolo italiano, costituisce un'autorevole via di orientamento per sbloccare l'agricoltura da una perdurante posizione di *colonialismo economico* di fronte agli altri settori produttivi.

Infine, la prevista attuazione delle Regioni a statuto normale rappresenta una prospettiva di notevole interesse per il mondo rurale e per l'agricoltura poiché l'attività normativa delle regioni nel settore primario dovrebbe, fra l'altro, riguardare l'istruzione professionale, l'assistenza tecnica agli agricoltori e la partecipazione di aziende familiari a raggruppamenti operativi che tendono a corresponsabilizzare più produttori nella gestione di determinate attività agricole.

Al fondo di questa rapida panoramica attorno ai più rilevanti aspetti evolutivi del settore primario, occorre ricordare e sottolineare che l'80% circa delle aziende agricole operanti in Italia risultano a conduzione diretta del coltivatore e che l'impresa familiare coltivatrice, e quella coltivatrice-capitalistica, appaiono nettamente prevalenti sugli altri tipi d'impresa.

Se tutte le circostanze sopraesposte vengono considerate in rapporto ai loro riflessi sull'istruzione professionale agricola, si deduce che quest'ultima appare impegnata in un compito di vasta dimensione, poiché la preparazione dei giovani ancora propensi, per loro libera scelta, a dedicarsi alla professione agricola non può essere limitata all'acquisizione, pur sempre essenziale, delle realtà tecniche, ma a queste deve congiungere l'approfondita conoscenza dei fenomeni economici e sociali che contraddistinguono l'ambiente umano, oltre che tecnico-produttivo, nel quale essi giovani saranno chiamati ad operare sul piano professionale.

Questa serie di considerazioni sono già state poste in evidenza e recentemente discusse in occasione del « Convegno nazionale di studio sulla formazione e sulla maturità professionale » indetto nell'aprile scorso dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e professionale di Venezia, sotto l'egida del Ministero della Pubblica Istruzione.

2. Moderne prospettive tecnico-didattiche del sistema formativo in vigore negli Istituti professionali per l'agricoltura.

Le indicazioni generali soprariferite costituiscono una sorta di « mappa di riferimento » per tutti gli enti e le organizzazioni che si interessano di formazione professionale in agricoltura. E' ovvio che a questa mappa si ispirano anche le linee direttive assunte dal Ministero della Pubblica Istruzione allo scopo di accrescere l'efficienza tecnica e la funzionalità didattica dei dipendenti Istituti professionali per l'agricoltura, in vista del precipuo compito istituzionale volto alla formazione professionale dei *giovani*.

E a questa formazione, ed ai connessi problemi, che il presente studio vuole in particolare riferirsi, pur senza preclusione per più ampi orizzonti che possono derivare dalla disponibilità e dall'apertura degli Istituti professionali per l'agricoltura a qualunque possibile e ragionevole forma di collaborazione con gli enti che si occupano dell'addestramento professionale degli *adulti*.

Ciò premesso, sembra opportuno considerare alcuni fra i più importanti provvedimenti già messi in opera, miranti a migliorare ed a perfezionare il sistema formativo in atto nei predetti Istituti.

Tali provvedimenti riguardano in particolare:

— l'aggiornamento dei programmi d'insegnamento e delle qualifiche del corso biennale;

— l'utilizzazione delle strutture tecnico-didattiche, con particolare riferimento all'azienda agraria.

Per quanto concerne i programmi d'insegnamento, va osservato che la loro revisione è stata condotta in modo da proporre all'alunno favorevoli occasioni che gli consentano di maturare una mentalità imprenditoriale e lo preparino ad assumere le responsabilità che derivano dalla gestione dell'azienda agraria quale unità economica destinata ad inserirsi in un contesto produttivo prevalentemente di carattere associativo.

Ciò atteso, si è ricostruito il programma del 1° anno accentuandone la componente culturale, e per aiutare i giovani a conseguire una preparazione economica utile a sviluppare la mentalità imprenditoriale, si è fra l'altro inserito, nelle materie del 2° anno di ogni qualifica, un capitolo appositamente dedicato alla « gestione ed amministrazione aziendale ». Con lo svolgimento degli argomenti al riguardo previsti il giovane viene addestrato alla « rilevazione » dei fatti economici dell'azienda, nonché all'esame ed alla discussione delle formule as-

sociative che la moderna agricoltura va proponendo ai produttori.

Quanto alle qualifiche, si sono valorizzate al massimo quella di « esperto coltivatore » — e per analogia, quella di « esperta agricola » in campo femminile — poiché l'esperienza di questi ultimi tempi induce a considerare le predette qualifiche come veramente fondamentali.

E si sono anche valorizzate alcune altre qualifiche del tipo: esperto casaro, esperto cantiniere, meccanico operatore agricolo, con riferimento a quegli ambienti che avanzano richieste di qualificati particolarmente provetti, a livello esecutivo, in specifici settori produttivi che si pongono a monte e a valle di quello agricolo.

Per realizzare con profitto il previsto programma di esercitazioni pratiche, gli Istituti professionali per l'agricoltura dispongono di attrezzature e strumenti tecnico-didattici tra cui si inserisce, in posizione eminente, l'azienda agraria. La quale, quando sia dotata di caratteristiche strutturali, organizzative e gestionali che la rendano *rappresentativa* dell'economia agricola locale, può assolvere bene la sua fondamentale funzione didattica intesa a preparare ed a guidare l'allievo all'*esercizio pratico* dell'agricoltura.

Riguardo all'utilizzazione dell'azienda agraria, è pure da riconoscersi la convenienza di considerare quest'ultima come sede di esperienze dimostrative da condurre a vantaggio e nell'interesse della comunità agricola locale, esperienze che mirino a problemi concreti e che mai tralascino di indicare il *grado di validità economica* dei risultati raggiunti.

Tutto ciò può conferire un significato più vivo, più realistico al collegamento tra Scuola e mondo operativo, collegamento che potrà anche essere favorito dall'integrazione, quando le circostanze ne rivelino l'utilità, dell'addestramento pratico effettuato nell'azienda della Scuola con esercitazioni svolte nell'azienda agricola familiare degli alunni.

3. Problemi connessi alla formazione professionale dell'agrotecnico.

I problemi fino a questo punto trattati riguardano la fascia formativa del corso biennale sfociante nelle diverse qualifiche professionali.

Merita ora accennare al corso triennale previsto dalla recente Legge 27 ottobre 1969, n. 754.

In virtù di detta Legge, negli Istituti professionali di ogni indirizzo sono stati costituiti in via sperimentale, a decorrere dall'anno scol. 1969-70, corsi speciali successivi a quelli di qualifica, atti a consentire ai giovani una

formazione culturale ed applicativa di livello di scuola secondaria di 2° grado quinquennale.

Negli Istituti professionali per l'agricoltura tale corso segue e si innesta su quello biennale di qualifica ed è destinato ad accogliere gli alunni che alla fine del biennio hanno ottenuto il titolo base, cioè il diploma di qualifica, consentendo loro di raggiungere una preparazione superiore convalidata dal conseguimento del cosiddetto diploma di « maturità professionale ».

La formazione di tecnici agricoli a livello medio superiore pone, in questo momento, un importante problema di carattere qualitativo.

Tale problema prende corpo dall'istanza pressante avanzata da molti ambienti agricoli dal Nord al Sud del Paese, ma in specie da quelli dislocati nei comprensori dell'Italia centro-settentrionale, attorno alla necessità di formare una figura di tecnico agricolo in possesso di una preparazione di carattere essenzialmente *economico-amministrativo*, che lo abiliti ad organizzare e gestire l'attività produttiva di moderne aziende agricole individuali e di cooperative agricole.

E' ovvio che tale formazione economica deve basarsi, per non essere generica ed inconcludente, sul suo *naturale substrato strumentale*, cioè sulla sicura conoscenza, da acquisirsi attraverso molteplici esperienze, delle innovazioni tecniche e tecnologiche introdotte in agricoltura quali realtà da cui scaturiscono, direttamente ed indirettamente, i maggiori problemi economici che interessano la società rurale.

Non si può disconoscere che le figure di tecnico agricolo a livello medio superiore attualmente disponibili, cioè il perito agrario ed il geometra, sono preparate ad affrontare problemi pur importanti ma di tipo diverso da quello enunciato, ove si tenga conto che il perito agrario ha una formazione essenzialmente agronomico-culturale e tecnologica, e che il geometra impegnato nel settore agricolo mette in evidenza una preparazione essenzialmente tecnico-progettistica ed estimativa.

Ora, la Legge n. 754 offre agli Istituti professionali per l'agricoltura la felice opportunità sperimentale di realizzare corsi orientati verso la formazione di un tipo di tecnico agricolo — definito *agrotecnico* — le cui competenze professionali corrispondono all'istanza di cui si è fatto cenno.

Ciò emerge innanzitutto dal *profilo professionale*, il quale specifica che l'agrotecnico deve essere capace di riassumere le innovazioni introdotte in agricoltura in una visione imprenditoriale, utilizzandole ai fini delle decisioni da assumere in ordine alle indicazioni dei mercati di consumo.

L'agrotecnico è in grado di dirigere organismi associativi e centri cooperativi di produzione, di commercializzazione e di vendita dei prodotti agricoli predisponendone gli inerenti programmi operativi, nonché di assumere la direzione di aziende di medie dimensioni e di inserirsi nei quadri organizzativi delle aziende di grandi dimensioni.

Il *programma d'insegnamento* è già stato predisposto. Esso si conforma al profilo ed è *originale*, per *indirizzo* e *contenuto*, nel senso che non ricalca né si rifà ai programmi attualmente in vigore nell'istituto tecnico agrario o in quello per geometri.

Per portare qualche esempio al riguardo, vale ricordare che nel piano di studi concernente l'agrotecnico è stato introdotto un gruppo di tesi che riguardano un argomento non previsto in altri programmi, cioè: «tecniche della gestione aziendale e strutture di sviluppo delle collettività agricole»; che nel capitolo: «allevamenti e produzioni animali» sono inserite tesi di questo tipo: «meccanizzazione dei servizi zootecnici in rapporto ai diversi metodi di stabulazione»; che si fa largo posto al tirocinio aziendale con esercitazioni individuali e di gruppo, specialmente per quanto di riferisce all'interpretazione dei dati economici tratti dai bilanci aziendali ed alla loro esposizione in sistemi pratici di registrazione contabile.

La sperimentazione in corso permetterà di raccogliere e considerare i rilievi e gli spunti critici che verranno avanzati dall'ambiente scolastico e dagli operatori agricoli, e consentirà di introdurre nell'organizzazione del corso le modificazioni che si rivelino opportune e convenienti.

Avviata la fase sperimentale, si affacciano ora due altre questioni di non piccolo momento: integrazione delle attrezzature tecnico-didattiche degli Istituti; preparazione degli insegnanti.

Riguardo alla prima, si osserva che l'attuale attrezzatura degli Istituti si riferisce a corsi biennali ed alle esigenze espresse dalle sezioni di qualifica in essi operanti. Occorre quindi integrare e potenziare le attrezzature per adeguarle a corsi quinquennali ed alle nuove necessità didattiche connesse ai compiti di formazione dell'agrotecnico.

Riguardo alla seconda si osserva che, se da un lato si ipotizzano nuovi traguardi, diversi

orizzonti formativi ed educazionali specialmente nel settore dell'istruzione professionale agricola, dall'altro occorre avere a disposizione docenti preparati ad impegnarsi in compiti *non tradizionali*, non solo sul piano tecnico ma anche su quello psicologico.

Queste due questioni debbono essere affrontate senza indugio.

C'è chi fa il programma e chi lo deve applicare. Ed un programma anche in ipotesi ottimo ma male applicato, o per inadeguatezza di mezzi tecnici disponibili o per scarsa aderenza alle volute finalità, non può dare che risultati assai mediocri.

4. Considerazioni conclusive.

I rilievi, le osservazioni, le argomentazioni esposte consentono di formulare la seguente proposizione conclusiva:

Gli operatori agricoli italiani intendono fermamente raggiungere posizioni economiche, ed anche sociali, non inferiori a quelle che si verificano negli altri settori produttivi.

Ciò potrà realizzarsi ove le unità produttive siano adeguatamente sorrette da un coerente programma di politica agraria e vengano validamente assistite nell'applicazione dei moderni sistemi di produzione richiamati dall'accelerato progresso tecnologico e valorizzati da nuove formule di gestione.

Gli enti e le organizzazioni che si interessano di formazione professionale in campo agricolo possono favorire, in modo determinante, il processo di trasformazione in atto indirizzando l'insegnamento verso un tipo di preparazione che si prefigga, come traguardo finale prevalente, di far maturare negli allievi, giovani o adulti ch'essi siano, una mentalità imprenditoriale.

Infine, c'è da osservare che con la diffusione delle formule di gestione associata i compiti riservati all'assistenza tecnica sono destinati proporzionalmente ad aumentare. Ciò significa che ai tecnici agricoli di livello medio superiore si potranno prospettare occasioni di proficuo lavoro professionale, specialmente quando la loro preparazione li ponga in grado di inserirsi con tutta efficienza nei momenti essenziali, tecnici ed economici, della moderna agricoltura imprenditoriale.

Storia e prospettive dello sviluppo telefonico in Piemonte e Valle d'Aosta

Andrea Calvi

Premessa.

Le telecomunicazioni rappresentano il mezzo più importante a disposizione per lo scambio di informazioni fra i vari punti di una determinata area territoriale; sono quindi esse che, in modo preminente, danno l'avvio ai movimenti economici fra località vicine e lontane, integrando e favorendo ogni altro sistema di collegamento come la strada, la ferrovia, ecc.

Tanto maggiori sono gli interessi economici fra due zone, tanto più fitta è la rete di collegamenti telefonici e più complessa la struttura degli impianti.

Tali considerazioni di carattere generale, applicate alla regione piemontese, ci permettono, dall'esame di come è articolata la rete telefonica internamente alla regione stessa e verso l'esterno, di trarre un quadro orientativo dell'entità e dello sviluppo degli interessi economici.

Per una più esatta interpretazione delle correlazioni esistenti fra telecomunicazioni e interessi economici, occorre però tenere presente che vi sono imprescindibili ragioni tecniche, che non permettono una germinazione scomposta delle vie di comunicazione telefonica. Occorre infatti, anche in questo caso, una legge che regoli, con criteri uniformi ed entro limiti definiti, il numero e la percorrenza di tali linee.

Esiste così un Piano Regolatore Telefonico Nazionale, che stabilisce, fra l'altro, la ripartizione telefonica del territorio nazionale in aree geografiche dette compartimenti suddivise a loro volta in distretti comprendenti ciascuno uno o più settori, di estensione variabile a seconda dei vincoli tecnici, delle gravitazioni di interessi e dell'importanza demografica.

In base a tale regolamentazione il Piemonte e la Valle d'Aosta sono stati suddivisi in 25 distretti telefonici. Ogni provincia comprende uno o più distretti, i quali possono anche rac-

chiudere aree appartenenti a province diverse (ad es. la valle di Gressoney appartiene al distretto di Ivrea).

La ripartizione è la seguente:

Prov. Torino: costituita dai distretti di: Torino (parte), Lanzo, Susa, Pinerolo, Rivarolo, Ivrea (parte);

Prov. Asti: costituita dai distretti di: Asti (parte), Acqui (parte), Torino (parte);

Prov. Alessandria: costituita dai distretti di: Alessandria, Acqui (parte), Novi Ligure, Asti (parte), Casale;

Prov. Cuneo: costituita dai distretti di: Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Alba, Asti (parte), Torino (parte);

Prov. Novara: costituita dai distretti di: Novara, Arona, Baveno, Domodossola, Borgosesia (parte), Vercelli (parte);

Prov. Vercelli: costituita dai distretti di: Vercelli (parte), Biella, Borgosesia (parte);

Regione autonoma Valle d'Aosta: costituita dai distretti di: Aosta, St. Vincent, Ivrea (parte).

Il servizio telefonico urbano in Piemonte e nella Valle d'Aosta è ovunque automatico ed anche le relazioni telefoniche extraurbane, nell'ambito della 1ª Zona telefonica (Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta) sono integralmente automatizzate.

Nel campo del servizio interurbano a maggiore distanza, invece il servizio teleselettivo non è ancora completo, ma, in esito ad accordi con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni intervenuti recentemente, entro l'anno 1970 tutte le relazioni da e per il Piemonte e la Valle d'Aosta con il resto dell'Italia saranno accessibili con chiamata automatica diretta.

L'avvento della teleselezione su piano nazionale influirà favorevolmente sugli scambi interregionali e quindi sulla economia in generale del Paese e specifica della regione piemontese.

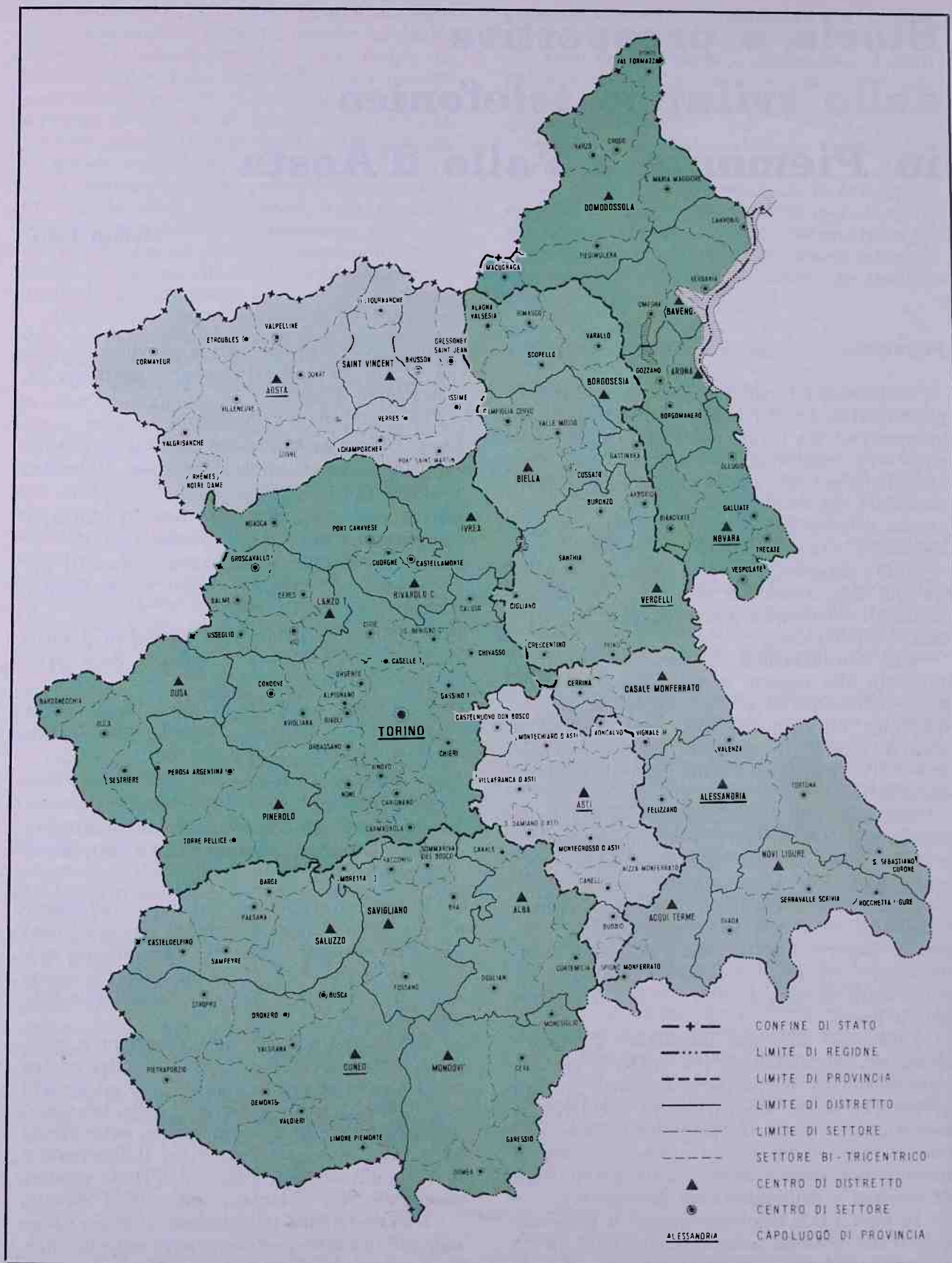


Fig. 1. - Distretti e settori del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Lo sviluppo dell'utenza telefonica.

Le possibilità di sviluppo del servizio telefonico nel Piemonte e nella Valle d'Aosta sono in stretta funzione, oltrech  dell'evolversi dell'economia e degli interessi, anche del grado di diffusione oggi raggiunto e dell'andamento verificatosi nel recente passato.

Come premessa ad ogni esposizione previsionale   quindi utile evidenziare le variazioni pi  significative, riscontrate in un arco di tempo sufficientemente ampio che va dal 1940 al 1968. Nell'intervallo in esame   compresa la flessione verificatasi nel periodo bellico; a tale andamento anomalo, che si   ripercosso anche negli anni di disordinata ripresa immediatamente successivi al 1945, ha fatto seguito dopo il 1950 uno sviluppo pi  regolare che ha caratterizzato il restante periodo sino ai nostri giorni.

I dati globali, relativi alle due Regioni, non consentono un'esatta valutazione dello sviluppo del servizio, dato il notevole divario esistente fra le diverse aree provinciali caratterizzate da economie e da livelli di maturit  telefonica notevolmente diversi. Analoga considerazione deve farsi in genere fra il centro capoluogo di provincia e le periferie e, specialmente, fra il capoluogo regionale e le restanti localit ; infatti Torino, in relazione all'elevata concentrazione demografica ed industriale, presenta un notevole numero di collegamenti telefonici che influiscono sul valore della densit  di tutta la regione, e si differenzia anche qualitativamente per la diversa incidenza delle varie categorie telefoniche.

Pertanto, unitamente ai diagrammi rappresentanti la situazione generale della provincia in esame, si   ritenuto opportuno riportare i dati relativi alla rete telefonica del centro capoluogo, in modo da individuare meglio le singole aree provinciali sotto il profilo telefonico.

L'utenza telefonica in Piemonte e Valle d'Aosta   passata, tra il 1940 ed il 1960, da 54.843 a 377.845 collegamenti principali, con un aumento complessivo di 323.000 abbonati, pari al 589%.

Al 31-12-1968 i collegamenti principali erano 624.417 e quindi, sempre riferendosi al 1940 l'aumento percentuale   stato del 1039%.

Nello stesso periodo di tempo, per l'utenza nazionale si   registrato un incremento del 989%.

Per una migliore valutazione dell'incremento telefonico verificatosi nella nostra regione, occorre tenere presente i valori della densit 

telefonica, intesa come rapporto fra il numero di abbonati ed il numero di abitanti: essa registrava in Piemonte, al 1940, un valore di $1,54 \frac{\text{abbonati}}{\text{abitanti}} \%$ ed ha raggiunto al 1960 il valore di 9,54 ed al 1968 il 14,10 mentre la media nazionale, che era al 1951 di 1,64, rispettivamente al 1960 ed al 1968   salita a 7,55 ed a 10,35.

Nelle figg. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 sono rappresentati per le varie province piemontesi e per la regione della Valle d'Aosta gli andamenti dell'utenza telefonica e della densit .

Nella fig. 9 sono riportati gli andamenti dei complessi regionali (Piemonte + Valle d'Aosta), con altres  indicati i valori in campo nazionale per un opportuno confronto.

Le variazioni nel tempo delle caratteristiche dell'utenza.

Al servizio telefonico ricorre un vasto ed eterogeneo insieme di utenti con differenti caratteristiche e necessit .

Come noto i provvedimenti legislativi in atto prevedono la classificazione degli abbonati in quattro principali categorie, delle quali le prime tre raggruppano tutte le attivit  economiche, dalla grande industria al libero professionista ed all'artigiano, mentre la quarta categoria comprende essenzialmente l'utenza privata. Esiste, a rigore, anche una quinta categoria, che interessa particolarmente gli enti statali, provinciali e comunali, per  numericamente ridotta come consistenza e quindi ininfluente ai nostri fini.

  di estremo interesse considerare nel tempo la mutata ripartizione percentuale degli abbonati delle varie categorie di utenza, perch  indicativo ai fini della valutazione del grado di diffusione del servizio.

Per una pi  comoda e semplice rappresentazione della variata importanza numerica delle categorie, sono state prese in considerazione due sole classi:

a) la classe «abitazione», che comprende come sopra detto la IV categoria e quindi tutta l'utenza privata;

b) la somma delle altre classi comprendente le categorie (I, II, III, V) non private, ossia banche, stabilimenti, imprese, studi professionali, alberghi, ristoranti, amministrazioni statali, ecc.

In base al criterio di suddivisione sopra indicato, nei grafici delle figg. 10, 11, 12, 13,

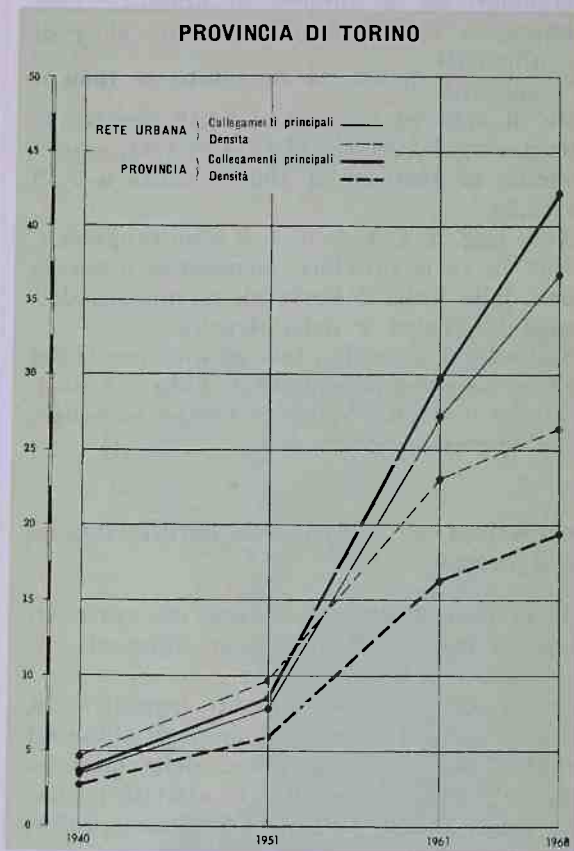


Fig. 2.

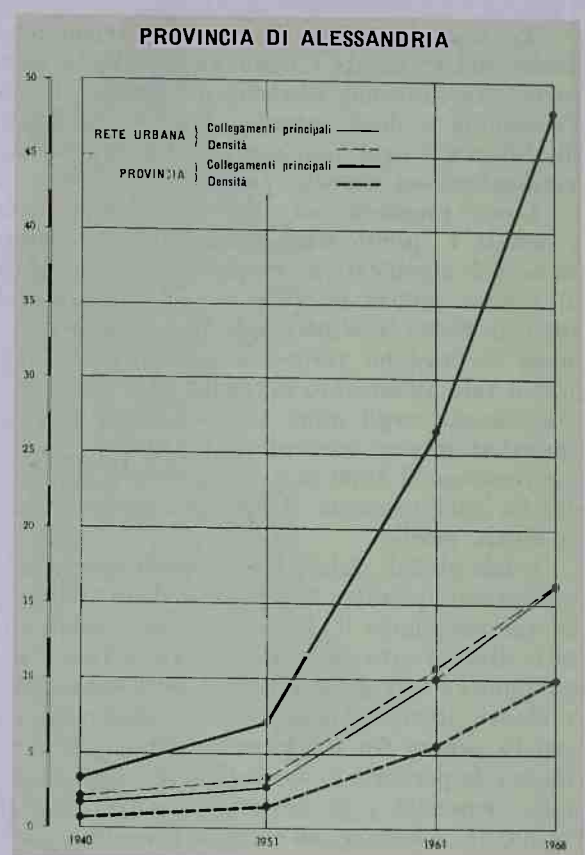


Fig. 3.

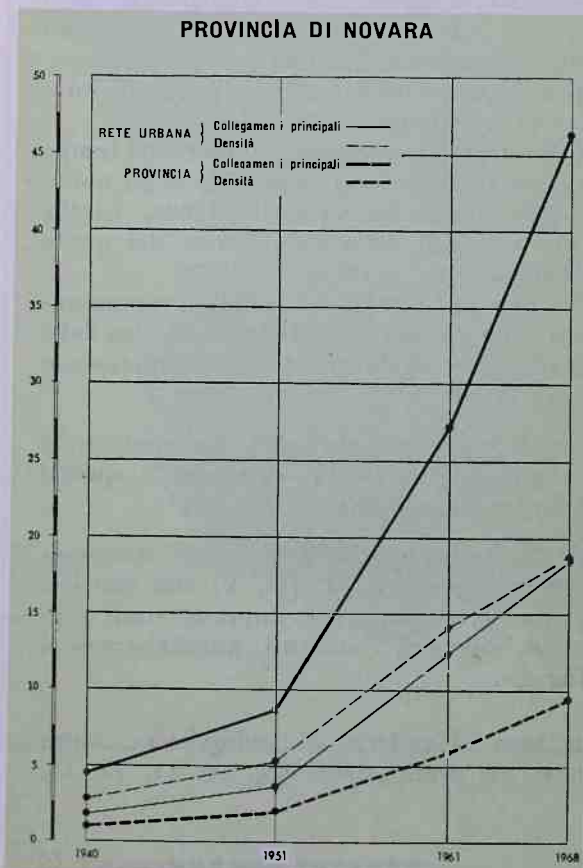


Fig. 6.

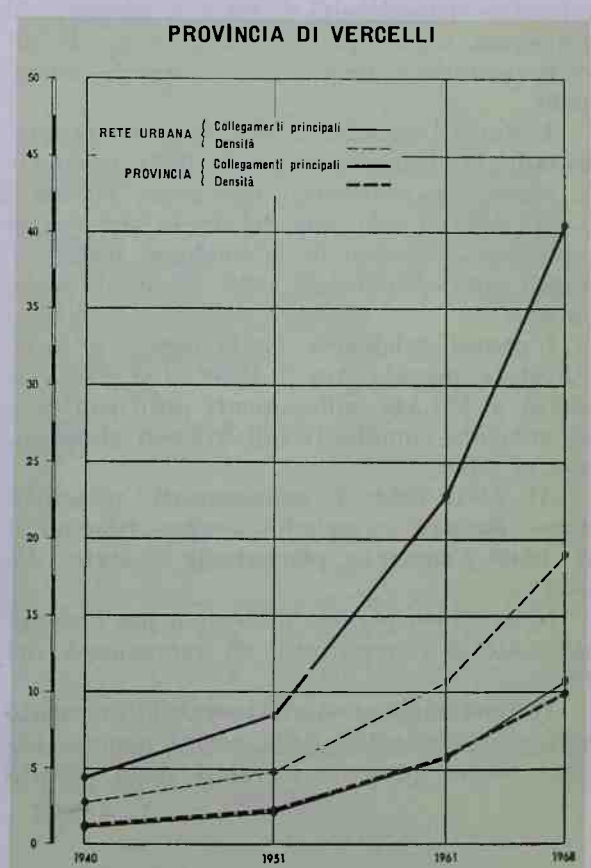


Fig. 7.

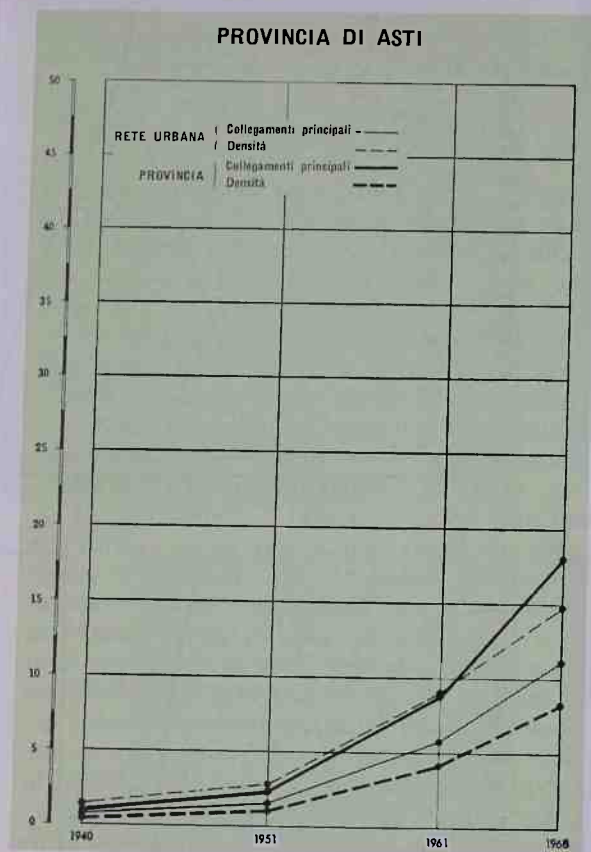


Fig. 4.

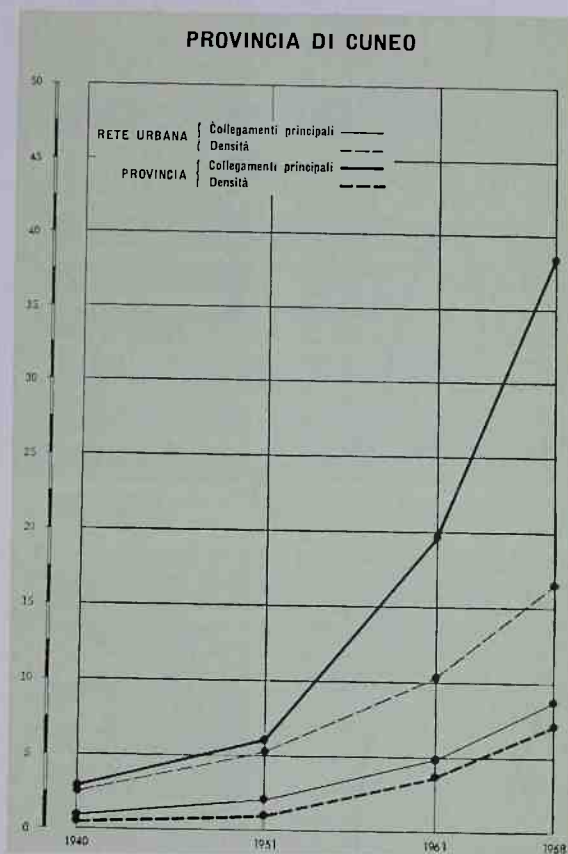


Fig. 5.

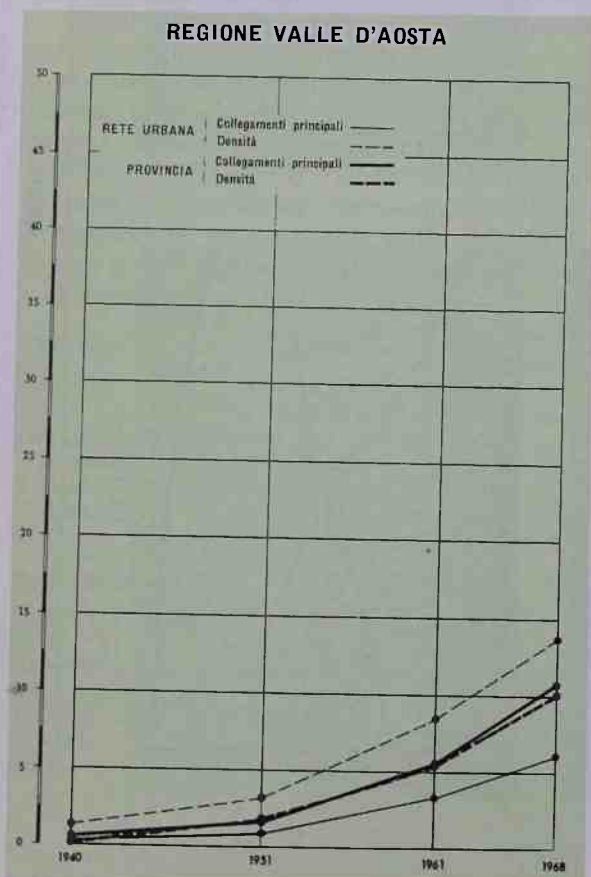


Fig. 8.

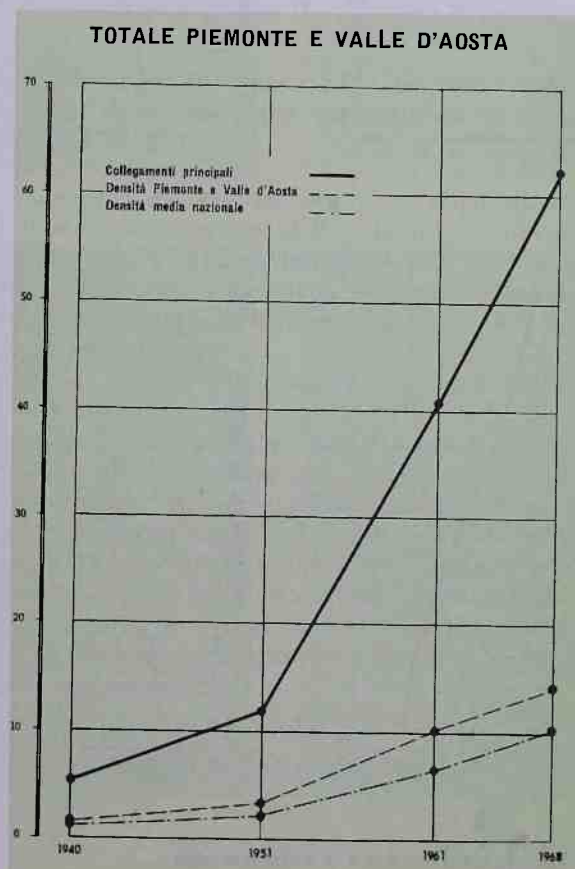


Fig. 9.

R. U. TORINO

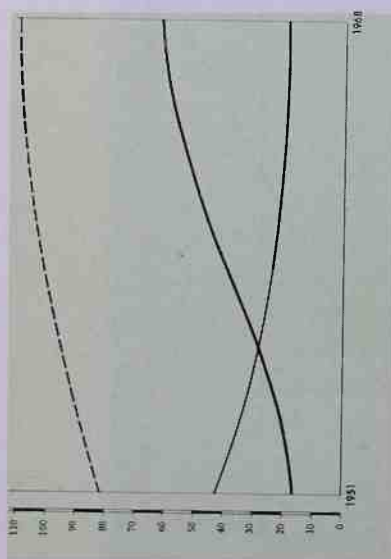


Fig. 10.

PROVINCIA DI TORINO

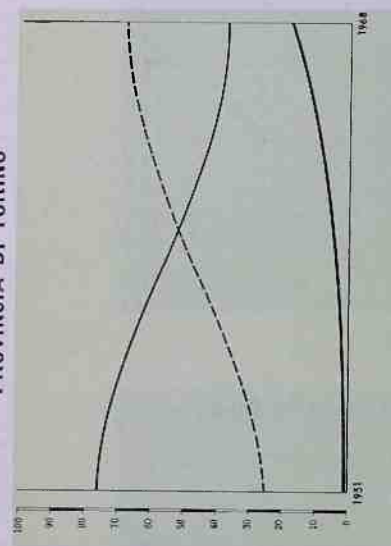


Fig. 11.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

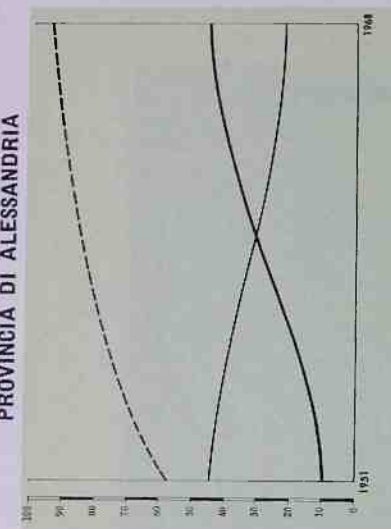


Fig. 12.

PROVINCIA DI ASTI

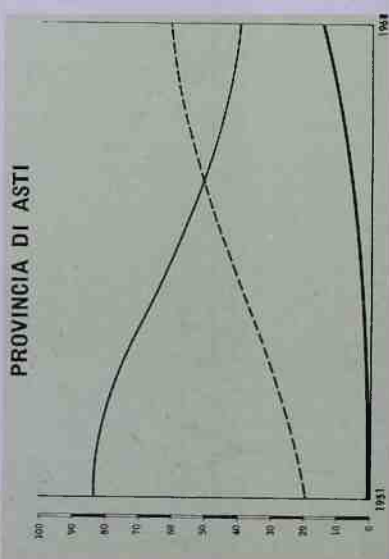


Fig. 13.

PROVINCIA DI CUNEO

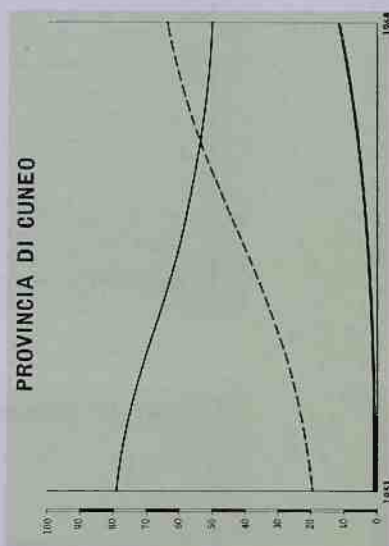


Fig. 14.

PROVINCIA DI NOVARA

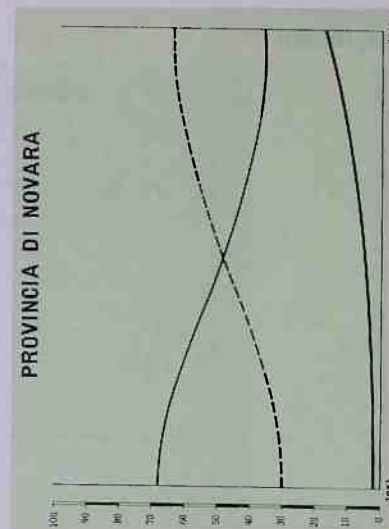


Fig. 15.

PROVINCIA DI VERCELLI

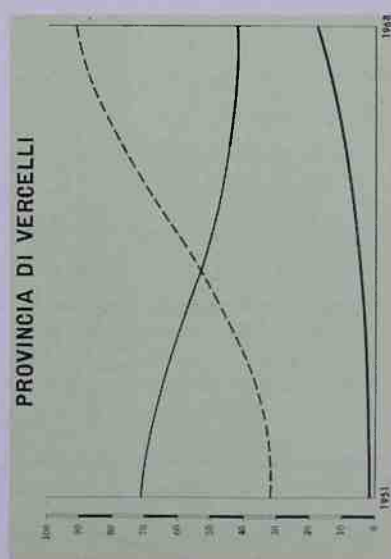


Fig. 16.

REGIONE VALLE D'AOSTA

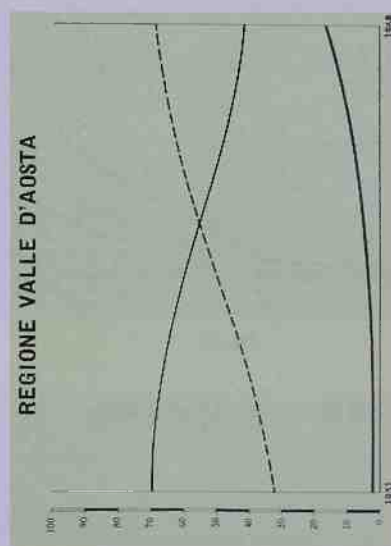
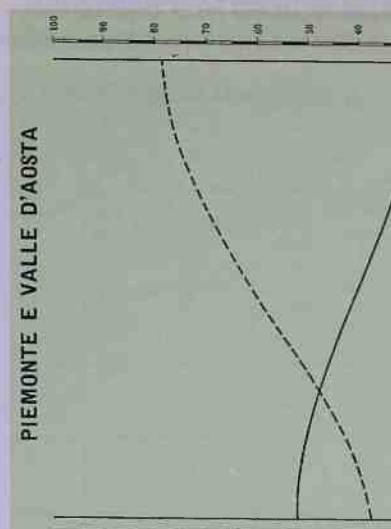


Fig. 17.

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



SIMBOLI

Collegamenti abitazione/100 famiglie

Collegamenti altri/100 unità locali

Collegamenti altri/Totale collegamenti

14, 15, 16, 17 sono stati rappresentati gli andamenti dal 1951 al 1968

collegamenti abitazione 100 famiglie	collegamenti altri 100 unità locali
totale collegamenti collegamenti altri	

di ogni provincia e, distintamente, della rete di Torino; nonché fig. 18, l'andamento globale delle densità telefoniche — private ed altri — registratosi nello stesso arco di tempo per il Piemonte e Valle d'Aosta.

Da essi si rileva che, nei primi periodi di diffusione del servizio, la quasi totalità della utenza telefonica è costituita dalla classe *b*), in quanto il telefono è unicamente considerato uno strumento di lavoro a cui accede solo chi svolge attività economiche.

In successione di tempo vengono man mano acquisiti sempre più larghi strati di popolazione, in relazione alle condizioni tariffarie più favorevoli, ma soprattutto per una graduale maturazione del pubblico e per una più evoluta concezione di vita. Pertanto la percentuale dell'utenza privata (classe *a*), che agli inizi ha un valore trascurabile, aumenta notevolmente nel tempo, fino ad assumere valori sempre più grandi e prevalenti sul totale degli abbonati.

Questo fenomeno, che nelle località con più elevato sviluppo telefonico ed economicamente evolute è ormai in fase di avanzato sviluppo, si può riscontrare in tutte le sue fasi nei vari centri.

Negli istogrammi della fig. 19 sono raffrontate le situazioni esistenti nelle varie province piemontesi al 31-12-1968; inoltre, separatamente, sono riportati i dati riferiti alle reti urbane dei soli centri capoluogo.

Come sopraddetto risulta evidente, salvo limitate e giustificate eccezioni, l'andamento inversamente proporzionale della densità telefonica e del rapporto collegamenti altri/totale collegamenti.

Provincia	Densità	Colleg. altri (affari ecc.) totale collegamenti
Cuneo	7,1	50,3
Asti	8,3	40,1
Regione Valle d'Aosta	10,1	42,5
Alessandria	9,9	37,2
Vercelli	9,9	41,6
Novara	9,5	36,4
Torino	19,4	22,-
Rete Capoluogo		
Regione Valle d'Aosta	13,8	33,8
Asti	14,8	28,8
Alessandria	16,4	25,4
Cuneo	16,5	30,1
Vercelli	19,-	27,-
Novara	18,5	24,-
Torino	26,4	19,1

DENSITÀ TELEFONICA E RAPPORTO % DI CLASSI DI UTENZA NELLE PROVINCE PIEMONTESE

(Situazione al 31/12/1968)

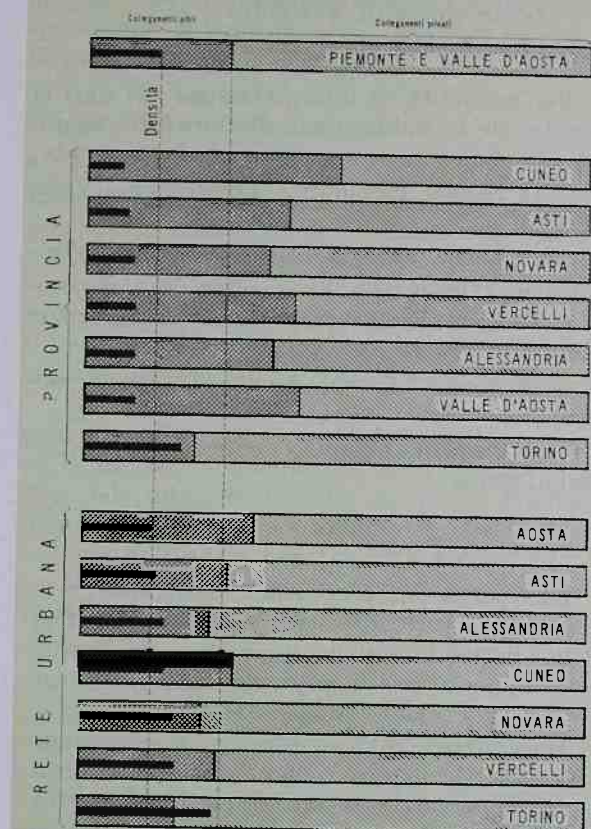


Fig. 19.

Le correnti di interesse ed il traffico telefonico delle province piemontesi e della Valle d'Aosta.

L'analisi del traffico originato dagli utenti di una zona consente utili indagini al fine di definire con un'approssimazione che si ritiene sufficientemente indicativa, le aree di gravitazione e la sfera di interessi, in base alla differente ripartizione.

A tal fine si sono considerate le comunicazioni originate nei distretti delle varie province piemontesi e della Valle d'Aosta e dirette verso le altre province del Piemonte e della Lombardia e verso le altre regioni italiane.

I risultati di tale studio sono riportati nella tabella 1 (situazione 1968). Essi si riferiscono ad ogni singola provincia della nostra regione e per ognuna di esse si sono illustrate le cause che si presume possano determinare la specifica situazione:

- provincia di Torino;
- provincia di Alessandria;

- c) provincia di Asti;
- d) provincia di Cuneo;
- e) provincia di Novara;
- f) provincia di Vercelli;
- g) regione Valle d'Aosta.

Per comodità di interpretazione dei dati si ricorda che la suddivisione del territorio nazionale in Zone di concessione è la seguente:

1ª Zona: Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta;

2ª Zona: Venezia Euganea, Venezia Tridentina, Venezia Giulia;

3ª Zona: Emilia, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise;

4ª Zona: Liguria, Lazio, Toscana, Sardegna;

5ª Zona: Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia.

Provincia di Torino.

La ripartizione percentuale del traffico telefonico nelle varie direzioni presenta caratteristiche particolari nella provincia di Torino, essenzialmente per il notevole valore del traffico interno (57,8% del traffico totale).

Tale valore trova la sua logica spiegazione nella forte autonomia economica dell'area principale e nell'attrezzatura industriale strettamente collegata che determina intense relazioni interne.

Notevole anche la corrente di interessi con Milano, naturale conseguenza dell'integrazione economica dei due centri.

La ridotta percentuale di traffico con le province piemontesi e con la Valle d'Aosta non deriva da scarsi interessi reciproci poiché, fatta eccezione per la provincia di Novara, le relazioni delle province limitrofe su Torino sono prevalenti, rispetto al restante traffico, il che dimostra lo squilibrio economico e demografico esistente, nella regione piemontese, fra la provincia capoluogo e le periferie.

Provincia di Alessandria.

Il territorio della provincia di Alessandria comprende un'area situata in posizione equidistante fra le città di Torino e Milano, i cui interessi gravitano in misura analoga sulle limitrofe province piemontesi e lombarde.

Mentre la zona nord-occidentale gravita sul vercellese, astigiano ed acquese, quella nord-orientale gravita sulla Lomellina e sul Vogherese.

A sud, la zona di Novi ed Ovada risente invece dell'influenza della vicina Liguria e,

quantunque la forza di attrazione di tale regione risulti oggi ancora limitata, data la configurazione orografica del territorio, si può presumere aumenterà notevolmente nell'avvenire, tenuto conto delle iniziative in corso che tendono a trasformare tali zone in retroterra della economia genovese.

La distribuzione percentuale del traffico uscente dalla provincia rispecchia e conferma la situazione indicata.

Provincia di Asti.

La provincia di Asti, per la sua notevole vicinanza a Torino, gravita come interessi essenzialmente sul capoluogo regionale. La ridotta attrezzatura industriale accresce tale fenomeno, anche per la presenza di movimenti pendolari della popolazione, che nelle vicine attività della provincia di Torino trova la propria fonte di lavoro.

L'attività agricola ha invece più larghi confini e determina, in buona misura, le sorgenti di traffico nelle altre direzioni, sia con le province limitrofe per una complementarità di economia, sia oltre la regione, essenzialmente con Milano.

Discreto il traffico interno malgrado la limitata estensione della provincia, e gli scarsi legami fra le varie località dell'area provinciale.

Provincia di Cuneo.

La provincia di Cuneo comprende una zona molto vasta, nella quale, oltre a risorse naturali ed agricole di notevole portata, si aggiungono attività industriali e commerciali discrete. Gli interessi della provincia gravitano in gran parte su Torino come pure sulla limitrofa provincia di Asti.

Sviluppate anche le relazioni verso la Liguria, sia per interessi turistici che per complementarità dell'economia, malgrado la deficiente rete stradale e gli ostacoli orografici.

Notevole pure percentualmente il traffico interno spiegabile per la estensione dell'area provinciale e la conseguente elevata distanza dal capoluogo regionale, il che favorisce una vita autonoma, sia, soprattutto, per la modesta economia.

Provincia di Novara.

Il forte potere di attrazione esercitato dalla metropoli lombarda, in relazione sia alla alta concentrazione demografica sia alla minor distanza rispetto a Torino, trovano conferma nel valore percentuale delle conversazioni effettuate verso tale centro, che supera di gran lunga quello del traffico verso Torino.

Le caratteristiche di provincia di frontiera, che risente in misura determinante dell'influenza lombarda, sono altresì dimostrate dai valori percentuali di traffico riferiti alle altre province. Le aree alle quali il Novarese è intimamente legato tanto per interessi commerciali, quanto per le caratteristiche geografiche, oltre alla provincia di Vercelli, costituitasi in seguito ad un distacco di parte del territorio della provincia di Novara, sono le province lombarde di Varese, Pavia e Milano quelle alle quali risulta maggiormente legata la regione novarese, con valori di traffico notevolmente superiori a quello scambiato con le altre province piemontesi.

Provincia di Vercelli.

Il Vercellese è da considerarsi gravitante in misura principale sulla città di Torino, in relazione alla sua economia agricola molto sviluppata, che forma un importante ed indispensabile complemento della zona industriale dell'interland torinese.

Fanno inoltre parte della provincia di Vercelli le zone del biellese e della Valsesia, nelle

quali è sorta da tempo una cospicua industrializzazione e si sono sviluppati numerosi complessi che intrecciano relazioni anche a maggior distanza verso i principali centri commerciali e quindi con Milano, favoriti dalla rete di comunicazioni stradali e ferroviarie.

Regione della Valle d'Aosta.

La Valle d'Aosta, quantunque non completamente autosufficiente, possiede in sé vaste possibilità industriali di produzione di energia e di iniziative turistiche importantissime. L'unico sbocco orografico porta la regione a gravitare in massima parte sulla provincia di Torino ed il completamento della rete stradale internazionale accentuerà ancora questa attrazione.

Gli interessi e gli scambi commerciali della provincia di Aosta sono rispecchiati nettamente ed in maniera evidente dal diagramma di traffico. Gli interessi con il capoluogo regionale piemontese sono chiaramente evidenziati dal volume di traffico con esso scambiato.

Secondo in ordine di importanza risulta il traffico scambiato con la restante provincia di Torino, con la quale la Valle d'Aosta è limitrofa

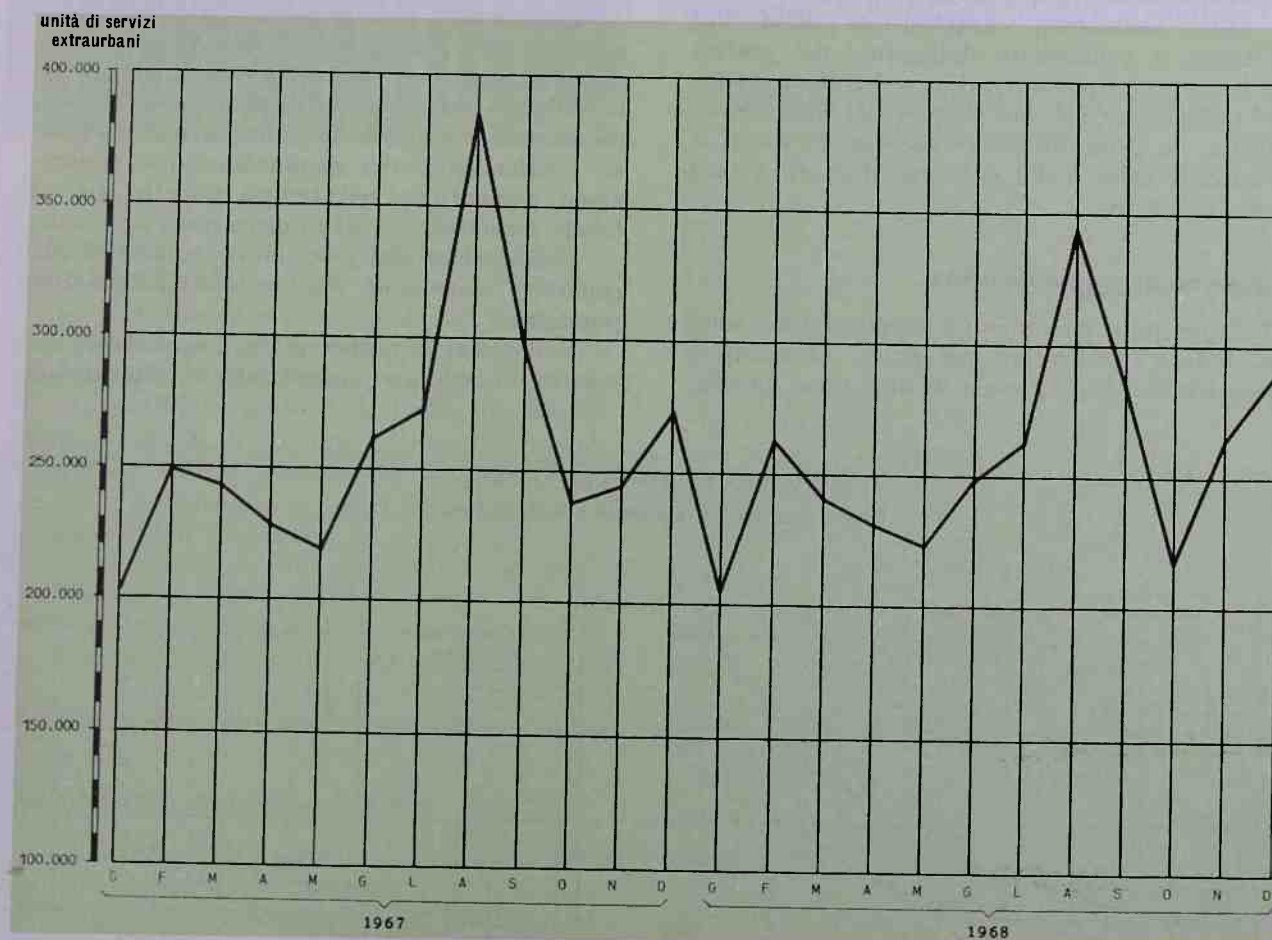


Fig. 20. - Valore del traffico della regione della Valle d'Aosta.

Tabella 1

RIPARTIZIONE % DEL TRAFFICO ORIGINATO DALLE PROVINCE DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

PROVINCE	RETE DI TORINO	PROV. TORINO (ESCL. RETE)	PROV. ALESSANDRIA	PROV. ASTI	PROV. CUNEO	PROV. NOVARA	PROV. VERCELLI	VALLE D'AOSTA	RETE DI MILANO	PROV. PAVIA	PROV. VARESE	ALTRE PROV. LOMBARDE	II ZONA	III ZONA	IV ZONA	V ZONA	TRAFF. INT. PROV.
Alessandria . .	11,9	1,7	—	3,4	1,6	1,1	3,2	0,3	11,8	8,1	0,9	3,4	0,9	1,6	12,3	0,5	37,3
Asti	25,9	5,2	8,1	—	5,2	0,6	1,2	1,8	2,6	0,4	0,4	0,8	0,7	1,1	5,1	0,3	40,6
Cuneo	23,4	5,9	2,1	3,2	—	0,5	0,5	0,2	3,9	0,3	0,4	1,7	0,5	0,6	6,5	0,2	50,2
Novara	4,4	0,8	1,1	0,3	0,3	—	5,6	0,1	21,8	3,2	8,6	6,3	1,3	1,6	3,6	0,8	40,3
Torino	—	—	2,2	2,3	5,8	1,2	2,8	1,2	10,9	0,3	1,4	1,8	1,5	2,3	6,5	2,1	57,8
Vercelli	19,5	6,5	5,1	0,7	0,7	9,1	—	1,6	12,4	2,1	1,9	3,7	0,4	0,5	1,9	0,2	33,7
Valle d'Aosta .	24,8	12,3	0,9	0,7	0,8	1,3	2,9	—	12,8	0,6	1,8	2,8	0,7	1,2	5,5	0,6	30,3

per gran parte del suo limite territoriale, mentre con le altre province piemontesi gli interessi risultano assai scarsi.

La ripartizione del traffico nelle varie direzioni è notevolmente diversa nel periodo estivo, durante il quale si accentua la funzione di regione turistica di interesse nazionale, rispetto al restante periodo dell'anno quando le altre economie hanno importanza prevalente.

Tale fisionomia, caratteristica della Val d'Aosta, è evidenziata dall'esame del grafico di fig. 20 che riporta il valore del traffico telefonico originato dai vari settori dei distretti di Aosta, St. Vincent ed Ivrea, che formano il territorio della Valle d'Aosta, durante i vari mesi dell'anno.

Apparecchi supplementari.

Come noto gli impianti supplementari sono un indice significativo del grado di sviluppo industriale e commerciale di una zona. Infatti,

pur esistendo impianti supplementari anche presso le utenze abitazione (impianti a spina con uno o più apparecchi che negli ultimi anni hanno incontrato il favore di una notevole percentuale dell'utenza), è particolarmente la categoria «affari» che per proprie esigenze funzionali, sia interne che dirette verso l'esterno, ricorre ad impianti speciali del tipo intercomunicante od a centralino.

Esaminando i diagrammi relativi alle singole province piemontesi ed alla Valle d'Aosta (figg. 21, 22) dal 1951 al 1968 si rileva che lo sviluppo quantitativo degli apparecchi supplementari è notevole in valore assoluto anche se i valori statistici denunciano una contrazione percentuale nel tempo rispetto sia al totale nazionale che al numero degli abbonati.

Il fenomeno non è soltanto piemontese ma generale; si possono rilevare alcuni fatti importanti:

— l'aumento numerico degli apparecchi dimostra lo sviluppo industriale e commerciale

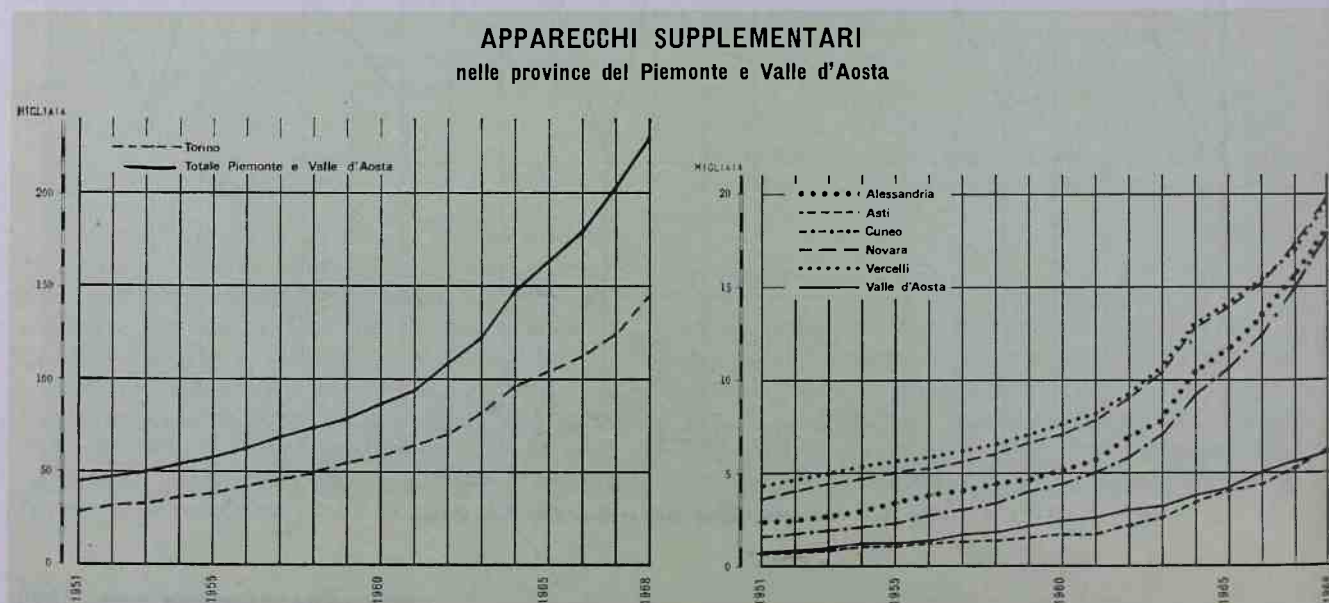


Fig. 21.

APPARECCHI SUPPLEMENTARI

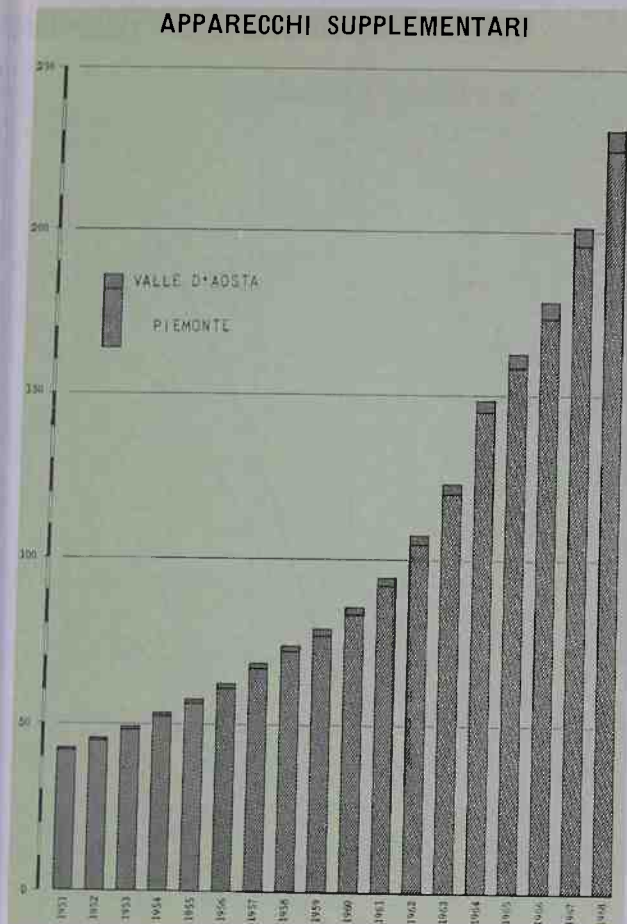


Fig. 22.

della regione, essendo questo dato strettamente correlato all'andamento economico;

— il decremento percentuale sul totale nazionale, è indice dello sviluppo industriale e commerciale di altre regioni, ad esempio: tutto il Sud, per l'intervento della Cassa del Mezzogiorno, nonché lo sviluppo delle attrezzature alberghiere dell'Adriatico e del Tirreno;

— il decremento percentuale rispetto agli abbonati rispecchia invece la distribuzione dell'utenza: infatti, essendo in continuo aumento gli impianti abitazione, che daranno un più ridotto incremento di apparecchi supplementari rispetto agli impianti delle categorie affari, si ha una diminuzione percentuale pur essendoci un incremento molto sensibile in valore assoluto.

Collegamenti comuni e frazioni.

Lo sviluppo del servizio non è dato solo dall'incremento dei collegamenti principali e supplementari, ma anche dallo sviluppo estensivo a tutte le località abitate, anche di mode-

sta importanza, nelle quali il collegamento telefonico risponde ad esigenze sociali ed umane più che ad interessi economici.

Nel Piemonte, la situazione numerica dei Comuni e delle frazioni, centri e nuclei abitati, collegati telefonicamente alla rete nazionale risultava, al 31-12-1939, la seguente:

— comuni collegati n. 823 su un totale di n. 1.067 (77,1 %);

— frazioni o località minori collegate n. 773.

Il programma, attese le finalità di ordine sociale, gli obblighi di legge, la opportunità di accelerare per quanto possibile la diffusione del servizio telefonico, prevedeva il rapido collegamento degli altri 244 Comuni, allora esistenti, ancora sprovvisti di telefono.

Tale obiettivo non si presentava però di facile raggiungimento a causa delle disagiate condizioni economiche dei Comuni e dell'onerosità dei collegamenti da realizzare in gran parte su percorsi di montagna.

Purtuttavia nello spazio di pochi anni, nonostante il forzato rallentamento causato dall'evento bellico, si riuscì a dotare di telefono i rimanenti Comuni, sia in esito a trattative

DENSITÀ TELEFONICA E CONSISTENZA DEMOGRAFICA

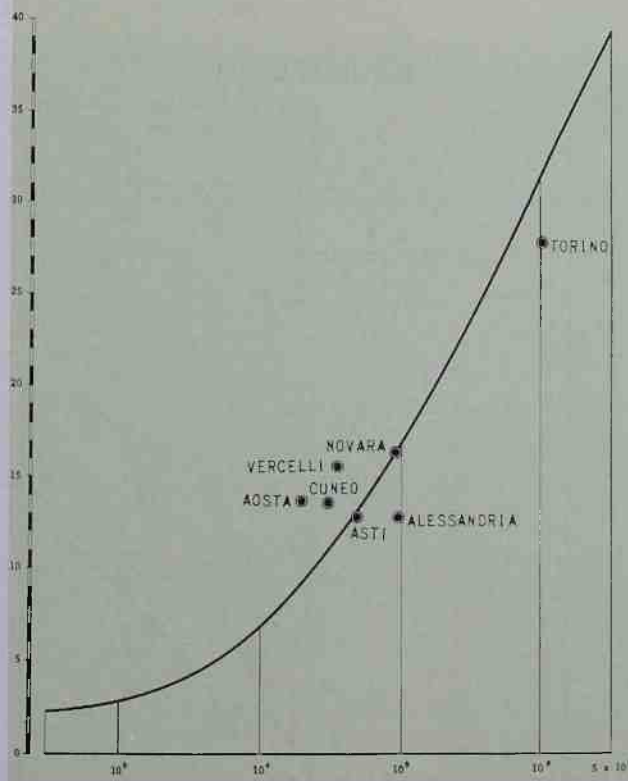


Fig. 23.

PROVINCIA DI TORINO

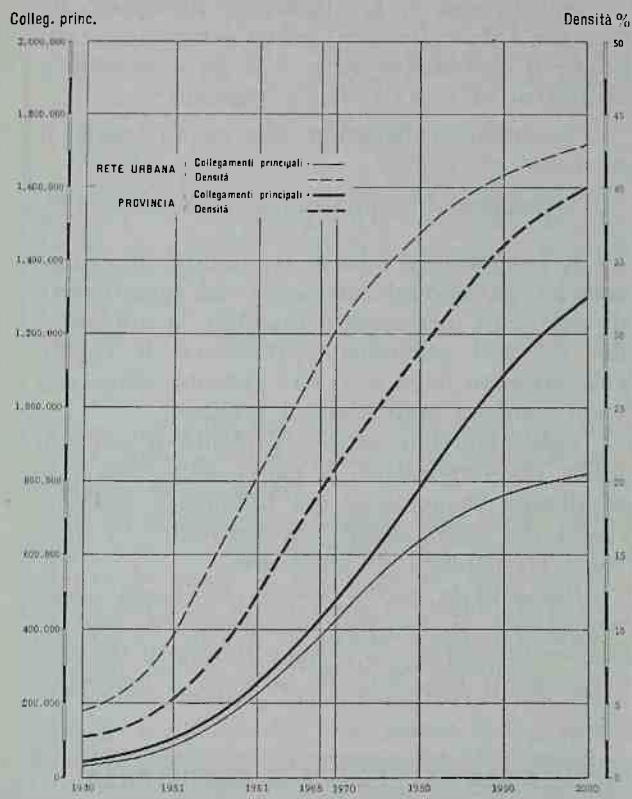


Fig. 24.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

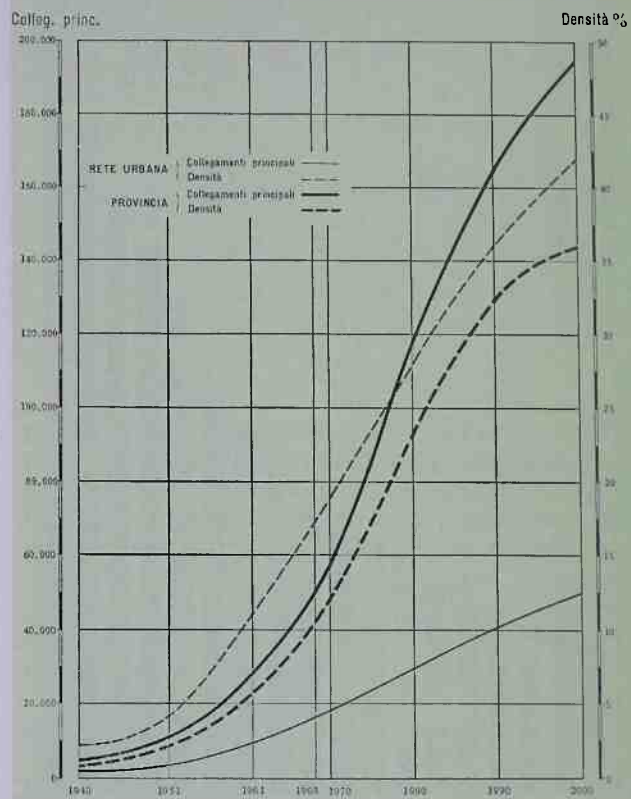


Fig. 25.

PROVINCIA DI ASTI

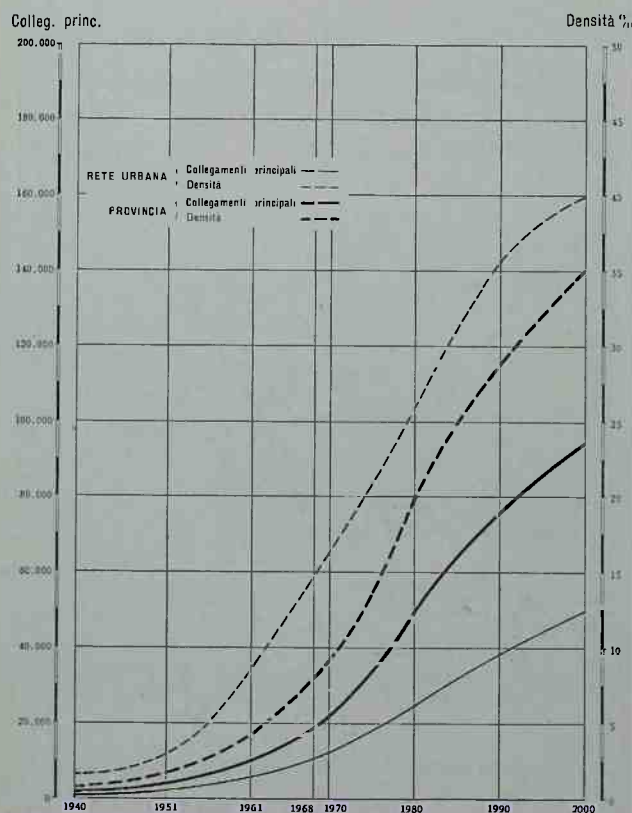


Fig. 26.

PROVINCIA DI CUNEO

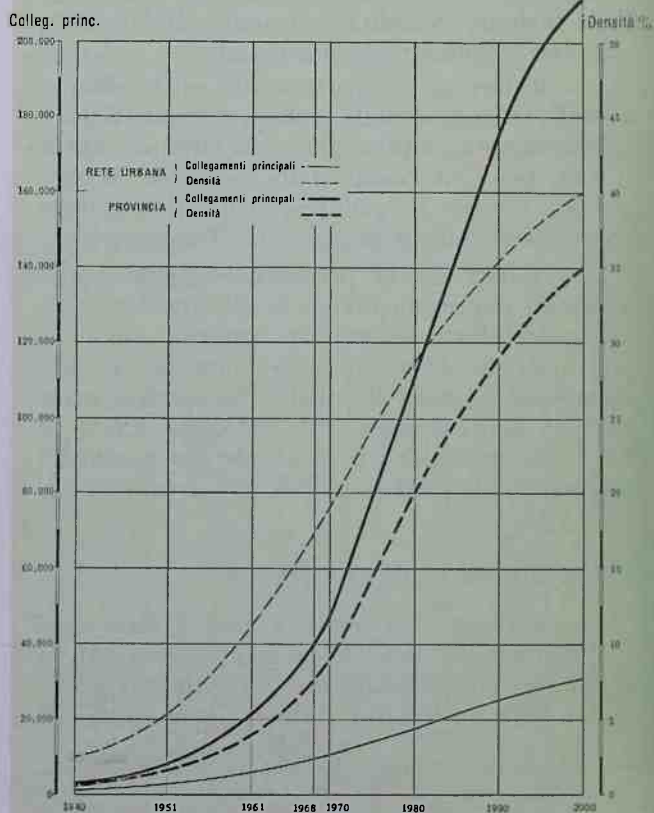


Fig. 27.

PROVINCIA DI NOVARA

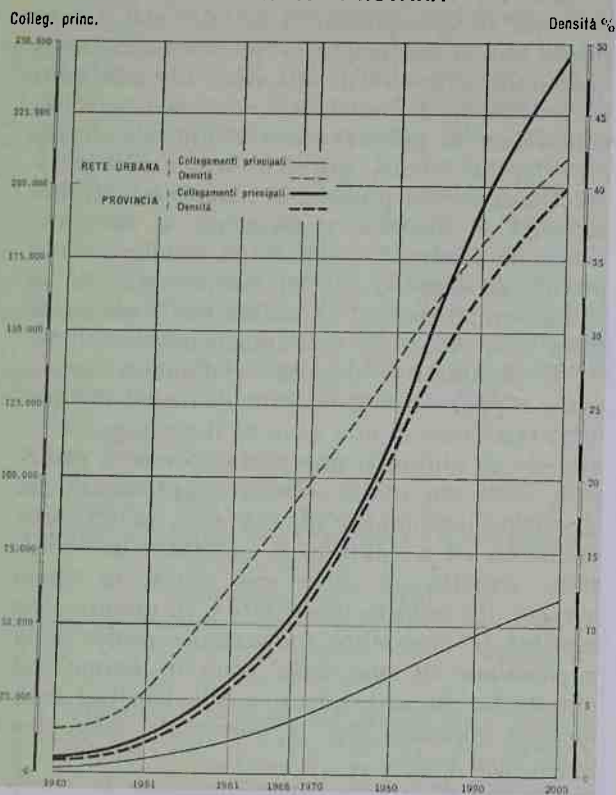


Fig. 28.

PROVINCIA DI VERCELLI

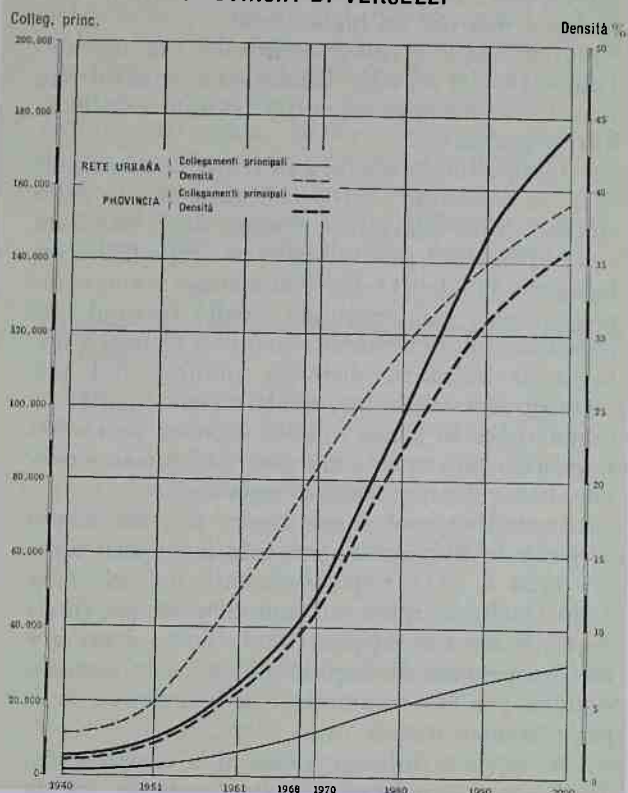


Fig. 29.

REGIONE VALLE D'AOSTA

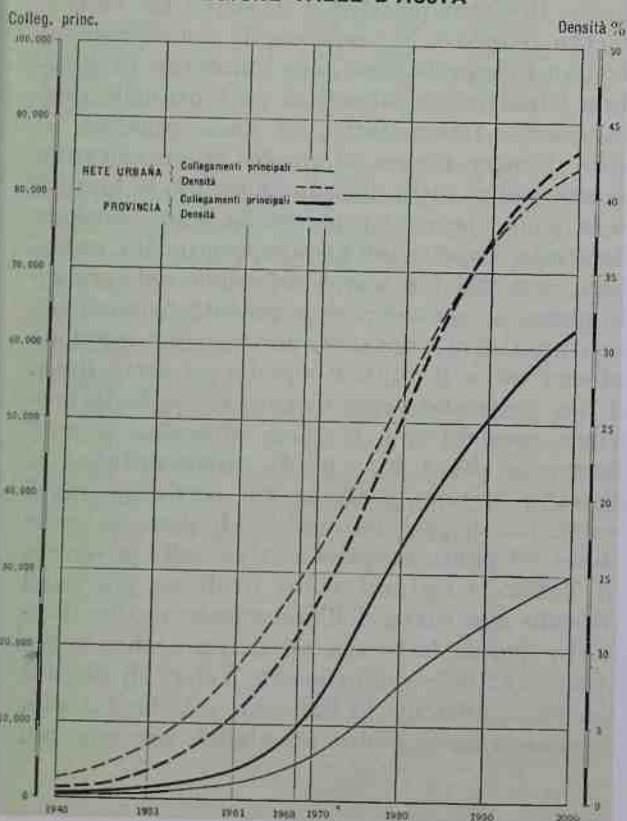


Fig. 30.

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

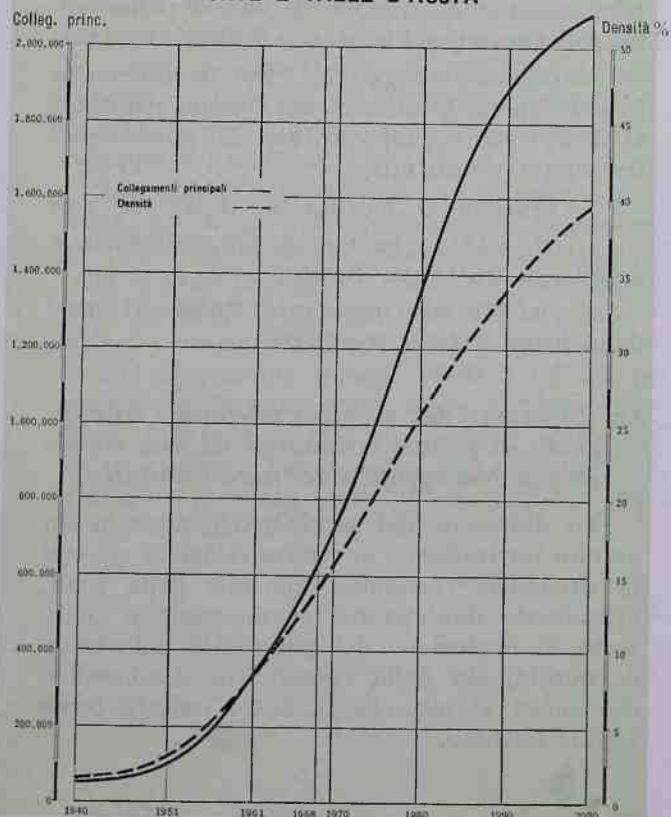


Fig. 31.

dirette con le Amministrazioni comunali interessate, sia, per alcuni collegamenti, mediante intervento e contributo dello Stato disposto con la legge 690 del 28 luglio 1950.

Completato il collegamento dei Comuni nell'anno 1951 il servizio telefonico è andato mano estendendosi presso le frazioni e le località importanti.

Al riguardo lo Stato, allo scopo di incrementare al massimo detti collegamenti e nello stesso tempo alleviare i comuni degli oneri da essi dipendenti per le spese di impianto, con la legge 2529 dell'11-12-1952 assunse a suo completo carico tali oneri per quelle frazioni che presentavano determinati requisiti (numero minimo di abitanti, distanza minima dal più vicino posto telefonico) contribuendo inoltre in ragione del 50 % per quelle frazioni prive dei requisiti sopraesposti ma che risultavano avere una notevole importanza economica.

Successivamente, per ancor più favorire i comuni, lo Stato modificò tale legge con altre (n. 1123 e 1215 rispettivamente del 22-11-54 e 30-12-59) le quali attenuavano ancor più i requisiti richiesti, permettendo così ad un numero maggiore di località di avere le caratteristiche per essere ammesse a beneficiare delle provvidenze statali.

In virtù di tali agevolazioni e, soprattutto, degli accordi intervenuti direttamente fra la Concessionaria e le Amministrazioni comunali, la maggior parte delle località abitate di una certa importanza è stata dotata di servizio telefonico pubblico; al 31-12-1968 la situazione dei collegamenti in Piemonte e Valle d'Aosta era:

— Comuni collegati n. 1.280 (la differenza in più rispetto al numero dei comuni risultanti al 31-12-1939 è rappresentata dai comuni nel frattempo ricostituiti);

— Frazioni o località n. 1.918 di cui:

- n. 1.441 a cura della Concessionaria a seguito di trattative dirette;

- n. 543 con intervento statale ai sensi della legge 2529 e successive.

La diffusione del servizio telefonico in rapporto ai fattori economici ed alla consistenza demografica dei nuclei abitati.

La diffusione del servizio telefonico in un ambito territoriale è in stretta relazione sia con la situazione economica generale della zona, dipendente dall'attività commerciale e dallo stato di evoluzione del potenziale industriale di questa, sia dalla consistenza demografica dei nuclei abitati che in detto ambito territoriale esistono.

Infatti, in relazione al livello economico di una zona, che è dipendente dalle sue capacità produttive, si determina in conseguenza una richiesta di collegamenti telefonici che, in un primo tempo risulta per la quasi totalità originata dalla necessità di allacciare le varie fonti di produzione ivi esistenti, mentre in una seconda fase di più avanzato sviluppo e di più alto tenore medio, provoca una notevole richiesta di utenza privata, in quanto le maggiori capacità di acquisto conseguenti al maggiore benessere economico, consentono anche a molti privati di accedere ad un servizio che, in un primo tempo, poteva essere da essi considerato come una comodità non indispensabile.

Il parametro « densità telefonica » (inteso come rapporto fra il numero di utenti del servizio telefonico di una zona ed il corrispondente numero di abitanti) può pertanto essere utilizzato come un indice atto a rappresentare la situazione economica di una zona in un dato momento ed a valutare il suo stato di evoluzione rispetto ad altre aree come, in senso inverso, il « reddito pro-capite », in quanto esso esprime le possibilità economiche medie della popolazione di una data zona in esame, ha una stretta interdipendenza con la densità telefonica o, almeno, con il potenziale telefonico della zona stessa.

In via di prima approssimazione la corrispondenza fra queste due grandezze può essere ritenuta di tipo lineare.

Si riscontrano naturalmente degli scostamenti in senso positivo o negativo fra l'andamento teorico e la posizione di alcune regioni; la loro interpretazione può consentire di valutare le particolari situazioni esistenti nelle zone in esame. Innanzitutto, in linea generale, si può ritenere che se il punto rappresentativo si trova al di sotto della linea media, la località o la zona che esso rappresenta è in posizione arretrata rispetto all'andamento medio nazionale, con una più scarsa diffusione del servizio in paragone alle sue reali possibilità economiche, mentre, al contrario, esiste una maggiore adesione al servizio se il punto è superiore a detta linea.

In particolare, per quanto riguarda le province piemontesi e la Valle d'Aosta, si può osservare che i loro punti rappresentativi si trovano in una posizione cui corrispondono i valori più elevati del reddito. Inoltre, ad eccezione del punto rappresentativo della provincia di Torino, i restanti punti risultano più bassi rispetto alla curva dell'andamento medio. Pertanto questo fatto sta ad indicare che, nonostante l'attuale soddisfacente valore di densità telefonica esistente in Piemonte e Valle d'Aosta, vi sono ancora molte possibilità per una più

ampia diffusione del servizio fra sempre più larghi strati di popolazione.

Per una più evidente rappresentazione del grado di diffusione del servizio telefonico delle province piemontesi e della Valle d'Aosta, in relazione al valore del reddito pro-capite prodotto in ciascuna di esse si sono indicate nella tabella le graduatorie rispetto alle province delle altre regioni italiane in funzione sia del reddito pro-capite che della densità telefonica.

Come si riscontra, solamente le province di Alessandria e di Asti presentano un posto in classifica, come densità telefonica, migliore di quello che compete loro in base al reddito, mentre le rimanenti province si presentano più o meno arretrate nella classificazione per densità rispetto al reddito pro-capite prodotto.

Tabella 2

GRADUATORIA NAZIONALE DELLE PROVINCE DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA IN BASE AL VALORE DELLA DENSITÀ TELEFONICA E DEL REDDITO PRODOTTO PRO-CAPITE
(Situazione al 31-12-1968)

PROVINCE	DENSITÀ TELEFONICA		REDDITO PRO-CAPITE	
	ABBONATI ‰ ABITANTI	POSTO IN GRADUA- TORIA	L.	POSTO IN GRADUA- TORIA
Torino	19,42	5	1.038.759	2
Reg. Valle d'Aosta .	10,09	14	893.057	8
Vercelli	9,93	16	836.934	15
Alessandria	9,92	17	729.010	30
Novara	9,47	20	800.311	20
Asti	8,26	32	681.672	38
Cuneo	7,08	45	714.234	34

La densità telefonica risulta però, come sopraddeito, anche influenzata notevolmente dalla consistenza dei nuclei abitati, in quanto si riscontra che, ove più grande è il potenziale demografico, esiste, a parità di reddito, una più alta densità telefonica, dovuta al maggior scambio di interessi ed alla necessità di più intensi rapporti.

Più correttamente, nella definizione del livello economico e del grado di benessere è quindi opportuno riferirsi ad ambiti territoriali analoghi fra loro, in modo da non risentire della influenza dei singoli nuclei abitati.

Una dimostrazione di quanto sopra l'abbiamo consultando il diagramma della fig. 23 ove sono riportati i valori di densità telefonica dei capoluoghi provinciali del Piemonte e della Valle d'Aosta, dal quale risulta una quasi completa proporzionalità fra densità telefonica e numero di abitanti, indipendentemente dal reddito pro-capite. Il fenomeno assume particolare rilevanza nelle province ove il capoluogo, come Torino, ha un elevato numero di abitanti e quindi ne viene ad essere influenzato anche il valore medio della densità provinciale.

Le previsioni sullo sviluppo futuro dell'utenza telefonica.

Le previsioni sullo sviluppo telefonico in Piemonte e nella Valle d'Aosta debbono essere necessariamente basate su di uno studio analitico e particolareggiato delle singole aree territoriali, in quanto ognuna di esse presenta caratteristiche economiche e possibilità di incremento diverse.

Nel presente studio, per brevità, sono stati riportati i valori di sviluppo previsti a livello provinciale, indicando separatamente quelli della rete capoluogo.

Tali andamenti sono stati ricavati come sommatoria dei valori presunti per le singole aree elementari costituenti la provincia.

Il metodo per prevedere lo sviluppo telefonico nelle varie località è basato sulla determinazione della densità telefonica che si potrà in essa verificare in futuro. Tale valore è desunto da confronti con la situazione telefonica raggiunta in altre località telefonicamente più avanzate e da ipotesi di incremento della capacità produttiva che influenza direttamente lo sviluppo del telefono.

La determinazione della popolazione presunta, per mezzo della quale è possibile risalire al valore assoluto dei collegamenti telefonici nelle singole località, è invece ricavata dagli studi specifici in materia, oltreché da estrapolazioni corrette dei dati demografici trascorsi.

Nei diagrammi di pagg. 66-67 è indicato lo sviluppo dell'utenza previsto sino al 2000 per le varie province e per le località capoluogo ed, in sintesi, l'andamento dei collegamenti telefonici presunto per l'intera regione Piemonte + Valle d'Aosta.

La distribuzione territoriale dei « pendolari » della FIAT in Piemonte

Gino Lusso

Considerazioni generali.

Gli spostamenti quotidiani di grandi masse di popolazione, hanno da tempo interessato gli studi geografici. Il carattere di continuità che essi presentano, ne fanno un utile strumento nello studio delle zone d'influenza delle città e nella delimitazione delle unità territoriali.

In Italia gli studi geografici su questo problema sono ancora limitati, mentre ben diversa si presenta la situazione in altri paesi come ad esempio in Inghilterra, Svezia e U.S.A. dove, per l'analisi di questi problemi vengono utilizzate tecniche particolarmente raffinate. Questa diversa situazione trova una prima spiegazione nell'imponenza che il fenomeno assume nei paesi ad alto sviluppo industriale. Né va dimenticato come, in Italia, la disponibilità dei dati, relativi ai pendolari, sia piuttosto limitata. È parso pertanto utile studiare le caratteristiche che questo fenomeno presenta nella regione piemontese, limitatamente ai soli pendolari della FIAT. Questa limitazione è peraltro compensata dall'imponenza quantitativa di questi spostamenti i quali interessano una massa di oltre centomila persone.

Finalità dello studio.

La disponibilità dei dati relativi alla occupazione operaia della FIAT (1) suddivisi secondo i diversi comuni di provenienza, ha permesso di delimitare con precisione la distribuzione territoriale di questo fenomeno. La trattazione che segue si divide in due parti. Nella prima parte vengono presentati prima i dati relativi alla distribuzione territoriale dei « pendolari » occupati negli stabilimenti ubicati in Torino e poi separatamente gli occupati negli stabilimenti di Rivalta, Carmagnola, Avigliana e FIAT Stura.

Nella seconda parte della trattazione, limitatamente ai residenti nelle province di Torino, Cuneo e Asti, si è cercato di valutare, con l'ausilio di un modello gravitazionale, l'influenza

del fattore distanza sulla distribuzione del fenomeno studiato.

La distribuzione complessiva dei « pendolari » presenta rilevanti disformità da zona a zona e, ovviamente, le domande che sorgono a questo proposito sono assai numerose. Per gli studi geografici presentano uno speciale interesse tanto le conoscenze dei fattori che condizionano la distribuzione del fenomeno studiato quanto le differenti conseguenze esercitate, sull'attività economica e sull'ambiente umano, dalla diversa distribuzione degli addetti in una grande industria. Questi sono problemi che richiederebbero però una trattazione specifica e particolareggiata. Il fine di queste note è invece limitato a dar conto di come si presenta nei suoi elementi principali e nella sua distribuzione territoriale, anche sotto l'aspetto teorico, uno degli elementi antropici del territorio che più interessano gli studi di geografia regionale.

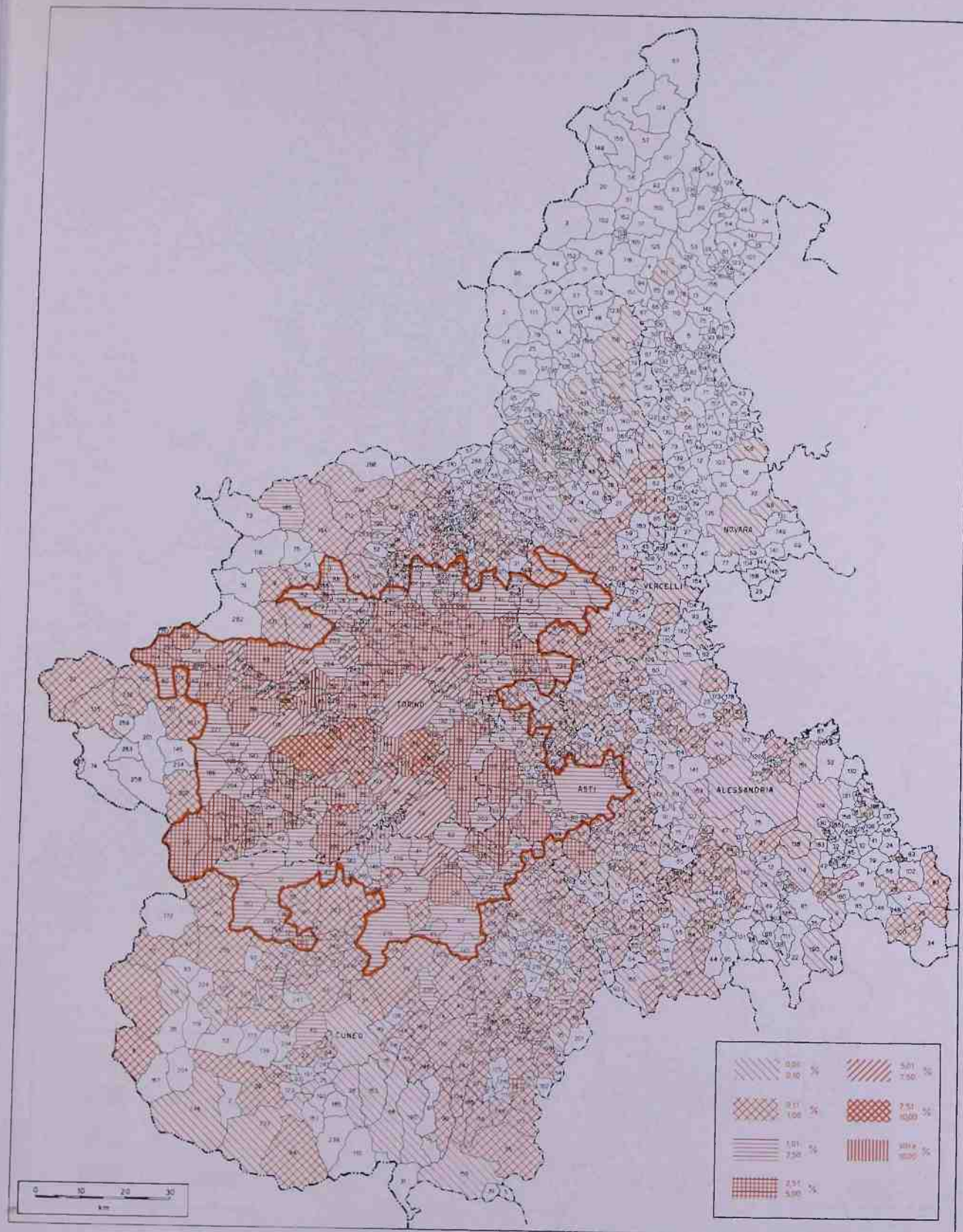
Caratteristiche della distribuzione dei pendolari della FIAT.

Gli operai occupati negli stabilimenti FIAT di Torino e provincia, al 31 marzo 1969 (carta n. 1), ammontavano a 112.226, suddivisi secondo le seguenti province di provenienza.

Tabella 1

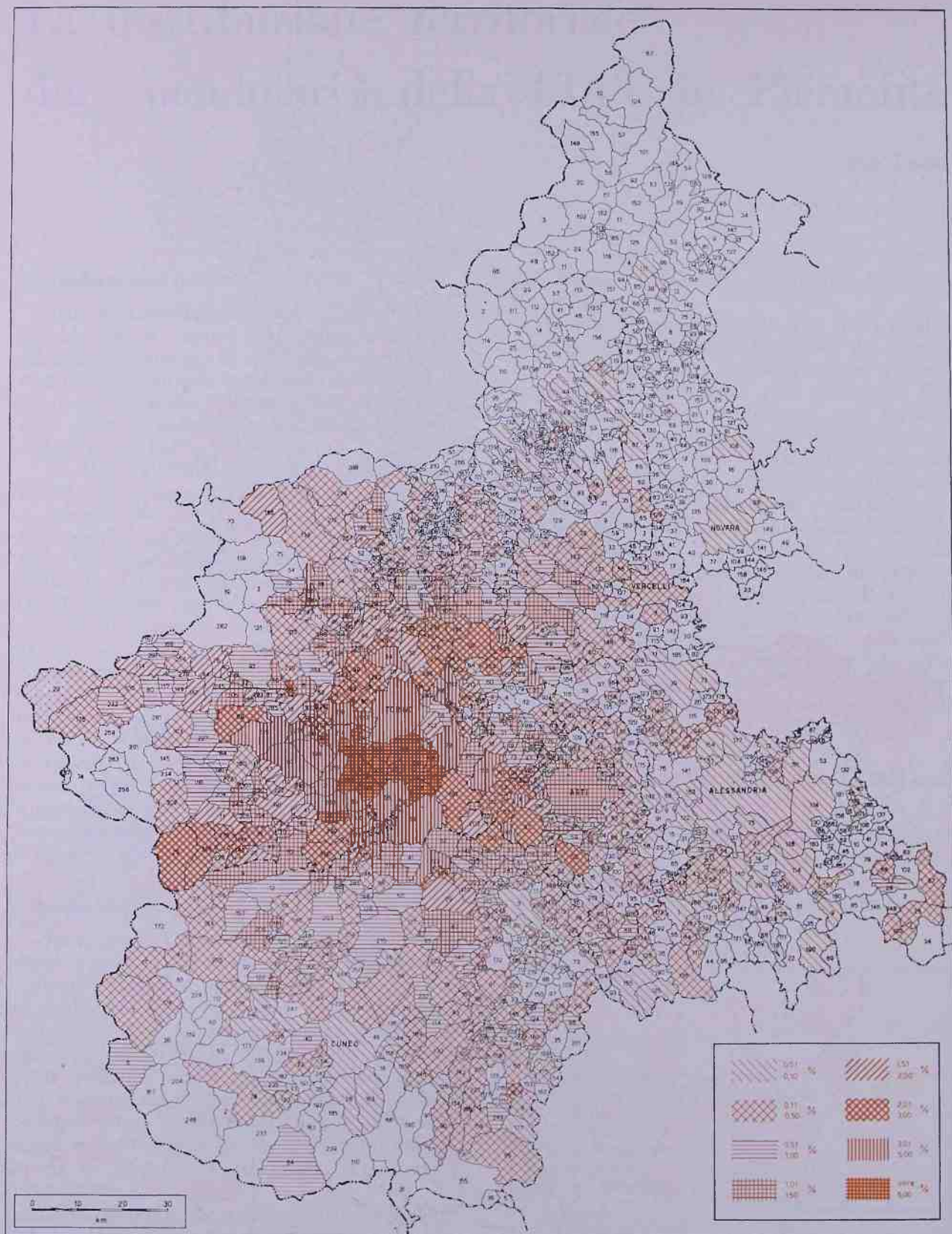
	OPERAI FIAT	
	N. ASSOLUTO	% SUL TOT.
Prov. di Torino	104.739	93,33
Prov. di Cuneo	4.489	4,00
Prov. di Asti	1.930	1,72
Prov. di Vercelli	707	0,63
Prov. di Alessandria	303	0,27
Prov. di Novara	11	0,01
Prov. non piemontesi	47	0,04

(1) I dati che qui vengono presentati sono stati forniti dall'Ufficio statistico della Sede centrale della FIAT per un seminario di studio tenutosi presso l'Istituto di geografia della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Torino.

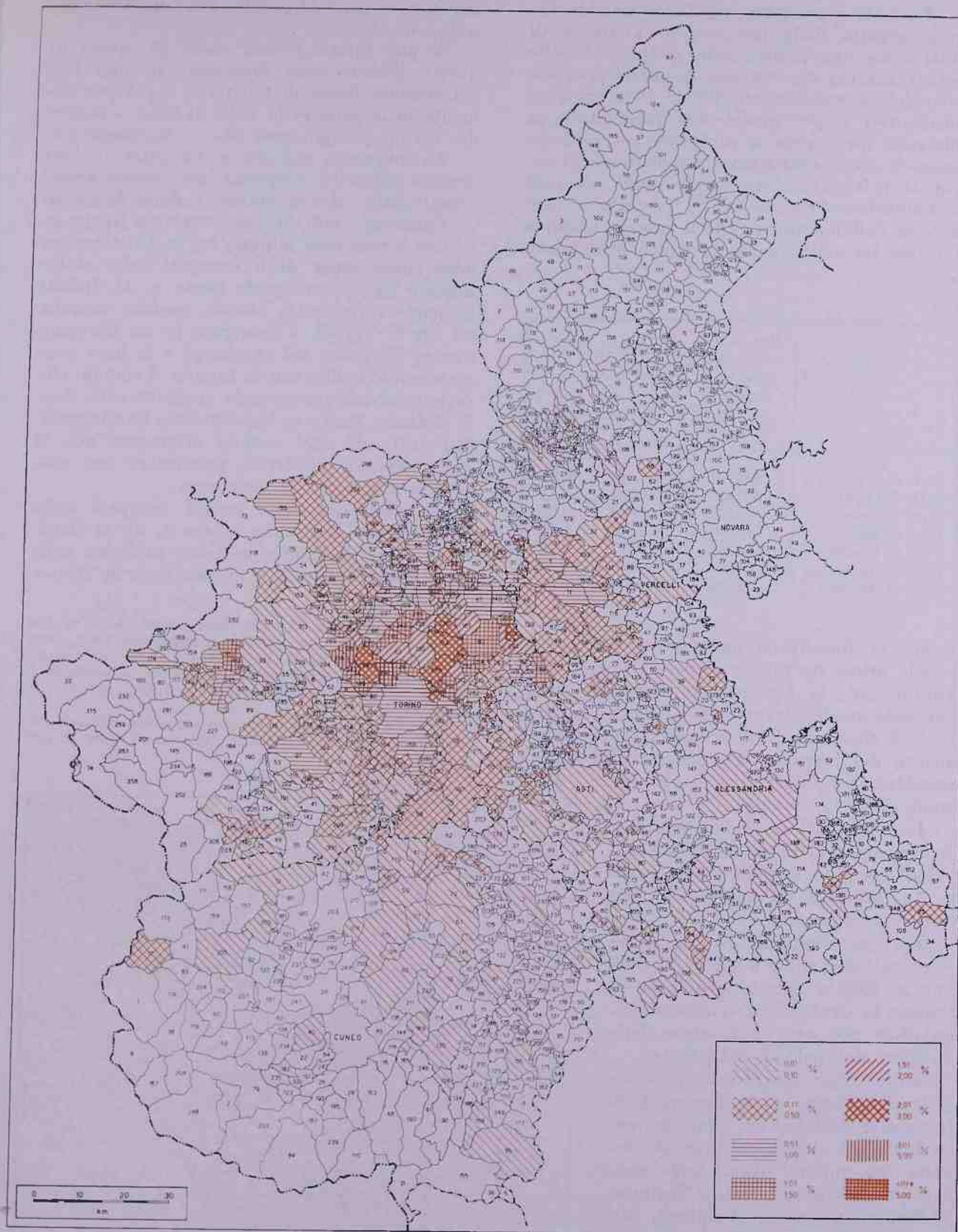


Carta I - Distribuzione complessiva degli operai occupati negli stabilimenti Fiat al 31-3-1969.

(I numeri riportati nelle cartine corrispondono alla classificazione alfabetica del censimento generale della popolazione (5 ottobre 1961)).



Carta 2 - Distribuzione degli operai occupati negli stabilimenti Fiat, parte meridionale della città.



Carta 3 - Distribuzione degli operai occupati negli stabilimenti Fiat, parte settentrionale della città.

La forte prevalenza della provincia di Torino, seguita dalle province di Cuneo e di Asti trova una prima ovvia spiegazione nella minor distanza tra i comuni di queste province ed i diversi stabilimenti. Per le altre province piemontesi e per quelle non piemontesi, la distanza incomincia a diventare un ostacolo notevole. Se consideriamo l'incidenza degli occupati nella FIAT, sul totale degli occupati nell'industria (*Tabella n. 2*) possiamo avere un'idea dell'importanza che la grande fabbrica torinese ha nelle diverse province piemontesi.

Tabella n. 2

	POP. OCCUP. NELLE IND. ESTRATT. E MANIFATT. CENSIM. 15-10-1961	OPERAI FIAT	
		N. ASS.	% SUL TOT. OC. IND.
Prov. di Torino . .	422.760	104.739	24,77
Città di Torino . .	240.396	60.385	25,11
Prov. di Cuneo . .	49.772	4.489	9,01
Prov. di Asti . . .	21.026	1.930	9,17
Prov. di Vercelli . .	94.438	707	0,74
Prov. di Alessandria	64.267	303	0,47
Prov. di Novara . .	95.448	11	0,01

I dati ci dimostrano una forte influenza per le sole prime tre province, per la provincia di Torino, poi, la percentuale raggiunge valori particolarmente elevati (2). Le carte n. 2, 3, 4, 5, 6 riportano le distribuzioni, per stabilimento, del rapporto tra operai della FIAT e popolazione residente nei diversi comuni al 31-12-1967 (3).

La distribuzione delle residenze degli occupati negli stabilimenti FIAT, parte meridionale della città (carta n. 2), interessa un'ampia zona del territorio regionale.

Le percentuali più elevate si registrano nei comuni a sud di Torino, fino al confine con la provincia di Cuneo; la densità del fenomeno diminuisce poi con l'aumentare della distanza dal polo di attrazione.

Per la FIAT, parte settentrionale della città (carta n. 3), invece, è interessante sottolineare come le percentuali più alte di occupati si rilevano nei comuni situati nella zona a est di Torino: S. Mauro Torinese, S. Benigno Canavese, Volpiano, Settimo, Brandizzo.

Una cartina molto significativa è invece quella che rappresenta il

movimento pendolare sulla FIAT di Avigliana (carta n. 4).

Si può infatti notare come gli operai di questa sezione sono distribuiti su una ben determinata fascia di territorio, e più precisamente nella zona della valle di Susa a partire da Torino per giungere fino a Bardonecchia.

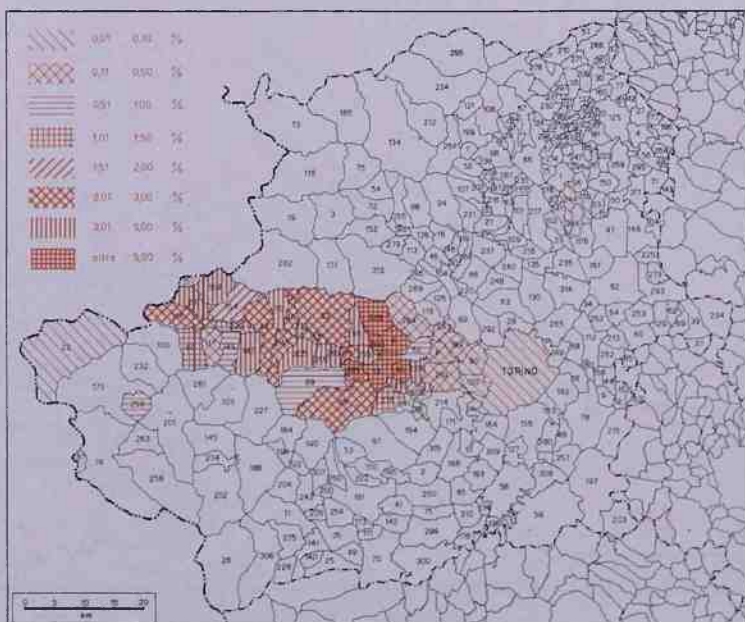
La frequenza più alta si ha, oltre che nei comuni adiacenti Avigliana, nei comuni attraversati dalla Strada Statale e dalla Ferrovia.

Caratteri simili di concentrazione anche se in una dimensione minore, ha la distribuzione delle provenienze degli occupati nello stabilimento FIAT Carmagnola (carta n. 5). Infatti la parte interessata, tranne qualche comune ad est di Torino, è compresa in un triangolo avente il vertice nel capoluogo e la base poggiante sul confine con la Liguria. I comuni che registrano una percentuale maggiore sono due: S. Stefano Roero e, logicamente, Carmagnola. Per tutti gli altri comuni interessati non si nota nessuna direttrice particolare ma una equidistribuzione del fenomeno.

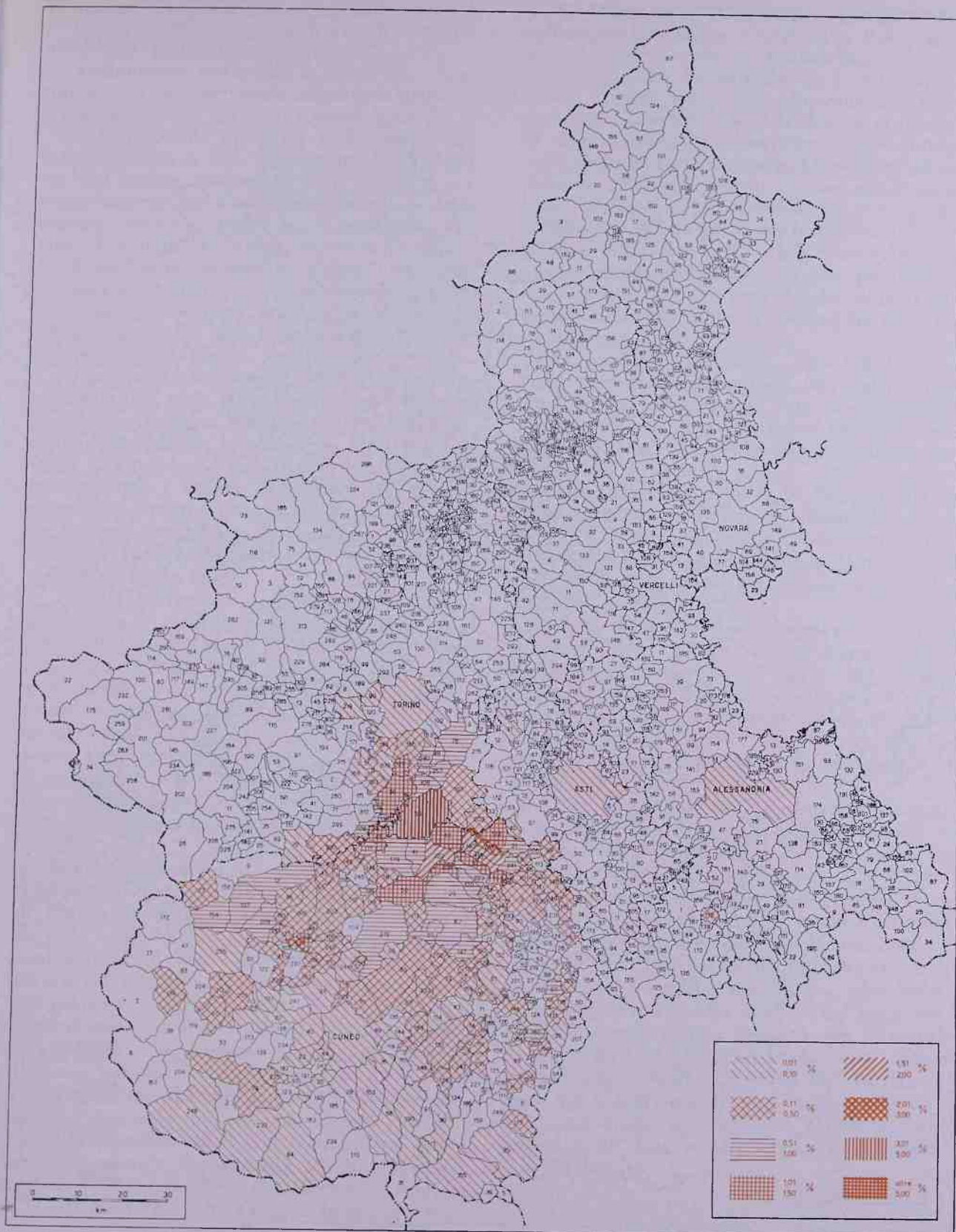
Le residenze degli operai occupati nello stabilimento di Rivalta (carta n. 6), si distribuiscono in maniera abbastanza uniforme nella parte sud-occidentale della provincia di Torino.

(2) Le considerazioni sopra esposte sono riferite ai dati del censimento del 1961, la loro validità però resta, come le valutazioni più recenti ci indicano, si veda ALUNNO F., *Considerazioni sulla localizzazione industriale in provincia di Torino*, «Cronache Economiche», CCIAA, n. 317/18, pagg. 44-58.

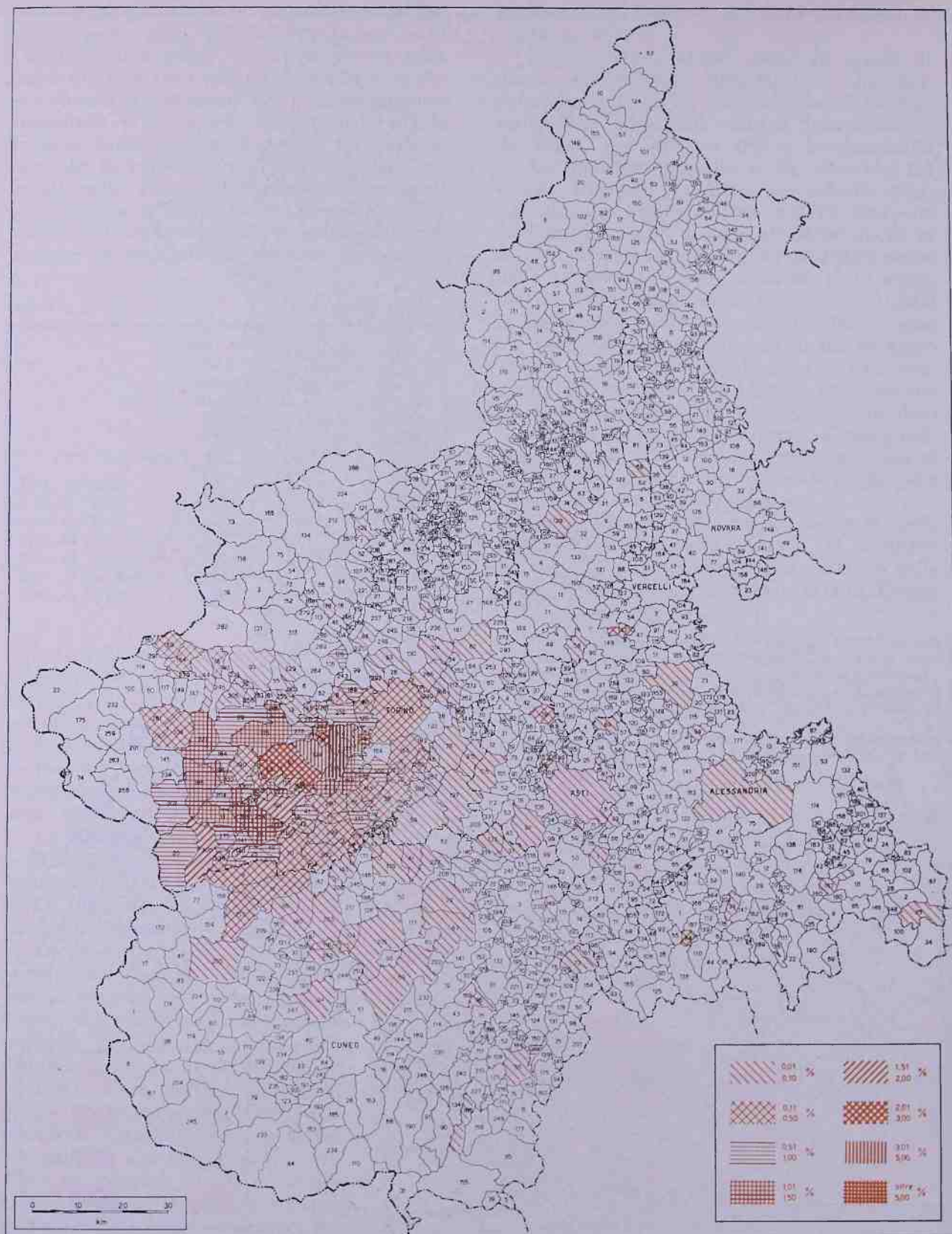
(3) Si è scelto questo rapporto per poter utilizzare, su scala regionale, i dati disponibili più recenti e tra di loro comparabili.



Carta 4 - Distribuzione degli operai occupati negli stabilimenti Fiat di Avigliana.



Carta 5 - Distribuzione degli operai occupati negli stabilimenti Fiat di Carmagnola.



Carta 6 - Distribuzione degli operai occupati negli stabilimenti Fiat di Rivalta.

In questa zona le aree con maggiore densità si trovano sulla direttrice Torino-Rivalta-Pinerolo-Val Pellice-Val Chisone.

Vediamo ora quali sono le differenze riscontrabili, a livello comunale, all'interno dell'area interessata dalla massa dei pendolari.

Partendo dalla provincia di Torino, si notano anzitutto le alte percentuali riscontrabili nel suo settore sud-occidentale, mentre i comuni compresi nella fascia pedecollinare e della pianura orientale, presentano percentuali minori. I comuni che si trovano nella fascia nord-occidentale presentano a loro volta percentuali ancora più basse, e tutto questo appare tanto più significativo se si pensa che questi comuni hanno le più elevate percentuali di occupati nell'industria.

Dopo questa fascia che presenta le percentuali più alte, nella parte sud-occidentale della provincia, l'apporto continua intenso fino ai confini provinciali interessando direttamente tutto il Pinerolese. Nella parte settentrionale invece, dopo i comuni compresi nella prima e seconda cintura, con medie percentuali, si ha un calo immediato di pendolari. Tutto il Canavese infatti, ha percentuali di occupati nella FIAT molto basse.

Aspetti particolari e sostanziali differenze presentano le valli alpine comprese nella provincia di Torino. Due di queste, la val Pellice e la valle di Susa, sono interessate dall'attrazione della FIAT, con percentuali particolarmente elevate, fin quasi nella loro parte terminale. Nell'alta val Chisone e nelle valli di Lanzo l'apporto interessa solo la parte iniziale di queste, e con percentuali decisamente basse. Le vallate dell'Orco e del Soana, per tutta la loro area, presentano percentuali di modesto valore.

L'apporto di mano d'opera alla FIAT interessa quasi tutto il territorio della provincia di Cuneo, ma anche qui con notevoli disformità da zona a zona. La parte della provincia confinante con quella di Torino presenta le percentuali maggiori. L'area interessata da questa più forte attrazione continua poi con due prolungamenti nell'interno del territorio provinciale: l'uno in direzione di Bagnolo-Barge-Paesana-Sanfront e l'altro lungo le linee ferroviarie Torino-Fossano-Savona e Torino-Bra-Savona. A queste due aree con elevate percentuali di occupati alla FIAT, seguono con percentuali minori: il Saluzzese, il Monregalese (con un prolungamento verso Garessio e Ormea) e la parte esterna delle Langhe. In ultimo, tra le aree marginalmente interessate da questo fenomeno, troviamo la fascia alpina cuneese e la parte più interna delle Langhe.

La provincia di Asti, terza per importanza nell'apporto di mano d'opera alla FIAT, presenta, a prima vista, una distribuzione delle percentuali che ha caratteri facilmente spiegabili. Queste percentuali diminuiscono man mano ci si allontana dai confini della provincia di Torino, lungo la direttrice rappresentata dalla ferrovia Torino-Genova. La restante parte della provincia ha percentuali con valori assai bassi, anche se il fenomeno della pendolarità è diffuso su buona parte del territorio. Le aree collinari della provincia, tanto verso l'Acquese quanto verso il Casalese, hanno percentuali via via più ridotte, con larghe chiazze di comuni non interessate dall'attrazione verso gli stabilimenti FIAT.

Le province di Vercelli, Alessandria e Novara, presentano percentuali con valori marginali; anzi, se le prime due hanno ancora alcune parti del loro territorio che risentono dell'attrazione FIAT, per la provincia di Novara l'esclusione è netta.

Nella provincia di Vercelli l'area di attrazione corrisponde quasi perfettamente con i comuni attraversati dalle linee ferroviarie, nella provincia di Alessandria la dispersione è maggiore, con netta prevalenza però della parte occidentale.

La distribuzione sopra descritta (carta n. 1) permette di delimitare nel suo insieme, l'area di maggior apporto di operai agli stabilimenti della FIAT, comprendendo in quest'area i comuni aventi un indice maggiore all'1% (percentuale di operai FIAT sul totale della popolazione residente nel comune al 31-12-1967) (4).

L'area delimitata ha il suo baricentro nella parte meridionale della provincia torinese e continua nel cuneese con le direttrici poste in evidenza nelle pagine precedenti. L'area prosegue, incuneandosi nella provincia di Asti, mentre nella provincia di Vercelli i comuni che ne fanno parte sono quelli attraversati dalla ferrovia Torino-Milano fino ai confini di Santhià. L'area così tracciata ha, grossolanamente, la forma di una stella, i cui raggi corrispondono alle vallate alpine o alle principali linee ferroviarie. Restano escluse da questa delimitazione, nella provincia di Torino, le aree del Canavese e le alte vallate alpine, il Saluzzese nella provincia di Cuneo e nelle province di Asti e Alessandria buona parte del Monferrato.

(4) La scelta di questa percentuale non ha nessuna particolare significatività, si è però dimostrata valida per la continuità dell'area circoscritta e per l'inclusione del 97% dell'intera forza operaia FIAT.

L'analisi sopra fatta ci indica come i fattori che con maggiore probabilità influenzano la distribuzione del fenomeno studiato sono:

a) la distanza tra gli stabilimenti e il luogo di residenza degli operai;

b) l'esistenza, o meno, di altri posti di lavoro vicino al luogo di residenza degli operai.

Analisi dei fattori che influenzano la distribuzione territoriale dei pendolari della FIAT.

In questa seconda parte della trattazione vedremo se, con l'applicazione di un modello matematico, è possibile valutare la diversa incidenza dei fattori sopra esposti. L'analisi sarà limitata alle sole province di Torino, Cuneo e Asti che, come abbiamo visto nella prima parte sono le più interessate dal fenomeno. Prenderemo, intanto, in esame l'influenza che ha sulla distribuzione del fenomeno studiato, la distanza (in km) tra ubicazione degli stabilimenti della FIAT e luogo di residenza degli operai che lavorano in questi stabilimenti. Il primo problema da risolvere è la ricerca del rapporto che lega la distanza di cui sopra, con la percentuale degli occupati negli stabilimenti della FIAT. Il diagramma n. 1 relativo alle province di Torino, Asti e Cuneo, pone in evidenza come questa percentuale sia tanto minore quanto maggiore è la distanza del luogo di residenza degli operai stessi. La distribuzione che ne risulta prende, seppure in maniera irregolare, la forma di un'iperbole. Date queste caratteristiche, al fenomeno studiato, si possono applicare, con lievi modifiche, le regole generali presentate del modello gravitazionale di Isard

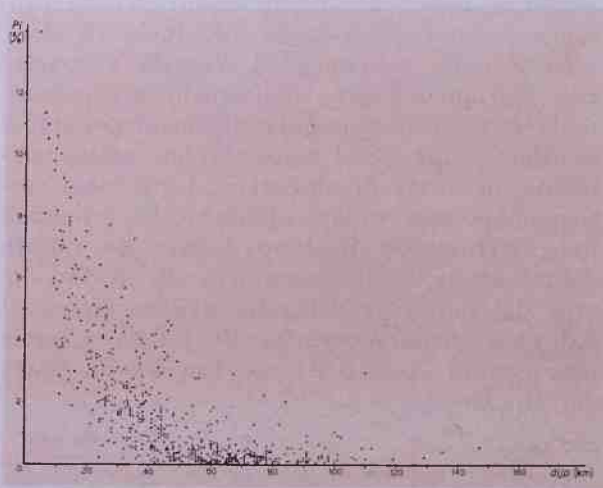


Diagramma 1 - Percentuali comunali degli occupati negli stabilimenti della Fiat, in rapporto alla distanza tra questi e il luogo di residenza degli operai (province di Torino, Cuneo e Asti).

$\left[M_{ij} = \frac{P_i}{d_{ijp}} f(Z_i) \right]$. In questo modello l'attrazione di un centro su di un'area è considerata direttamente proporzionale alla sua massa ed inversamente proporzionale alla distanza, moltiplicata per una certa funzione $f(Z_i)$ (forza attrattiva di destinazione).

Nel nostro studio, in base alle osservazioni fatte precedentemente, il modello di Isard, viene opportunamente modificato, ritornando al rapporto quadratico inverso della distanza (modello di Reilly) e considerando la $f(Z_i)$ forza attrattiva esistente in loco, invece che forza attrattiva di destinazione. Supponendo ora che manchi la forza attrattiva esistente in loco, la formula di Isard resta costituita da

soli tre termini $\left(M_{ij} = \frac{P_j}{d_{ijt}} \right)$, noti due di

questi (M_{ij} e P_j), resta agevole trovare il valore del terzo termine, che indicheremo con d_{ijt} . Qual è la differenza tra il termine d_{ijt} e il termine d_{ijp} ? Se il termine M_{ij} dipendesse esclusivamente dalle variabili P_j e d_{ijp} , non si avrebbe nessuna differenza tra i valori di d_{ijt} e d_{ijp} . Nella realtà però alcuni valori sono certamente influenzati dalla $f(Z_i)$, pertanto i due termini possono avere valori diversi (5). Nella nostra indagine indicheremo con M_{ij} la percentuale degli occupati negli stabilimenti della FIAT, con P_j il numero dei posti di lavoro negli stessi stabilimenti, con $f(Z_i)$ la forza attrattiva esistente in loco, con d_{ijp} la distanza chilometrica ponderata tra luogo di lavoro e luogo di residenza degli operai e con d_{ijt} la distanza ottenuta dall'applicazione del modello. La prima fase, nell'applicazione pratica del modello, è consistita nella determinazione della distanza teorica tra i comuni e i diversi stabilimenti della FIAT. Si è poi proceduto al calcolo delle relative medie ponderate, onde avere una sola distanza tra i comuni ed i vari stabilimenti (il peso nel calcolo della media ponderata è dato dal numero degli occupati nei diversi stabilimenti).

Le distanze, tra comune e stabilimenti FIAT, così ottenute sono state riportate sull'ascisse dei diagrammi n. 2, 3 e 4 sulle ordinate dei quali vengono invece riportate le corrispondenti percentuali comunali degli occupati negli stabilimenti FIAT. Le curve ottenute mettono in evidenza l'uniforme distribuzione dei dati, secondo un andamento iperbolico, con un limitato numero di casi che si scostano dall'andamento generale. Dopo di che si è proceduto

(5) E sarà proprio dalla presenza o meno di uno scarto tra d_{ijt} e d_{ijp} che verrà messa in evidenza l'esistenza di altri fattori che influenzano la distribuzione del fenomeno studiato.

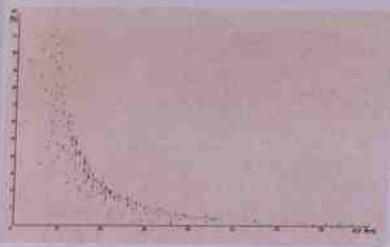


Diagramma 2 - Distanze ottenute con l'applicazione del modello (provincia di Torino).



Diagramma 3 - Distanze ottenute con l'applicazione del modello (provincia di Cuneo).

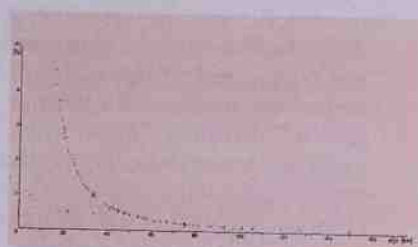


Diagramma 4 - Distanze ottenute con l'applicazione del modello (provincia di Asti).

alla costruzione dei diagrammi degli scarti n. 5, 6, 7, sull'ascisse dei quali sono riportate le differenze tra le distanze chilometriche e le distanze ottenute dall'applicazione del modello ($dk-dt$), sulle ordinate sono indicate le distanze chilometriche ponderate tra luogo di residenza e luogo di lavoro. Tutti e tre i diagrammi presentano una prima netta divisione tra comuni con scarti ($dk-dt$) positivi (ovvero l'attrazione, tenendo conto delle distanze in cui si trovano questi comuni, è più che direttamente proporzionale e pertanto le distanze ottenute dall'applicazione del modello sono minori delle distanze chilometriche) e comuni con scarti negativi (ovvero l'attrazione, tenendo conto delle distanze in cui si trovano questi comuni, è meno che inversamente proporzionale e quindi le distanze ottenute dall'applicazione del modello sono maggiori delle distanze chilometriche). I valori che presentano scarti positivi si allineano lungo una retta crescente, presentando quindi scarti proporzionalmente crescenti con l'aumentare della distanza chilometrica tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

L'ultima fase è consistita nel trasferimento su una carta geografica dei comuni aventi scarti negativi. Vediamo ora, provincia per provincia, se le distribuzioni dei valori di cui sopra presentano caratteri geograficamente significativi.

Incominciando dalla provincia di Torino (carta n. 7), notiamo subito come questi scarti si localizzino in tre aree nettamente distinte. Innanzi tutto l'area eporediese, la seconda comprendente alcuni comuni del Canavese occidentale, la terza, e qui la cosa appare almeno a prima vista contraddittoria, formata dai comuni della prima cintura torinese. Quest'ultima fascia si amplia nella parte occidentale di Torino fino a comprendere alcuni comuni della seconda cintura. A queste tre aree con attrazione affievolita, si contrappongono aree con attrazione più che direttamente proporzionale: la val Pellice, la val Chisone, la media val Susa e la valle dell'Orco. Vediamo se questa delimitazione, fatta con l'applicazione del modello di Isard, presenta analogie o divergenze con quella fatta precedentemente (carta n. 1).

Le differenze più evidenti interessano l'area compresa nella valle dell'Orco e la cintura torinese. Nella prima delimitazione la valle dell'Orco risultava esclusa dall'area di maggior apporto di mano d'opera verso la FIAT, mentre nel diagramma n. 5 quest'area presenta scarti con valori fortemente positivi. Essa ha cioè, in senso assoluto, percentuali con valori bassi, eliminando però la variabile distanza questi valori risultano essere più che direttamente proporzionali. Per la cintura torinese si verifica

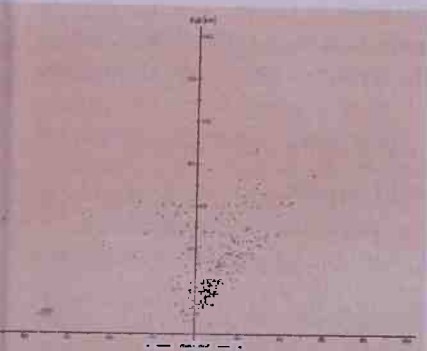


Diagramma 5 - Scarti tra distanza teorica e distanza reale (provincia di Torino).

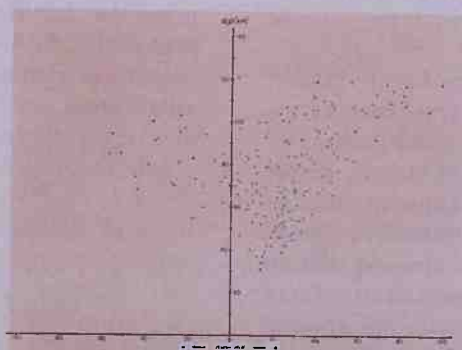


Diagramma 6 - Scarti tra distanza teorica e distanza reale (provincia di Cuneo).

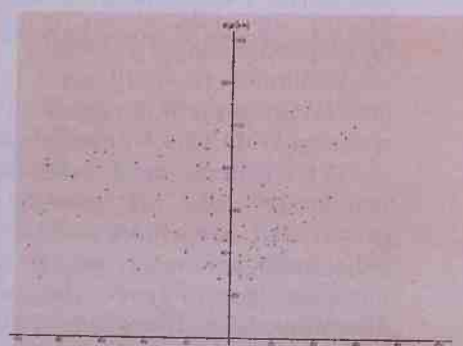


Diagramma 7 - Scarti tra distanza teorica e distanza reale (provincia di Asti).

invece il caso inverso: nella prima delimitazione questa si presenta come una delle più interessate dal fenomeno, se invece eliminiamo la variabile distanza quest'area risulta avere un'attrazione affievolita. L'eliminazione della variabile distanza elimina anche la forte differenza posta in evidenza nella prima delimitazione (carta n. 1) tra la parte meridionale e la parte settentrionale.

Alle differenze sopra rilevate si contrappongono anche significative concordanze, restando fuori per tutte e due le delimitazioni, il Canavese occidentale e l'Eporediese. Queste due aree hanno percentuali con valori molto bassi pur essendo molto vicine a Torino, e questo per la presenza di particolari fattori locali.

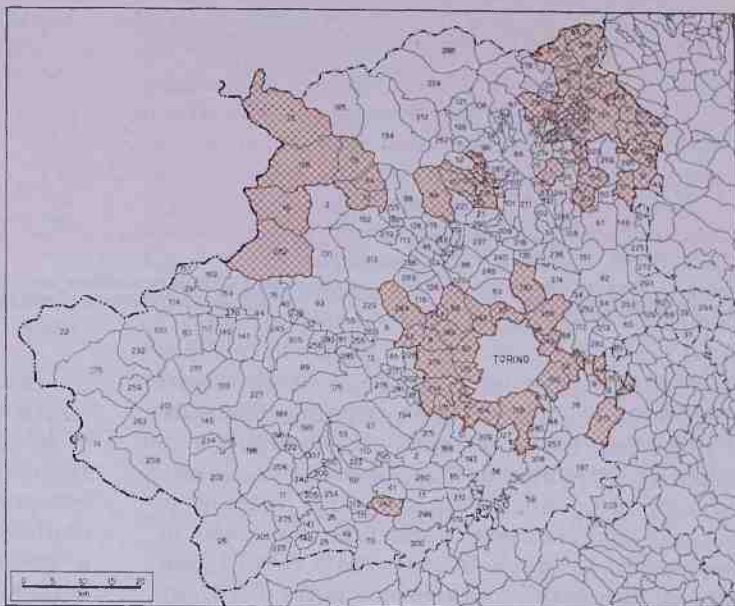
Vediamo ora quali sono, intuitivamente, i fattori che determinano il formarsi di queste aree a diversa attrazione, incominciando dalle aree ad attrazione affievolita. Per quel che riguarda l'Eporediese, la spiegazione è certamente da ricercarsi nella presenza degli stabilimenti Olivetti.

L'area del Canavese occidentale, di minore estensione, comprende i comuni di Rivara, Forno Canavese, Pratiglione e pochi altri nella valle di Lanzo. Qui la causa è da ricercarsi nella presenza di un complesso di industrie metallurgiche e meccaniche, le quali hanno registrato negli ultimi anni un progressivo aumento di occupati.

Per i comuni della cintura torinese, anch'essa caratterizzata da un'attrazione meno che direttamente proporzionale, la ricerca dei fattori è meno facile, per la probabile influenza di numerose variabili. Le cause, sono molto più complesse e vanno dalla presenza in loco di un rilevante numero di piccole industrie (più vicine, più specializzate e quindi più remunerative) fino alla stessa composizione sociale della popolazione.

Vediamo ora quali sono i probabili fattori che favoriscono il formarsi di aree con attrazione più che direttamente proporzionale.

Per i comuni della valle dell'Orco, la causa principale è da mettersi in rapporto con la grave crisi attraversata dalle industrie tessili nelle valli piemontesi proprio in questo ultimo decennio. Questa grave crisi ha creato una forte disoccupazione di personale avente una specializzazione specifica, non utilizzabile (se non in maniera generica) in altri settori di attività. Il culmine della crisi è corrisposto ad un



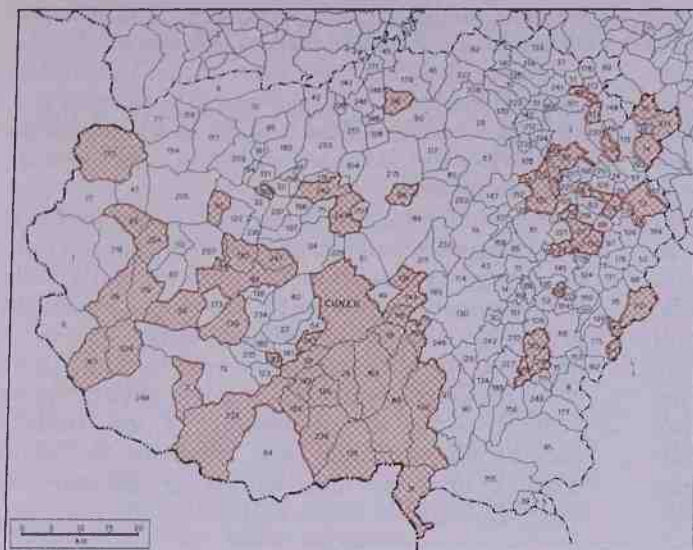
Carta 7 - Comuni con attrazione affievolita (provincia di Torino).

periodo di stagnazione generale nell'attività industriale. La sola industria che faceva eccezione a questo stato di cose era quella automobilistica la quale, utilizzando personale non specializzato, ha probabilmente assorbito parte di questa mano d'opera disponibile. Questa stessa causa deve aver influito sulle altre aree di forte attrazione, anche qui erano infatti localizzati grandi complessi tessili (cotonieri). Per queste aree però (val Pellice e valle di Susa) vanno ricordati anche altri fattori, quali una vecchia tradizione di lavoro alla FIAT, o la notevole carenza di altri posti di lavoro in loco. Queste, ripetiamo, sono considerazioni basate su conoscenze generali della situazione economica della provincia. È ovvio che per avere una sicurezza sulla loro validità sarebbe indispensabile condurre una specifica indagine area per area.

Passiamo ora a vedere quali caratteristiche presenta la distribuzione degli scarti per la provincia di Cuneo (carta n. 8). Sono nettamente evidenziate cinque aree ad attrazione affievolita:

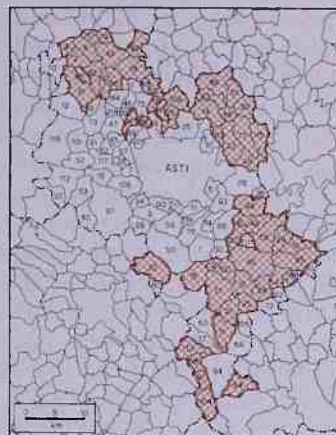
- a) Cuneo, parte della sua cintura;
- b) le alte valli alpine;
- c) l'Albese e parte della Langa;
- d) i comuni di Verzuolo e Villafalletto;
- e) alcuni comuni del Monregalese e dell'alta Langa.

Confrontando le differenziazioni messe in evidenza con l'applicazione della formula di



Carta 8 - Comuni con attrazione affievolita (provincia di Cuneo).

Carta 9 - Comuni con attrazione affievolita (provincia di Asti).



Isard e la delimitazione presentata nella carta n. 1, notiamo una quasi completa concordanza. La sola differenza importante riguarda una parte del Monregalese e l'alta valle del Tanaro. In queste due aree infatti si registrano percentuali con valori assoluti molto bassi. Eliminando però la variabile distanza, queste percentuali risultano essere più che direttamente proporzionali. Le due aree cioè risentono di una attrazione assai elevata.

Anche per la provincia di Cuneo indicheremo le cause più probabili di questa disforme attrazione. Per il Cuneese, l'Albese e per i comuni di Verzuolo e Villafalletto, la causa principale è da ricercarsi nella presenza in loco di un buon numero di posti di lavoro. Per i comuni compresi nelle alte valli cuneesi, nell'alta Langa e in alcune parti del Monregalese, probabilmente la causa principale dell'attrazione affievolita, è da imputarsi alla forte carenza di mezzi di trasporto.

I mezzi di trasporto sono, a loro volta, la più probabile causa del formarsi di un'area ad attrazione più che direttamente proporzionale nel Monregalese e nell'alta valle del Tanaro (vedasi carta n. 8). A parte questi lembi marginali, la vera e propria area di forte attrazione, interessa i comuni confinanti con la provincia di Torino, con significativi prolungamenti nella direzione delle linee ferroviarie.

Abbiamo accennato alle probabili cause di questa disforme distribuzione. È ovvio che queste andrebbero controllate con un'apposita indagine statistica ed introducendo, anche qui, ad una ad una, le diverse variabili nella formula di Isard. Anche per la provincia di Cuneo, la carenza di dati aggiornati, suddivisi per co-

muni, non permette di effettuare questo controllo.

Dai dati sopra esposti si può comunque affermare come, anche per la provincia di Cuneo, la distanza non rappresenti un vero ostacolo all'attrazione della mano d'opera verso la FIAT. Il fattore che fa da freno a questa attrazione è rappresentato dalla presenza di posti di lavoro in loco.

Solo nelle estreme aree marginali, per la difficoltà nelle comunicazioni ed i conseguenti altissimi tempi di percorrenza, la distanza diventa un ostacolo insormontabile (alte valli alpine, alta Langa).

Per la provincia di Asti l'analisi della distribuzione degli scarti negativi (carta n. 9) pone in luce una quasi completa concordanza con la delimitazione fatta nella carta n. 1. L'area a più forte attrazione presenta la forma di un triangolo la cui altezza coincide con la linea ferroviaria per Genova. Ai margini di quest'area si trovano due aree ad attrazione affievolita:

- a) il Monferrato occidentale e orientale;
- b) l'area gravitante su Nizza Monferrato e Canelli.

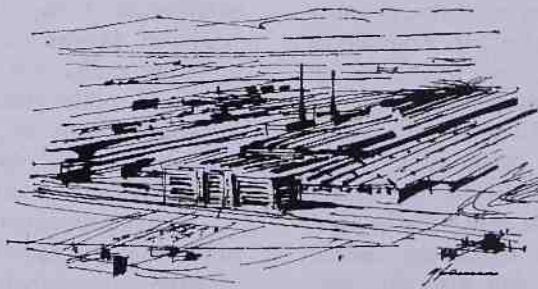
Cerchiamo di vedere anche qui quali sono le cause più probabili di una siffatta distribuzione. L'elemento che si pone in evidenza è la coincidenza tra la presenza delle linee ferroviarie e le aree ad attrazione più che direttamente proporzionale. Va invece ricordato, per le aree ad attrazione affievolita, come l'area gravitante su Nizza e Canelli, sia caratterizzata dalla presenza di una discreta attività industriale e da una agricoltura basata su di una viticoltura altamente specializzata. Le

probabili cause della presenza di un'area ad attrazione affievolita nel Monferrato orientale, sono da imputarsi, in parte alla difficoltà di comunicazioni con Torino. Le spiegazioni invece circa l'esistenza di un'area ad attrazione affievolita nel Monferrato occidentale sono estremamente difficili. Manca per quest'area una evidente gravitazione su grandi centri industriali, così come manca ogni attività industriale in loco, né l'agricoltura può certo dirsi fiorente. Le cause più probabili sono da ricercarsi nelle condizioni morfologiche e nella mancanza di facili mezzi di comunicazione con Torino. Né va dimenticato come il Monferrato e le colline torinesi siano state interessate, fino dai primi anni del 1900, da una massiccia corrente emigratoria la quale ha ridotto la densità della popolazione a valori così bassi da non per-

mettere alcun rilevante apporto al fabbisogno di mano d'opera del centro torinese.

Nelle province di Vercelli e Alessandria l'attrazione della mano d'opera verso la FIAT, interessa ormai soltanto una parte del loro territorio e qui le cause frenanti si fanno sempre più complesse.

Concludendo, abbiamo visto come la FIAT, sotto l'aspetto dell'attrazione della mano d'opera, spinga la sua influenza fino ai limiti delle tre province, soprattutto trovando l'ostacolo principale non tanto nella distanza, ma nella presenza di altri complessi produttivi. Dalle brevi considerazioni sopra esposte appare anche evidente come le tre province sopra studiate presentino, per quel che riguarda la mano d'opera operaia, una situazione generale di forte dipendenza verso la FIAT.



L'esportazione di automobili europee sul mercato statunitense

Roberto Fasano

L'esportazione di vetture europee sul mercato degli Stati Uniti è stato un fenomeno tipico del secondo dopoguerra e dal 1948 ad oggi ha attraversato alterne vicende; si possono infatti distinguere, nel ventennio 1948-68, ben cinque fasi, così come seguono:

- I) fase: 1948-1954 - predominio inglese;
- II) fase: 1955-1956 predominio tedesco;
- III) fase: 1957-1959 - boom delle vetture europee;
- IV) fase: 1960-1962 - recessione (esclusa la Volkswagen)
- V) fase: 1963-1968 - ripresa delle esportazioni.

In pratica, dopo un'ascesa dal 1948 al 1959 (anno culmine del boom), si verificò una recessione nel triennio 1960-61-62 a cui ha fatto seguito una reazione positiva, che ha raggiunto un nuovo massimo nel 1968 e nel 1969.

Prima fase (1948-54): Nel dopoguerra tutta una serie di fattori contribuì a favorire la diffusione delle automobili inglesi sul mercato nord-americano.

Da parte americana si verificò uno squilibrio tra domanda e offerta, e la carenza di quest'ultima fu la ragione chiave del fenomeno delle importazioni; la riconversione dell'industria americana da scopi bellici ad un'economia di pace richiese infatti un certo lasso di tempo.

Da parte inglese sussisteva per contro vivissima la necessità di esportare; infatti la « purchase tax » comprimeva il mercato interno, costringendo i costruttori a cercare altri sbocchi per la loro produzione (1).

Si tenga inoltre conto del fatto che alcune marche inglesi (Ford e Vauxhall) potevano appoggiarsi all'organizzazione americana delle case madri, che, non potendo soddisfare con la propria produzione la domanda interna, avevano tutto l'interesse a collocare la produzione delle loro filiali europee.

Nel 1947 erano state esportate negli Stati Uniti 1100 automobili inglesi, nel 1948 la cifra salì a 24.000.

Le ragioni di questa spettacolosa ascesa furono molteplici, ma la principale fu quella già citata e cioè la pressione della domanda sul mercato statunitense e la pronta consegna delle auto inglesi.

È lo stesso fenomeno che si è verificato in Italia nel 1963 quando l'eccesso della domanda ha provocato una notevole penetrazione sul mercato interno delle vetture straniere.

Negli anni che andarono dal '48 al '54 gli inglesi ebbero ottime « chances » per inserirsi stabilmente sul mercato americano ma non seppero sfruttarle in maniera adeguata.

Il ristretto numero di rivenditori e la scarsità di pezzi di ricambio non tardarono a far sentire i loro effetti quando il mercato divenne nuovamente competitivo e cioè dal 1950; tuttavia la prevalenza delle marche inglesi durò fino al 1954 anno in cui apparve sul mercato la Volkswagen che in quegli anni fu l'unica marca europea a toccare alti livelli di vendita.

Il fenomeno Volkswagen merita qualche parola di spiegazione. Anzitutto ha giocato a favore la scarsa necessità di manutenzione, dovuta alla robustezza della parte meccanica: un ruolo rilevante ha occupato la rete di assistenza; l'immutabilità del modello ne ha favorito, insieme ai due fattori precedenti, lo scarso deprezzamento.

Sembra infatti che gli americani non sottovalutino il deprezzamento della vettura.

La terza fase, che si può definire come quella del boom delle vetture europee sul mercato USA va dal 1957 a tutto il 1959.

(1) La « purchase tax », tassa « ad valorem », risaliva al 1940 ed era stata istituita per sostenere le spese di guerra; essa colpiva numerosi beni di consumo, tra cui l'automobile, che, gravata con un'aliquota del 60%, era tra i beni più colpiti.

Nel dopoguerra era stata mantenuta, e lo è tuttora sia pure in misura minore, al fine di restringere il mercato interno, per motivi valutari.



Imbarco di autovetture Fiat sulla motonave « Laurita » nel porto di Savona. La motonave « Laurita », con una capacità di oltre 2800 autovetture e una velocità di 23 nodi, è la prima di tre navi appositamente costruite per il trasporto di vetture Fiat negli USA. È dotata di due portelloni laterali che, abbassandosi sulla banchina, consentono l'entrata delle auto, guidate da portuali specializzati, al ritmo di una ogni trenta secondi, senza impiego di gru, secondo i più moderni orientamenti.

Questa fase è quella che vede l'ingresso delle vetture FIAT in Nord-America.

La Volkswagen mantiene sempre la supremazia; la sua percentuale sul totale delle unità europee vendute però è in costante diminuzione: 31,1% nel 1957, 20,8% nel 1958 e 19,6% nel 1959; in cifre assolute però le immatricolazioni di Volkswagen aumentano costantemente.

Dal 1960 al 1962 compresi si registra la fase di regresso nelle importazioni di vetture estere negli Stati Uniti grazie anche alla rivalità diretta da parte delle grandi marche nazionali statunitensi, che avevano creato le famose "compact cars" per contrastare la temuta invasione delle marche provenienti dal vecchio continente.

Oggi la clientela nordamericana ha nuovamente subito una involuzione, ritornando alle vetture di grandi dimensioni e di finizioni sgargianti.

Ciò nonostante, nel quadro del grande sviluppo commerciale automobilistico statunitense vi è nuovamente posto per un maggior numero di vetture straniere, esse infatti nel 1968 hanno rappresentato ben il 10% del totale delle imma-

tricolazioni, tanto che sembra defilarsi una nuova reazione delle grandi marche USA.

Il 1969 si è chiuso negli Stati Uniti in fase di congiuntura negativa anche nel campo dell'industria automobilistica. Non sono ancora noti i consuntivi ufficiali della produzione annua, ma si può stimare che il totale non andrà certamente oltre i 10.200.000 unità (di cui 8.070.000 vetture), con un regresso del 6-7% sul 1968.

Ma anche le prospettive per il 1970 si delineano non troppo ottimistiche, soprattutto in base all'andamento delle vendite che, come noto, negli ultimi mesi del 1969 hanno subito consistenti rallentamenti, mentre le giacenze di auto invendute presso i concessionari stanno raggiungendo punte piuttosto elevate.

Solamente nel campo delle importazioni di auto estere si osserva un dato nettamente positivo. Infatti le relative immatricolazioni hanno superato largamente il traguardo del milione di unità nel giro di 12 mesi (cifra provvisoria: 1.100.000). Solo la Volkswagen, pur conducendo con forte vantaggio la classifica delle marche (circa il 45% delle vetture straniere immatricolate negli Stati Uniti), per la prima volta



Automobili inglesi destinate all'esportazione nell'immediato dopoguerra.

non registra progressi dopo ben vent'anni di ininterrotti aumenti.

Negli Stati Uniti nel novembre 1969 sarebbero state vendute 90.000 vetture straniere, il 21% in più del novembre '68. Per gli ultimi 11 mesi la cifra è di oltre un milione di auto, contro 940.000 del '68 (+ 8%). Le marche più in ascesa sono: Toyota, Datsun, Mercedes, Fiat.

Infatti la sensibile ripresa delle esportazioni di autovetture italiane negli Stati Uniti (+ 125% nel biennio 1968-69 rispetto al 1967) è dovuta principalmente al numero dei modelli FIAT: «850 racer USA», FIAT 850 spider USA», «FIAT 124 sport coupé USA», allo spider 124, alla 850 coupé nonché alla 124 normale e familiare.

E evidente il particolare successo riscosso dai modelli sportivi della casa torinese che

IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI EUROPEE SUL MERCATO STATUNITENSE

ANNO	UNITÀ	% DEL MERCATO	% SULL'ANNO PRECEDENTE
1952	29.299	0,70	—
1953	28.961	0,50	— 1,2
1954	32.403	0,59	+ 10,3
1955	58.465	0,82	+ 81,2
1956	98.187	1,65	+ 68,9
1957	206.927	3,46	+ 111,2
1958	378.517	8,13	+ 83,4
1959	614.131	10,17	+ 62,4
1960	498.785	7,58	— 18,9
1961	378.622	6,47	— 24,1
1962	339.160	4,89	— 10,4
1963	385.624	5,10	+ 13,5
1964	484.131	6,00	+ 25,3
1965	569.415	7,05	+ 17,5
1966	660.732	8,11	+ 16,1
1967	872.790	9,65	+ 32,0
1968	986.000	10,00	+ 12,9
1969	1.100.000 (*)	10,50 (*)	+ 11,5 (*)

(*) Cifra stimata.

Fonte: «Automotive news» e «La Stampa».

ESPORTAZIONI ITALIANE DI AUTOMOBILI NEGLI USA

ANNO	UNITÀ	% SULL'ANNO PRECEDENTE
1949	100	—
1950	128	—
1951	133	—
1952	189	—
1953	168	—
1954	169	—
1955	324	+ 91,7
1956	1.151	+ 255,2
1957	13.229	+ 1.049,3
1958	30.759	+ 132,5
1959	48.194	+ 56,6
1960	16.253	— 66,3
1961	9.940	— 38,9
1962	11.667	+ 17,3
1963	13.024	+ 11,6
1964	10.702	— 17,9
1965	9.396	— 12,3
1966	14.383	+ 53,0
1967	17.242	+ 19,8
1968	36.530	+ 111,8
1969	41.360	+ 13,2

Fonte: ANFIA - Automobile in cifre.

ha saputo peraltro organizzare una capillare rete di distribuzione appoggiandola con indovinate campagne pubblicitarie.

Alla luce di questi recenti brillanti risultati sembrano quindi aprirsi favorevoli prospettive alle esportazioni della nostra maggiore industria nazionale: la FIAT nel 1969 è risultata al quarto posto nella graduatoria delle case europee negli USA.

Per certo, la sostenuta richiesta delle vetture estere sta ancor più influenzando l'orientamento futuro dell'industria automobilistica statunitense in questo momento di difficoltà. Infatti è noto che i maggiori costruttori stanno puntando su modelli di dimensioni europee.



Camioncino Volkswagen in un porto statunitense.

La «Maverick» della Ford, di cui sono state costruite dalla sua comparsa (marzo) al dicembre, 314.000 unità, non era che un tipo per così dire di «assaggio» del mercato. La stessa Ford informa che è già in fase di allestimento una vettura di dimensioni ancor più ridotte.

Questa Mini-Ford si chiamerà «Pony», sarà lunga poco più di 4 metri, di aspetto «rotondeggiante» con un motore vivace e di basso consumo. Anche la General Motors esordirà con la sua «piccola» auto nel 1970, mentre la Chrysler seguirà subito dopo.

Ormai tutti gli esponenti dell'industria automobilistica hanno dichiarato che «si marcia verso vetture più contenute in tutti i sensi: prezzi, consumo, dimensioni».

Questa nuova tendenza verso il «ridimensionamento», come scrive l'International Herald

Tribune, non ha mai entusiasmato le grandi Case americane. Uno dei loro portavoce ha dichiarato del resto: «È chiaro che con vetture piccole si registrano profitti minori. Ma non è questo il punto principale della questione: è invece non lasciare ai giapponesi e agli europei tutta la fetta delle auto economiche».

Insomma, le nuove «mini» statunitensi che vedranno la luce a partire dal 1970 si adatteranno alle mutate condizioni di un mercato in fase negativa, cioè di fronte ad un pubblico che ora vuole spendere meno per acquistare e mantenere le proprie vetture.

Per ridurre al minimo i costi delle nuove auto destinate ad arginare l'ondata straniera, le Case americane stanno preparando tutti i più avanzati sistemi tecnologici.



Una via veloce verso la Germania industriale

Silvio Ducati

Fra le vie d'accesso all'Italia, quella del Brennero è sicuramente la più veloce dalla Germania, e, da secoli, la più frequentata.

La barriera delle Alpi ha inoltre al Passo del Brennero una comoda « porta » che si apre a quota 1375 m ed alla quale si accede dai due versanti senza troppa fatica.

Questa porta sta per assumere un significato ancor più vivo nella complessa realtà economico-sociale europea, dato che, fra circa un anno e mezzo, partirà dal Passo un'autostrada, la Brennero-Modena, mentre già vi arriva dall'Austria l'autostrada Innsbruck-Passo del Brennero che, a sua volta, è collegata con Kufstein e Monaco.

Entro il 1972 si potrà viaggiare da Berlino e da Amburgo a Napoli e quindi a Reggio Calabria con un ritmo di corsa veramente veloce, con risultati di ordine economico e turistico che non hanno certo bisogno di essere illustrati.

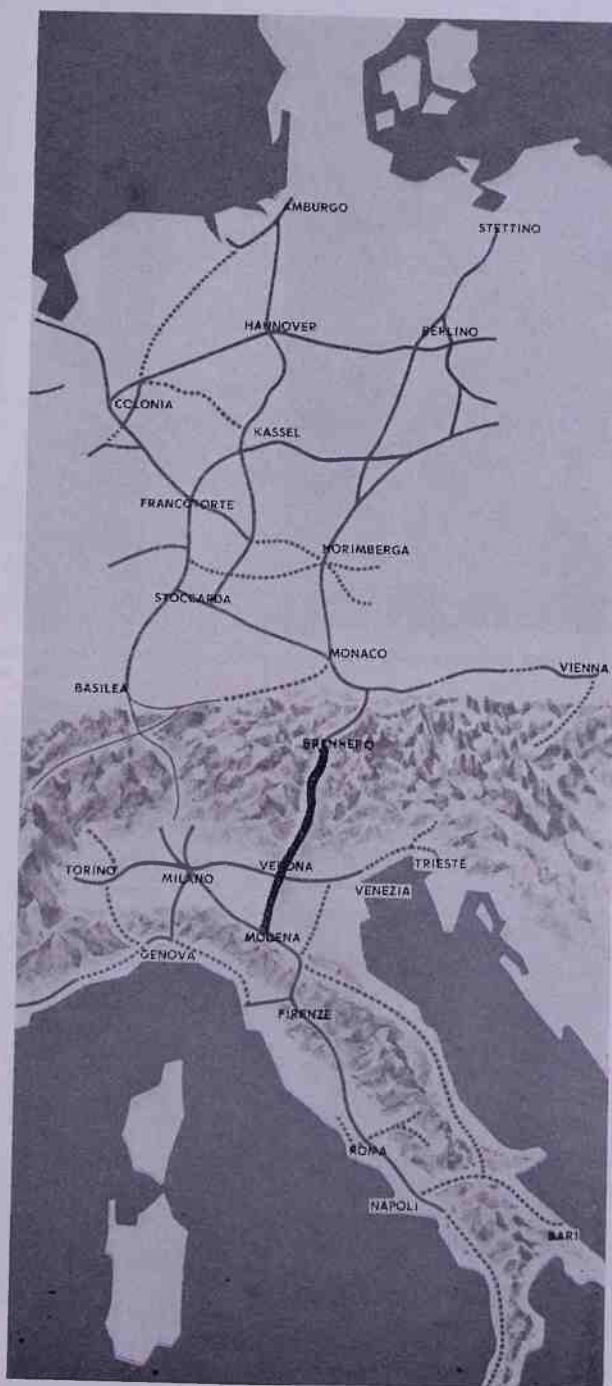
Ma anche per la Lombardia ed il Piemonte questo tracciato nord-sud avrà il suo valore, se si considera che altri attraversamenti della barriera alpina, sono ancora nella fase di progettazione.

Ci riferiamo qui al traforo autostradale del S. Gottardo, che richiederà una galleria di 16 km per i collegamenti fra Torino, Milano, Zurigo, Basilea e la Germania sud occidentale, ed a quello dello Stelvio.

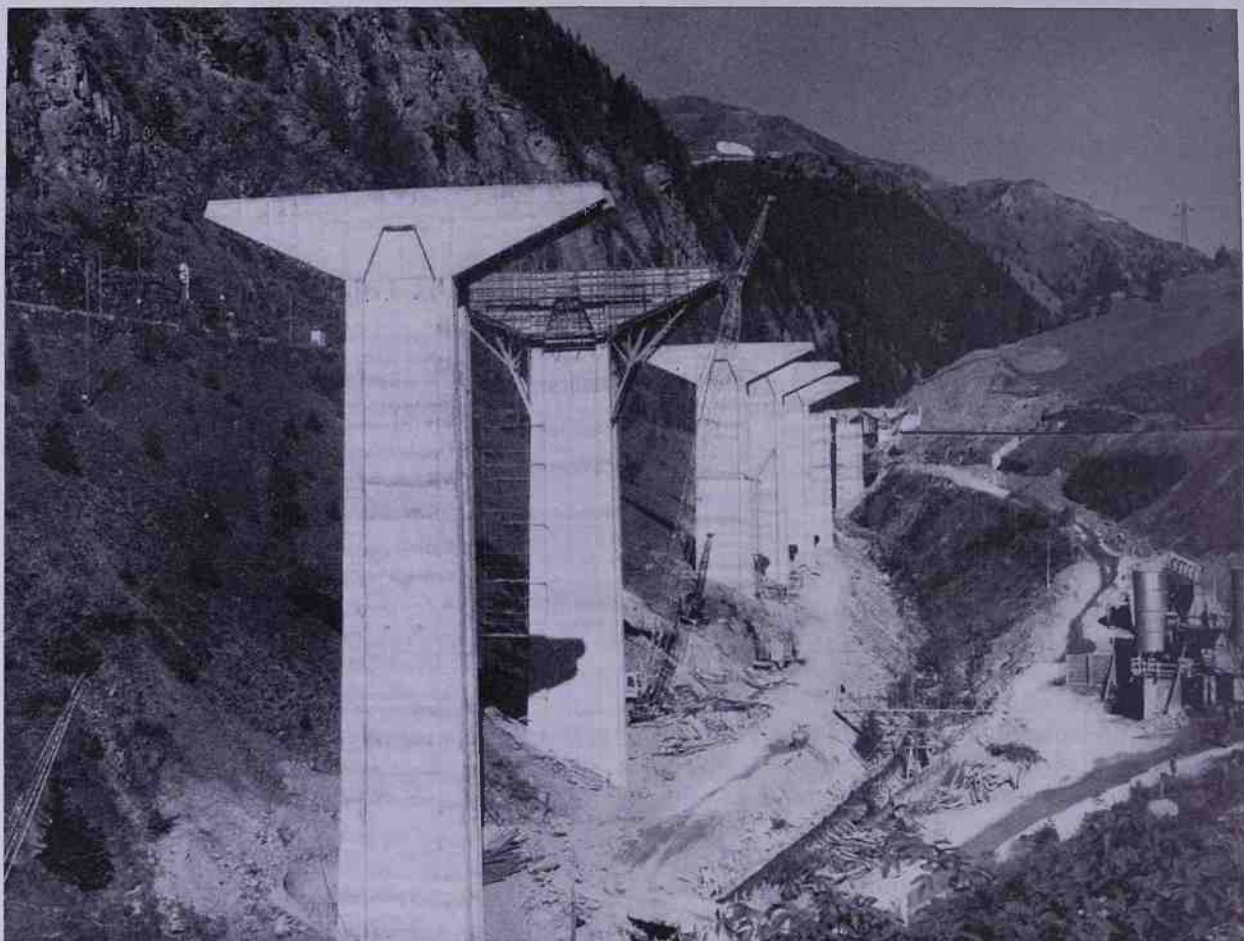
Quest'ultimo renderà abbastanza veloce il collegamento fra Milano ed il Passo di Resia, se realizzato interamente con autostrade; al Passo di Resia dovrebbe poi arrivare il collegamento autostradale Amburgo-Hannover-Kassel-Würzburg-Memmingen-Kempten-Füssen-Fernpass-Landeck, del quale si è già parlato in diversi convegni internazionali e sulla stampa.

Ma, come abbiamo già accennato, questi collegamenti sono ancora in fase di progetto, mentre l'autostrada del Brennero sta per diventare una realtà.

Questa realtà, espressa in chilometri, ci parla molto chiaramente: la grande direttrice



Il tracciato della Brennero-Modena, che viene a colmare la soluzione di continuità fra la rete autostrade italiana e quella della Germania.



Le difficoltà dell'opera nella stretta gola dell'Isarco, dove corrono la statale n. 12 del Brennero e la linea ferroviaria. L'autostrada sarà gettata su queste potenti pile.

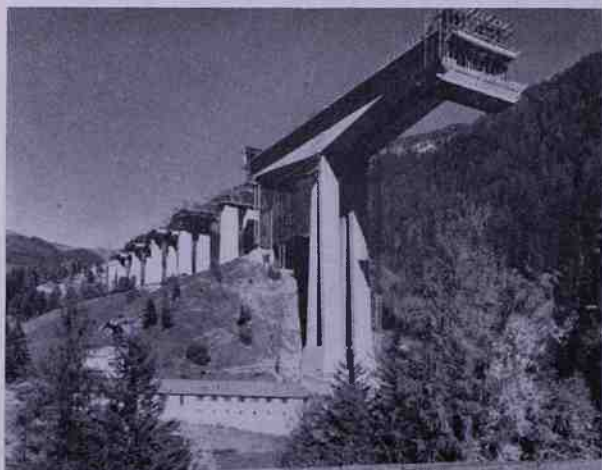
nord-sud, da Amburgo alla Calabria, passa da Verona ed è quindi a 150 km di autostrada da Milano ed a 277 km di autostrada da Torino.

Se consideriamo che da Verona al Brennero ci saranno altri 226 km di autostrada e che la

media di chi viaggia può raggiungere facilmente i 150 kmh si può ben dire, senza timore di esagerare, che la Brennero-Modena è per Genova e Milano ed anche per Torino una via veloce per arrivare al grande nodo autostradale di Monaco e di lì alle potenti città industriali della Germania.

Cercheremo ora di riassumere rapidamente i progressi che ha fatto quest'opera tanto attesa, nonostante le difficoltà tecniche che s'incontrano nel tratto alpino da Bolzano al Passo del Brennero.

È noto a tutti che i tratti da Bolzano a Trento (km 50) e da Verona a Mantova (km 30) sono già in funzione da parecchio tempo, mentre si stanno ultimando, per l'estate, la Trento-Rovereto (km 24), la Pastrengo-Verona (km 16,900), nel punto in cui avviene l'incrocio con la Serenissima (Milano-Venezia), e la Mantova-Pegognaga (km 21); entro il 1970 dovrebbero essere transitabili anche la Rovereto-Pastrengo (km 53) e la Pegognaga-Autostrada del Sole.



Le altissime pile del viadotto di Colle Isarco (m. 1002) che attraverserà la valle.

Il tratto dal Passo del Brennero a Bolzano di km 76,935 richiederà invece un impegno di lavoro che, a quanto ci ha detto l'ideatore del progetto, l'ing. Bruno Gentilini, ha superato le previsioni.

Il tratto dal Brennero a Chiusa potrà essere aperto entro il 1971 e si tratta sempre di circa 45 km, ma da Chiusa a Bolzano (km 30) si potrà transitare solo nel primo semestre del 1972.

Su questo percorso nettamente alpino si lotta d'inverno contro il freddo e la neve, in primavera contro il disgelo, in ogni stagione contro una situazione geologica che è fra le più complesse della catena alpina; infine, contro le difficoltà create dal fatto che nella stretta gola dell'Isarco deve sorgere l'autostrada senza interrompere il traffico dei treni e della statale n. 12 del Brennero.

Quando arriveremo alla parola « fine » l'Italia avrà anche un'autostrada di grandissimo valore turistico, dato che essa collegherà rapidamente i grandi centri, come Genova, Torino, Milano e Monaco di Baviera alle suggestive zone dolomitiche, permettendo dei week-end che, per ora, sarebbero inattuabili.

Basta pensare, tanto per fare un esempio, che la distanza da Milano a Trento è di 225 km e che, dallo svincolo di Ora, a 40 km da Trento, si può salire in circa mezz'ora a Cavalese in Val di Fiemme, dove la funivia del Cermis porta a 2200 m in un meraviglioso scenario



I lavori in corso per il viadotto di Fortezza.

di cembri e di dolomie che, d'inverno, è anche una sequenza di piste servite da ottimi impianti di risalita.

Moltissimi saranno gli itinerari di fine settimana attuabili quando l'autostrada sarà tutta aperta con le sue stazioni di svincolo verso il Garda, verso le Valli di Non e di Sole, le Valli di Fiemme e Fassa, la zona di Merano, la Val Gardena e la Pusteria.

E, inoltre, di questi giorni la notizia che il Garda e la conca Meranese saranno collegati all'autostrada del Brennero, rispettivamente da Rovereto a Riva del Garda e da Bolzano a Merano, con due grandi autostrade.



Un'originale foto dell'autostrada allo svincolo di S. Michele sul tratto Bolzano-Trento.

Idrologia delle zone aride

Umberto Bardelli

*(«Hai dell'acqua...? Ma allora perché ti muovi?»
Proverbio arabo)*

Vogliamo trattare, qui, di quelle zone che la natura ha privato d'acqua visibile, ossia superficiale, di fiume o di lago, e che hanno piovosità inadatta alla normale vita delle erbe e delle messi, o di alberi comuni. La denominazione di aride, riguarda solo la superficie, perché oggi, il sottosuolo, presenta inaspettate ricchezze a chi lo esplora. E paesi privi di acqua, fino a pochi anni fa, oggi, sono ricchissimi, e possono basare il loro sviluppo agricolo e industriale, a carattere concentrato e illimitato, appunto sulla nuova ricchezza di acque che il loro sottosuolo presenta, oltre a quella che promette.

Un paese tradizionalmente arido, è l'Arabia Saudita. In virtù del grande lavoro di ricerca idrologica che vi è stato fatto, con risultati ottimi, tale paese non potrà chiamarsi «arido» che in regioni ancora inesplorate, o, meglio esplorate e viste sotto punti di vista troppo ipotetici, ossia, vincolati alle teorie trascorse, e che oggi sono smentite da fatti e risultati, raggiunti in altre regioni, che pur esse erano prima aride, e che oggi sono provviste dell'acqua che occorre al loro sviluppo.

Non è sempre immediato il computo di cifre di metri cubi d'acqua che occorrono per lo sviluppo industriale, o agricolo, aggiunto a quello della popolazione. Ma possiamo affermare che i quantitativi sono sempre esorbitanti: il termine è esatto; perché nessuno è mai riuscito a contenerli nei limiti: anche se ampi, preordinati, previsti, prefissati. E questo indica che ogni litro di acqua, produce uno sviluppo che ne chiama altri, di litri, in ragione crescente: questo essendo vantaggio specialmente dell'industria, che ha potere di concentrare in poco spazio richieste di ogni genere.

Si possono considerare come appartenenti a due «scuole» i paesi che sono trascinati dallo sviluppo idrico: quelli che cercano acqua quando manca loro; e la nostra Italia ha, salvo negli ultimi anni, in cui sono sorti organi a tendenze progressistiche, appartenuto a questo gruppo; e quei paesi che, prima di proporre l'investimento, nazionale e straniero, dell'in-

dustria e dell'agricoltura, hanno eseguito ricerche, conseguendo risultati definitivi e misurabili; ma in termini di industria e di agricoltura. In altre parole, vi sono paesi che hanno trovate le loro acque, che le hanno misurate, conosciute e studiate, e che hanno il piacere di renderle note a tutti: i nativi e gli stranieri.

Fra questi paesi non vincolati dal passato — che spesso è una palla di piombo al piede — v'è l'Arabia Saudita. Lo studio che segue, parte dalla constatazione dei risultati ottenuti in tal paese, e propone altri metodi di ricerca idrica e di «formazione» idrica — e forse si tratta di una novità — che servono sia per trovar nuove acque, che per dar modo ai primi uomini che si addentrino nelle zone desertiche di trovare o addirittura promuovere la formazione di un primo quantitativo minimo d'acqua, che permetta loro di lavorare a quanto essi dovranno intraprendere, per raggiungere il quantitativo idrico necessario alle industrie e al resto.

Il principe Mohammed Al Faisal, ministro dell'agricoltura e dell'acqua del regno dell'Arabia Saudita (ammiriamo l'acqua, portata a potenziare un Ministero), in occasione della Conferenza internazionale indetta a Roma, nel febbraio 1969, tratta brevemente ma efficacemente dello sviluppo economico dell'Arabia Saudita, in risposta alla aumentata fornitura di acqua potabile.

Egli ci informa che la storia dell'Arabia Saudita, si limita ad essere quella di un paese di antiche pericolose strade che vanno da un posto all'altro. Le residenze stabili — oltre che a quelle di natura religiosa — furon di transito per i viandanti, e provviste di acqua a sufficienza. Il resto, era percorso da nomadi che inseguivano l'acqua che pioveva dal cielo, da posto a posto.

La presenza d'acqua è quella che fornisce la possibilità attuale di sviluppo dell'Arabia Saudita. Tale paese, serve come utile esempio della diretta relazione che esiste fra la presenza di adeguata quantità di acqua e il suo sviluppo. È un paese in cui si ha la possibilità di isolare

l'effetto dell'acqua, come fattore determinante della massima influenza dello sviluppo economico (nota: anche in Italia tale sincera visione potrebbe essere posta come base dello sviluppo di molte zone nostre meridionali).

L'acqua è stata la base di ogni ricchezza. Anche il petrolio, non sarebbe stato trovato, se non v'era, in precedenza quel quantitativo d'acqua necessario per permettere gli stanziamenti degli uomini necessari alla sua ricerca.

La dissalazione dell'acqua marina produrrà nuovo impeto allo sviluppo del paese, in misura non mai vista prima (anche in questo caso, per costruire gli impianti appositi, sarà necessario avere a disposizione un certo quantitativo d'acqua, formandolo — è la parola esatta — in zona desertica e calda: vicino al mare, però, che invia sulla terra, giornalmente, un vento che ne proviene e che è carico di vapore acqueo: il vento di mare. Infatti, la terra di giorno si scalda assai più rapidamente e violentemente della superficie del mare, il che produce una rarefazione o alleggerimento dell'aria posta sulla superficie del suolo, mentre quella sul mare conserva la propria densità e temperatura. Ne deriva, di giorno un vento che dal mare invade la terra: il contrario, avviene di notte, per il gioco inverso delle temperature).

Come esempio. La città di Jiddah (Arabia Saudita), importante porto sul Mar Rosso, che fino al 1948 aveva una popolazione di circa 20.000 abitanti, oggi raggiunge i 300.000: un centro commerciale e bancario. Il tutto si fa risalire con sicurezza all'aumento di fornitura d'acqua potabile. Così, la capitale Riyad, si è sviluppata per la stessa ragione; ed altri esempi ancora.

In recenti scoperte minerarie, si attende la presenza di adeguata acqua, anche se tutte le altre condizioni di sviluppo sono già da tempo presenti: inutilizzate, per la mancanza di quell'elemento primario. Pertanto il Governo dell'Arabia Saudita, si è imposto di fornire acqua a tutte le comunità cittadine, allo scopo di potenziare con sicurezza il loro sviluppo. Inoltre, ha indetto vastissime ricerche idriche, allocando un fondo di 25 milioni di dollari. (È bene osservare che l'allocazione in dollari permette agli interessati di rivolgersi anche all'industria Statunitense per derivarne valori tecnologici, macchinario di perforazione, elementi di pozzo idrico, fra cui primo i filtri, che permettano di pompare molto, tenendo lontano la sabbia che altrimenti invaderebbe il pozzo, e pompare con un minimo di resistenza, al passaggio dell'acqua, il che determina una grande diminuzione di forza motrice per il pompamento, e una durata ben maggiore del

filtro, che è l'elemento maggiormente perituro del pozzo: elemento vitale). Anche se tale somma è prevalentemente destinata alla ricerca di nuova acqua, tuttavia gli elementi che derivano dalla possibilità del dollaro sono ampiamente enumerati nel quadro accennato.

I 25 milioni di dollari suddetti, sono già stati spesi parzialmente: 60.000 metri di fori esplorativi sono già stati prodotti. Si tratta certamente di perfori a piccolo diametro, a rotazione, oppure a percussione, col metodo detto «jetting», che si serve di aste forate e che presenta il vantaggio di fare assorbire da un sistema munito di valvola (vedi fig. 1) sia il liquido di perforazione (acqua, argilla e 2-3% di bentonite) nell'interno delle aste stesse, invece di inviarlo all'esterno di tale aste, e farlo salire fra esse ed il terreno perforato, il che darebbe luogo all'inconveniente di mescolare i ritagli di terreno, appena tagliati dallo scalpello, con il terreno del foro già fatto. In tal modo, i frammenti di terreno, appena prodotti dallo scalpello, sono raccolti nell'interno delle aste forate, e inviati rapidamente alla superficie, dove possono essere proficuamente esaminati, perché rappresentano lo strato che si sta attraversando, in modo fedele: il che non avviene con qualsiasi altro sistema. Infatti, anche colle «carote» prese a rotazione, esse debbono essere estratte dal perforo, ed il «carottiere» liberato dal campione di terreno; il che spesso richiede qualche ora di tempo. Invece, col sistema del «jetting» dopo pochi secondi che il terreno è stato frantumato, al fondo del pozzo, esso sale nell'interno delle aste, e si presenta nelle condizioni originarie; dando così modo di formare un profilo geologico esatto del terreno che si attraversa, scopo finale di ogni esplorazione geomineraria. Gli strati impermeabili, sono individuati con precisione; e anche quelli permeabili che possono, o meno, contenere acqua. Il quantitativo di acqua necessario alla lavorazione a percussione col «jetting» è minimo; col «rotary», o rotazione, ben maggiore, perché il tagliente lavora rotando e occorre raffreddarlo, in aggiunta all'acqua che serve per portare i detriti del terreno perforato, alla superficie. In fig. 1 si osserva il ciclo del liquido di perforazione, e si nota il deposito che esso forma laddove esso circuito si allarga aumentando in sezione. In tal modo, ivi si ha il deposito delle materie pesanti che il liquido porta sospese, e che rappresentano il terreno perforato, recentissimamente.

Ritornando ai metri forati suddetti, vi si aggiungono 70.000 metri per ottenere pozzi produttivi; e si raggiungono in tutto i metri

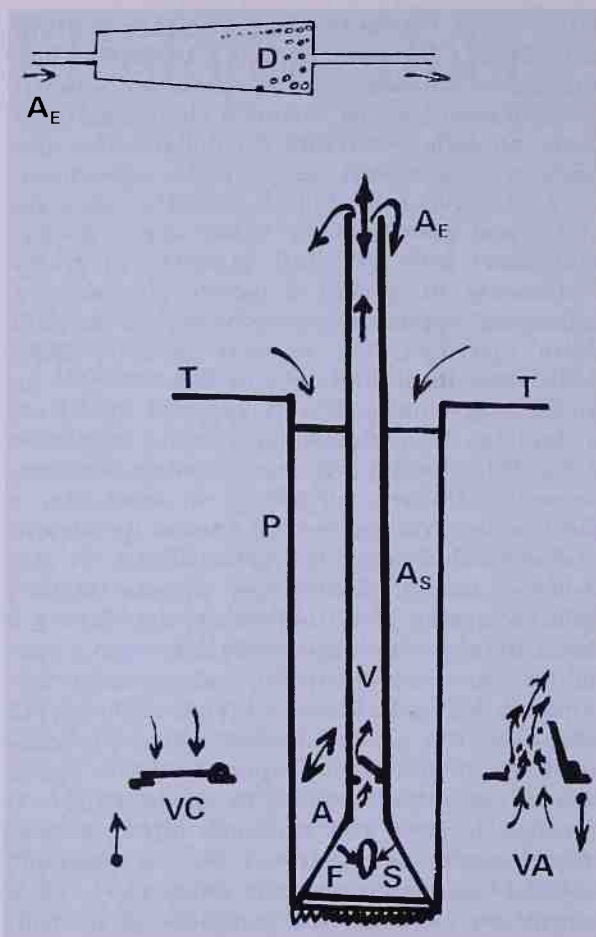


Fig. 1 - Sistema di perforazione detto «jetting». È a percussione. A circolazione d'acqua. L'acqua entra dal foro F, in basso dello scalpello S collegato alle aste A_S, che raggiungono la superficie del terreno; ed alle quali si imprime un movimento alternativo verticale. Discendendo, lo scalpello percuote il terreno e lo scava. In tal caso la valvola V si solleva (vedi a destra, il particolare VA, valvola alzata), e il terreno a frammenti passa, assieme all'acqua, nella parte superiore della valvola V. Nella ascesa delle aste (e scalpello) si ha la chiusura della valvola V (vedi particolare a sinistra, VC, valvola chiusa) e tutta la colonna d'acqua assieme alle aste (fatte a tubo) si innalza della corsa dello scalpello. Con percussione sufficientemente rapida, e ripetuta si ha un processo continuo di perforazione, di avanzamento dello scalpello, e di circolazione dell'acqua. A_E e l'uscita dell'acqua e dei ritagli di terreno dalla parte superiore delle aste. Il sistema si presta egregiamente per lo studio della natura del terreno attraversato, perché appena frammentato, sul fondo, esso viene fatto salire dall'acqua, nelle aste, e portato all'uscita delle aste stesse, alla superficie, senza che venga mescolato con altro terreno. In alto: in A_E entra il liquido di perforazione (acqua, argilla e i ritagli ottenuti colla percussione dello scalpello). L'allargamento del condotto, li fa depositare in D. L'acqua viene immessa ancora fra il perforo e le aste, e il ciclo è continuo. Il consumo di acqua, minimo.

130.000: quasi la distanza su strada fra Milano e Torino, il che ci dà un'idea dell'immane lavoro fatto.

I risultati sono stati proporzionali a tali importantissime ricerche. Per esempio, nella regione detta the Great Nefud, si sono accertati strati acquiferi contenenti 21.000 chilometri cubi d'acqua (1).

Si può dividere il regno d'Arabia Saudita in due regioni. Lo scudo centrale e occidentale, che è formato da rocce impermeabili, di natura

igneo e metamorfica: è regione aridissima, a tutt'oggi; ma in seguito informeremo che non va considerata definitivamente tale, perché negli Stati Uniti d'America si sono perforate rocce simili, in California, per esempio, che hanno dato pozzi produttivi ed usati anche per irrigazione agricola, il che denota ampie portate idriche.

D'altra parte, la seconda regione, quella produttiva d'acqua, si trova all'est, al nord ed al sud, dell'Arabia Saudita; ed è particolarmente ricca di acque artesiane e liberamente fluenti. Un pozzo, perforato in tale vasta zona, produce litri 6.000 al minuto di portata continua alla pressione di 13 atmosfere.

Pertanto, l'Arabia Saudita è regione di contrasti. Mentre nelle sue province occidentali e centrali si hanno difficoltà per trovare acqua, quelle orientali hanno sorgenti naturali che fluiscono continuamente. Una di tali sorgenti eroga 1,7 metri cubi al secondo: un fiume che sgorga dal suolo, come quello di Bisutun, in Persia, che esce panoramicamente da rocce a picco, in pieno deserto e forma una vasta corrente.

Anche la pioggia vi è irregolarissima, in tale paese. Infatti, vi sono regioni che non vedon pioggia per anni, mentre altre, in cui arriva il monsone, hanno precipitazioni che raggiungono i 1.000 mm annuali.

Il programma di dissalazione dell'acqua marina, aggiunge nuove ampie possibilità alle ricerche dette sopra. Naturalmente, gli impianti di dissalazione, sorgono sempre dove non vi sono altre fonti d'acqua; e alle normali difficoltà di costruzione in zone tropicali, si aggiunge la mancanza quasi totale di acqua.

In seguito indicheremo una «tentative solution» per formare acqua anche in zone molto aride, e in tal modo si vengono ad eliminare le iniziali difficoltà che obbligherebbero a trasportare acqua in modo dispendioso, per mezzo di navi cisterna; il che raro permette all'acqua di essere usata a scopo potabile, immediatamente, senza un trattamento preliminare.

(1) Ventunmila chilometri cubi d'acqua. In superficie orizzontale, lo strato acquifero si potrebbe presentare come segue: In quadrato: 458 km × 458 km × 1/10 km. La superficie dello strato acquifero, si fa uguale a un quadrato di 458 km di lato, e il decimo di km (100 m) di spessore d'acqua, in realtà è m 300 di spessore di strato acquifero, tenendo conto della porosità dello strato: su 300 m di spessore di strato, 100 metri effettivi di acqua. Abbiamo tenuto cifre di spessore e di porosità pari a quelle che si possono incontrare nelle pianure dell'Europa Occidentale.

Ora la superficie dell'Arabia Saudita è di 1,6 milioni di km quadrati, ossia circa 7,8 volte quella calcolata per lo strato acquifero. Pertanto, le cifre sono nell'ambito della normale possibilità. Resta fissato un concetto: se l'Arabia Saudita avrà uno sbocco commerciale tramite il Canale di Suez, diverrà un concorrente serio per tutti i produttori di generi agricoli pregiati. E questa costatazione fa capire molte cose.

Si prevede di arrivare alla produzione di acqua desalinata fino a raggiungere i 60.000.000 di galloni giornalieri, alla fine del 1980, e per impianti già in costruzione.

Si chiude in tal modo la comunicazione del Ministro dell'agricoltura dell'Arabia Saudita, il principe Mohammed Al Faisal.

Una domanda si presenta, dopo aver preso nota delle brevi ma sufficienti comunicazioni del Ministro dell'agricoltura dell'Arabia Saudita: vi possono essere nuove acque, ossia depositi in materiale poroso, che vengano ad aggiungersi ai quantitativi già descritti sopra?

Vi sono altre rocce, oltre quelle porose, già esplorate, che possono fornire altra acqua?

La risposta verrà data in seguito, facendo un confronto con rocce analoghe, Statunitensi ed altre, che hanno risposto favorevolmente alla domanda postaci.

Per ora, descriviamo un nuovo metodo di estrazione di acqua, forse la più pura, in paragone a quella che si estrae comunemente dal sottosuolo. Infatti, essa è acqua di condensazione, contenuta nell'aria. È noto che l'aria scioglie acqua e la trasporti con sé, nei suoi moti, tanto più quanto la temperatura è maggiore, ed essa scorre lambendo superfici liquide estese. Ottima, è l'aria che proviene dal mare, col vento marino. Questo, durante il giorno, se forti pressioni cicloniche od anticicloniche non agiscono nelle vicinanze, produce un vento moderato che spira verso terra, e che si carica di acqua, come abbiamo detto di sopra. Tale aria può essere raffreddata perché condensi l'acqua che vi è sciolta. Il problema consiste nella detta condensazione, in modo facile e a prezzo conveniente. Naturalmente, il costo, va considerato in relazione alla assoluta necessità di avere acqua in loco, e di poterla usare a scopo potabile; in oltre, il quantitativo deve servire per i lavori di muratura, di raffreddamento di motori, e simili. Non è possibile installare un impiantino pilota per produrre l'acqua mediante dissalazione di quella marina, onde fornire i mezzi che sono impiegati per costruire il grande impianto, quello definitivo. La ragione ne è la spesa, la necessità di presenza di personale abbastanza numeroso, che, a sua volta, dovrà essere alimentato d'acqua con cisterne che possono venire da lontano. Meglio un sistema di produzione d'acqua che non esuli dalle normali possibilità cantieristiche, senza chiamare all'opera specialisti.

In fig. 2, si rappresenta un sistema di condensazione dell'umidità atmosferica, inviando l'aria in un comune pozzo verticale, costituito

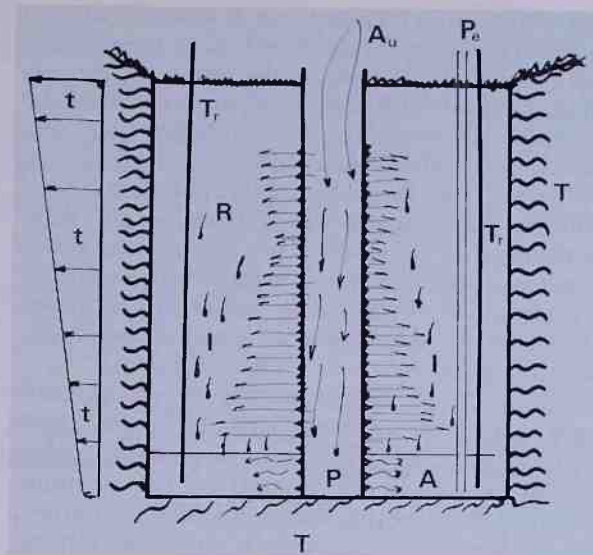


Fig. 2 - Acqua estratta dall'aria umida. L'aria umida A_u viene immessa in un pozzo P da cui esce dal filtro, in basso e lungo quasi tutto il tubo. In tal modo l'aria si raffredda perché la temperatura diminuisce coll'approfondirsi del pozzo. L'acqua si condensa in goccioline che cadono sul fondo, attraverso il materiale di riempimento R (sabbia silicea) che si è immesso fra il pozzo tubolare P e lo scavo $T-T$ nel terreno. T_r sono tubi di raffreddamento del terreno di riempimento R . Si usano se necessario. P_e è il pozzo di estrazione dell'acqua che si condensa e si raccoglie in A , sul fondo, impermeabilizzato prima di immettere il materiale di riempimento R .

di un normale tubo di ferro, immesso nel terreno con mezzi comuni.

Il pozzo è circondato da terreno riportato, e che presenta buona conducibilità calorica. Lo scopo ne è di sottrarre frigorifici al terreno circostante e di inviarle al tubo di ferro. Immettendo aria normale, ossia umida — da prelevare in regione che ne produca a grandi volumi, preferibilmente lungo la spiaggia marina — nel tubo-pozzo detto sopra, l'aria si raffredda man mano che scende verso il fondo. Infatti la distribuzione delle temperature (t), è rappresentata dal diagramma a sinistra della figura, che mette in evidenza come la temperatura diminuisca man mano che ci approfondiamo nel terreno; il che ha luogo generalmente, e ovunque.

L'aria cede il proprio calore al tubo, che deve essere costantemente raffreddato dal terreno circostante che assorbe tali calorie, e le invia nella massa di terreno esterna, segnata a tratteggio.

Se il pozzo è profondo in modo sufficiente, l'aria, avvicinandosi al fondo, condensa il vapore acqueo che trasportava, sotto forma di minute gocce, che si raccolgono sul fondo, e si produce, in tal modo, un certo accumulo d'acqua, che può venire pompato all'esterno, per mezzo di pompa normale, inserita mediante apparecchio a galleggiante, quando il livello

nel pozzo abbia raggiunto un dato valore. In tal modo il processo diviene continuo, e occorre solo permettere all'aria che ha depositato la propria umidità, di uscire dal pozzo *P*, mediante un tubo centrale che in figura non abbiamo segnato, perché proponiamo una soluzione migliore.

Infatti, se il pozzo, nella parte inferiore, laddove la temperatura dell'aria è già sufficientemente abbassata per poter produrre condensazione di vapore acqueo, è provvisto di fessure, come un ordinario tubo-filtro di pozzo idrico, l'aria, immessa con pressione modesta, penetra nella massa di terreno riportato.

Se si è prevista una parete orizzontale metallica, o di cemento armato, della grandezza del terreno riportato, e posta in opera quando si scava per immettere tale terreno, essa raccoglie l'acqua, man mano che si produce, per condensazione, in tutta la massa di terreno di riporto *R*, permeabilissimo e conducente del calore, il che gli dà modo di assorbirne continuamente ed in misura elevata.

In tal modo, le calorie apportate dall'aria calda e umida, vengono rapidamente e continuamente evacuate dal terreno riportato, verso il terreno esterno, in posto. Il quantitativo d'acqua che si forma, con questo secondo dispositivo, è assai maggiore di quello che viene a formarsi nel caso citato precedentemente, ossia quando il tubo-pozzo metallico è chiuso e non provvisto di fessure o filtro.

Anche in questo caso, l'azione condensante precede quella di evacuazione dell'acqua, che si pompa come detto per il primo caso, e cogli stessi apparecchi.

Il dispositivo ha il vantaggio di costare poco; d'essere alla portata di tutti i Cantieri di costruzione e di non richiedere che un ventilatore per immissione d'aria e di una normale centrifuga per il pompamento dell'acqua; che se occorrono profondità maggiori, per raggiungere stratificazioni sufficientemente fredde, la pompa sarà del normale tipo sommerso.

Se il Cantiere ha a disposizione un compressore atto a produrre frigoriferie, si potrà raccordare tutto l'impianto, in senso verticale, perché invece di far condensare l'acqua col naturale raffreddamento degli strati di terreno, aumentando la profondità, si potrà, come segnato in figura con T_r-T_r , immettere la soluzione raffreddata in detti tubi che sono disposti tutt'attorno al terreno di riporto. In tal modo le calorie dell'aria immessa, incontrano le frigoriferie dei tubi, ed il processo diviene rapido e con maggior rendimento e potenza.

Abbiamo così indicato un sistema che presenta varianti a secondo della potenzialità del Cantiere, e delle necessità quantitative.

È superfluo ricordare che la qualità di acqua che con tal procedimento si ricava, è ottima; e se si ha l'avvertenza di adoperare come terreno di riempimento rocce silicatiche fratturate, o sabbia della stessa composizione chimica, evitando i carbonati, i solfati e rocce miste a questi, non si avrà soluzione nell'acqua ottenuta di elementi estranei, con evidente vantaggio. Perché tale acqua servirà bene per le caldaie, per il raffreddamento dei motori, per uso potabile, per lavanderia.

Il sistema proposto è un derivato da quello che gli antichi Romani adoperavano in molte località, lontano da Roma e dai suoi superbi acquedotti. Le ville Romane, spesso, preferivano servirsi dell'acqua prodotta in gallerie, dall'uomo scavate, e prevalentemente orizzontali, che si addentravano nella montagna, o in una zona a terreno inclinato, in modo da raggiungere in breve, una profondità sufficiente per far sì che la temperatura ambiente vi fosse adatta alla condensazione del vapore acqueo, contenuto nell'aria. La rugosità delle pareti della galleria formavano tanti centri di condensazione del vapore, secondo quanto è noto in proposito, ossia che occorre un corpo solido, anche di dimensione piccolissima, per trasformare il vapore acqueo in goccioline. La nebbia, in certe condizioni, dà la sensazione del bagnato, ed infatti i nuclei di condensazione che son presenti nella sua massa, sono gli elementi di polvere — convien chiamarli in tal modo — che formano i sopporti per la gocciolina che si viene formando.

Nei pozzi che abbiamo descritto sopra, è difficile aggiungere artificialmente centri di condensazione a quelli che natura vi formi, e che sono gli spigoli degli elementi sabbiosi, più o meno sottili, sui quali comincia a formarsi la gocciolina, per condensazione del vapore dell'aria. Ma nelle gallerie — e gli antichi Romani non vi hanno fatto ricorso — si potrebbe immettere centri di condensazione artificiali, sotto forma di polvere o di cariche elettriche — che agiscono allo stesso modo — e così aumentare le condensazioni.

Si osserva anche oggidì, dalle gallerie di tali ville Romane, l'uscita di un piccolo corso d'acqua — pochi litri al minuto — che rappresenta la somma delle condensazioni che abbiamo descritte.

In fig. 3 abbiamo rappresentato una galleria di condensazione.

È ovvio che tali opere durino secoli, perché non vi è moto di organi; come è chiaro che sia difficile influire sulla quantità conden-

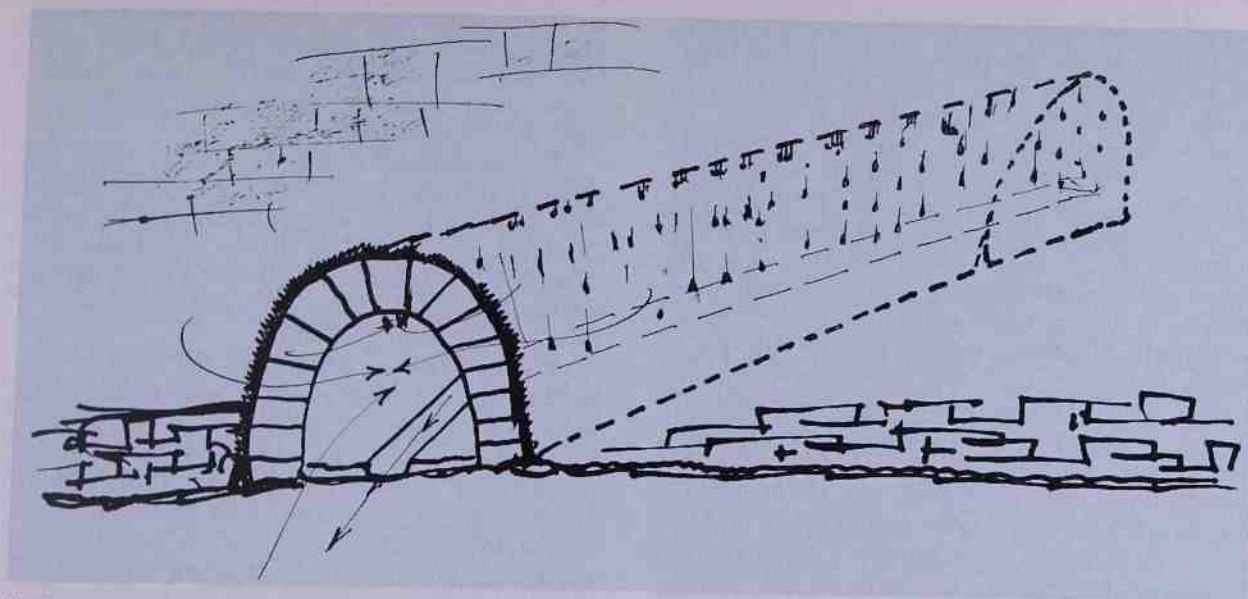


Fig. 3 - Galleria di produzione d'acqua. Come nel caso della fig. 2 si fa entrare aria normale (che è umida) nella galleria, che penetra nel terreno (occorre un monticello, ecc.) e che si raffredda, gocciolando acqua nel canaletto che la trasporta all'esterno.

sata d'acqua, salvo che agire moltiplicando i centri di condensazione, come abbiamo accennato, a titolo di sperimentazione.

Un ventilatore che immettesse l'aria nella galleria, potrebbe trasportare anche la polvere di condensazione: o questa, munita delle necessarie cariche elettriche, aventi lo stesso scopo. È chiaro che, pur essendo il metodo non dei più immediati, esso potrebbe dare risultati utili nei casi in cui si debba improvvisamente trasportare uomini numerosi in zone assolutamente desertiche, e prive di ogni acqua di origine terrestre, sia superficiale che sotterranea. E quando non vi fossero mezzi adatti per la esplorazione profonda delle rocce cristalline, compatte, non fessurate, spesse, e di natura eruttiva, che sovente formano la base delle zone desertiche.

Inoltre, la qualità assolutamente superiore delle acque di condensazione descritte — in pozzi e in gallerie — ci invoglia a crederle utilissime quando si intenda costruire ospedali, case di cura, che dovranno servirsi di ogni possibilità disintossicante dell'organismo umano. Vedremo tra poco, come l'esplorazione di tali rocce cristalline sia proficua.

Nell'interessante lavoro presentato dal principe Mohammed Al Faisal, Ministro dell'agricoltura e dell'acqua nel regno dell'Arabia Saudita, alla Conferenza sulla purificazione dell'acqua e desalinazione, tenuta presso il Palazzo dei Congressi in Roma nel febbraio 1969, si notano parecchi fatti che sono degni

di esame, sotto il profilo di quanto sopra abbiamo esposto.

Ottima la divisione dell'Arabia Saudita, in due distinte zone: l'una provvista di acqua, soggetta ai monsoni, ricca di pioggia e di acque sotterranee, ivi percolatevi: il lavoro di ricerca idrica vi è stato fatto egregiamente e il Ministro suddetto ne dà ampia notizia.

Nella zona arida — di natura, secondo gli attuali concetti idrologici che, vedremo, sono inaccettabili — pare, a quanto si espone nel lavoro suddetto, che vi siano poche intenzioni di farvi ricerche idriche, oppure di considerare un futuro in cui vi si possa avvicinare con intenzioni simili.

Abbiamo il piacere di informare che sia in Europa che in America, eccellenti geologi, o mineralogisti, hanno considerato l'acqua, come un ossido di idrogeno; pari nella genesi, nella giacitura — in certi casi, bene inteso — e nelle sue migrazioni dal centro della terra, dove sono le masse magmatiche fuse che ci hanno dato tutti i metalli, appunto, ai metalli stessi, in forma di ossido. In altre parole, esattamente come l'attività della terra (data la sua struttura interna di rocce allo stato fuso, o, forse, quando le temperature sono sufficientemente elevate, allo stato gassoso o addirittura di elementi chimici individuali, solitari, staccati gli uni dagli altri, sotto altissima pressione) ci dona alla superficie altri minerali, continuando il processo millenario da cui oggi traiamo i nostri metalli, ed altro, così essa provoca la migrazione, dal profondo, di acqua, che viene detta primaria, o juvenile, perché non ha mai visto la

superficie del suolo. Né è stata mai evaporata, né è stata spinta nel cielo sotto forma di nubi, né ha precipitato sotto forma di pioggia, battendo sulla terra, sciogliendone il calcio, in grazia della presenza di anidride carbonica, pur essa raccolta nella sua ultima migrazione atmosferica. Non è acqua, quella juvenile, che si possa ascrivere al ciclo idrologico, quello normale che ci dà le acque odierne, che traiamo dalle stratificazioni porose, o sabbie o ghiaie, o, anche, rocce carbonatiche o gessose, sottoposte all'azione carsica che ne allarga le faglie, le fessure, e vi crea capaci caverne che, spesso, sono riempite dalle acque superficiali.

Le acque che chiamiamo juvenili, sono acque che vengono tutte dal profondo. E, sfuggendo al ciclo idrologico, che passa nell'atmosfera, hanno pochissimo o nullo calcio in soluzione, sotto forma di carbonato o bicarbonato. Tracciamo brevemente la storia di tali acque.

Adolf Erik Nordenskiöld, il noto esploratore polare, venne nominato per un Premio Nobel, a causa della sua abilità nel trovare

mediante perforazioni, acqua potabile in rocce « non porose », aggiungiamo subito, rocce eruttive, prevalentemente graniti — come risultò anche dalle successive perforazioni dirette ancora da Nordenskiöld.

È impossibile, causa lo spazio, dare qui tutto il discorso e gli scritti di Nordenskiöld che descrivono le sue perforazioni in rocce eruttive, ben sotto lo strato eventuale alla superficie e naturalmente poroso, e che potrebbe contenere poche acque del « ciclo meteorico », e non venute dal profondo.

Le sue perforazioni furono fruttifere a profondità uguali! m. 30 circa, in zone distanti, ma nelle stesse rocce o granitiche o gneissitiche, o di natura simile. Le ragioni di tale comune profondità? Trovate dallo stesso Nordenskiöld. Infatti egli ci dice, che, uno strato roccioso compatto (di natura eruttiva), a seguito delle variazioni giornaliere di temperatura, subisce allungamenti ed accorciamenti; che generano fratture anche minute; le quali, quando avviene l'allargamento loro, in causa della contrazione

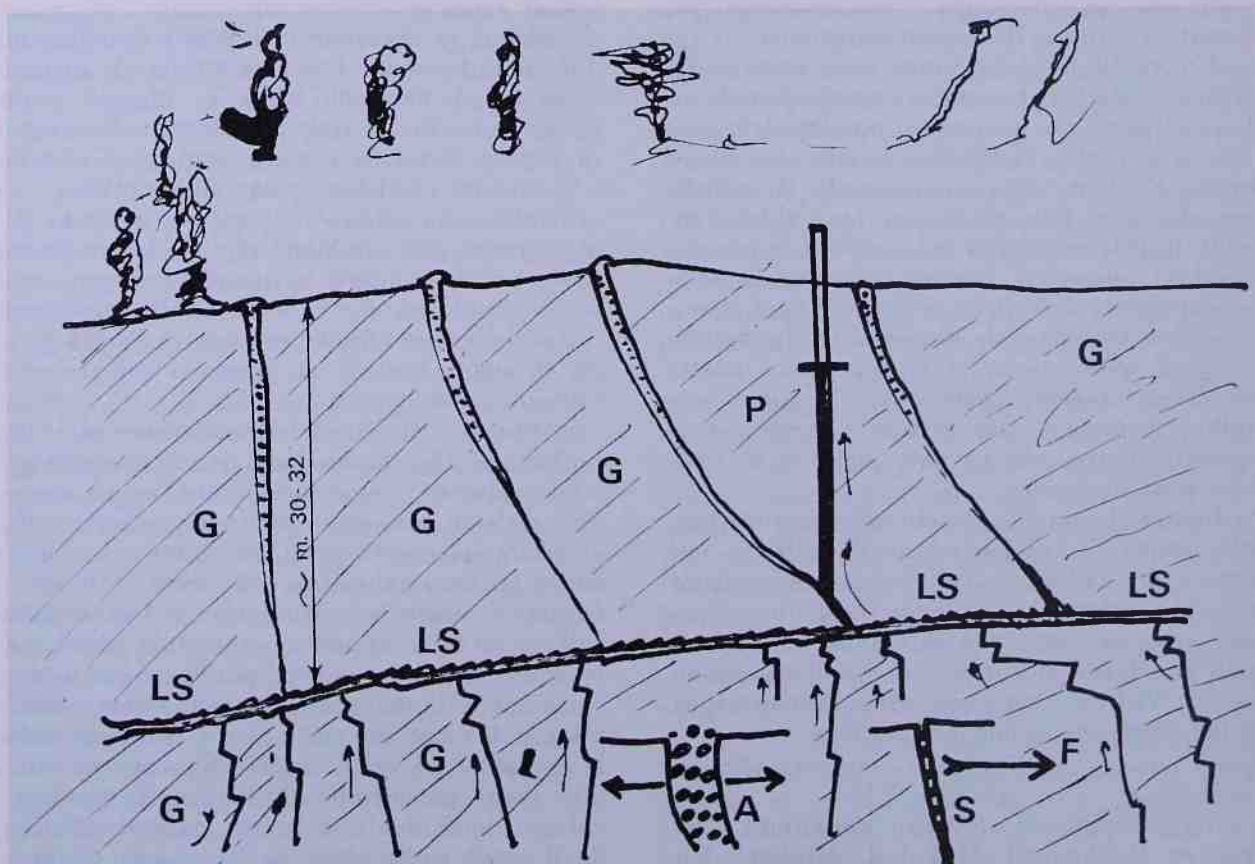


Fig. 4 - Spiegazione della presenza di acqua nelle rocce eruttive compatte fatta dall'esploratore polare Nordenskiöld. L'esperienza ha dimostrato la presenza di molta acqua nelle faglie delle rocce eruttive, o semplicemente nelle fessure. Nordenskiöld, spiega tale presenza così: le piccole fessure iniziali, sotto la variazione di temperatura giornaliera, si allargano e materiale vi entra. Quando si restringono, tale materiale fa da cuneo e la fessura esercita una pressione sulla roccia circostante. Infatti, in basso: A fessura che s'allarga e materiale che vi è penetrato. S, fessura che si stringe e forza F che si esercita verso destra, perché la roccia è solidamente ancorata a sinistra, e le è soltanto permesso di muoversi a destra. In tal modo il piano LS (linea di scorrimento) viene a formarsi, e porta l'acqua che proviene dal basso (acque juvenili, dal profondo) nelle faglie e spaccature. Quando colla sonda P si raggiunge come visto in figura, l'incontro (approssimativamente) della fessura col piano di scorrimento LS, si trova molta acqua juvenile.

della roccia a seguito del raffreddamento, si riempiono di materiale granuloso, proveniente dalle vicine rocce.

L'aumento di temperatura, le chiude parzialmente, e mette in pressione violenta tutta la stratigrafia, che si allunga, scorrendo, da una data profondità (circa m. 30-32) in alto, sul fondo, immobile. La profondità della zona di scorrimento sarebbe quella a cui Nordenskiöld ha trovato acqua ovunque, nella stragrande maggioranza dei casi. Il processo di migrazione dello strato (profondo dalla superficie circa m. 32 la profondità a cui si trova acqua in tali graniti) è continuo, ed ha formato la zona di scorrimento che è stata poi invasa dalle acque che procedono dal fondo: una specie di lago, in cui sfociano innumerevoli fiumi, che son le fessure dal profondo che portano verso l'alto acque juvenili: come si osserva nella fig. 4.

L'Arabia Saudita, è paese a grandi sbalzi di temperatura. Maggiori di quelli della terra in cui Nordenskiöld ha trovato l'acqua dolce, anche sotto il livello del mare, mai mescolata colla salata, e nei suoi pozzi, e nelle miniere, allagate, abbandonate causa l'inondazione da faglie che hanno immesso nelle gallerie volumi enormi di acqua dolce. Pertanto sarebbe opportuno preporci una esplorazione analoga nell'Arabia Saudita. Si adoperino perforatrici a corona di diamante, quelle per rocce durissime, con fori di 6-8 cm di diametro. Altre perforatrici, non danno risultati sufficientemente rapidi.

In altro paese, che vive eminentemente sul quantitativo d'acqua da usarsi nell'irrigazione, Israele, abbiamo riconoscimenti di Ben Gurion e dei massimi esponenti interessati alla ricerca di «nuove» acque, che chiaramente indicano risultati positivi di ricerche idriche d'acqua in rocce compatte: non del ciclo atmosferico, come abbiamo detto di Nordenskiöld.

Negli Stati Uniti, in California, decine e decine di casi di zone inutilizzabili, causa mancanza idrica, hanno risolto le loro difficoltà in modo perfettamente uguale.

Rocce eruttive, perforazioni con corona di diamante, diametri piccoli, rinvenimento di quantitativi d'acqua adatti anche alla crescita di una città, oltre che alla estesa irrigazione.

I risultati sono stati pubblicati da diversi giornali locali. Sempre, l'acqua si trova in faglie, in spaccature, fra rocce compatte, eruttive. La situazione di Nordenskiöld, in fig. 4.

Come non presentare agli interessati possibilità del genere? Forse che in Piemonte, esat-

tamente a monte di Torino, non abbiamo una serie enorme di rocce eruttive che potrebbero, nel loro seno, tenere nascoste le acque che occorrono al progresso della città? Forse che è sufficiente il difendere i pozzi, i fiumi, i corsi d'acqua e i laghi dall'inquinamento — oggi gravissimo — semplicemente impedendo ad industrie di svuotare pericolosi scarichi che inquinano acque utili? O non sarebbe anche necessario, individuare nuove acque, che, aggiunte a quelle esistenti, diminuiscano le difficoltà, sia pure nel quadro del semplice bisogno, alle quali soggiaciamo? L'aumento di acque, immesse nel sottosuolo attuale — quello dominato dal ciclo idrologico, — porterebbe a velocità maggiori di circolazione: che oggi sono di qualche metro (e anche, in certi casi di qualche centimetro) al giorno; e in tal modo l'attuale inquinamento sarebbe smaltito più rapidamente. Perché se si potrà impedire a certe industrie di immettere prodotti velenosi nelle acque degli strati da cui altri si serve, profittando di antichi pozzi che oggi non servono più, e che sono adoperati come pozzi perdenti, pur tuttavia, il materiale inquinante già immesso si sposta con velocità minima, e rimane concentrato, per tale ragione, e presenta un pericolo ben maggiore quello che si verificasse se si potesse aumentare il volume delle acque attuali nello strato, il che porterebbe ad un aumento di velocità: come avviene nei fiumi quando per la piena il livello aumenta, e la velocità dell'acqua, pure aumenta.

Pertanto, acque nuove, immesse negli strati acquiferi, o adoperate normalmente. Sono acque che hanno il vantaggio di non essere soggette all'inquinamento atomico, come non lo sono a quello di nessun genere. Si calcoli il risparmio di sapone derivante da acque prive di calcio, o con minor tenore. Si pensi un istante agli effetti terapeutici, per certi malati, che usino acque pure. E si concluda che occorre fare uno studio geologico preliminare, sulla scorta dei fatti che hanno portato alla scoperta delle acque juvenili — come abbiamo detto sopra — per beneficiarne tutti.

Del resto, anche nei tempi antichi vi furono sapienti che indicarono come origine delle acque nostre, sia le piogge che la provenienza dal profondo, come oggi abbiamo provato.

Nelle nostre Università, fra i nostri professionisti, nelle Società che si occupano di perforazione di pozzi, vi sono tutti gli elementi adatti ai nuovi lavori.

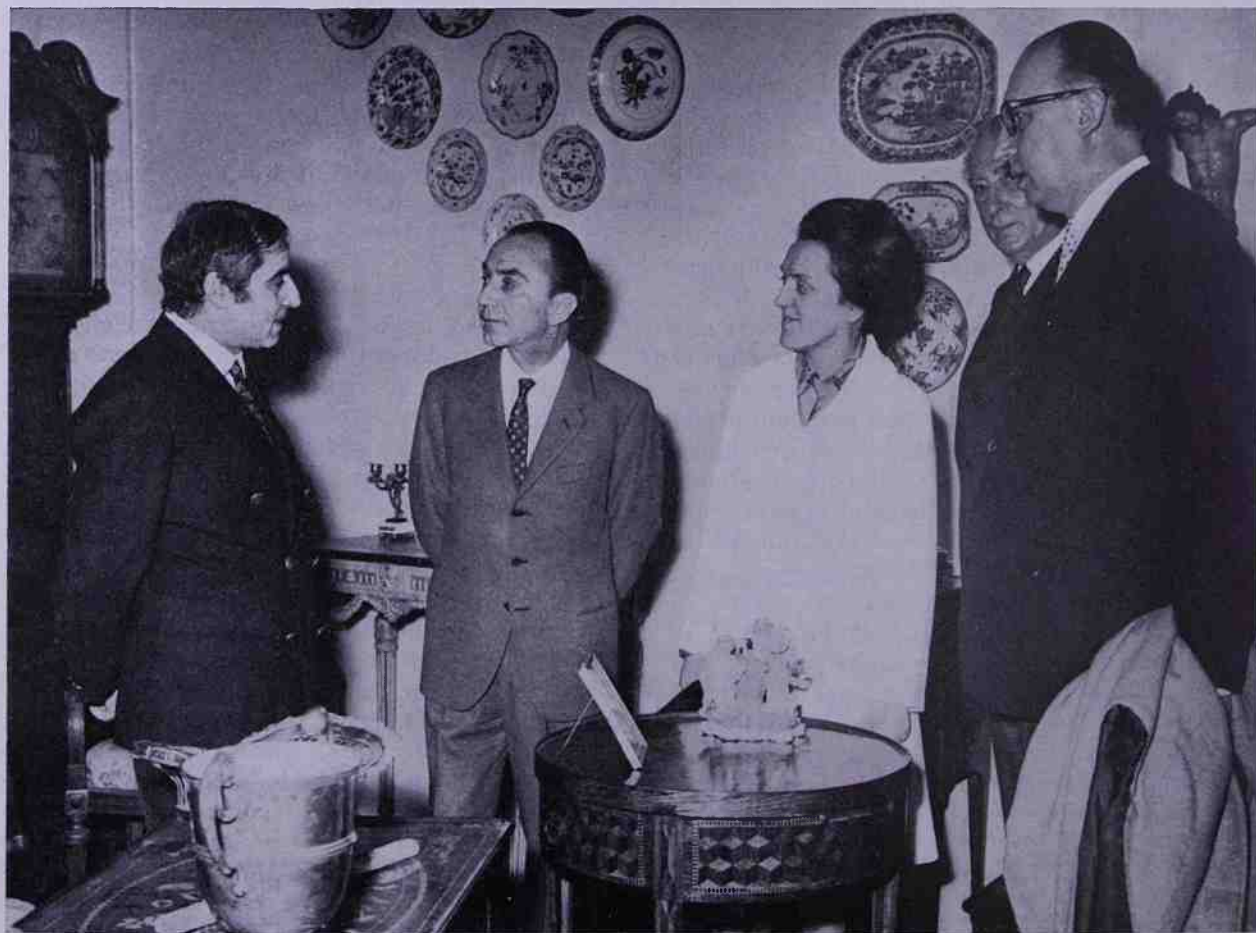
Una miniera di proposte e di idee

Tra l'antico e il moderno il Salone delle arti domestiche

Alberto Vigna

Una vera miniera di proposte e di idee è stata la 7^a edizione del Salone internazionale delle arti domestiche che si è svolto a Torino Esposizione dal 27 marzo all'8 aprile. Il successo di questa Mostra giunta in pochi anni a porsi alla pari con quelle di Parigi, Ginevra e Bruxelles e cioè ad un alto livello europeo, è motivo di molto richiamo. Ad essa hanno partecipato

1000 espositori di cui 200 stranieri di 23 nazioni, dall'Argentina alla Russia, dall'Austria alla Turchia passando per la Cina, il Giappone, l'India, l'Olanda, la Francia, gli Stati Uniti, il Portogallo, ecc. In essa è stato possibile avere una visione completa di tutto quanto interessa l'abitazione: dall'arredamento completo per un alloggio o una villetta, compresi i terrazzi e il



Il prefetto di Torino dott. Giuseppe Caso all'inaugurazione del settimo Salone internazionale delle arti domestiche.

giardino, ai piccoli oggetti di uso per chi abita la casa fino alla spilla di sicurezza in acciaio speciale ed a chiusura brevettata. Per rendere più facile la visita gli organizzatori avevano suddiviso la rassegna in diversi argomenti (mobili, arredamento, elettrodomestici, radiotelevisione, apparecchi igienico-sanitari, articoli casalinghi, attrezzature per la vita all'aperto) e in 6 mostre speciali tutte di alto tono.

Le arti domestiche molto probabilmente hanno avuto inizio sin nella preistoria con il gesto di una nostra antichissima progenitrice che ha gettato una pelle d'orso sulle pietre di una caverna forse ancora neppure illuminata e riscaldata da un fuoco di sterpi. In alcuni millenni si è fatta molta strada e si è giunti ora ai materiali modernissimi ed in particolare alla plastica lavorata in modo da imitare morbide pellicce di animali selvaggi oppure siffattamente da daverne l'apparenza di pesanti macigni che invece altro non sono se non soffici ed accoglienti sedili. Per rendere l'illusione della primordiale caverna anche più evidente, è possibile miscelare con uno spruzzatore due bombole di strani liquidi che, soffiati, si materializzano in una sostanza simile alla lava; si tratta di una schiuma sintetica nella quale vengono intagliate porte e finestre; così il gioco è fatto ed i giovani di fantasia accesa possono disporre del loro antro selvaggio.

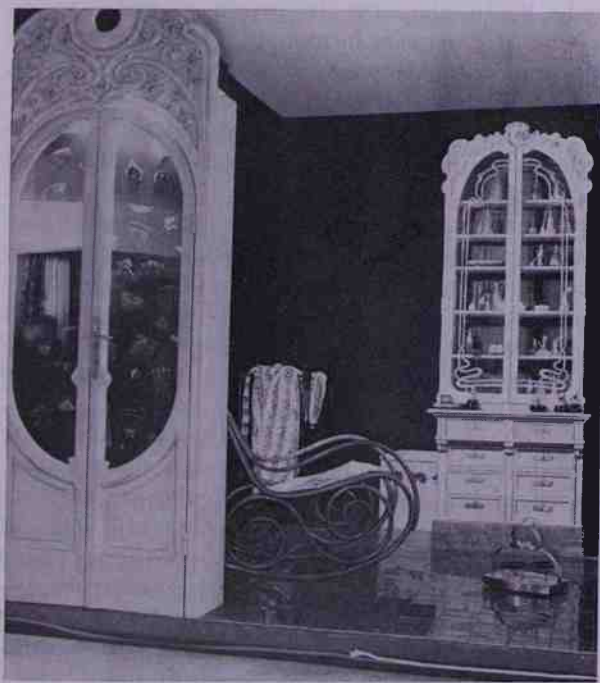
In effetti c'è un'arte specialissima, che tutti credono di sapere ma che ben pochi conoscono; ed è quella di vivere nella propria casa. Inten-

diamo viverci in modo di darle la vera impronta di chi l'abita con suoi interessi culturali, le sue necessità materiali, gli hobbies che procurano piacere nel tempo libero. Per insegnare quest'arte la mostra torinese ha messo avanti un'infinità di modi, cosicché il visitarla ha costituito un'avventura affascinante, un qualcosa che ha un suo valore spirituale.

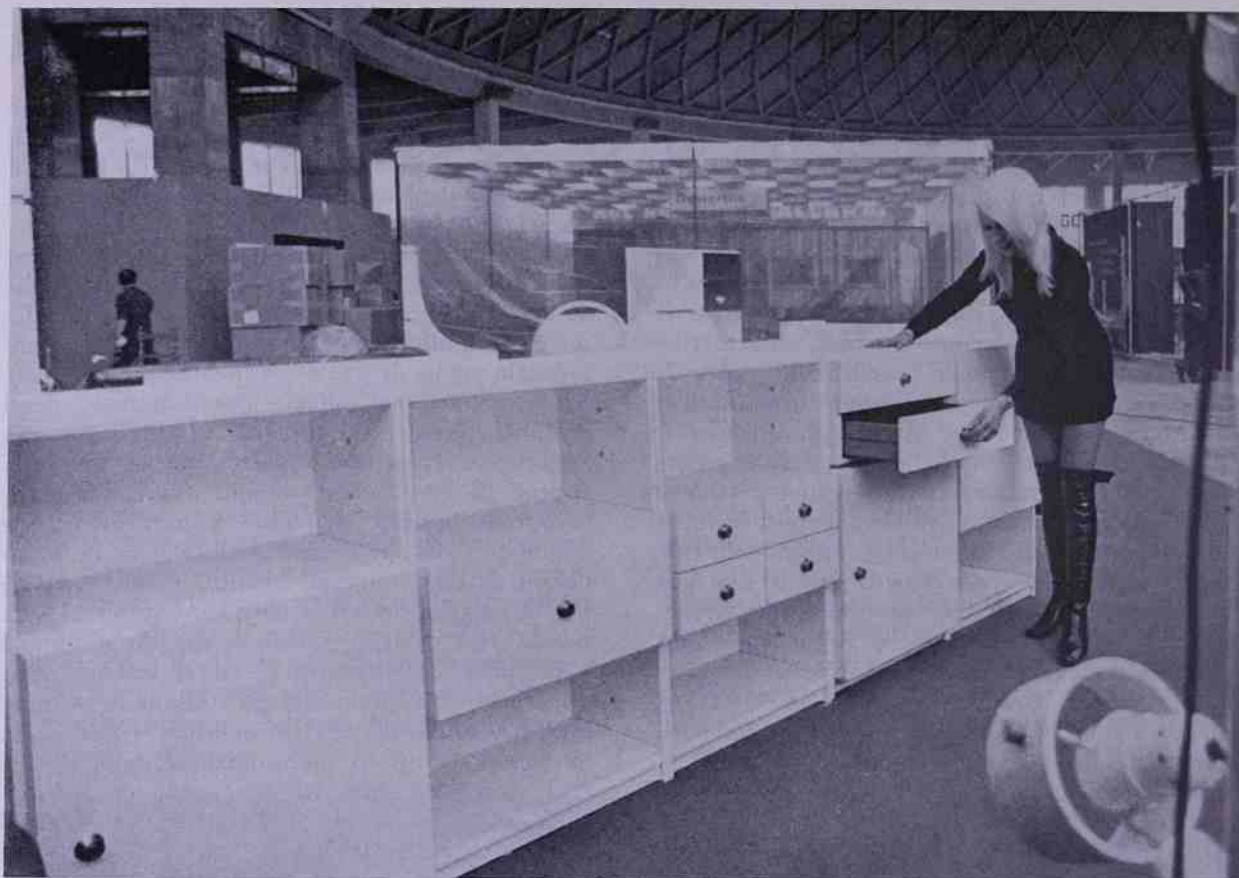
Le statistiche informano che l'industria italiana del mobile è al 4° posto nel mondo e che attorno alla casa si sviluppa ogni anno in Italia un giro di affari di 2400 miliardi di lire: ogni famiglia media di 4 persone spende, press'a poco, 52 mila lire; moltiplicate per il numero degli abitanti, fanno 700 miliardi ai quali bisogna aggiungere circa 400 miliardi per le 380 mila coppie di sposi che fondano nuovi focolari, comprano mobili, arredano appartamenti. Se aggiungete la spesa per la dotazione di biancheria da letto, tavola, bagno, cucina, batterie per la cottura dei cibi quanto insomma occorre per la vita di ogni giorno si raggiungeranno i 1000 miliardi soltanto per i freschi sposi. Infine gli esperti ritengono che gli italiani impegnino altri 700 miliardi per riverniciature, riparazioni, in genere lavori di manutenzione della casa e così ecco raggiunta, con un conto grosso tuttavia sufficientemente preciso, la cifra di 2.400 miliardi.

È chiaro che si tratta di un settore industriale molto impegnato. Si può ancora dire che gli elettrodomestici italiani non trovano rivali sui mercati di tutto il mondo; nel '69 il fatturato complessivo ha superato i 500 miliardi di cui oltre la metà dovuti alla esportazione. Nel ramo dei casalinghi abbiamo venduto all'estero per 72 miliardi di lire e 34 miliardi e mezzo in ceramiche e cristallerie. Siamo al 6° posto nel mondo per il numero dei televisori con 8,3 milioni di apparecchi (10 anni fa erano 2 milioni). Questi dati meglio di lunghi discorsi indicano l'importanza dell'industria italiana che produce per la casa e l'amore con cui gli italiani intendono rendere sempre più accoglienti le loro abitazioni.

Tutto quanto è necessario alla vita di ogni giorno è stato presentato nel complesso dei Saloni del palazzo del Valentino. Ricordiamo alcune curiosità come per esempio la « cucina da centro », che congloba il gruppo fuoco su un lato mentre ha su quello opposto il lavello a due vasche e sui lati fiancheggianti il dissipatore per i rifiuti e il piano per la preparazione dei cibi; il tutto è soprastato da una grande cappa che assorbe gli odori: il costo è di 630 mila lire. In fatto di oggetti moderni notevole il « videocitofono » e cioè un impianto televisivo che consente di scorgere e individuare, dal proprio appartamento, il visitatore che ha



Un angolo ottocentesco con la poltrona a dondolo, cara alle nostre nonne.



I mobili moderni tutti bianchi, con ampi spazi aperti ove collocare, per contrasto, oggetti molto colorati e di forme fantasiose.

suonato all'ingresso di casa sulla strada per decidere se aprire oppure no (in pochi mesi a Torino sono già stati installati circa 1000 di questi « monitor »). Nel campo dei rivestimenti si sono viste nuovissime piastrelle di alluminio anodizzato o di acciaio inossidabile con motivi in rilievo, per pareti o pavimenti infrangibili, incombustibili, antisdruciolevoli, con elevata elasticità; si possono ottenere effetti nuovissimi e preziosi.

L'elenco delle curiosità potrebbe continuare a lungo; costituivano parte dell'attrattiva per molti visitatori anche se occorreva ricercarle pazientemente. Talvolta un piccolo problema si presenta nei bagni costretti in spazi sempre più ridotti: manca un piano ove appoggiare oggetti e segnatamente il sapone che scivola e sbuccia via. Ora con 250 lire si trova in commercio una gomma fornita sulle due facciate di ventose; da una parte si attacca e rimane ferma anche sulle lisce piastrelle di ceramica, con l'altra afferra e trattiene il sapone che resta appeso in posizione acrobatica e non cade. Nei vari reparti si potevano trovare altri oggetti curiosi come un magnifico salvadanaio inglese

rappresentato da una testa di negro su un piccolo busto che offre in primo piano la mano aperta per ricevere la moneta. Con il movimento di una leva la mano si alza fino alla bocca del negro che inghiotte la moneta.

Tra gli oggetti pratici il mini-letto riducibile alle misure di un panchettino di m 0,70 x 0,47 ed apribile fino alla misura di m 1,88; potrà risolvere molte situazioni di emergenza. Non mancavano gli oggettini quasi scherzosi come il « temperanometro » che misurerà il calore della vostra mano: se è ardente per amore della bella ragazza che vi sta accanto vedrete sprigionarsi dall'apparecchio un getto colorato come una fiamma.

Nei molti padiglioni tutti elegantemente arredati vi erano mobili di stili diversissimi. Molti di linea moderna adatti alle architetture di oggi, molti altri riproducenti stili classici con una esattezza di linee che costituisce una prova dell'alto livello dell'artigianato e dell'industria del mobile di legno in Italia. Anche tutte le attrezzature di arredamento: stoffe, tende, tappeti, moquettes, soprammobili, erano rappresentate con una produzione veramente



Una tavola sfarzosamente apparecchiata con ceramiche e cristalleria di molto pregio e in piena armonia di forme e colori.

di alto livello, talché la sosta si imponeva ad ogni stand; ciascuno aveva un suo particolare richiamo.

Una relazione a parte deve essere riservata per le mostre speciali. « Un oggetto di arte antica in ogni casa » proponeva una selezione di 20 firme di grandi antiquari presso i quali il pubblico poteva acquistare e ritirare subito. La maggior ambizione dell'appassionato di cose antiche è fare quella che comunemente è definita in francese, « la trouvaille ». Si usa questa parola dato che quelle corrispondenti in italiano: « scoperta » e meno che mai « rinvenimento » non così bene rispondono allo spirito del fatto. « Trouvailles » sono detti gli appassionati ricercatori sui bancherottoli, tra i robivecchi, gli straccivendoli, i rigattieri, di alcunché di prezioso, strano, o comunque tale da nascondere pregi che a tutta prima possono sfuggire anche agli occhi esperti dei rivenditori di antichità per professione. La rassegna offriva un panorama di oggetti molto selezionati, autentici, di gusto raffinato. Curato dall'Associazione piemontese antiquari, questo settore era ricco di autentiche rarità come per esempio un tavolino scrittoio trasformabile in tavolo da gioco con cassettiera che sprofonda, un raffinato scherzo di mobiliere di gran classe della

metà del 700. Notate due eleganti porte siciliane sfarzosamente dipinte; una rara arpa settecentesca; un divanetto « tête à tête » con un tavolino centrale; una credenza veneta dipinta e laccata; un Cristo in legno di alta antichità risalente al 1200 (con i piedi accostati e non sovrapposti, una specie di firma di autenticazione e di datazione dell'epoca) un cassone gotico-lombardo; un violino di Giovanni Gabrielli; cantonali con cineserie; un quadro di Carlo Maratta; un eccezionale trittico di scuola ferrarese del '500 riportato, con la tecnica dello strappo, dall'affresco su muro ad una ferma sistemazione su tela. L'elencazione potrebbe continuare a lungo; basterà ricordare che si trattava di opere tutte autenticate, di giusto prezzo talché il compratore poteva essere sicuro di non venire sorpreso nella sua buona fede; cosa che, in materia di antichità, accade raramente e costituisce una bella « trouvaille » in questo caso sinonimo di sorpresa.

Un'altra sezione era riservata all'« Arte moderna nella casa moderna » e proponeva gli sviluppi del gusto artistico del nostro tempo attraverso il mercato curato dall'Associazione piemontese delle Gallerie d'Arte. Erano posti in vendita quadri, sculture, opere di artisti di gran fama o di firma più modesta, tutti però estremamente significativi. Vi erano anche oggetti d'arte in movimento, animati da luci, manifesti, collages di attualissime tendenze, immagini e forme avveniristiche. La sezione « Grafica d'arte » allineava 2.000 opere di grafica contemporanea che andavano dal costo di 20.000 lire alle centinaia di migliaia di lire per i grandi Maestri; un contributo notevole alla esigenza consumistica ed economica del pubblico che sempre più gradisce ed anzi richiede, particolarmente negli arredamenti moderni, simboli grafici da esporre nella casa.

Attraverso i Soroptimist Club i « Ragazzi d'oggi » hanno proposto soluzioni d'ambienti realizzati come specchi di personalità diverse, con gusti e tendenze nuove, quali appunto i ragazzi possono preferire. Si trattava di ideazioni innovatrici, sovente molto spiritose, che richiamavano subito un sorriso sulle labbra del visitatore e talvolta stupivano per la curiosità dell'ideazione e per i materiali con cui veniva posto in atto.

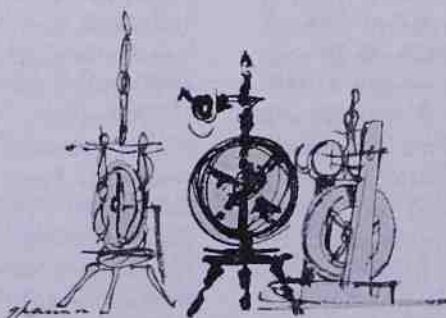
La Cooperativa antiquari d'Italia di Milano in una sezione staccata detta: « Il gioiello a peso » ha posto in vendita a prezzi accessibilissimi (dalle 9.000 alle 40.000) anelli, spille, fermacravatte, ecc. raccolti essenzialmente nel napoletano e in Sicilia, tutti garantiti come antichi o quanto meno vecchi, ornati di pietre povere. Ne son stati comperati centinaia tenendo conto

che il prezzo era limitato da un minimo di 800 lire a un massimo di 2.000 lire al grammo. Si è trattato di una formula nuova di vendita per attirare verso la gioielleria il pubblico, anche quello che per timidezza e timori di costi rilevanti per solito ne stà lontano.

Prima come collocazione proprio all'ingresso della Mostra, ma che citiamo in ultimo per la sua assoluta specializzazione, la Mostra delle Armi antiche per iniziativa dell'Accademia di San Marciano. Si presentava con un accostamento audace tra l'antico delle armi e il moderno sistema di vendita definito « armi antiche market ». Recentemente i giornali hanno riportato la notizia che all'asta a Londra presso la Galleria Sotheby una spada è stata esitata per 21.000 sterline e cioè oltre 31 milioni di lire italiane, mentre sino a pochi anni fa un oggetto simile non avrebbe superato le 3.000 sterline. Le armi vanno di moda e in un certo senso costituiscono anche un buon investimento di denaro. L'Accademia di San Marciano, presieduta dal dott. Raffaele Natta Soleri, è un centro vivo di studi e di ricerche sulle armi antiche, le uniformi, i vessilli, l'artiglieria, le fortificazioni, la strategia e la storia militare. Nelle candide bacheche si notava un'armatura completa ricostruita con tutti i suoi elementi

rigorosamente autentici; vi erano armi di alta epoca databili tra il 1400 e il 1600 e cioè armi d'asta ed armi bianche e lunghe, sempre più rare e difficili da trovare sul mercato antiquario anche dopo la spogliazione compiuta durante la guerra in alcuni musei dell'Italia centrale, che è la grande riserva di questi strumenti bellici. Notevoli armi da fuoco del 1500 e dell'inizio del secolo seguente; fucili, moschetti, pistole anche dell'800. Eleganti gli spadini da cerimonia e da corte tipici di un'epoca più gentile durante la quale l'arma era ridotta a poco più di un simbolo, oggetto di eleganza per la raffinata esecuzione. Vi erano anche armi rare provenienti dall'Africa e dal Giappone.

Ancora una volta Torino è stata meta di visitatori provenienti da tutte le parti d'Italia. Questa grande rassegna internazionale, sotto la presidenza dell'ing. Nasi, sviluppata su 5 padiglioni, coprenti una superficie di 40 mila metri, può veramente essere detta esemplare per la sua presentazione, per la ricchezza dei prodotti esposti, in una parola per la « curiosità di invenzione » pur tra le cose della vita di ogni giorno. Insomma una iniziativa che giustamente s'impone all'attenzione non soltanto degli italiani, ma che ha anche vasta eco all'estero.



ASSOCIAZIONE PIEMONTE-ITALIA - *L'economia Piemontese del 1969* - Torino, marzo 1970 - pagg. 185 s.i.p.

È stato recentemente pubblicato, a cura dell'Associazione Piemonte-Italia, il rapporto sull'andamento congiunturale della regione durante il 1969. Il volume, sesto della serie dedicata ai consuntivi annuali dell'economia piemontese, è uscito quasi contemporaneamente alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese e consente utili raffronti con i risultati ottenuti a livello nazionale. Ne riportiamo qui di seguito i dati essenziali.

Nel 1969 l'aumento del reddito lordo regionale, calcolato in termini reali, è stato del 4,5%. Tale incremento non solo risulta sensibilmente inferiore ai saggi di sviluppo registrati in Piemonte negli ultimi anni (+ 6,6% nel 1966; + 6,5% nel 1967 e + 6,6% nel 1968), ma si pone anche, quantunque di poco, al di sotto dell'aumento del reddito nazionale nel 1969, valutato del 5%. La crescita più contenuta del sistema economico piemontese rispetto all'intero Paese è dovuta essenzialmente alla diversa incidenza delle agitazioni sindacali sulle attività industriali, incidenza che ha assunto proporzioni assai più ampie in Piemonte dove maggiore è la quota di partecipazione al reddito derivante dal settore secondario.

Parlando del 1969 occorre quindi distinguere nettamente due periodi: i primi tre trimestri, in cui domanda interna, domanda estera e produzione hanno dimostrato un'elevata carica espansiva, e l'ultimo trimestre, il cosiddetto autunno caldo, caratterizzato da vuoti produttivi in quelle che sono proprio le attività portanti dell'economia piemontese e che sono risultati tali da assorbire parte notevole dei progressi realizzati nel periodo precedente.

Scendendo ad un'analisi settoriale, il consuntivo dell'agricoltura è apparso alquanto deludente. La produzione lorda vendibile, che nel totale dell'Italia ha segnato un aumento del 3,5%, è diminuita in Piemonte dell'1,2% causa le marcate flessioni subite da alcuni importanti raccolti: del 22,2% per il grano, del 19,2% per la frutta e del 4,1% per l'uva.

Un tasso di sviluppo piuttosto modesto ha registrato l'industria, e ciò a motivo delle ricordate tensioni sindacali dell'ultimo trimestre. La produzione industriale piemontese si è accresciuta soltanto del 3%, aliquota inferiore a quella del 1968 (+ 7,3%) e a quella calcolata per il Paese (+ 3,3%). Tra i vari rami il meccanico ha presentato il quadro meno confortante: basti pensare che la produzione automobilistica ha accusato un decremento del 4% circa.

Soddisfacente invece il bilancio delle attività terziarie. Gli scambi all'ingrosso e al minuto, soprattutto nei primi nove mesi dell'anno, hanno seguito un andamento abbastanza vivace. In espansione anche i settori del turismo, dei trasporti e delle comunicazioni; per cui si può in

definitiva stimare che le risultanze produttive delle attività terziarie abbiano superato i livelli del 1968 di un 7%.

Per finire, qualche cenno sulla situazione occupazionale. La tendenza al declino delle forze di lavoro occupate, in atto dalla fine del 1964 se si eccettua l'interruzione del 1967, è proseguita anche nell'anno in esame e a ritmo accelerato. Secondo le indagini campionarie effettuate dall'Istat la popolazione occupata nella regione ha segnato una flessione dell'1,7% (- 0,2% nel 1968), essendo l'industria riuscita solo in parte ad assorbire le forze di lavoro liberate dall'agricoltura e dal settore terziario.

Queste in sintesi le principali indicazioni di carattere generale contenute nel rapporto della Piemonte-Italia, un'analisi che è valido strumento conoscitivo per quanti, pubblici amministratori, operatori economici e studiosi, si interessino ai problemi economici della nostra regione.

G. F.

ANTONIO STELLATELLI - *Programmazione, organizzazione e controllo dell'attività commerciale* - Franco Angeli Editore - Milano, 1969 - pagg. 804 - L. 11.800.

È noto quale livello di sviluppo e diffusione abbiano raggiunto all'estero gli studi e le ricerche di marketing, disciplina relativamente giovane ma già in grado di vantare al suo attivo una vasta letteratura specializzata. In Italia abbiamo compiuto notevoli progressi in questo campo, specie durante gli ultimi dieci-quindici anni, e se non possiamo obiettivamente affermare di aver colmato il distacco che ci divideva da taluni Paesi è indubbio che oggi il marketing viene riconosciuto ed impiegato da una schiera abbastanza folta di nostri imprenditori quale strumento indispensabile di conoscenza e di razionale decisione, mentre trova insegnamento in molte Università e scuole aziendali.

Il libro in esame tratta appunto l'argomento delle analisi di mercato ed è dovuto alla penna di Antonio Stellatelli, noto studioso e direttore del corso di marketing organizzato dall'ISEO (Istituto per gli studi economici e organizzativi). Il volume, fresco di stampa, è il tredicesimo dei trenta in cui si articola l'Enciclopedia di direzione ed organizzazione aziendale, larga sintesi di tutte le materie che hanno per oggetto l'azienda, curata dal suddetto Istituto.

Si tratta di un'opera indubbiamente valida che condensa, e non in chiave superficiale, quanto di meglio sia stato elaborato in Italia e all'estero sul tema del marketing. Oltre alle nozioni fondamentali l'Autore illustra, con stile serrato ed efficace, le più recenti impostazioni elaborate sia sul piano della teoria che su quello della pratica. Alcuni argomenti sono stati in verità trattati parzialmente o esclusi, come quelli della direzione del personale di vendita e il controllo commerciale; ma ciò soltanto per evitare sovrapposizioni con altri volumi

dell'Enciclopedia nei quali i suddetti argomenti trovano adeguata esposizione.

Quantunque l'opera attinga largamente alle più moderne correnti internazionali del pensiero aziendale, l'inquadramento dei vari problemi e la loro soluzione vengono affrontati in stretta aderenza alla realtà socio-economica del nostro Paese. Il perché è ovvio: non si possono trasferire *sic et simpliciter* all'Italia schemi e modelli operativi messi a punto in Paesi che hanno raggiunto un grado di sviluppo economico più elevato del nostro. Lo impedisce la diversità di condizioni storico-ambientali, la cui influenza sui risultati commerciali è rilevante.

Senza addentrarci nella presentazione, sia pure sommaria, del contenuto del volume, che si estende per circa 800 pagine, ci limiteremo a sottolineare la caratteristica di testo base sia per coloro che vogliono dedicarsi agli studi di marketing senza intenti pratici, sia per quanti nell'esercizio di attività imprenditoriali o comunque nell'impostazione di ricerche ed analisi commerciali desiderino l'appoggio di un utile strumento di lavoro. La trattazione competente e completa della materia colloca l'opera tra le migliori oggi disponibili in Italia.

G. F.

SALVATORE FIORENZA - *Lineamenti di scienza delle finanze e di diritto finanziario* - Franco Angeli Editore - Milano, 1969 - pagg. 296 - L. 1.800.

Si tratta di un'esposizione in termini chiari e lineari dei principi e del funzionamento del sistema tributario italiano. L'opera è diretta soprattutto agli allievi degli Istituti tecnici commerciali poiché svolge la materia degli attuali programmi ministeriali del corso di scienza delle finanze e diritto tributario. Ma questi « Lineamenti » torneranno utili anche a quanti desiderino accostarsi alla ricca problematica dei fenomeni finanziari per riceverne una visione necessariamente sintetica ma al tempo stesso abbastanza approfondita. Ed è proprio nella limpidezza e concisione del dettato, unite ad un elevato rigore didattico, che consiste uno dei tratti salienti e pregevoli del libro.

Altra nota distintiva è l'aspetto pratico della trattazione, nel proposito di fornire ai lettori, siano essi studenti, funzionari od imprenditori, un bagaglio di conoscenze indispensabili per poter muovere i primi passi nell'intricata selva delle norme e prassi tributarie. Appropriate ed efficaci si mostrano quindi le numerose esemplificazioni, i moduli compilati, i questionari e le tavole riassuntive che corredano il testo per ogni argomento e gli attribuiscono anche la fisionomia di manuale di pronta ed agevole consultazione.

In questi intenti, di condensare la vasta materia in un quadro di facile comprensione e soprattutto di assicurare un costante riferimento alla realtà, l'Autore si è avvalso della sua esperienza di funzionario direttivo dell'Amministrazione finanziaria e di docente nelle scuole secondarie. Egli ha avuto modo infatti di constatare personalmente e selezionare i casi più frequenti di difficoltà che studenti da un lato e contribuenti dall'altro incontrano nell'affrontare i problemi di teoria e di pratica tributaria. Il libro vuol essere un utile contributo al superamento di tali difficoltà.

L'opera si articola in cinque parti omogenee:

1) la prima dà un panorama sobrio e succinto dei principi fondamentali della materia (l'attività finanziaria, i bisogni pubblici e le entrate dello Stato, le spese pubbliche e i loro effetti, l'impresa pubblica, le tasse e le imposte, i riflessi economici dell'imposizione, i principi giuridici ed amministrativi dell'ordinamento tributario, ecc.). In questa prima parte l'Autore sottolinea

che l'attività finanziaria non si risolve soltanto in un puro e semplice reperimento dei mezzi necessari a soddisfare i bisogni della collettività e nella contemporanea produzione dei servizi pubblici, ma che rappresenta altresì, come nel nostro Paese, un efficace strumento di sviluppo economico e sociale;

2) la seconda espone in dettaglio la struttura e il funzionamento delle varie imposte dirette vigenti in Italia (sul reddito dominicale dei terreni, sul reddito agrario, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, sulle società, ecc.). Vengono adombrati anche i lineamenti della prevista riforma tributaria;

3) la terza illustra le imposte indirette (sui trasferimenti di ricchezza, sulle successioni, sui consumi, Ige, dazi, ecc.). Un capitolo intero è dedicato all'imposta sul valore aggiunto, di prossima introduzione nel nostro ordinamento;

4) la quarta tratta delle entrate straordinarie, con particolare riferimento al debito pubblico, e del bilancio dello Stato. Di quest'ultimo viene delineata, alla luce del pensiero Keynesiano, la delicata funzione di strumento anticongiunturale;

5) la quinta fornisce una chiara sintesi della finanza locale.

In definitiva il volume del Fiorenza costituisce un esempio evidente di moderna ed efficace letteratura didattica e merita per questo larga diffusione.

G. F.

IN BIBLIOTECA

Camere di commercio italiane ed estere.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PIACENZA - *Atti-Convegno sull'alimentazione del bestiame* - Piacenza, 24 maggio 1969 - Tip. Le.Co. - Piacenza, 1969 - pagg. 155 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PIACENZA - *Atti - I Giornata della meccanizzazione (8-9-1968) - II Giornata della coltura del pomodoro (13-9-1969)* - Stab. tipografico editoriale Celt - Piacenza, 1970 - pagg. 238 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - ROMA - *Convegno nazionale per la realizzazione degli approdi turistici in Italia* - Roma, 18 febbraio 1970 - *Discorsi e resoconto sommario* - Tip. U. Pinto - Roma, 1970 - pagg. 81.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - CUNEO - *AZIENDA AUTONOMA STUDI ED ASSISTENZA ALLA MONTAGNA* - *Premiazione del sacrificio valligiano* - Sesta edizione 1969-1970 - Tip. Minaglia Conforti - Cuneo, 1970 - pagg. 23.

UNIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DELLA REGIONE SICILIANA - **DE VELZ GIUSEPPE** - *La magia del credito svelata* - Vol. I - pagg. 384 - L. 1.200
- Vol. II - pagg. 450 - L. 1.200
Coll. Storia economica di Sicilia - Testi e ricerche - n. 12/13-14/15 - Salvatore Sciascia Editore - Palermo, 1969.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DELLA CAMPANIA - **NAPOLI** - *Atti del Convegno di studio su l'agricoltura '80 e la regione campana* - Napoli, 25 ottobre 1969 - Industria Tipografica Meridionale - Napoli, 1970 - pagg. 111 - s.i.p.

CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL LAZIO - ASSOCIAZIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL LAZIO - *Valutazione della spesa dei turisti stranieri presso gli esercizi commerciali e artigiani di Roma* - Tip. U. Pinto - Roma, 1969 - pagg. 88 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - NAPOLI - *Prescrizioni di massima e di polizia forestale - Per i boschi e terreni di montagna sottoposti a vincolo nella provincia di Napoli* - Industria Tipografica Meridionale - Napoli, 1970 - pagg. 48 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - CAGLIARI - *Il terminal containers di Cagliari - Precisazione sullo studio Svimez* - Tip. P. Valdès - Cagliari, 1970 - pagg. 11 - s.i.p.

Publicazioni statistiche.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario statistico dell'istruzione italiana* - Vol. XXI - 1969 - Tip. Abete - Roma, 1969 - pagg. 405 - L. 6.000.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario statistico della pesca e della caccia* - Vol. XVII - 1969 - Roma, 1969 - Tip. Chicca - Tivoli - pagg. 191 - L. 5.000.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Annuario di statistiche meteorologiche* - Vol. IX - 1969 - Tip. Abete - Roma, 1969 - pagg. 357 - L. 8.000.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *Le matrici dirette e inverse dell'economia italiana* - 1965 - Note e relazioni - n. 45 - Dicembre 1969 - Tip. F. Failli - Roma, 1969 - pagg. 147 - L. 2.500.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO INDUSTRIA E COMMERCIO - *Statistica degli scambi commerciali sardi per via marittima 1966* - Tip. F. Failli - Roma, 1966 - pagg. 540 - s.i.p.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Paesi esteri - Produzione e commercio dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari* - (Dati aggiornati al 1968) - Roma, 1970 - pagg. 150 - s.i.p.

DIREZIONE GENERALE DELLA COOPERAZIONE PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE - *Il movimento cooperativo in Italia - Dati statistici relativi alla consistenza, alle iscrizioni e cancellazioni delle società cooperative nei registri prefettizi dall'anno 1965 al 1968* - Coll. Biblioteca de «La Rivista della Cooperazione» - Serie «Atti e documenti» - Edizioni de «La Rivista della Cooperazione» - Roma, 1970 - pagg. 146 - s.i.p.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE - INSTITUT NATIONAL DE LA STATISTIQUE ET DES ÉTUDES ÉCONOMIQUES - *Annuaire statistique de la France 1968 - 74^{ème} Volume - Résultats de 1967* - Paris, 1969 - pagg. 655 + 76 + VI.

PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Intercambio comercial argentino segun N.A.B. - Anos 1967 y 1968* - s.a., s.l. - pagg. 61 - s.i.p.

REPÚBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Censo nacional agropecuario 1969 - Datos comparativos - 1969-1960* - s.i.t. - pagg. 16.

Organizzazioni internazionali.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Procès-Verbaux de la 174^{ème} session du conseil d'administration* - Genève, 4-6 mars 1969 - Genève, 1969 - pagg. 136.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Activités de l'OIT 1969 - Rapport du directeur général (partie 2) à la Conférence internationale du travail, 54^{ème} Session, 1970* - Genève, 1970 - pagg. 87 - Fr.s. 4.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Statistiche sociali - Popolazione e forze di lavoro - 1968* - Lussemburgo, 1969 - pagg. 198.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Statistica dei trasporti - 1967* - Lussemburgo - Bruxelles, edizione 1969 - pagg. 222 - L. 700.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Note esplicative della tariffa doganale delle Comunità Europee* - Servizi delle pubblicazioni delle Comunità Europee - 1969 - L. 10.000.

COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO - COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA - COMUNITÀ EUROPEA DELL'ENERGIA ATOMICA - COMMISSIONE - *Rapporto sulla evoluzione della situazione sociale nella Comunità nel 1969 (Allegato alla «Terza relazione generale sull'attività della Comunità» in applicazione dell'art. 122 del trattato di Roma)* - Bruxelles-Lussemburgo - Febbraio 1970 - pagg. 255 - s.i.p.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Proposta di decisione del Consiglio relativa all'organizzazione di mezzi di azione della Comunità in materia di sviluppo regionale e nota sulla politica regionale nella Comunità (Presentate dalla Commissione al Consiglio)* - Bruxelles, 15 ottobre 1969 - pagg. 57 - s.i.p.

FAO - *Résidus de pesticides dans les produits alimentaires - Rapport de la réunion conjointe FAO/OMS tenue en 1968* - Étude agricoles de la FAO - n. 78 - Tip. Castaldi - Roma, 1970 - pagg. 42 - FF. 5,00.

FAO - *La commercialisation Force dynamique du développement agricole* - Coll. FAO: L'alimentation mondiale - Cahier n. 10 - Tip. F. Failli - Roma, 1970 - pagg. 47 - FF. 6,25.

FAO - *Annuaire statistique des pêches - Produits de pêches* - Vol 27 - 1968 - Roma, 1969 - FF. 27,50.

FAO - *Rapport de la FAO sur le Riz 1969* - Rome, 1969 - pagg. 42 - FF. 6,25.

FAO - *Annuaire du commerce* - Vol. 22 - 1968 - Roma, 1969 - pagg. 580 - FF. 35,00.

FAO - *Rapport de la session de la conférence* - Rome, 8-27 novembre 1969 - Roma, 1969 - FF. 17,50.

FAO - *Résumés analytiques des pêches mondiales* - Vol. 20, n. 4 - Octobre-décembre 1969 - Rome, 1969 - pagg. 48 - FF. 6,25.

FAO - *Les interrelations de la demande des principaux fruits - Études sur les politiques en matière de produits* - n. 19 - Rome, 1969 - pagg. 27 - FF. 5,00.

FAO - *Limites et statut des mers territoriales des zones de pêche exclusives des zones de conservation des pêcheries et du plateau continental* - (Avec référence particulière aux pêches) - Tip. Castaldi - Roma, 1970 - pagg. 34 - FF. 5,00.

FAO - *Annuaire des produits forestiers* - 1969 - Rome, 1970 - pagg. 216 - FF. 25,00.

FAO - *Statistiques économiques complémentaires - Supplément à l'Annuaire du commerce de 1968 - 5ème édition* - Rome, 1969 - pagg. 3 - Tab. VIII - s.i.p.

NATIONS UNIES - *Conférence des Nations Unies sur le commerce et le développement - Genève - Perspectives commerciales et besoins en capitaux des pays en voie de développement - Étude du secrétariat de la CNUCED* - New York, 1968 - pagg. 634 - L. 6.400.

UNITED NATIONS - *International Comparisons of Inter-industry Data* - Industrial Planning and Programming Series - n. 2 - New York, 1969 - pagg. 258 - L. 2.800.

OCDE - *L'industrie chimique 1968-1969* - Paris, 1970 - pagg. 264 - L. 5.400.

OCDE - *Politique d'aide du bloc soviétique aux pays en voie de développement* - Paris, 1969 - pagg. 114 - L. 2.250.

OCDE - *Les systèmes de rémunération et l'accroissement de la productivité - Séminaire patronal international - Versailles, 26-29/9/1967 - Rapport final* - Paris, 1970 - pagg. 193 - L. 1.950.

OCDE - *Études économiques de l'OCDE - Irlande* - Paris, 1970 - pagg. 71 - F. 3,60.

OCDE - *La puissance économique et la loi - Un rapport du Comité d'experts en matière de pratiques commerciale restrictives* - Paris, 1970 - pagg. 232.

OCDE - *Aide au développement - Examen 1969* - Paris, 1969 - pagg. 371.

OCDE - *Accord monétaire européen - Onzième rapport annuel du Comité directeur 1969* - Paris, 1970 - pagg. 66.

OCDE - *L'industrie des cuirs et peaux et de la chaussure dans les Pays de l'OCDE - Statistiques 1968-1969* - Paris, 1970 - pagg. 101.

UIOOT - *Voyages à l'étranger - Formalités de frontière - A partir de janvier 1970* - Genève, 1970.

Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.

Compass Österreich - Handels - 1970 - Compass-Verlag - Vienna, 1970 - pagg. 1576 + 624 + XXIII - L. 9.000.

20^a *Mostra nazionale della calzatura - Civitanova Marche - Montegranaro, 10-15 maggio 1969 - Catalogo ufficiale* - Tip. E. Corsi - Civitanova Marche, 1969 - s.i.p.

L'OSSERVATORE DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ESTERO - *Annuario produttori di materiale ceramico da rivestimenti e per pavimenti* - Edizioni tecnico economiche - Milano, 1969 - pagg. 56.

Pubblicazioni varie.

La pianificazione regionale: problemi di teoria e metodo nelle esperienze italiana e straniera - Atti del Convegno di Sorrento, 12-14 settembre 1968 - Quad. di studi urbani e regionali - Documentazione di architettura e urbanistica - n. 15 - Marsilio editori - Padova, 1969 - pagg. 275 - L. 8.000.

GERT N. - WRIGHT-MILLS C. - *Carattere e struttura sociale* - Ed. Utet - Torino, 1969 - pagg. 535 - L. 8.000.

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE - UFFICIO STUDI ECONOMICI - *Appendice alla relazione - La marina mercantile nel 1968* - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1969 - pagg. 43 - s.i.p.

MINISTERO DEL COMMERCIO ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori economici italiani in Centro America e Giamaica (11 novembre - 6 dicembre 1969)* - Roma, gennaio 1970 - pagg. 134 - s.i.p.

RAGIONERIA GENERALE DELLA REGIONE SICILIANA - ISPettorato REGIONALE DEGLI AFFARI ECONOMICI (a cura) - *Relazione sulla situazione economica della Regione siciliana (1968) presentata dal presidente della Regione siciliana (Fasino) all'Assemblea regionale il 5/12/1969* - Tip. Arti grafiche A. Renna - Palermo, 1969 - pagg. 374 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - ROMA - *L'ortofloricoltura aperta e protetta in Italia - Problemi tecnico organizzativi ed economici - Seminario itinerante per laureandi in agraria - 4-19 maggio 1969* - Tip. Littlegraf - Roma, 1969 - pagg. 67 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - ROMA - *Inquinamento atmosferico-marino di idrocarburi - Atti del II Seminario CIVIS - ESSO - 13 maggio 1969* - Roma, 1969 - pagg. 93 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - UFFICIO BORSISTI GOVERNO ITALIANO - *L'ordinamento penitenziario in Italia - Atti del seminario di studio realizzato dal CIVIS in collaborazione con il Ministero di grazia e giustizia - 12-19 maggio 1969* - Roma, 1969 - pagg. 58 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - ROMA - *Guide des instituts de formation en Italie* - Tip. Littlegraf - Roma, 1969 - pagg. 67 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - UFFICIO BORSISTI COMUNITÀ EUROPEE - *Attività 1968-1969* - Roma, 1969 - pagg. 81 - s.i.p.

CENTRO ITALIANO VIAGGI ISTRUZIONE STUDENTI - CIVIS - UFFICIO BORSISTI GOVERNO ITALIANO - *Attività 1968-1969* - Roma, 1969 - pagg. 61 - s.i.p.

ISTITUTO LOMBARDO PER GLI STUDI ECONOMICI E SOCIALI - ILSes - MILANO - *Consorzi di servizio e associazioni intercomunali in Lombardia* - A cura di Mina Bolchini Vaccari - Direttore della ricerca Franco Volpi - Milano, luglio 1969 - pagg. 65 - s.i.p.

ISTITUTO LOMBARDO PER GLI STUDI ECONOMICI E SOCIALI - ILSes - MILANO - *Programma di bilancio (PP BS) a livello regionale e locale - Rapporto preliminare* - A cura di Gianni Sartorati - Direttore della ricerca Emilio Gerelli - Milano, settembre 1969 - pagg. 23 - s.i.p.

ISTITUTO LOMBARDO PER GLI STUDI ECONOMICI E SOCIALI - ILSes - MILANO - *La finanza delle aree metropolitane: Rassegna critica della letteratura* - A cura di Gianni Sartorati - Direttore della ricerca Emilio Gerelli - Milano, settembre 1969 - pagg. 41 - s.i.p.

LEVI ARRIGO - *Viaggio fra gli economisti* - Coll. La specola contemporanea - Soc. editrice Il Mulino - Bologna, 1970 - pagg. 260 - L. 2.500.

Economia politica - Politica economica - Problemi economici generali - Programmazione - Congiuntura.

FREY LUIGI - Il modello econometrico della Banca d'Italia - *Mondo economico* n. 7 - Milano, 21 febbraio 1970 - pagg. 15-21.

CASADIO GIAN PAOLO - Inversione di tendenza per l'economia italiana? - *La mercanzia* n. 12 - Bologna, dicembre 1969 - pagg. 1065-1067.

VENTRIGLIA FERDINANDO - L'economia italiana oggi - *Giornale economico* n. 6 - Venezia, novembre-dicembre 1969 - pagg. 839-850.

DASSOVICH MARIO - Politiche territoriali e programmazione economica - *L'impresa pubblica Municipalizzazione* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1969 - pagg. 14-24.

SANTANIELLO GIUSEPPE - Regioni e programmazione nazionale - *Rivista amministrativa* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 673-678.

BRUGNOLI PIERPAOLO - Cos'è il « progetto '80 » - *Verona Italy* n. 16 - Verona, ottobre-dicembre 1969 - pagg. 7-10.

TERNA PIETRO - Piemonte 1980: idee e previsioni dei pianificatori regionali. Programmazione, secondo tempo (1) - *L'informazione industriale* n. 3-4 - Torino, 30 marzo 1970 - pagg. 12-13.

MENNINI FILIPPO - Lo stato di attuazione del programma quinquennale di sviluppo turistico - *Rassegna di turismo, spettacolo, sport* n. 1 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 16-20.

The ungoverned boom. It's full ahead for Italy's economy after the strikes, with big business firms deciding they can ignore government in taking decisions - *The Economist* - Londra, 14-20 marzo 1970 - pagg. VII-VIII.

Economia internazionale.

Jugoslavia - *Mese per mese / Documenti e notizie dal mondo economico* n. 9 - Torino, novembre 1969 - pagg. 17-25.

La situazione economica del Venezuela e previsione per il 1970 - *Notiziario commerciale* n. 4 - Milano, 15 febbraio 1970 - pagg. 523-529.

Il commercio estero della Svizzera nel 1969 - *Notiziario commerciale* n. 4 - Milano, 15 febbraio 1970 - pagg. 531-536.

Pakistan (Orientale) - Situazione economica e commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 9 - Roma, 2 marzo 1970 - pagg. 797-800.

Investimenti, bilancio e previsioni economiche dell'Honduras - *Notiziario commerciale* n. 5 - Milano, 1° marzo 1970 - pagg. 781-788.

Brasile - Un quadro economico del Paese - *Informazioni per il commercio estero* n. 11 - Roma, 16 marzo 1970 - pagg. 1029-1036.

Statistica - Demografia.

Popolazione e forze di lavoro - Analisi dei principali risultati dell'indagine comunitaria per campione sulle forze di lavoro - Risultati particolareggiati concernenti la Comunità, i paesi e le regioni - *Statistiche sociali* n. 6 - Lussemburgo, 1969.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria.

ALZONA GIANLUIGI - La politica dei dividendi - Fondamenti teorici e verifiche empiriche - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 56-70.

BERSANI PIO - Il controllo delle società nel progetto di riforma delle società per azioni - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 81-83.

RILEY BARRY - Il « Leasing » comincia l'attuale decennio come attività di primaria importanza - *Rassegna della stampa estera / Banco di Roma* n. 896 - Roma, 10 febbraio 1970 - pagg. 163-165.

ZANETTI GIOVANNI - Per una migliore conoscenza delle relazioni costi-volume di produzione - *Ratio* n. 3 - Torino, 1° semestre 1969 - pagg. 265-297.

GROS PIETRO GIANMARIA - Evoluzione della struttura produttiva e criteri di gestione - *Ratio* n. 3 - Torino, 1° semestre 1969 - pagg. 299-327.

BOULDEN J. B. - Un modello decisionale per le fusioni e gli acquisti di aziende - *Note di economia aziendale* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 37-40.

DORNHEIM FRITHJOF - Possibilità e difficoltà dell'automazione nell'industria molitoria - *Tecnica molitoria* n. 6 - Pinerolo, 30 marzo 1970 - pagg. 121-127.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale.

BERSANI PIO - Il controllo delle società nel progetto di riforma delle società per azioni - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 81-83.

BALESTRIERI LUCIO - Considerazioni sull'arbitrato in Italia - *Giornale economico* n. 5 - Venezia, settembre-ottobre 1969 - pagg. 671-680.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio.

BALESTRIERI LUCIO - Considerazioni sull'arbitrato in Italia - *Giornale economico* n. 5 - Venezia, settembre-ottobre 1969 - pagg. 671-680.

Tavola rotonda: Regioni e Mezzogiorno - *Realtà del Mezzogiorno* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 1113-1160.

CAPURSO M. - SPAGNA MUSSO E. - PELAGGI A. - Osservazioni sull'attuazione dell'ordinamento regionale - *Rassegna Parlamentare* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1969 - pagg. 623-657.

CCIAA PAVIA - La funzione delle Camere di commercio nel quadro di uno sviluppo programmato dell'economia nazionale - *Notiziario economico* n. 1 - Macerata, gennaio 1970 - pagg. 3-6.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

COX GARY - EFTA - *Rassegna della stampa estera / Banco di Roma* n. 396 - Roma, 10 febbraio 1970 - pagg. 166-168.

DE MARZI FERNANDO - L'agricoltura italiana nel Mercato Comune Europeo del 1970 - *Padova economica* n. 1 - Padova, gennaio 1970 - pagg. 3-7.

SATALINO PASQUALE - La politica regionale nella CEE - *Bari economica* n. 36-37 - Bari, novembre-dicembre 1969 - pagg. 16-21.

I problemi delle città portuali dei Paesi della Comunità europea. I lavori a Genova sulla pianificazione dei porti - *Corriere dei trasporti* n. 11 - Genova, 16 marzo 1970 - pag. 1.

Lo sviluppo della Comunità. Il programma di lavoro della CEE per il prossimo triennio - *Mese per mese / Documenti e notizie dal mondo economico* n. 1 - Torino, gennaio 1970 - pagg. 5-13.

DE CARMOY GUY - I problemi monetari della CEE - *Rassegna della stampa estera / Banco di Roma* n. 897 - Roma, 20 febbraio 1970 - pagg. 205-210.

L'integrazione europea alla fine del periodo transitorio: sintesi di un bilancio e prospettive - *Sintesi economica* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 3-8.

MARESCALCHI CLAUDIO - La vitivinicoltura nel Mercato Comune Europeo - *Notiziario economico* n. 4 - Cuneo, 28 febbraio 1970 - pagg. 183-191.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

Spesa per fonti di energia e per beni ad esse complementari in Italia desunta da un'indagine sui bilanci familiari - *Economia internazionale delle fonti di energia* n. 5 - Milano, settembre-ottobre 1969 - pagg. 427-528.

FORNARI BRUNO - Consumi energetici e investimenti fissi nelle industrie italiane molitorie e della pastificazione - *Tecnica molitoria* n. 4 - Pinerolo, 28 febbraio 1970 - pagg. 65-69.

DOLZANI GIUSEPPE - Le fonti primarie di energia in Italia. Disponibilità e consumi - *Bollettino / Associazione mineraria subalpina* n. 4 - Torino, dicembre 1968 - pagg. 565-589.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

DE MARZI FERDINANDO - L'agricoltura italiana nel Mercato Comune Europeo nel 1970 - *Padova economica* n. 1 - Padova, gennaio 1970 - pagg. 3-7.

MARCON GIUSEPPE - Il mais: una vera miniera d'oro per l'economia agricola nazionale. Una coltura con ampie prospettive per il futuro - *L'informatore agrario* n. 9 - Verona, 26 febbraio 1970 - pagg. 724-750.

SOVRANI ANTONINO - La vicenda del catasto viticolo italiano - *La mercanzia* n. 12 - Bologna, dicembre 1969 - pagg. 1068-1072.

MARESCALCHI CLAUDIO - La vitivinicoltura nel Mercato Comune Europeo - *Notiziario economico* n. 4 - Cuneo, 28 febbraio 1970 - pagg. 183-191.

ZANON KARL - La situazione attuale della conservazione della frutta in atmosfera controllata in Italia - *Bollettino ufficiale* n. 1 - Bolzano, gennaio 1970 - pagg. 27-30.

Problemi dell'industria - Materie prime.

FILIPPI ENRICO - Le duecento maggiori S.p.A. industriali 1967-68 - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 16-55.

ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA - Il settore cartario nella CEE e nell'EFTA nel 1968. I prodotti cartari - *Cellulosa e carta* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 3-24.

TRAVNICEK - Il futuro nel campo delle fibre sintetiche - *Raion e fibre nuove* n. 1 - Milano, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 3-6.

RUTA DOMENICO - Prospettive delle fibre ad alto modulo nell'industria cotoniera - *Raion e fibre nuove* n. 1 - Milano, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 14-17.

FIorenza A. - MIRABELLI B. - PAOLILLO R. - La fabbricazione dei manufatti di gomma destinati a venire a contatto con le sostanze alimentari - *L'industria della gomma* n. 11 - Milano, novembre 1969 - pagg. 38-49.

CIANCI ERNESTO - L'industria mineraria italiana. Situazione e prospettive - *Bollettino/Associazione mineraria subalpina* n. 4 - Torino, dicembre 1968 - pagg. 547-564.

FORNARI BRUNO - Consumi energetici e investimenti fissi nelle industrie italiane molitorie e della pastificazione - *Tecnica molitoria* n. 4 - Pinerolo, 28 febbraio 1970 - pagg. 65-69.

F.d. - L'industria laniera nel 1969. Primo consuntivo - *Laniera* n. 1 - Biella, gennaio 1970 - pagg. 11-14.

FORNARI BRUNO - Investimenti fissi e disinvestimenti nelle industrie laniere italiane - *Laniera* n. 1 - Biella, gennaio 1970 - pagg. 29-32.

GIOVANNETTI LUIGI - Prospettive dell'industria automobilistica mondiale 1970 - *Torino motori* n. 106 - Torino, marzo-aprile 1970 - pagg. 15-16.

Per lo sviluppo dell'industria elettronica. Documento di gruppo di lavoro approvato dal Cipe nella seduta del 29 gennaio 1970 - *Ansa/Documentario* n. 5386 - Milano, 31 marzo 1970.

DORNHEIM FRITZJOF - Possibilità e difficoltà dell'automazione nell'industria molitoria - *Tecnica molitoria* n. 6 - Pinerolo, 30 marzo 1970 - pagg. 121-127.

Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.

La distribuzione al dettaglio in Italia. Sintesi del Convegno di Torino - *Mondo economico* n. 8 - Milano, 28 febbraio 1970 - pagg. 25-27.

Convegno su « La distribuzione al dettaglio » organizzato ad « ALCOM 70 » dalla Associazione Piemonte Italia. Riassunto degli interventi del sottosegretario di Stato on. Lattanzio e del dr. Lasorsa - *Libertà economica* n. 5 - Torino, 31 gennaio 1970 - pag. 1.

GAMINO ROBERTO - CAMPORA NICOLÒ - Il commercio e l'avvenire dei centri storici - *Savona economica* n. 10 - Savona, ottobre 1969 - pagg. 4-8.

LUCIANI VITTORIO - Sono troppi i negozi in Italia? - *Informazioni economiche* n. 12/1969 - 1/1970 - Asti - pagg. 3-5.

PREVOST RUSCA PIERO - Presupposti per una convivenza fra piccola, media e grande distribuzione - *Verona Italy* n. 16 - Verona, ottobre-dicembre 1969 - pagg. 26-31.

Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.

Il commercio estero della Svizzera nel 1969 - *Notiziario commerciale* n. 4 - Milano, 15 febbraio 1970 - pagg. 531-536.

SCIALPI LUCIO - Sempre attuali i problemi del credito all'esportazione - *Mese per mese/Documenti e notizie dal mondo economico* n. 10 - Torino, dicembre 1969 - pagg. 1-3.

Scambi commerciali italo-britannici durante il 1969 - *Notiziario commerciale* n. 6 - Milano, 15 marzo 1970 - pagg. 1003-1007.

Ampie prospettive per il commercio estero. Iniziative governative per attivare l'esportazione delle medie e piccole aziende. Intervista con il sen. Paolo Berlusconi - *Il direttore commerciale* n. 1 - Milano, gennaio 1970 - pagg. 13-19.

Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.

FIorentini FAUSTO - Infrastrutture dei trasporti terrestri - *Ingegneria ferroviaria* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 1008-1017.

Il porto di Savona-Vado Ligure e il sistema portuale alto tirrenico - *Savona economica* n. 10 - Savona, ottobre 1969 - pagg. 23-31.

G.R. - I porti allo specchio. Le carenze e le necessità attuali, i programmi e le prospettive future degli scali marittimi italiani - *La discussione* n. 3 - Roma, 31 gennaio 1970 - pagg. 25-27.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Verso una regione turistica - II Trafori e vie di comunicazioni del Piemonte - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1970 - pagg. 5.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Caselle, problema politico. Il monopolio Alitalia sancito dal Ministero della difesa uccide Caselle - *Edilizia* n. 3 - Torino, 15 febbraio 1970 - pagg. 5-6.

G.B. - Per i porti liguri il futuro sta in Piemonte. Mentre si profila una seria concorrenza di altri porti mediterranei (anche italiani dopo quello di Marsiglia) Genova e Spezia devono cercare spazio oltre l'Appennino, in Piemonte, se vogliono essere in grado di esercitare quella funzione di espansione industriale che è propria dei porti moderni - *Asti/Informazioni economiche* n. 11-12 - Asti, novembre-dicembre 1969 - pagg. 14-17.

TUCCI GIANROCCO - Efficienza e controllo dei costi nell'industria del trasporto aereo - *Giornale degli economisti e annali di economia* n. 11-12 - Padova, novembre-dicembre 1969 - pagg. 868-892.

MARZOTTO ANTONIO - La concentrazione urbana in Italia e i trasporti nelle aree metropolitane - *La rivista della strada* n. 342 - Milano, gennaio 1970 - pagg. 77-85.

TARTARINI WALTER - Evoluzione e avvenire nei trasporti terrestri - *L'ingegnere* n. 7-8-9 - Roma, luglio-agosto-settembre 1969 - pagg. 656-674.

La situazione dell'industria del trasporto aereo nel mondo. Estratto della relazione annuale presentata dal Direttore generale della IATA in occasione della 25ª assemblea dell'associazione, svoltasi ad Amsterdam dal 20 al 23 ottobre 1969 - *Trasporti aerei* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 13-20.

ZIGNOLI VITTORIO - Torino, nell'atlante continentale. Lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con l'estero è essenziale per l'intera Nazione - *45º Parallelo* n. 36 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 53-57.

I problemi delle città portuali dei Paesi della Comunità europea. I lavori a Genova sulla pianificazione dei porti - *Corriere dei trasporti* n. 11 - Genova, 16 marzo 1970 - pag. 1.

GARDANO GIOVANNI - Un itinerario rapido attraverso Torino - *Atti e rassegna tecnica* n. 2 - Torino, febbraio 1970 - pagg. 43-51.

SCHIANO ERNESTO - Canali navigabili: un'altra prospettiva per i trasporti - *Autostrade* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 21-28.

MAGLIETTA CLEMENTE - Verso un sistema portuale italiano - *Il porto di Genova* n. 12 - Genova, dicembre 1969 - pagg. 826-831.

Un anno di politica stradale - *Autostrade* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 6-9.

Il futuro delle autostrade nell'economia italiana. Conferenza stampa dell'ing. Cova - *Autostrade* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 10-15.

Turismo - Sport - Manifestazioni.

TAULE MANUEL - Italia como mercado turistico. - *Estudios turisticos* n. 23 - Madrid, luglio-settembre 1969 - pagg. 27-54.

Lo sviluppo delle attrezzature alberghiere e del turismo in Italia. Parte II - *Sintesi economica* n. 11 - Roma, novembre 1969 - pagg. 39-50.

Lo sviluppo delle attrezzature alberghiere e del turismo in Italia. Ricerche economiche per province e regioni - *Sintesi economica* n. 12 - Roma, dicembre 1969 - pagg. 33-51.

MENNINI FILIPPO - Lo stato di attuazione del programma quinquennale di sviluppo turistico - *Rassegna di turismo, spettacolo, sport '69* n. 1 - Roma, ottobre 1969 - pagg. 16-20.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

GALLO PIER DOMENICO - Il denaro difficile - *Mese per mese/Documenti e notizie dal mondo economico* n. 10 - Torino, dicembre 1969 - pagg. 4-7.

RILEY BARRY - Il « Leasing » comincia l'attuale decennio come attività di primaria importanza - *Rassegna della stampa estera/Banco di Roma* n. 896 - Roma, 10 febbraio 1970 - pagg. 163-165.

GALLO PIER DOMENICO - Il sistema Eurocheque - *Mese per mese/Documenti e notizie dal mondo economico* n. 9 - Torino, novembre 1969 - pagg. 8-9.

MAGNANI LIVIO - « Scala mobile » per le obbligazioni? - *Mondo economico* n. 7 - Milano, 21 febbraio 1970 - pagg. 23-25.

ALPINO GIUSEPPE - Fondi comuni al traguardo? - *Corriere economico* n. 10 - Torino, 7 marzo 1970 - pag. 1.

D'ADDA C. - TANTAZZI A. - I canali della politica monetaria - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 71-74.

CESARINI FRANCESCO - Aspetti del finanziamento di piccole e medie imprese. Alcune considerazioni - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 75-79.

I fondi comuni d'investimento. Rischio o rendimento - *L'impresa* n. 1 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 92-100.

HOLLOS PAUL - L'évolution du monde des investissements. L'investisseur particulier est-il vraiment libéré des plus importantes décisions quand il achète des Fonds d'investissement? - *Revue de la société d'études et d'expansion* n. 238 - Liegi, novembre-dicembre 1969 - pagg. 895-908.

DE CARMOY GUY - I problemi monetari della CEE - *Rassegna della stampa estera* n. 897 - Roma, 20 febbraio 1970 - pagg. 205-210.

MORO VISCONTI MARIO - I Fondi comuni - *Arti e mercature* n. 1 - Firenze, gennaio 1970 - pagg. 7-9.

Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

L'adoption de la TVA. Modalités d'application de la TVA et des autres impôts de consommation - *L'observateur de l'OCDE* n. 44 - Parigi, febbraio 1970 - pagg. 13-18.

Regolamento comunale per l'esonero dal registro di carico e scarico. Per i commercianti all'ingrosso di generi soggetti ad imposta di consumo - *Libertà economica* n. 8 - Torino, 21 febbraio 1970 - pag. 1.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale.

GIANNONI MARIO - Lo sviluppo della tutela sociale rispetto al reddito - *I problemi della sicurezza sociale* n. 5 - Roma, settembre-ottobre 1969 - pagg. 857-880.

BELJER GUNTHER - Fenomeni migratori internazionali e mobilità sociale - *La scuola in azione* n. 12 - Metanopoli, San Donato Milanese, dicembre 1969 - pagg. 142-167.

Le migrazioni interne in Italia con particolare riguardo a quelle tra Nord e Sud - *Informazioni Svimez* n. 2 - Roma, 30 gennaio 1970 - pagg. 61-64.

NOTARI BENEDETTO - L'emigrazione italiana in Europa - *Qualificazione* n. 5 - Roma, settembre-ottobre 1969 - pagg. 3-9.

ROUSSEL LOUIS - L'exode rural des jeunes dans les pays en voie de développement: Réflexions méthodologiques - *Revue internationale du travail* n. 3 - Ginevra, marzo 1970 - pagg. 253-270.

Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.

Rapporto sui problemi connessi ad un insediamento universitario nel Piemonte nord-orientale - *Novara* n. 10-11 - Novara, ottobre-novembre 1969 - pagg. 3-29.

AUTORI VARI - L'informatique et les activités humaines - *Économie appliquée* n. 4 - Ginevra, 1969.

AUTORI VARI - Struttura e obiettivi dell'Università di domani - *Futuribili* n. 15 - Roma, ottobre 1969.

NUTI LUIGI - Il sistema aziendale di informazione - *Rivista italiana di ragioneria* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1969 - pagg. 381-385.

Nuove scuole per Torino - *Torino-notizie* n. 7-8 - Torino, ottobre-novembre 1969 - pagg. 11-16.

LEVI SERGIO - Gli strumenti di comunicazione dell'azienda moderna - *L'ufficio moderno* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 1879-1883.

D'ANTONIO MARIO - Le funzioni della stampa periodica nei confronti dei quotidiani e degli audiovisivi - *Rassegna parlamentare* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1969 - pagg. 681-704.

KELLEY W. T. - La centralizzazione delle informazioni - *Note di economia aziendale* n. 2 - Roma, febbraio 1970 - pagg. 45-48.

STRETTI RICCARDO - Il sistema informativo aziendale - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 1 - Milano, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 3-9.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

ALESSANDRI GIOVANNI - Il problema della casa - *Aggiornamenti sociali* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 739-744.

L. B. - Urbanistica commerciale o urbanistica dei commercianti? - *Dibattito urbanistico* n. 25 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 241-242.

SAIBENE C. - CORNA PELLEGRINI G. - La regione-città - *Dibattito urbanistico* n. 25 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 243-255.

GENTILI GIORGIO - Le strutture distributive al dettaglio nella pianificazione urbana - *Dibattito urbanistico* n. 25 - Milano, luglio-agosto 1969 - pagg. 271-277.

M.G. - Un nuovo impulso nel Torinese all'edilizia popolare - *Corriere dei costruttori* n. 5 - Roma, 4 febbraio 1970 - pag. 4.

GAMBINO R. - CAMPORA N. - Il commercio e l'avvenire dei centri storici - *Savona economica* n. 10 - Savona, ottobre 1969 - pagg. 4-8.

NICOLA SERGIO - Una città che non trova la sua forma. La periferia torinese, lo sviluppo urbano e le strutture urbanistiche - *45° Parallelo* n. 36 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 39-45.

ROEHRSEN GUGLIELMO - La legislazione urbanistica italiana - *Stato sociale* n. 1 - Roma, gennaio 1970 - pagg. 3-24.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione.

GRAZIOSI R. - MANIERI M. - Collaborazione tra Università e Industria nella ricerca - *ATA* n. 10 - Torino, ottobre 1969 - pagg. 505-508.

ROMANI RICCARDO - Per la ricerca, infrastrutture essenziali - *Rivista «Shell» italiana* n. 5-6 - Genova, settembre-dicembre 1969 - pagg. 2-7.

La depurazione delle acque industriali di scarico - *Notiziario economico* n. 2 - Cuneo, 31 gennaio 1970 - pagg. 65-70.

CHIAPPA LUIGI - La dissalazione degli impianti industriali. Realizzazioni e prospettive. Relazione presentata al XXIV Congresso nazionale A.T.I. - Bari, ottobre 1969 - *La termotecnica* n. 12 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 590-598.

Gli aspetti chimici dell'inquinamento atmosferico. Simposio tenuto a Cortina d'Ampezzo il 9 e il 10 luglio 1969 sotto il patrocinio dell'Unione internazionale di chimica pura ed applicata - *Ingegneria chimica* n. 6 - Milano, dicembre 1969 - pagg. 1-6.

FIUMARA A. - La dissalazione: realtà e prospettive - *La nuova chimica* n. 2 - Milano, febbraio 1970 - pagg. 49-55.

URCIUOLI CARLO - Ricerca e sviluppo - *Stato sociale* n. 11 - Torino, novembre 1969 - pagg. 903-934.

Questione meridionale - Zone depresse - Paesi in via di sviluppo.

M. C. - I grandi gruppi industriali si muovono verso il sud - *Il nostro Mezzogiorno* n. 11 - Napoli, novembre 1969 - pagg. 19-22.

AUTORI VARI - Tavola rotonda su «Regioni e Mezzogiorno» - *Realtà del Mezzogiorno* n. 12 - Roma, dicembre 1969.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

VILLARE RENZO - Economia torinese e monete europee - *Piemonte vivo* n. 4 - Torino, ottobre 1969 - pagg. 39-41.

CELLINO FRANCO - La Borsa Valori di Torino verso la metà del secolo XIX - *Rivista bancaria «Minerva»* n. 9-10 - Milano, settembre-ottobre 1969 - pagg. 518-533.

CHIESA GIUSEPPE - Cuneo: una provincia di grande avvenire - *Notiziario economico: della Camera di commercio di Cuneo* n. 23 - Cuneo, 15 dicembre 1969.

CASSIETTI PIER LUIGI - Turismo e industria in Piemonte. - *Novara/Camera di commercio di Novara* n. 12 - Novara, dicembre 1969 - pagg. 14-25.

Nuove scuole per Torino - *Torino notizie* n. 7-8 - Torino, ottobre-novembre 1969 - pagg. 11-16.

Studio sull'immigrazione - *Torino notizie* n. 7-8 - Torino, ottobre-novembre 1969 - pagg. 19-27.

FABRETTI LEOPOLDO - Savona e il Piemonte - *Savona economica* n. 2 - Savona, febbraio 1970 - pagg. 5-8.

G.B. - Per i porti liguri il futuro sta in Piemonte. Mentre si profila una seria concorrenza di altri porti mediterranei (anche italiani dopo quello di Marsiglia) Genova e Savona devono cercare spazio oltre l'Appennino, in Piemonte, se vogliono essere in grado di esercitare quella funzione di espansione industriale che è propria dei porti moderni - *Asti/Informazioni economiche* n. 11-12 - Asti, novembre-dicembre 1969 - pagg. 15-17.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Verso una regione turistica - II Trafori e vie di comunicazione del Piemonte - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1970 - pagg. 5-6.

M.G. - Un nuovo impulso nel Torinese all'edilizia popolare. Gli effetti degli stanziamenti Gescal - *Corriere dei costruttori* n. 5 - Roma, 4 febbraio 1970 - pag. 4.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Caselle, problema politico. Il monopolio Alitalia sancito dal Ministero della difesa uccide Caselle - *Edilizia* n. 3 - Torino, 15 febbraio 1970 - pagg. 5-6.

ZIGNOLI VITTORIO - Torino nell'atlante continentale. Lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con l'estero è essenziale per l'intera Nazione - *45° Parallelo* n. 36 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 53-57.

RICOSSA SERGIO - Perfettibilità di Torino. Genesi ed evoluzione economica di una grande città - *45° Parallelo* n. 36 - Torino, gennaio-febbraio 1970 - pagg. 78-79.

GARDANO GIOVANNI - Un itinerario rapido attraverso Torino - *Atti e rassegna tecnica* n. 2 - Torino, febbraio 1970 - pagg. 48-51.

Fiera di Lipsia Repubblica Democratica Tedesca

30 agosto - 6 settembre



progresso dinamismo successo

Ecco LIPSIA!

Esperti di oltre 80 nazioni confluiscano due volte all'anno alla FIERA DI LIPSIA, perno degli scambi Est-Ovest.

Nel più progredito centro mondiale di affari, anche Voi troverete le migliori prospettive.

Approfittatene!

All'Autunnale di Lipsia troverete nel recinto della Fiera Tecnica: materie chimiche di base, macchine ed utensili per la lavorazione del legno, allestimenti, mobili, materiali per arredamenti ed accessori, veicoli stradali, cine-foto-ottica, materiali didattici, mobili scolastici,

prodotti per l'organizzazione del tempo libero, tecnica medicinale e di laboratorio, tecnica nucleare ed inoltre la II Mostra del Comecon di apparecchiature di tecnica nucleare "Atomi per la Pace".

Nei Palazzi Fieristici del centro cittadino, l'offerta internazionale delle industrie dei beni di consumo, in 25 settori specializzati.

Fiera autunnale 1970

30 agosto - 6 settembre

Fiera primaverile 1971

nuova data: 14-23 marzo

Informazioni e tesserini fieristici:

Rappres. Ital. Fiera di Lipsia
Via C. Botta 19 - tel. 598.406 - telex 33171
Lipmilan - 20135 MILANO; in tutte le sedi
di ATI VIAGGI, CHIARIVA, ITALTURIST,
oppure ai posti di confine della R.D.T.



CONTROLLATE
IL MARCHIO
REGINA

Catello Tribuzio

FABBRICA ITALIANA DI VALVOLE PER PNEUMATICI

TORINO - VIA COAZZE N. 18 - TELEFONO 740.187

L'IMPRESA

Nel fascicolo di maggio/giugno 1970 de L'IMPRESA:

PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

negli scritti di: g. martinoli, f. morosini, g. ribotta, g. stroppiana, g. vecchi, g. calabria e a. frisch.

E inoltre articoli di vario interesse, fra cui:

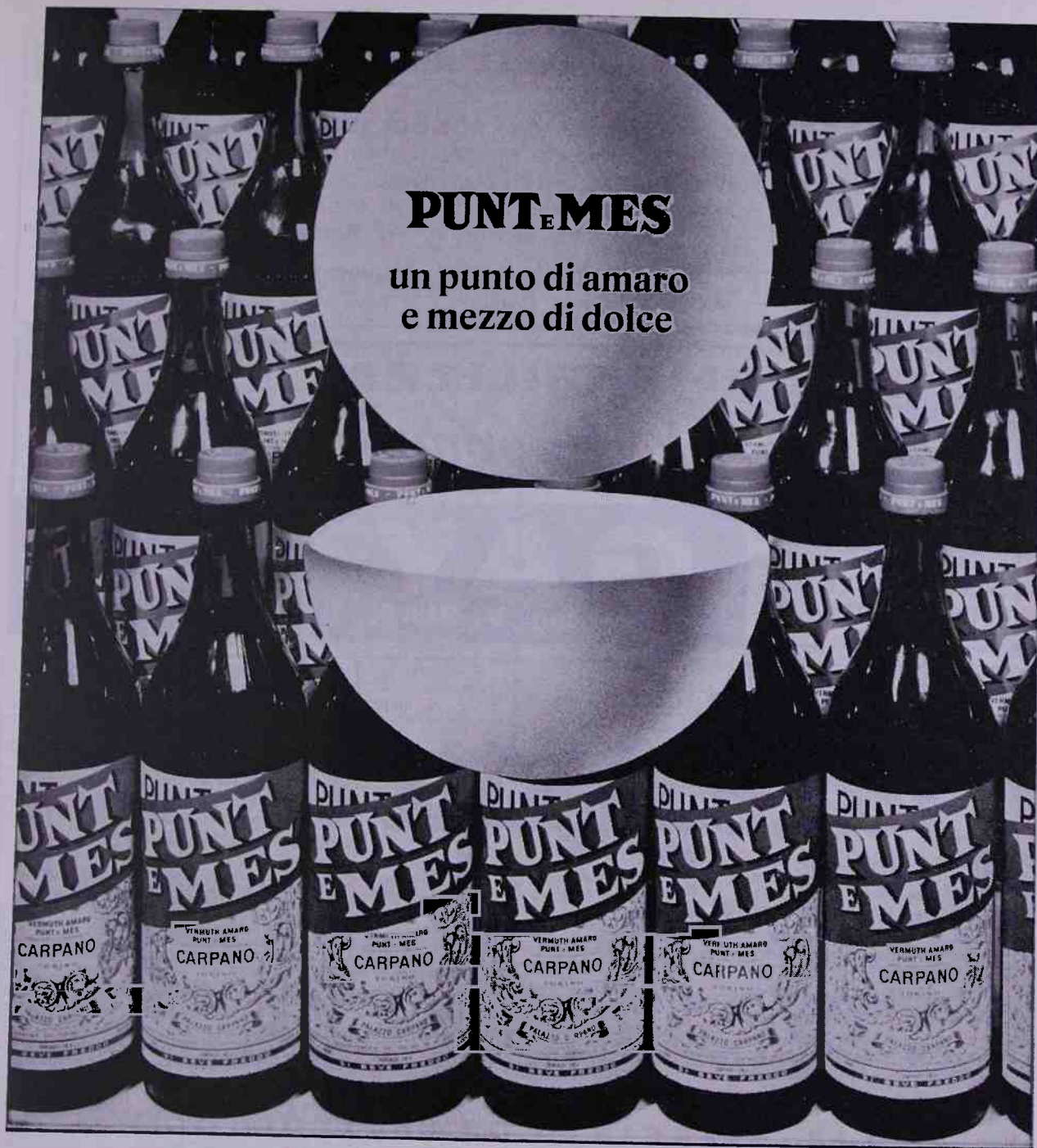
- r. w. revans: la « scuola di guerra » della strategia d'impresa;
- ferrer-paccès: la signora è da buttare;
- a. fabris: l'organizzazione aziendale;
- e. ballesio: la grande distribuzione nella cee;
- a. secchi: linee di sviluppo dei supermercati di torino

Direttore:

FERRER-PACCÈS

la rivista indispensabile
per i dirigenti d'azienda

In omaggio esclusivo agli abbonati: fascicolo speciale di 7 numeri del bollettino ceris di documentazione per le imprese (segnalazione periodica di articoli da riviste a cura del sedoc).



BARATTI

cioccolato caramelle

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5** un'apposita Segreteria: **"Informazioni Indennità Impiegati"** che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY **ASFALTI**
di Dott. Ing. V. BLASI

VERNICI

Paramatti

TORINO

VERNICI e SMALTI SINTETICI ad aria e a forno per elettrodomestici, mobili metallici, litolatta VERNICI e SMALTI NITROCELLULOSICI extra per carrozzeria, tipi industriali e combinati CICLI di VERNICIATURE ANTICORROSIVE resistenti agli acidi, alcali, solventi e diluenti PITTURE OPACHE ad ACQUA e VERNICE per la decorazione murale interna ed esterna PITTURE LUCIDE OLEOSINTETICHE ad aria per decorazione e protezione del ferro e del legno.

Filiale - Deposito in Torino:

Via G. Collegno, 20 bis ang. Corso Francia
Telefoni: 743.886 - 761.185

Direzione - Uffici:
SETTIMO TORINESE
Telefoni: 560.123 - 560.164 - 560.662

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 9.180.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7
IN TORINO | Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO
Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 38
Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4
Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

T. S. DRORY'S IMPORT/EXPORT

Via Magenta 15 - 10097 Regina Margherita (Torino)
Telefono: 726.972 - Telegrammi: DrorImpe

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MACCHINE PER IMBUSTARE LA CORRISPONDENZA — MARCATRICI DI OGNI GENERE — STAMPATRICI ROTATIVE PER SACCHI — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — SALDATRICI ELETTRONICHE PER MATERIALI PLASTICI

PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCTEURS ITALIENS
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION
ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT
COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de linge pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Via dei Mille, 16 - Telefoni 541.472 - 534.864

Forniture complete per laboratori di chimica industriale, biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

CARTIERE

Fabriques de papier • Paper Mills

CARTIERE ITALIANA E SERTORIO RIUNITE

Società per Azioni

Torino - Via Voleggio, 5 - Telefoni 588.945-6-7-8 / 598.282-3-4
Telegr.: CARTALIANA TORINO - Codice avv. postale 10128
Telex: 21.493 CARTIT TORINO

Stabilimento di Serravalle Sesia - Carta da sigarette, da Bibbia «India», per copialetere, per calchi e lucidi, per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da registro, per offset, per periodici, quaderni, buste.
Stabilimento di Coazze - Carte fini, finissime uso patinale e patinale in macchina brevetto CHAMPION.

Stabilimento di Quarona - Produzione brevettata di «membrane e centralori per altoparlanti» ed articoli vari in FIBRIT per l'industria automobilistica, radio, televisiva, ottica e per imballaggi speciali.

Depositi: Torino, via S. Secondo 39, tel. 588.945 - Milano, via Pre-solana 6, tel. 585.919 - Genova, via Annibale Passaggi 41 R, tel. 361.041 - Bologna, via Malvasia 14, tel. 412.828 - Firenze-Castello, via di Bellagio 23, tel. 451.745 - Roma, Chartularia s.p.a., via Moro-zzo della Rocca, tel. 4381241 - Napoli (Filiale), via Nuova Marina, tel. 310 566.

CICLI-MOTO-AUTO (Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour cycles - moto - auto
Accessories for cycles - motors - cars



Catello Tribuzio

controllate
il marchio
REGINA

FABBRICA ITALIANA
DI VALVOLE
PER PNEUMATICI

TORINO - Via Coazze, 18 - Tel. 740.187

CONTATORI PER ACQUA ED APPARECCHI PER IL CONTROLLO TERMICO

Compteurs d'eau et appareils de
contrôle thermique - Water
meters and thermic control
instruments

MISURE - CONTROLLI - REGOLAZIONI - CONTA- TORI PER ACQUA - VENTURIMETRI

HOSCO.C.

S. p. A.

TORINO - Via Buenos Aires, 4 - Telefoni 360.933 - 360.934
Telegrafo MISACQUA

COSTRUZIONI ELETTO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pireometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Métallie, mechanical, electrical constructions

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA
AVVOLGIBILI CORAZZATE
RIDUCIBILI, RIPARABILI,
SCORREVOLI A DILICO,
PER ABITAZIONI,
NEGOZI, GARAGES,
STABILIMENTI

BENEDETTO PASTORE
SERRANDE
DI SICUREZZA

SEDE E STABILIMENTI: TORINO
FILIALI:
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA • Extraits pour liqueurs et pâtisserie
● Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici
TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI

ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA • Fournitures pour industrie, édilité
Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI

TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE

CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE

- ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI • Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

Ditta CAPPABIANCA FRATELLI

Corso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

Telegrammi: CAPPABIANCA TORINO

Tutte le macchine utensili per la lavorazione dei metalli: torni, trapani, fresatrici, rettificatrici, alesatrici, dentalrici

Agente esclusivo di vendita per il Piemonte della produzione FICEP: Presse a frizione - Cesoie punzonatrici, ecc.

Agente esclusivo di vendita delle: Rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale costruite dalla S. n. C. CAMUT di Torino

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli, 28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): Costruzione di rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in genere

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli
Corso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

SURMER S.A.S.

MILANO - Via Teodosio, 33 - Telefono 23.62.768-23.67.178

TORINO - Via Mercantini, 1 - Telefono 538.586-535.431 - Magazz.: Via Felizzano, 9 - Tel. 697.753

ROMA - Via Palestro, 87 - Telefono 49.53.619

Esclusive gener. di vendita per l'Italia:

AGEMA, Locarno - Macchine ad elettroerosione - BALDING ENG. LTD., Norwich - Fresatrici universali e a torretta - COLCHES-TER LATHE CO., Colchester - Torni paralleli - FOREST & Cie, Parigi - Fresatrici - alesatrici a copiare e a programma - L. V. D. Gullegem, Courtrai - Presse, cessoie, piega-

trici oleodinamiche - calandre - L. V. D. McKAY - Gullegem, Courtrai - Presse meccaniche - PREMAX, Ginevra - Torni automatici - PRVOMAJSKA, Zagabria - Fresatrici per attrezzisti - Affilatrici universali - Torni a revolver, ecc.

Esclusive di vendita per il Piemonte:

G. RASTELLI, Milano - Rettificatrici oleodinamiche universali, per interni, per superfici piane e speciali - M. CAR-NAGHI, Busto Arsizio - Piallatrici e frese pialla - SACH-MAN, Reggio Emilia - Fresatrici - alesatrici verticali Stoz-zatrici - WALFAT, Torino - Unità operatrici e macchine speciali

TALCO GRAFITE

Talc graphite • Talc graphite

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantile e Talco ceramico per elettrotecnica

ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis

CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

Il più vasto assortimento unico del genere in Torino



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . L. 3500

(Estero il doppio)

Una copia L. 300 (arr. il doppio)

Direzione - Redazione e Amministrazione

10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS

via Alfieri, 15 - Telef. 553.322

Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430

Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170

Sped. in abbonamento (3° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di Amministrazione della Rivista.



(da un sigillo del '600)

da **400** *anni*

*la fiducia
dei risparmiatori*

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

DEPOSITI E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE: 1750 MILIARDI
200 FILIALI IN ITALIA • RAPPRESENTANZE
A FRANCOFORTE LONDRA PARIGI ZURIGO
BANCA BORSA CAMBIO CREDITO FONDARIO
CREDITO AGRARIO FINANZIAMENTI OPERE PUBBLICHE

FONDATA NEL 1563

Questo è
Acapulco.
Ma
anche
a
Manhattan
via Veneto
Carnaby Street
Ginza
St. Germain
(o a casa di
ciascuno di noi)

MARTINI
è
eleganza
gioia
gioventù
benessere.



MARTINI tonic: in un bicchier alto, Martini e ghiaccio; riempire con tonic e aggiungere una fettina di limone.